

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO

Novembre Dicembre 1996 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 12/1996 - Spedizione in abbonamento postale comma 27 art. 2 legge 549/95-Milano

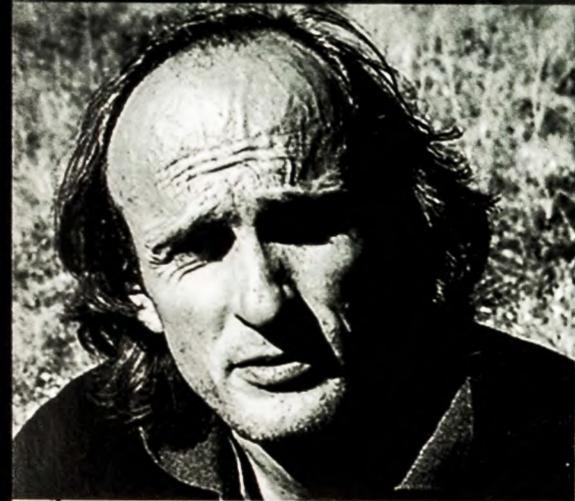
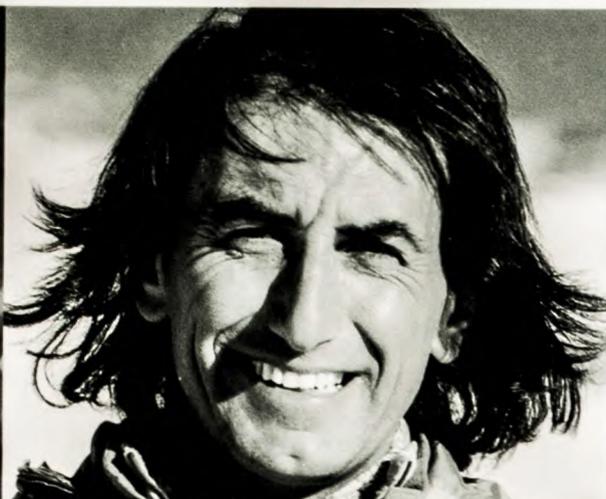


SCELTE PER ANDARE

Baiba Auders, canadese, giornalista e trekker.

Giorgio Daidola, professore, alpinista.

Ydett Winter Irving, australiana, avvocato.



John Falkiner, australiano, controfigura e guida alpina.

Pat Morrow, canadese, fotografo professionista.

Romolo Nottaris, svizzero, guida alpina.



T2

Modello All-Round per Telemark e Backcountry. Scafo con mescola di media rigidità per il massimo comfort in lunghe giornate sugli sci.



T3

Eccezionalmente leggero, conquisterà anche gli ultimi nostalgici dello scarpone in cuoio. L'ideale per i puri del Backcountry.



RALLY

La leggerezza e la tecnicità nello sci-alpinismo, per chi sa cosa significhi avere la prima in salita e l'altra in discesa.



SCARPA

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

UN SECOLO DI STORIA AL RIFUGIO PRADIDALI

di Roberto De Martin

Il 1° settembre la Sezione SAT di Primiero e San Martino di Castrozza ha organizzato la cerimonia commemorativa per il centenario di fondazione del Rifugio Pradidali nel Gruppo delle Pale di San Martino. Le vicende del Rifugio costituiscono un interessante spaccato sull'intreccio di attività di alpinisti e associazioni alpinistiche europee che a cavallo del '900 hanno dato vita a molti rifugi dolomitici.

L'incontro di oggi ci permette di aggiungere altri fili - fili della memoria - a quella trama variopinta tessuta in più di un secolo dalle associazioni alpinistiche in Europa. E sono due i fili robusti che intreccerei per questa occasione: il primo di valenza centenaria che legherei all'anniversario del rifugio Pradidali; il secondo di consistenza altrettanto forte per le implicite prospettive future che legherei all'anno di vita del Club Arc Alpin da tutti noi promosso e fatto nascere nel novembre scorso in Liechtenstein.

E' in questo gioco a somma positiva che si realizza e si proietta ancora l'alpinismo: movimento di persone che sa attingere dall'esperienza della storia e che guarda ancora avanti perché non guarda solo in alto. Cerca però di andare sempre più in alto, all'insegna del motto che ci è caro: "Excelsior".

Per farlo la retrospettiva che ci consente l'incontro di oggi è pertinente come poche altre; è difatti in questo ambiente alpino - quello delle Pale dai "prati gialli" - che ha visto la luce il rifugio Pradidali, chiamato anche Pravitali. Si trattò, forse, di un parto gemellare perché il rifugio Treviso, già Canalihütte, nacque a distanza di un giorno solo... .

Sono entrambi espressioni tipiche e logiche di esigenze espresse dal mondo della montagna tedesca di fine '800. E' di quegli anni la presenza - che sarebbe necessaria pure oggi - di mecenati come il barone Von Lesser che finanziò i lavori del sentiero che dalla Rosetta scende in Val Roda. Nell'ultimo decennio del secolo si assiste al sorgere di una quantità di rifugi alpini nelle Dolomiti, opera alla quale furono economicamente e culturalmente estranei gli alpinisti di lingua inglese, anche se l'alpinismo inglese era tecnicamente e culturalmente dominante:

alla data della costruzione del Pradidali erano passati 30 anni dalla conquista del Cervino da parte di Whymper.

Anche la scoperta delle Dolomiti come terreno di gioco alpinistico era stata opera degli alpinisti inglesi.



La costruzione dei rifugi dolomiti alla fine dell'800 testimonia di un cambiamento di mentalità: la tensione alpinistica dei gentlemen inglesi era diretta principalmente alla conquista della cima. Infatti furono inglesi i primi salitori del Cimon della Pala, della Vezzana, della Cima di Ball.

Nelle loro imprese furono accompagnati sempre da guide, inizialmente portate da altri paesi, e poi locali.

Gli alpinisti di lingua tedesca che scendono nelle Pale alla fine del secolo non sono più espressione del mondo tipico dei gentlemen inglesi, ma sono studenti, insegnanti, impiegati, industriali: portatori di una mentalità orientata alla realizzazione pratica, che si esprime pure in una nuova concezione dell'alpinismo.

Con gli alpinisti tedeschi della fine dell'800 ciò che diventa importante non è più la cima, ma la parete.

Per i membri dell'Alpine Club di Londra andare senza la guida era considerato non tanto pericoloso quanto inelegante.

L'edificio originario della Pradidalihütte.

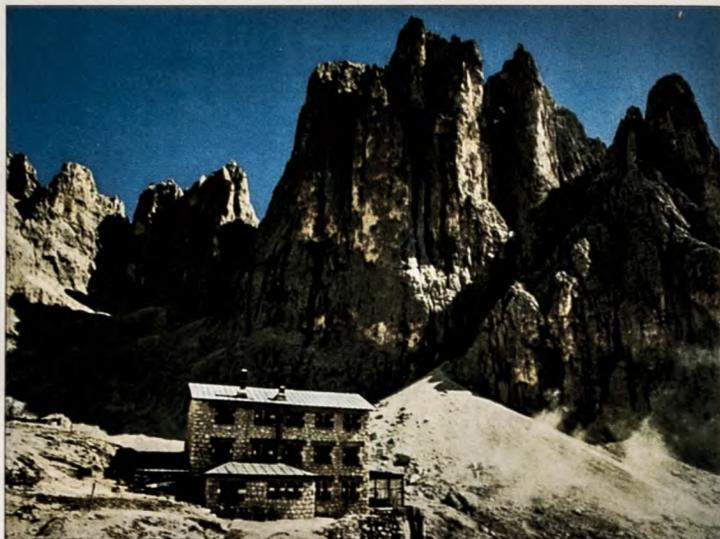


Per gli alpinisti tedeschi è meglio non utilizzare una guida professionale. Anzi, il massimo è andare addirittura in solitaria, come testimoniano alcune imprese compiute proprio su questi monti da Winkler e Leuchs. Tra l'altro, Winkler è il primo a rivendicare lucidamente il carattere puramente sportivo dell'impresa alpinistica e ad auspicare un limpido criterio di valutazione. Questo venne, anche se in forma imperfetta, solo vent'anni dopo per opera di un altro alpinista tedesco: Karl Planck, figlio del grande fisico Max.

Quindi alla fine del secolo si assiste all'abbandono da parte degli inglesi di quello che essi stessi avevano scoperto come ideale terreno di gioco. Gli ultimi furono Raynor e Phillimore che realizzarono con Bettega imprese significative ma certamente di livello inferiore all'impresa di Leuchs sulla Ovest del Cimon.

Negli anni precedenti la prima guerra mondiale l'alpinismo tedesco, ispirato alle concezioni di Lammer, conquistò l'intera area dolomitica e a questa si adattarono le guide locali (Bettega, Tavernaro, Zecchini, Zagonel, ecc.) che realizzarono imprese - accompagnando clienti - che tengono il confronto con quelle degli alpinisti d'oltralpe. Tuttavia, fu nel primo dopoguerra che si espressero compiutamente le potenzialità contenute nella concezione alpinistica di scuola tedesca, con il passaggio per le Pale - prima che in Civetta - degli esponenti della Scuola di Monaco. Negli anni '20, Solleder, Simon, Rossi, Wiessner portarono nelle Pale le forme alpinistiche, tecniche ed ideologiche, delle montagne di casa; ne scaturirono magnifiche realizzazioni: la Solleder alla Est del Sass Maòr, la Ovest alla Canali, la Nord della Pala, la Sud dei Lastei.

A questa cultura possiamo associare anche Guenther Langes, che tracciò la via forse più famosa delle Pale: lo stupendo spigolo del Velo. Ricordo una bella via di Langes anche alle nostre spalle, sul campanile Pradidali, come ricordo nitidamente il pomeriggio in cui lo abbiamo accompagnato all'ultima dimora, a Bolzano.



Il Rifugio Pradidali oggi, con il gruppo di Cima Canali.

Fino alla realizzazione del bivacco sotto la Cima della Madonna, gli alpinisti diretti al Velo partivano dal Pradidali.

Le Pale conobbero una nuova giovinezza nel '35 con Ettore Castiglioni e Bruno Detassis. Le vie che i due amici - diversi per formazione culturale e per estrazione sociale, ma uniti dall'amore per queste crode - tracciarono su queste pareti, facendone base al Pradidali, divennero classiche: la Sud della Pala Canali, lo spigolo della Cima Wilma. Nel rapporto diretto ed intenso fra Bruno (che ricordiamo con particolare vivezza al centenario del Sass d'Ortiga che è stata l'occasione per arrivare a pensarlo come socio onorario del Club alpino italiano) ed Ettore Castiglioni vediamo il germe di quell'impostazione che

farà dell'alpinismo degli ultimi decenni un movimento sempre più popolare. Con caratteristiche di umanità alla Gino Soldà, anche lui fra i protagonisti su queste pareti.

Dalle finestre del rifugio che guardano ad Est possiamo ammirare la stupenda via che Hermann Buhl tracciò sulla Cima Canali; ma non potrei giurare che abbia pernottato qui: le sue condizioni economiche probabilmente non glielo avrebbero consentito, e magari sarà entrato solo per lasciare la relazione sul libro del rifugio (consentitemi di mandare gli auguri di completo ristabilimento ad uno dei ripetitori della via Buhl, Matteo Fiori, che sta operando al meglio per il soccorso alpino di tutto il Veneto e anche nell'ambito di uno dei nostri Organi tecnici centrali).

Il rappresentante del DAV di Dresda, il rappresentante del comitato storico di Primiero e Roberto De Martin durante la cerimonia commemorativa.



ISOLAMENTO TERMICO

100%

Il vento l'aria fredda provocano la perdita di **calore** corporeo.

Chi pratica trekking e alpinismo sa bene quali e quanti siano gli **inconvenienti** che i processi di sudorazione e raffreddamento possono provocare.

E' molto importante quindi scegliere una **calza tecnica** adeguata al fattore di raffreddamento che dia **isolamento** termico e **traspirazione**.

I tecnici **ACCARI** hanno studiato a lungo questi fenomeni creando ben **14** modelli diversi uno per ogni esigenza.

**THERMO
INSULATE**



ACCARI
HIGH TECH SOCKS

SERVIZIO CLIENTI

NUMERO VERDE
167-229444

ALBERTO PERRALI - NOVATO (BRESCIA)

SOMMARIO

ANNO 117

VOLUME CXV

1996 NOVEMBRE-DICEMBRE

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E.

Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

CAI su Internet: <http://lefs.chim.unifi.it/cai>

Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1978 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 60.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 90.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000,

non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.500, non soci L. 6.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Ber-

gonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°,

40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB Via Bologna, 220 -

10154 Torino - Tel. (011) 2489454 (r.a.) -

Fax (011) 2489332

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. comma 27

cert. 2 L. 549/95 - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in

data 10.5.1984.

Tiratura: 212.500 copie.



EDITORIALE

Roberto De Martin
Un secolo di storia al Rifugio Pradidali

1

LETTERE ALLA RIVISTA

10

SOTTO LALENTE

Roberto Mantovani
Quell'angoscia sottile...

16

ATTUALITÀ

Goffredo Sottile
Festival di Trento: storia e riflessioni

18

ANNIVERSARI

Alberto Peruffo
Renato Casarotto, l'amico che non c'è

26

ALPINISMO

Alessandro Gogna
Memoria di granito

32

Nicolò Berzi
Mont Blanc du Tacul: l'ultima ascensione

54

ESCURSIONISMO

Domenico Manaresi
La Via degli Dei da Bologna a Firenze

38

Claudio Trova
Escursioni nel Parco delle Capanne di Marcarolo

46

STORIA-TRADIZIONI

Franco Formica
Valle Aurina

51

ARTE

Aldo Frezza
"Piloni" e pitture murali nelle valli alpine piemontesi

65

SPELEOLOGIA

Riccardo Pozzo
Viet Nam: Cao Bang '95

70

SPEDIZIONI

Tarcisio Bellò
Chopicalqui: cresta nord integrale

76

Antonella Cicogna - Mario Manica
Patagonia: viaggio nel tempo

81

FOTOSTORICA

a cura di Aldo Audisio

86

STORIA

Roberto Mantovani
Ruwenzori 1906-1996

87

LIBRI DI MONTAGNA

92

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

100

POLITICHE AMBIENTALI

Corrado Maria Daclon
La Valutazione di Impatto Ambientale

104

ATTUALITÀ

Touring Club Italiano Informa

106

COPERTINA

Nella foto di Tarcisio Bellò
Chopicalqui: la cresta nord con sullo sfondo il Chacaraju.
(vedi articolo a pag. 76)

1996
NOVEMBRE
DICEMBRE



Incontri ravvicinati

Chi ama la montagna e crede nei momenti particolari che solo il contatto con la natura può dare, cerca l'essenzialità e la concretezza nelle cose.

HYDROBLOC
WATERSHED FINISH



LA QUALITÀ E LA DURATA

di una scarpa ZAMBERLAN sono l'ideale per affrontare con sicurezza e tranquillità

qualsiasi percorso e ogni fan-

tastica esperienza che la

montagna sa offrirci.



Modello IMPRONTE GT 448



Since 1929

Leggi anche tu *la nuova*

Rivista della MONTAGNA

Tutto ciò
che è utile conoscere
per scoprire
e apprezzare
il territorio montano!



EDIZIONI CDA - Torino

Per i soci CAI
UN ANNO di
Rivista della
MONTAGNA
a sole **L. 50.000**
effettuare il versamento sul
C/c postale
n. 22716104 - CDA*

* Per fruire dell'offerta ABBONAMENTO CAI (12 numeri)
ritagliare e spedire in busta chiusa (o via fax)
il talloncino e copia della ricevuta del pagamento
indicando chiaramente
nome, cognome, indirizzo e numero di tessera CAI a:

 Edizioni CDA - CENTRO DOCUMENTAZIONE ALPINA

Largo Turati, 49 - 10134 TORINO - Tel. 011/3197823 - Fax 3197827



GRONELL®

technical mountain boots

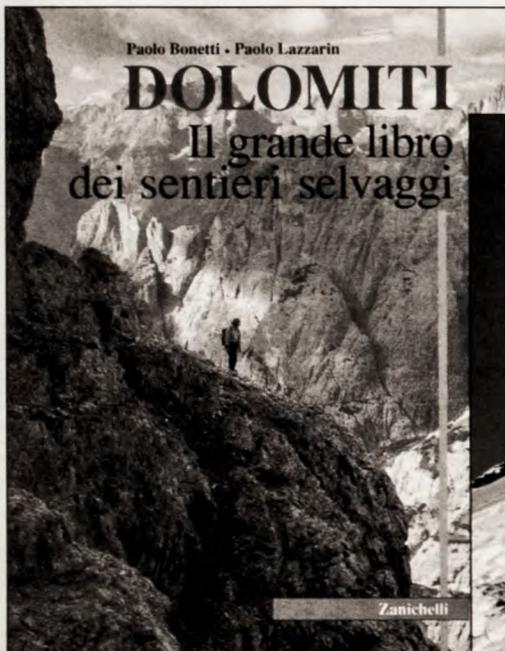
Ogni modello Gronell, racchiude in sé una storia di oltre cinquant'anni. Una storia di paziente lavoro manuale con il quale i maestri artigiani della Lessinia modellavano dal cuoio robuste scarpe collaudate dalla dura giornata contadina. Lo spirito di bottega di allora, guida oggi le scelte di una realtà industriale che ha saputo assorbire le nuove tecnologie, l'innovazione dei materiali, le tecniche di lavorazione e di collaudo più sofisticate, mantenendo intatta quella passione per il pezzo finito tipicamente artigiana.



GRONELL®
technical mountain boots
Via Branzi - S.Rocco 37028 Roverè V.se VR
telefono 045/7848073-18 fax 045/7848077

• catalogo gratuito fornito su richiesta

Novità

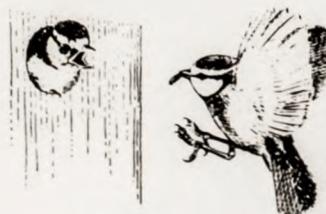


Paolo Bonetti, Paolo Lazzarin
DOLOMITI

IL GRANDE LIBRO
DEI SENTIERI SELVAGGI
62 000 lire

David McClung, Peter Schaerer
**MANUALE
DELLE VALANGHE**

FORMAZIONE, DINAMICA ED EFFETTI,
PREVENZIONE E SICUREZZA, SOCCORSO
32 000 lire



Tony Soper
**COME NUTRIRE
GLI UCCELLI SELVATICI**
INTORNO A VOI E PROTEGGERLI
DALLE INTEMPERIE
36 000 lire



ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

AREA TEST

I capi in Terinda Thermastat sono già disponibili in anteprima assoluta presso i seguenti punti vendita:

• LOMBARDIA

- GERMANI SPORT - MILANO
- LINEA KAPPA - MILANO
- PIANETA CALCIO - MILANO
- LONGONI SPORT - CINISELLO BALSAMO - MI
- LONGONI SPORT - BARZANO' - LC
- TAURUS - LECCO
- LONGONI SPORT - AZZANO S. PAOLO - BG
- BALDACCINI SPORT - S. GIOVANNI BIANCO - BG
- DIEMME SPORT - BERGAMO
- BEPPE SPORT - MARCHENO - BS
- MAXPER - CARPENEDOLO - BS
- BRAMBILLA BENIAMINO - CHIAVENNA - SO
- GRAN SLALOM - MORBEGNO - SO
- MAILUK SPORT - CHIESA VALMALENCO - SO
- BUZZETTI SPORT - MADESIMO - SO
- PUNTO SPORT - LIVIGNO - SO
- SKI TRAB. BORMIO - SO
- SMASH - VARESE

• PIEMONTE

- PEIRANO SPORT - VERZUOLO - CN
- T.M. SPORT - CARAGLIO - CN
- PONZO IRIS - VILLANOVA MONDOVI' - CN
- OMNIA SPORT - ROMAGNANO - NO
- TECHNICALP - CUORGNE' - TO

• VAL D'AOSTA

- CUC SPORT - AOSTA
- TECHNOSPORT - AOSTA

• TRIVENETO

- KAPPA SPORT - BOLZANO
- ABBIGLIAMENTO POL - FORNO ZOLDO - BL
- BEST SPORT - CORTINA - BL
- HOLIDAY SPORT - FALCADE - BL
- MAZZORANA SPORT - BELLUNO
- PICCIN SPORT - S. VITO CADORE - BL
- BALDIN LUIGI - VEDELAGO - TV
- AREA SPORT - CHIRIGNAGO - VE
- CALZATURE E SPORT - VALLI DEL PASUBIO - VI
- PER LO SPORT - TORRI DI QUARTESOLO - VI
- TESSUTI ABBIGLIAMENTO CHIARA - LEGNAGO - VR
- IL RIFUGIO DELLO SPORTIVO - GORIZIA
- ADVENTURE SPORT - PORCIA - PN
- C.S. CANOE - SACILE - PN
- SPORT MARKET - PORDENONE
- PAPI SPORT - SGONICO - TS
- MEGA INTER SPORT - TORREANO MARTIGNACCO - UD
- FIN - CI - CIVIDALE DEL FRIULI - UD
- IL TRENO - CODROIPO - UD
- K2 SPORT - UDINE
- TECHNICAL SKI - TOLMEZZO - UD

• LIGURIA

- MOISMAN SPORT - GENOVA
- BRUZZONE SPORT - COGOLETO - GE
- LO SCOIATTOLO - GENOVA

• LAZIO

- IRACI - ROMA

Prodotto e distribuito da
CEMACC srl
TEL.039-68761
VIMERCATE (MI)

DU PONT®

Terinda®
foderato con
THERMASTAT

Il segreto delle prestazioni

la novità
a prova
di freddo



Un'esclusiva

**GREENSTONE
PARK**

ALTITUDE
EQUIPMENT
by Greenstone Park

Il massimo della
protezione contro freddo
ed avversità atmosferiche
in tessuto double face



Praticità e versatilità
di impiego

Robustezza ed elevata
traspirabilità

A proposito di sicurezza

Durante la stagione sciistica capita spesso di incontrare sui diversi itinerari, dai più semplici, sui dolci pendii boscosi, ai più difficili, sui ghiacciai disseminati di crepacci, gruppi di sci escursionisti in gite o corsi organizzati dalle Sezioni del CAI e quindi accompagnati da persone idonee ma, nella maggior parte dei casi, tutti (allievi e istruttori) sprovvisti dell'apparecchio ARVA. Da notare, almeno così risultava fino a poco tempo fa, che negli esami da sostenere per l'abilitazione alla qualifica di istruttori di sci escursionismo non è prevista una specifica prova sulla conoscenza dell'uso dell'ARVA e la prova teorico e pratica sulla conoscenza della neve per la valutazione del pericolo valanghe. Questa situazione desta sorpresa, non senza qualche perplessità, per almeno tre motivi fondamentali:

1) - Gli itinerari, non esenti dai problemi e dai rischi rappresentati dalle valanghe, sono gli stessi che, in comune, vengono praticati dagli altri gruppi di attività del CAI che però sono tenuti obbligatoriamente e giustamente a far uso dell'ARVA senza distinzione a riguardo del tipo di

itinerario e alle condizioni della neve (in assoluto nessun itinerario, per quanto possa svolgersi su terreni sicuri e nelle condizioni ambientali più favorevoli, può essere considerato a rischio nullo).

2) - In caso di incidente si potrebbe ravvisare in sede legale una carenza di prevenzione basandosi sul fatto stridente che all'interno dello stesso CAI non si adoperi uno stesso metro e la stessa sensibilità per la valutazione e la prevenzione dei rischi estendendo a tutte le attività le conoscenze acquisite e l'uso obbligatorio dell'ARVA come prassi già regolarmente seguita da altri gruppi di attività.

3) - Non si mette in dubbio che gli istruttori di sci escursionismo non siano in possesso delle conoscenze e delle tecniche necessarie per affrontare con sicurezza tutti i percorsi, ghiacciai compresi, e non siano preparati a valutare lo stato del manto nevoso e i pericoli che derivano dalla combinazione delle difficoltà del terreno con i rischi delle valanghe, ma la lacuna, derivante dall'inesistenza di una adeguata istruzione in questo specifico e delicato settore, diventa pericolosa per gli allievi e quei Soci o ex iscritti che, abbandonati i corsi e le gite guidate da esperti CAI, si avventureranno (come è lecito pensare) in proprio su

percorsi per i quali, anche se facili, non sono stati adeguatamente preparati e soprattutto sensibilizzati alla valutazione dei rischi, e all'uso dei mezzi di prevenzione. E che dire della pratica dello sci sui ghiacciai senza possedere le elementari nozioni sulla natura di questo terreno e senza aver appreso le tecniche sui modi di procedere e di come effettuare il soccorso in caso di caduta in crepaccio? Se la situazione è questa, sarebbe opportuno che al più presto in tutte le attività organizzate CAI si estenda un comportamento omogeneo nella valutazione e nella prevenzione dei rischi.

Piero Marchello
(S.sez. UET di Torino)

Con alcuni amici ho percorso il sentiero attrezzato del Paterno, sulle Dolomiti di Sesto. Tre giorni prima della gita avevo acquistato un caschetto da roccia per meglio affrontare la prima parte del percorso, che si svolge all'interno di un'angusta galleria scavata dagli Alpini durante la Grande Guerra. Al momento di indossare il nuovo acquisto mi sentivo vagamente ridicolo; sistemai comunque sul capo quello che al momento mi sembrava soltanto un mezzo melone di color rosso fuoco e mi avviai sul percorso. Un'ora dopo, stavo percorrendo una cengia esposta anche se priva di difficoltà, quanto sento un ticchettio provenire da sopra: sassi. Cerco di appiattirmi il più possibile contro la parete quando avverto un "crak" sopra la testa e una specie di vibrazione sul collo: preso in pieno! Non ho visto il sasso che mi ha colpito, a giudicare dalla tacca che ha lasciato sul caschetto doveva essere piccolo, magari non più grande di un cioccolatino, però se non avessi avuto la testa protetta quel

cioccolatino sarebbe anche potuto essere l'ultimo. Per la cronaca, nel corso dell'escursionismo ho notato che la maggior parte delle persone procedeva priva di caschetto e qualche superman aveva anche fatto a meno dell'autoassicurazione. D'accordo che si tratta di percorso facile, però se il sasso avesse colpito uno di loro? Sono un semplice escursionista, del tutto privo di autorità per dare dei consigli, ma resto convinto che in montagna non bisogna mai sentirsi esagerati nel prendere precauzioni.

Vanni Pececco
(Sezione di Roma)

Il timbro nei bivacchi? Quasi sempre non c'è

Da qualche anno, percorrendo i grandi trekking delle Alpi, ho potuto constatare che la maggior parte dei bivacchi è stata privata del timbro. Sembra che a proposito si stia evolvendo in Italia, fra i tanti, una nuova specie di ladruncoli, quella dei timbri appunto. Chissà per quale motivo i signori in questione si diletano così tanto a fare razzia di questi piccoli oggetti senza valore materiale, il cui unico servizio è quello di testimoniare il raggiungimento di una meta escursionistica od alpinistica. Si sa come oggi si stia diffondendo sempre più la pratica del trekking, ne sono una prova i numerosi itinerari, grandi e piccoli, venuti alla luce in questi ultimi decenni (Alte Vie, anelli escursionistici, il neonato Sentiero Italia, ecc.), non solo, ma è noto a tutti che molte Associazioni promuovono periodicamente iniziative rivolte ad un'ampia fascia di persone come stimolo per scoprire o

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034

riscoprire la montagna. In entrambi i casi, la raccolta dei timbri sui libricini o sulle cartine apposite, al di là di documentare le imprese per ottenere i distintivi e i diplomi o per partecipare ai concorsi a premi, serve soprattutto a creare quel foglietto di carta che con certezza diventerà un colorito ricordo di momenti indimenticabili.

È per questo che chiedo alle Sezioni del CAI proprietarie di bivacchi e/o di ricoveri (inclusi quelli invernali dei rifugi) di riformare queste strutture del timbro, possibilmente fin dalla prossima stagione, legandolo magari con una catenella "antiscippo". Senza dubbio, raggiunti i bivacchi, alla fatica fisica non si sommerebbe il rammarico per la mancanza del timbro ma, sicuramente, sul volto di tutti i "Camminamonti" ci sarebbe un po' di soddisfazione in più.

Mario Piccin

(Sezione di Vittorio Veneto)

Una discarica a Malga Moschesin

Si fa riferimento alla lettera, titolata come in oggetto, comparsa nella rubrica "Lettere alla Rivista" del numero di maggio-giugno 1996 della "Rivista del CAI", con la quale un socio di Belluno segnalava un increscioso episodio di abbandono rifiuti in località Malga Moschesin. Il locale Comando Stazione del C.F.S., recatosi sul posto, non ha riscontrato la presenza di rifiuti nella malga, né nelle vicinanze di essa. Il fatto segnalato dal lettore, quindi, si riferisce probabilmente allo scorso anno (si parla infatti di un "un giorno di agosto"), ed i rifiuti sono evidentemente stati rimossi. L'abbandono di rifiuti è purtroppo una esecrabile abitudine di molti frequentatori e sedicenti

appassionati di montagna, che colpisce soprattutto i ricoveri e bivacchi non custoditi: contro episodi come quello segnalato dal lettore di Belluno a ben poco valgono l'opera di vigilanza e l'attività sanzionatoria! Fortunatamente, tali accumuli di rifiuti vengono il più delle volte rimossi da persone dotate di più alto senso civico, quali gli stessi soci del CAI ovvero i Comuni, ai quali spesso le malghe e le casere appartengono.

Alberto Colleselli

(Coordinatore provinciale CFS)

Sulla figura di Attilio Tissi

Ho avuto modo di accorgermi di avere purtroppo commesso un grave errore a proposito di Attilio Tissi nel mio recente libro "Cime irredente; un tempestoso caso storico alpinistico". A pagina 313, riflettendo sul passato rimosso di molti nostri padri e nonni, ho infatti erroneamente infilato il nome di Tissi in un elenco di famosi sportivi con trascorsi fascisti. In realtà ero scivolato sul racconto di un anziano alpinista e su una quasi omonimia. Sono ora invece lieto di poter precisare spontaneamente che Attilio Tissi - recita la sua biografia depositata presso l'archivio del Senato della Repubblica - non fu «mai iscritto al partito nazionale fascista». Viceversa, dopo l'8 settembre del 1943 iniziò «con pochi altri l'organizzazione del movimento clandestino nella provincia di Belluno» iscrivendosi anche al Partito d'Azione. Arrestato per due volte dalla polizia germanica, «nella tema di compromettere il movimento partigiano con rivelazioni, tentò il suicidio recidendosi alcune vene del polso sinistro. Dopo trenta giorni venne liberato da unità partigiane. Dal 25 aprile 1945

al novembre 1946 fu Presidente della Deputazione Provinciale di Belluno. Candidato del Partito d'Azione nel collegio di Udine-Belluno, venne eletto al Senato nella prima legislatura aderendo al Gruppo parlamentare "Unità Socialista". Ringrazio per l'ospitalità che mi ha consentito di rettificare l'errore di cui comunque mi scuso con i lettori e con gli estimatori del grande alpinista.

Livio Sirovich

(Sez. S.A.G. Trieste)

I "Massi Aragonesi" nel Gran Sasso d'Italia

Sfogliando l'ottima guida di Alesi-Calibani-Palermi "Gran Sasso - Le più belle escursioni" incontriamo con piacere la foto dello stemma sul masso ai piedi del M. Camicia, su cui da tempo cercavamo qualche indicazione.

Visto l'interesse storico e gli interrogativi che ancora si pongono, segnaliamo l'esistenza - probabilmente già nota ad alcuno - di uno stemma gemello su un'altra roccia del Camicia, all'inizio del crestone S-O, sopra il

colletto attraversato dal sentiero diretto alla Fonte Comune.

L'incisione è di uguali dimensioni, ma guarda, al contrario dell'altra, verso valle.

Frequentiamo i luoghi da quasi trent'anni, e non abbiamo trovato altri manufatti del genere. Ma, ora che apprendiamo della probabile connessione degli stemmi con l'istituzione della Dogana di Alfonso di Aragona e con le pratiche della transumanza, ci domandiamo se veramente nella zona non vi siano (o non vi siano stati) altri segni analoghi; e, in tal caso, quale possa essere stata la particolarità di questo luogo, tale da farlo scegliere per una funzione che richiedesse contrassegni così laboriosi. È difficile pensare che le due incisioni dovessero solo indicare un passaggio, anche se forse, tenendo conto della ben diversa situazione vegetazionale del piano di Campo Imperatore nei secoli passati, la direzione tracciata dagli stemmi potrebbe risultare plausibile. Grati ai suddetti Autori, siamo naturalmente a disposizione, oltre che incuriositi di saperne di più.

Ugo Cateni

Emanuela Catania

(Sezione di Pieve di Cadore)

continua alla pagina seguente

G
R
E
A
T



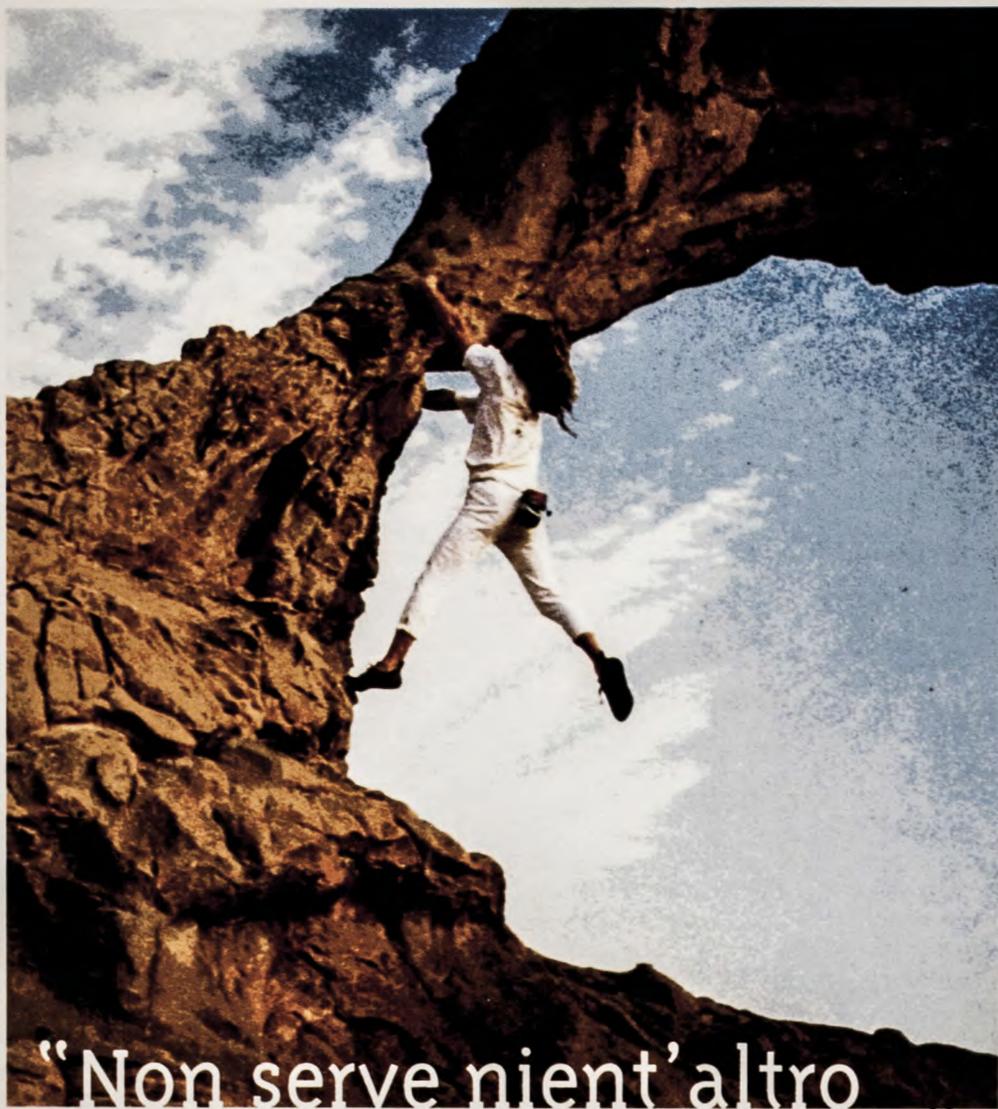
- Trekking
- Alpinismo
- Sci-alpinismo
- Sci di fondo
- Racchette da neve
- Telemark
- Cartine e guide
- Noleggio materiali
- Abbigliamento e attrezzatura da viaggio

ADVENTURES

Il più vasto assortimento di abbigliamento PATAGONIA in Italia

VENDITA PER CORRISPONDENZA

22053 LECCO - Via C.Cattaneo, 37 - Tel. 0341/287178 - Fax 0341/495147



**“Non serve nient'altro
per sentirsi vestiti.”**

[Mico Technical Underwear]



A proposito di gare

Leggendo la Rivista del mese di gennaio-febbraio '96 ho trovato un articolo intitolato "Lo scialpinismo organizzato in competizioni" in cui l'autore dice al punto 6 "Per particolari zone stabilire un limite massimo di altitudine per evitare che le gare passino per cime importanti e significative" e al punto 7 "Stabilire delle regole che obblighino gli organizzatori a mantenere le aree di partenza ed arrivo, gli striscioni pubblicitari, ecc. entro un kilometro da strade.....".

Questo articolo mi rammenta le comuni critiche mosse a chi frequenta le competizioni di scialpinismo. Si ritiene che i "rallysti" abbiano sì raggiunto un livello di preparazione incredibile, che gli permette di superare 1000 metri di dislivello in meno di 45 minuti, ma che la maggior parte di loro non abbia mai seguito un corso e nemmeno raggiunto la vetta, per esempio, del Monte Bianco con gli sci.

Premettendo, per evitare equivoci, che ho preso parte ad alcune gare, vorrei poter esprimere un parere.

1) È sicuramente vero che all'interno del gruppo di atleti esistono persone non adeguatamente preparate alpinisticamente, capaci solo di seguire le bandierine (personalmente ritengo siano un numero esiguo), è giusto però dire che i più forti sono guide alpine o comunque alpinisti di ottimi livelli.

Le manifestazioni si svolgono nei mesi di febbraio, marzo ed aprile, nei periodi antecedenti ognuno, per allenarsi, fa attività per conto proprio senza percorsi predisposti appositamente.

2) Non capisco perché bisogna mettere dei vincoli per le cime più importanti e significative e sono ansioso di conoscere i criteri con cui si definisce una cima simbolica o significativa.

Effettivamente riflettendoci è un vero e proprio oltraggio per l'alpinismo eroico passare sul Bianco di corsa (arbitrariamente catalogato come vetta importante). È certamente una di quelle vette da assaporare lentamente, guai salire velocemente.

3) Moltissimi alpinisti famosi fanno fotografie, poi ampiamente pubblicizzate, dalle vette da loro conquistate, mettendo ben in risalto lo sponsor. Nessuno dice nulla perché senza l'introito pubblicitario come potrebbero organizzare le spedizioni? Non trovo quindi alcuna differenza con gli striscioni delle sponsorizzazioni.

Tutti coloro che si ergono a difensori dell'alpinismo eroico, d'altri tempi, non si accaniscono troppo contro coloro che vivono la montagna in modo differente. Non preoccupatevi, siamo consapevoli di perderci una buona parte delle offerte della natura. Certamente non possiamo soffermarci ad ammirare la flora, la fauna, i paesaggi ecc.; poco deve importarvi. Ognuno è libero di vivere come meglio crede, l'importante è non prevaricare i diritti altrui. Nell'articolo citato si dice inoltre: "... per minimizzare l'impatto delle competizioni ... sull'attività di coloro che praticano l'alpinismo per divertimento.

A tal proposito mi diverto anch'io che faccio gare e, sinceramente, non mi sembra di arrecare disturbo ad altri frequentatori delle cime. Si potrebbe, come provocazione, rovesciare il discorso.

Potrebbe anche essere che siano gli alpinisti che si divertono ad infastidire chi compete.

Non è poi così facile dire chi disturba e chi è disturbato; la montagna, mi sembra, sia un luogo libero a chiunque.

Carlo Savoldi
(S. Sezione Gazzaniga
di Bergamo)



**"Partire con il piede giusto
per arrivare ovunque."**

[Mico Technical Socks]



Great Escape® è un marchio registrato Cal. Spa - Terinda Os Plus® è un marchio registrato DuPont® Teflon® è un marchio registrato DuPont® per finissaggio su tessuti.



Carlo Mauri. Le nostre origini.

Antartide 1968/69

"... Avevo lottato un mese contro il mostro bianco del gelo..."

(dal diario di C. Mauri)

E' il 1956 quando con Carlo Mauri abbiamo incominciato a parlare di montagna.

Lui segna la nostra storia. Le nostre origini.

Le Tute da Maltrattare

Jungfrau art. 2913110

Tuta Terinda® Q.S. Plus Teflon®.

Imbottita. Uso consigliato: Alpinismo.

Sci Alpinismo • Cinque tasche con zip

• Rinforzi applicati su spalle,

avambraccia, ginocchia e caviglie

• Zip fondo gamba con soffiato

• Fodera in rete trapuntata con ovatta.



Vertigo art. 2913220

Tuta Terinda® Q.S. Plus classica,

giubba aperta. Uso consigliato:

Polifunzionale, outdoor, montagna.

• Coulisce in vita a giubba e

pantalone

• Coulisce al collo

• Quattro tasche

• Elastico posteriore al fondo gamba.



Vega art. 2913250

Tuta Terinda® Q.S. Plus giubba aperta.

Uso consigliato: Polifunzionale outdoor-

montagna e tempo libero.

• Coulisce in vita a giacca e pantalone

• Coulisce al collo • Cinque tasche

• Elastico posteriore al fondogamba.



GREAT ESCAPES®
outdoor and mountaineering

Per ricevere il catalogo spedisci il nominativo, allegando L.3000 in francobolli, a:
CAL Spa Divisione Great Escapes C.P. 220 - 22053 LECCO NUMERO VERDE 1678 - 26124 - Tel. 0341/580400
PROGETTO SICUREZZA IN MONTAGNA E CATALOGO SU INTERNET <http://net.onion.it/greatescapes>

Rubrica di approfondimenti di cultura alpina
a cura di Roberto Mantovani

Quell'angoscia sottile...

Ho cominciato a rifletterci per caso, quasi senza accorgermene, e ci ho rimuginato a lungo per settimane, alla ricerca di una spiegazione che non veniva. Il motivo è che un giorno, scartabellando in un mare di vecchi documenti ammucchiati sulla scrivania, mi sono ritrovato tra la mani un numero della "Nuova Stampa". La data: venerdì 3 agosto 1956. Nessun ricordo diretto, a quel tempo avevo appena cominciato a camminare, ma mi sono subito lasciato tentare dalla curiosità. Così ho cominciato a sfogliare il giornale. In terza pagina, gli occhi mi sono scivolti su un titolo "di spalla": «Riaffiora da un crepaccio la

Torri del Vajolet: la Winkler
(foto Dante Colli).



salma del grande Winkler». La firma in fondo al servizio era di Vittorio Varale, collaboratore "storico" del quotidiano torinese, cronista dall'epoca d'oro del sesto grado in Dolomiti. «La salma, quasi miracolosamente conservata dopo sessantotto anni di permanenza in un crepaccio del Weisshorn nelle Alpi del Vallese è ritornata ieri l'altro alla luce per il progressivo ritiro del ghiacciaio della morena terminale, non è quella di un alpinista "qualunque"», scrive il giornalista. Si tratta, come attesta un documento d'identità rinvenuto sul cadavere, «di Georg Winkler, ventenne, da Monaco di Baviera, partito un giorno d'agosto del 1888, per un'ascensione solitaria, e mai più tornatone». Winkler, dice il commento, era «il più famoso, benché giovanissimo, alpinista germanico dei suoi tempi». Vero. Winkler era un mito. Ma, come sottolinea Varale, «chissà se egli ebbe la consapevolezza che con lui cominciava una nuova era nell'alpinismo?». A diciassette anni, alla sua prima campagna dolomitica, «sdegnando di percorrere gli itinerari allora conosciuti», lo scalatore bavarese aveva salito con Adolf Zott la Cima della Madonna, nelle Pale di San Martino, lungo «un "camino" che ne solca tutta una facciata, come la fenditura prodottavi da una sciabolata (...)». Poi, zaino in spalla, Winkler e Zott si erano spostati in Val di Fassa e di là avevano puntato alle Torri del Vajolet. Ma Zott quel giorno non stava bene e Winkler, rimasto solo, si era scelto la torre più alta, «la più sottile delle tre sorelle, dritta e tagliente come la lama d'un coltello piantata nell'immen-



Georg Winkler in una foto d'epoca.

sità azzurra dello spazio». Nelle ore successive, Georg aveva realizzato il suo capolavoro: una via di rara bellezza, elegantissima e aerea, con difficoltà di IV grado (più di cent'anni fa!). Aggiunge Varale: «quando ritornò vincitore, era stata scritta la prima pagina di un'epopea che si è tramandata fino ai giorni nostri. (...) Tecnicamente, esteticamente, ed anche dal punto di vista spirituale, la conquista della "Torre Winkler" (...) stabilisce un punto di partenza per l'alpinismo moderno. (...) Sulle orme e con l'esempio del giovinetto Winkler, nasceva lo sport dell'arrampicamento (...)». Un anno dopo, di nuovo da solo, la Ovest del Weisshorn. Un sogno interrotto a metà da

una valanga che ha spazzato la parete.

Dunque, un giovane ragazzo-padre (dell'alpinismo sportivo, s'intende), questo Georg Winkler da Monaco di Baviera, presto trasformato in una figura-simbolo dal pensiero romantico austro-tedesco. Un giovane eroe catturato dal mito, diventato una leggenda. Ma le leggende non sanno che farsene di un povero cadavere. La morte si ammantava di un alone tragico solo quand'è raccontata. Dinanzi ai miseri resti di un ragazzo caduto in montagna, si prova solo pietà. E nell'agosto di quarant'anni fa, liberato dalla sua bara di cristallo, Winkler è tornato ad essere un alpinista normale, vittima di una tragica fatalità.

Mi sono chiesto a lungo - dicevo all'inizio - perché la notizia mi avesse colpito tanto. Mi sono venute in mente certe immagini di Cinque giorni un'estate. Come nella vicenda del Weisshorn, il film di Zinneman raccontava il ritrovamento di una giovane guida alpina scomparsa molti anni prima in un crepaccio. Ma ho ricordato anche la sequenza di un film precedente, proposto al Festival di Trento anni prima, un lavoro delicato e poetico: un'anziana valligiana, dopo una vita di lutto, riusciva a rivedere il fidanzato, inghiottito da un crepaccio molti anni prima. Il ragazzo era stato ritrovato per caso, durante una scalata, e le era stato restituito in perfetto stato di conservazione, giovane e bello, quasi stesse dormendo.

Sequenze di immagini archiviate nella memoria e ritrovate in virtù di un ricordo. Pure, non era quello il motivo del mio turbamento. Allora ho pensato che fosse un fatto personale, legato al ricordo di un amico scomparso.

Certo, era anche quello, non ci voleva molto a capirlo: un evento rimosso a forza, il dolore che affiora anche quando cerchi di non pensarci... Vero, verissimo. Ma non bastava, la spiegazione non mi pareva sufficiente. Allora ho di nuovo tirato fuori il giornale dal cassetto, l'ho fatto leggere a qualche amico con la passione per la montagna. A tutti, il servizio ha fatto lo stesso effetto: stupore e uno strano disagio.

Così ho cominciato a pensare che il motivo del mio - del nostro - disappunto dovesse radicarsi in un qualche groviglio in cui sono strettamente annodati trefoli di cultura dell'alpinismo, sensi di colpa, timore del passato e qualche strano e doloroso rigurgito di memoria collettiva: una specie di "x" incognita a cui è difficile dare il nome perché la si è smarrita anche verbalmente. Quell'angoscia sottile, difficile da spiegare, che ti

prende di fronte a una delusione. E poi la constatazione - banale ma sempre terribile e dolorosa quando la si tocchi con mano - dell'immobilità, della morte violenta di fronte a un evento che non sai se attribuire alla fatalità o all'errore umano. Non basta, però. Voglio dire: c'è anche il terrore di fronte alla possibilità che tutto - parlo dell'alpinismo - possa finire così, dentro un bozzolo di cristallo, come la mummia del Similaun. E non sto parlando del raccapriccio che si può provare di fronte a un corpo annerito dal ghiaccio, né del naturale orrore per la morte. Piuttosto, è la paura che, finita la storia, concluso il vecchio gioco dell'andar per monti, ne rimangano solo tracce non comprensibili. Come il cadavere di Winkler: un corpo al posto di una leggenda. La prova, rimasta nascosta per cent'anni, che qualcosa, nel gioco di salire i monti (inutile e incomprendibile ai non addetti ai lavori), non ha funzionato.

Abbiamo creduto alla leggenda, e ci siamo ritrovati di fronte a un morto, a un eroe caduto dal cielo, di cui ci eravamo dimenticati la presenza fisica. Insomma, sulla strada dell'alpinismo è riapparso un cadavere illustre che cent'anni fa si era cercato di nascondere avvolgendolo nel sudario del mito. Credevamo di volare, e invece siamo qui a riflettere sulla drammaticità della condizione umana. E ci rigiriamo tra le mani, come un cappello sgualcito che non si sa dove posare, un'ammissione di colpa collettiva, che ci investe tutti in quanto alpinisti: non abbiamo avuto il tempo per fermarci e cercare di capire. Anzi, si è andati avanti senza mai guardarsi alle spalle, con la presunzione che il futuro è per definizione sempre meglio del passato, e l'illusione che la verità si nasconde nella prossima parete, quella ancora da scalare. E adesso che la favola si è sciupata, rimane un buco nella storia dei padri fondatori. Mica poco: è quasi come rimanere orfani.

Roberto Mantovani

Massime Prestazioni, Minimo Consumo

Pamir art. 2910120

Giacca Gore-Tex® 3 strati. Uso

consigliato: Alpinismo.

- Cappuccio ripiegabile • Zip di areazione sotto braccio • Tassello di snodo alle ascelle • Ampia tasca napoleonica.

Nevada art. 2910250

Giacca Gore-Tex® doppia. Uso

consigliato: Montagna - Sci.

- Cappuccio inserito nel collo
- Tassello di snodo alle ascelle
- Zip di areazione sotto il braccio
- Quattro tasche più una napoleonica
- Pile interno con maniche foderate in maglina.

Zodiac art. 2910260

Giacca Gore-Tex® doppia. Uso

consigliato: Polifunzionale.

- Cappuccio inserito nel collo
- Tassello di snodo alle ascelle • Due tasche più una interna • Pile interno con maniche foderate in maglina.



GREAT ESCAPES®
outdoor and mountaineering

Per ricevere il catalogo spedisci il nominativo, allegando L.3000 in francobolli, a:

CAL Spa Divisione Great Escapes C.P. 220 - 22053 LECCO NUMERO VERDE 1678 - 26124 - Tel. 0341/580400

PROGETTO SICUREZZA IN MONTAGNA E CATALOGO SU INTERNET <http://net.onion.it/greatescapes>



Festival di Trento: storia e riflessioni

In occasione della presentazione alla stampa della 44a edizione del Filmfestival della Montagna e dell'Esplorazione "Città di Trento", il Presidente del Festival Goffredo Sottile ha formulato alcune considerazioni sulla storia e le prospettive di tale genere di filmografia, che interessano e coinvolgono l'ambiente alpinistico e in particolare il Club alpino.

di Goffredo Sottile

La storia del Filmfestival di Trento, il suo nascere nel 1952 tenuto a battesimo dal CAI e dal Comune della Città, il suo sviluppo che lo ha portato a rappresentare, insieme alle riuscite manifestazioni collaterali, uno dei più importanti, se non il più importante appuntamento internazionale di cultura alpinistica e di montagna, sono stati evidenziati nella relazione del Presidente Sottile di cui a seguire la Rivista ripropone il testo integrale.

Durante la presentazione i relatori si sono preoccupati inoltre di fare il punto sulla situazione del cinema di montagna e sportivo e allo stesso tempo di immaginare indirizzi e scenari che dovrebbero caratterizzare nel prossimo futuro una produzione confermata nel tempo spettacolare e educativa, capace di incidere positivamente nella crescita culturale di importanti settori della società. Sul futuro di questo cinema, che non potrà non fare i conti con l'avvento di nuovi e rivoluzionari sistemi di comunicazione, le relazioni hanno evidenziato due differenti tesi in merito agli indirizzi, mentre si sono trovate d'accordo nel riaffermare la necessità di aprire, attraverso un organico e costante rapporto con Enti televisivi, spazi maggiori di quelli fino ad oggi conquistati dalla cineteca del CAI utilizzando il circuito distributivo costituito dalle sezioni, dalle sottosezioni del Sodalizio nonché dalle Associazioni e dalle Scuole che alla cineteca si rivolgono per organizzare la loro azione culturale per immagini. La diversità delle tesi trae origine dalla diminuzione numerica dei film di argomento prevalentemente alpinistico registratasi nel corso delle ultime rassegne trentine. Secondo la prima tesi tale diminuzione rappresenterebbe un fatto irreversibile, causato dalla perdita di parte del cinema di alpinismo della originaria carica propulsiva e pertanto destinato, insieme all'alpinismo stesso e alla sua immagine, a diluirsi in una raffigurazione della montagna prevalentemente naturalistica e antropologica. A questa tesi naturalmente se ne oppone un'altra che considera la diminuzione numerica, non qualitativa, un fatto provvisorio, dato il crescente interesse di giovani e meno giovani verso discipline alpinistiche e di arrampicata e quindi l'esistenza di una estesa domanda di tale genere di filmati. Non a caso i film di contenuti alpinistici sono capaci (e le serate del Festival lo confermano) di richiamare il pubblico più numeroso e partecipe.

Secondo questa ultima tesi sembra quindi per lo meno affrettato dire che il cinema di alpinismo, che ha costituito la forza generatrice del Filmfestival e i suoi momenti di maggiore tensione, abbia esaurito la voglia e la capacità di vivere, come del resto sembra affrettato confondere un declino numerico con il suo atto di morte. Il fenomeno naturalmente non va sottovalutato e, in un momento generalizzato di transizione per il cinema, dovrebbe spingere chi del cinema di alpinismo e di montagna si occupa alla ricerca di nuovi linguaggi e ad avvicinare al mondo attivo delle immagini (la tecnica ha reso meno ardue e più immediate le riprese) il maggior numero di giovani che ricercano dall'alpinismo una loro dimensione.

Bruno Delisi

Cercherò di tratteggiare in breve la storia del Festival e di considerare alcuni possibili scenari del suo futuro che ormai si affaccia sul terzo millennio.

L'impresa non è facile, considerate la vastità e la complessità dell'argomento. Quarantatré edizioni nel corso delle quali sono stati proiettati oltre duemiladuecento film, costituiscono un universo talmente ricco e affascinante che racchiude, se si considerano le retrospettive e alcune proiezioni speciali, il cinema di montagna dalla sua nascita ai nostri giorni.

La prima edizione si è svolta dal 14 al 17 settembre del 1952 nel cinema Astra alla periferia della città. Si chiamò "1° Concorso internazionale cine alpinistico CAI-FISI per il passo ridotto".

L'idea fu di Pietro Rolandi di Torino e Amedeo Costa di Rovereto, entrambi alpinisti e soci emeriti del Club Alpino Italiano. Vi parteciparono trentanove opere di sette paesi europei prodotte per lo più da cine-amatori. Il Gran Premio venne assegnato al documentario "Cime a Meraviglie" del regista Samivel, pseudonimo di Paul Gayet Tancrede, cineasta, poeta e pittore, autore degli acquarelli riportati nei manifesti delle due ultime edizioni del Festival.

Il successo della prima edizione, al quale contribuì la concomitante presenza del 64° Congresso del Club Alpino Italiano e la celebrazione dell'80° Anniversario della Società Alpinisti

Tridentini (SAT), fu grande e il Comune di Trento decise di associarsi.

Nel 1955 il concorso venne esteso all'esplorazione e da quell'anno si chiamò "Festival" e vi furono ammessi non solo documentari ma anche film a soggetto. La sede delle proiezioni mutò; dal periferico Astra si trasferì al Teatro Sociale, prestigiosa sala al centro della vita culturale cittadina, tuttavia insufficiente ad accogliere il grande pubblico richiamato dalle serate della rassegna; si dovette pertanto ricorrere ad un secondo locale, il cinema Dolomiti.

Per portare il Festival al livello attuale fu necessario uno straordinario impegno e una disinteressata passione. Le prime edizioni, seppur carenti, a volte, sotto il profilo organizzativo, non mancarono di due elementi fondamentali: il carattere internazionale e i contenuti culturali e tecnici apportati dal CAI, membro fondatore dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (UIAA), ai quali si saldarono in felice simbiosi il grande prestigio e il sostegno del Comune di Trento e della Provincia Autonoma.

Le rassegne del 1952 e del 1953 videro la presenza di quattro stelle del firmamento alpinistico: Roger Frison Roche, Samivel, Gaston Rebuffat e Lionel Terray, autori durante le loro imprese di filmati che si aggiudicarono a Trento il favore di pubblico e giurie.

La presenza della pattuglia può essere considerata l'avvio degli

GREAT ESCAPES®

outdoor and mountaineering

La linea Great Escapes® è in vendita presso:

VALLE D'AOSTA: JOE - Aosta • MEINARDI - Aosta • ABRAM - Cogne (Ao) • VALLEE SPORT - P. S. Martin (Ao) • PELLISIER - Valtournanche (Ao)

PIEMONTE: DREAM SPORT - Asti • BORDINO FRANCO - Alba (Cn) • F.LLI CAVALLO - Borgo S. Dalmazzo (Cn) • PUNTO SPORT - Boves (Cn) • TM SPORT - Caraglio (Cn) • RAVASCHIETTO Cuneo • SPORT EXTREME - Domodossola (No) • MOSONI SPORT - Domodossola (No) • LAURA SPORT - Malesco (No) • JOLLY - Premosello Chiovena (No) • OMNIA - Romagnano Sesia (No) • JUMBO SPORT - Carmagnola (To) • MILICI - Chivasso (To) • PAGLIUGHI - Ivrea (To) • E' SPORT - Pinerolo (To) • PUNTO MODA - Susa (To) • GERVASUTTI - Torino • MILANESIO - Torino • PERERO - Torino • RONCO - Torino • GULLIVER - Torre Pelice (To) • TEMPO LIBERO - Borgosesia (Vc)

LOMBARDIA: CISALFA - Bergamo • DIEMME SPORT - Bergamo • SOTTOCORNOLA - Bergamo • BOSIO Clusone (Bg) • CISALFA - Curno (Bg) • CARRARA Nembro (Bg) • LINEA SPORT - S. Pellegrino (Bg) • REMO E LUCIA - Sarnico (Bg) • MODA-AMICA - Valbrembo (Bg) • INCONTRI - Vercurago (Bg) • VERIO - Berzo Demo (Bs) • CARATTI - Breno (Bs) • GIALDINI - Brescia • GERRY SPORT - Darfo (Bs) • ORSETTO - Villa Carcina (Bs) • LONGONI - Barzanò (Co) • CESARI - Cabiato (Co) • MAXI - Cernusco Lombardone (Co) • CASERI - Lecco • CASSIN - Lecco • TAURUS - Lecco • VALMAR - Lecco • BARBA - Rovagnate (Lc) • GERRI - Valmadrera (Lc) • LONGONI - Cinisello (Mi) • DECATHLON - Milano • POKER - Rho (Mi) • ROSSINI - Verano Brianza (Mi) • SERTORELLI - Bormio (So) • NEGRINI - Caspoggio (So) • PIRCHER - Chiesa Valmalenco (So) • CENTRO HOBBY - Livigno (So) • INTERSPORT - Livigno (So) • LANFRANCONI - Livigno (So) • BUZZETTI - Madesimo (So) • NADINO - S. Caterina Valfurva (So) • TUTTO SPORT - Sondrio • CAVALCA - Brenno di Arcisate (Va) • BOSSI - Gerenzano (Va) • SPORT CENTER - Lonate Pozzolo (Va) • FUSERIO - Somma Lombardo (Va)

TRENTINO ALTO ADIGE: ITALO SPORT - Dobbiaco (Bz) • HELLWEGGER - Monguelfo (Bz) • UNTERHUBER - San Candido (Bz) • MACIACONI - Selva Val Gardena (Bz) • RED POINT - Arco (Tn) • MAGIC SPORT - Caderzone (Tn) • GARDENER SPORT - Cavalese (Tn) • SHOP CENTER - Cles (Tn) • GUBERT SPORT - Fiera di Primiero (Tn) • AVANCINI SPORT - Levico Terme (Tn) • LORENZETTI SPORT - Madonna di Campiglio (Tn) • FEDRIZZI SPORT - Marilleva (Tn) • NARDELLI SPORT - Mezzolombardo (Tn) • LADIN SPORT - Moena (Tn) • VEGHER SPORT - Pelizzano (Tn) • BAZAR SARTORI - Pergine Valsugana (Tn) • FIORE DI ROCCIA - Riva Del Garda (Tn) • ADAMI CENTER - Rovereto (Tn) • VOLTOLINI SPORT - Trento

VENETO: BASE DUE - Belluno (Bl) • COSTAN - S. Stefano Cadore (Bl) • CIMA SPORT - Sappada (Bl) • CREMA - Padova • RIZZATO - Padova • SPORTMARKET - Cornuda (Tv) • MOUNTAIN ADVENTURES - Treviso • OGNI SPORT - Mestre (Ve) • TOMIN - S. Maria di Sala (Ve) • BERTOZZO - Alte Ceccato di Montecchi (Vi) • ZECCHIN - Chiampo (Vi) • ERCOLE SPORT - Dueville (Vi) • ZAUPA - Malo (Vi) • MIVAL - Pove del Grappa (Vi) • 4 SPORT - Schio (Vi) • MASPORT - Verona (Vr) • CUNICO - Villafranca (Vr)

FRIULI VENEZIA GIULIA: NORTH WEST - Gorizia • AZZANO - Azzano Decimo (Pn) • SPORT MARKET - Pordenone • GODINA - Trieste • VIDUSSI - Cividale del Friuli (Ud) • IL TRENO - Codroipo (Ud) • DELLA MARINA - Gemona (Ud) • ARTENI - Tavagnacco (Ud)

LIGURIA: L'ARTE-DI-SALIRE-IN-ALTO - Chiavari (Ge) • MOISMAN - Genova • BRUZZONE - Genova Cogoleto (Ge) • RVB - Sarzana (Sp) • FREE SPORT - Savona • SERAFINI - Savona

EMILIA ROMAGNA: FINI - Bologna • FINI 3 - Bologna • VILLA - Bologna • ALTA QUOTA - Ferrara • CAPO NORD - Forlì • ORIZZONTI - Modena • PIETRI - Modena • OLIMPIA - Sassuolo (Mo) • BRIZZI - Piacenza • FAVA - Parma • GAZZOTTI - Reggio Emilia • GINETTO - Reggio Emilia • SPORT SERVICE - Reggio Emilia

TOSCANA: GALLERIA DELLO SPORT - Firenze • OLIMPIC - Firenze • CONTROVENTO - Fornaci di Barga (Lu) • TOMEI - Viareggio (Lu) • LUCA SPORT - Valtriano di Fauglia (Pi)

UMBRIA - MARCHE - ABRUZZO: MARINELLI ENZO - Senigallia (An) • RIRI SPORT - Ascoli Piceno • GINNI - Avezzano (Aq) • DE MARCO ELIO - Castel di Sangro (Aq) • D'ALTORIO - L'Aquila • TONI'S SHOP - L'Aquila • MORISI FRANCESCO - Pescasseroli (Aq) • SPORTING - Sulmona (Aq) • VINCENZO RISI SPORT - Boiano (Cb) • FITNESS WORLD - Chieti Scalo • CAMER - Corridonia (Mc) • ANTAL - Pescara • FULIGNI - Fano (Ps) • PERINI - Teramo • AZIMUT - Terni

LAZIO: CISALFA - Roma

CANTON TICINO: LA PERA SPORTIVA - Bellinzona • BELOTTI - Locarno • ZAPPA - Lugano



25° Premio ITAS: Goffredo Sottile consegna il "Cardo d'Argento" a Willi Dondio.

incontri alpinistici internazionali che accompagna da decenni la rassegna cinematografica. Il primo ebbe luogo nel 1958, in occasione del ventesimo anniversario delle prime ascensioni della parete Nord dell'Eiger e dello spigolo Nord della Punta Walker delle Grandes Jorasses con la partecipazione, accanto ai protagonisti Anderl Heckmair e Riccardo Cassin, degli scalatori che ne ripercorsero le ardue vie.

In un secondo tempo insieme a tali incontri vennero organizzate tavole rotonde su temi di particolare interesse per l'alpinismo e la montagna, iniziativa avviata nel 1965 in occasione del centenario della prima ascensione al Cervino e mantenuta puntualmente fino ad oggi. Gli anni cinquanta e sessanta segnarono la prevalenza dei film girati nel corso di spedizioni himalayane. La conquista dell'Everest e del K2 furono immortalate in documentari firmati rispettivamente dall'inglese Tom Stobart (1953) e dall'italiano Marcello Baldi (1954). Conservati gelosamente in cineteche specializzate, suscitano ancora l'entusiasmo del pubblico.

Negli anni seguenti numerose furono le spedizioni himalayane e con esse i documentari sull'argomento, di qualità alterna, che a volte imponevano un linguaggio retorico e ripetitivo. Tuttavia non mancarono opere significative dedicate alle montagne di altri continenti. Le Alpi non furono dimenticate e ispirarono opere importanti, co-

me "Stelle e Tempeste" di Rebuffat e un grande film a soggetto di Marcel Ichaac "Le stelle di mezzogiorno".

Naturalmente altri filoni, oltre all'alpinismo sono stati sempre validamente rappresentati a Trento. L'esplorazione di regioni e popolazioni poco conosciute ha dato vita ad opere cinematografiche di valore, tra le quali non possiamo dimenticare quelle di Mario Fantin, una delle voci italiane più presenti e appassionate di questo genere di cinema. In ogni edizione inoltre non sono mancati film di speleologia, sulla fauna, la flora, la geologia, l'antropologia e l'ambiente naturale con i suoi delicati equilibri e nei suoi rapporti con l'uomo sia esso abitante o alpinista proveniente da altre regioni. Il tema dell'ambiente è stato oggetto anche di tavole rotonde con la partecipazione di studiosi e specialisti di chiara fama.

Sul finire degli anni sessanta il Festival testimonia un cambiamento che, iniziato in sordina, si manifesta sempre più incisivo e determinante. Il vento soffia dalla California e la prima refola è rappresentata da "Sentinel, Parete Ovest" di Roger C. Brawn. Il vecchio modo di fare alpinismo e di documentarlo in immagini comincia a perder colpi. Per meglio definire la natura del cambiamento riportiamo il punto di vista del critico Pierluigi Gianoli. "La prima impressione era che la vecchia cinematografica atmosfera epica e retorica lasciasse sempre più il posto ad un cinema più



Premiazione della 44a edizione del Festival di Trento: da sin. Bozza, Visintainer, Dellai (Sindaco di Trento), De Martin e Fistarol (Sindaco di Belluno).

concreto, disinibito, tecnicamente perfetto, talvolta eccessivamente muscolare, acrobatico ed estetizzante; un cinema che sapeva, però, trovare inedite espressioni di giovanile freschezza e poesia, di gioia e di gioco nella Natura, salendo le pareti e le montagne senza la presunzione di "conquistare" alcunché".

Fortemente innovativi furono i film americani "Nyala" di Glenn Denny nel 1968 e "Solo" di Mike Hoover. Un raro pezzo di antologia, quest'ultimo, premiato a Trento con il massimo riconoscimento nel 1973, che non mancherà di affascinare con il suo rigore cinematografico, con la sua poesia e la sua spontaneità un larghissimo pubblico e di influenzare nuove generazioni di cineasti.

Negli anni ottanta si registra una nuova svolta. Le stelle dell'arrampicata libera, uomini e donne, sbalordiscono il pubblico con "exploits" magistralmente ripresi mediante l'apporto ormai diffuso del mezzo televisivo. Nel film "Avventura al Cervino" vediamo Jean Marc Boivin scendere in sci estremo dalla est della montagna, risalire sul ghiaccio della Nord in piolet-traction da solo in quattro ore e tuffarsi infine dalla vetta in deltaplano.

Nel 1985 il Festival si trasferisce nel moderno e multifunzionale complesso Santa Chiara, una importante realizzazione

del Comune di Trento, potendo disporre di un Auditorium di circa mille posti, in grado di accogliere l'elevato numero di appassionati che da sempre segue la rassegna.

In mezzo ad accessissime discussioni l'arrampicata diventa sport competitivo. Gli arrampicatori delle falesie gareggiano a livello nazionale e internazionale e le competizioni sono documentate in film che suscitano l'entusiasmo giovanile. "Fino all'ultimo spit" di Aldo Audisio porta nel 1986 al Festival il documento ufficiale della prima gara organizzata da Sport Rocca nel luglio 1985 nei pressi di Bardonecchia, con la partecipazione di atleti italiani e stranieri. Gara che aprirà la strada alla creazione della FASI, Federazione di Arrampicata Sportiva, affiliata al CONI. Sempre negli anni '80 alcuni registi hanno dato vita a rievocazioni di grandi imprese alpinistiche del passato e a biografie di personaggi famosi del mondo della montagna. Tra le più note "Mort d'un guide" di Jaques Ertaud, "La parete Nord delle Grandes Jorasses" di Gerhard Baur, "Gaspard de la Meije" di Bernard Choquet, "Bonatti" e René Desmaison" di Bernard Dumont.

Infine nell'imponente rassegna di film passati per Trento vanno incluse opere a soggetto ambientate in montagna, come "Il tempo si è fermato" di Ermano Olmi, "Banditi ad Orgosolo"

di Vittorio de Seta, "Falò di Montagna" di Fredi Murer e "Terra Benedetta" di Karin Brandauer.

I film ammessi in concorso contengono per lo più messaggi positivi che non sfuggono al pubblico e alla critica. Essi invitano all'impegno sportivo, al coraggio, alla perseveranza, al controllo delle proprie reazioni, al rispetto umano, alla corretta fruizione della natura e ad affrontarne con capacità e prudenza le manifestazioni più severe. In alcuni le finalità didattiche sono chiaramente dichiarate. Si riferiscono a tecniche di progressione su roccia e ghiaccio, di sci alpinismo, al pericolo delle valanghe, all'uso della corda, della piccozza, dei ramponi e all'osservazione della flora, della fauna, del bosco, delle acque.

Continuando in questi brevi cenni sono da evidenziare i film che esaltano la solidarietà umana. L'opera degli uomini del soccorso alpino, esempio concreto di un impegno costante e rischioso a favore di chi frequenta la montagna, è il soggetto di alcune opere tra le quali "May Day" di Angelo Villa, che mette in evidenza l'opera del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino del CAI e "Heli Fox Fox" di Willy Dinner su un intervento della Guardia Aerea Svizzera per salvare un alpinista colpito da un fulmine in parete.

Nei film presentati al Festival ritroviamo inoltre storie di alpinisti che si dedicano con amore a esseri menomati o gravemente malati per consentir loro di realizzare un'escursione o una salita in vetta, che li aiuti a riconquistare la fiducia nella vita.

Particolarmente toccante il film "A ciascuno il suo Everest" di Pierre Jean Rey, in cui il medico Christine Janin, prima donna francese a salire sulla più alta cima del mondo, guida in montagna un gruppo di bambini leucemici sottoposti a cure chemioterapiche. I piccoli pazienti, superando difficoltà e fatiche impensabili in altro contesto ambientale, troveranno motivazioni e stimoli per superare la malattia.

Il Festival, come abbiamo detto, è stato il testimone dell'evoluzione del cinema di montagna alla quale ha grandemente contribuito l'avvento del mezzo televisivo e la sua rapida diffusione. In alcuni Paesi le emittenti hanno curato la produzione di questo genere di film e la loro inclusione in stabili e organici programmi. Là dove questa filosofia è stata adottata si sono colti lusinghieri risultati artistici ed educativi unitamente a non trascurabili soddisfazioni commerciali. Ricontri di questi successi ne abbiamo anche nel Festival di Trento ove ben 18 primi premi su 39 sono stati conquistati dalla Francia, seguita dalla Germania, dagli Stati Uniti, dalla Svizzera, dall'Austria e dalla Slovenia, nazioni ove risorse e know how televisivi hanno stabilito un proficuo rapporto con la cultura della montagna e con gli sport in essa praticati.

Quale sarà il futuro del nostro cinema, del nostro Festival? Fare delle previsioni è sempre difficile. Disponiamo tuttavia di alcuni elementi che inducono ad una visione ottimista. Il primo è la buona salute di cui gode il Festival di Trento, l'attenzione di cui è oggetto all'estero e in Italia. Il secondo è rappresentato dal crescente interesse della gente per la montagna sotto il profilo culturale e sportivo. Inoltre il flusso di film giunto al Festival negli anni è stato sempre elevato, lo standard qualitativo buono e spesso caratterizzato da opere fuori del comune.

Le tendenze rilevate ci dicono che non dovrebbero mancare in futuro film di speleologia, di esplorazione, di etnologia, di geologia e sui vari aspetti delle scienze della terra e della natura. A questi si aggiungeranno i film sugli sport di montagna (arrampicata, escursionismo, sci, canoa, corsa) e a carattere storico. Gli archivi di carte, fotografie e pellicole, resi accessibili da scienze consolidate e con l'ausilio dell'informatica, offriranno una nuova frontiera da esplorare, spunti originali per riscoprire un passato di vallate e montagne, ignorato o dimenticato.

Il calo numerico dei film di alpinismo non dovrebbe preoccupare poiché si tratta, a nostro avviso, di una flessione temporanea in controtendenza con il diffuso incremento della pratica alpinistica e della arrampicata.

In Italia potrebbe dare buoni risultati un'azione del CAI e del Festival, tendente a diffondere l'interesse per le riprese video presso le nuove generazioni di alpinisti. Analogo discorso dovrebbe essere fatto a favore di speleologi e di escursionisti esperti, le cui esperienze tradotte in immagini potrebbero offrire un buon materiale per documentari.

Le limitate risorse attualmente a disposizione non consentirebbero all'iniziativa di svilupparsi su scala adeguata. Un discorso più ampio potrebbe essere sviluppato con il contributo di partner animati da analoghi interessi.

La soluzione ideale, tuttavia, per la produzione e la diffusione organica e costante in Italia di questo genere di cinema spettacolare ed educativo, risiede nella disponibilità e nell'interesse concreto di una emittente televisiva ad affrontare il problema insieme alle istituzioni competenti.

Mi auguro pertanto che iniziative come il presente incontro possano aiutare a raggiungere un obiettivo affascinante ed utile per la nostra collettività quale è la diffusione del cinema di montagna, di esplorazione e degli sport praticati in quota.

Goffredo Sottile
(Presidente del Festival
"Città di Trento")

BASEGGIO PUBBLICITA'



TRASPIRAZIONE



IMPERMEABILITA'



COMFORT




AKU

NATA PER L'AVVENTURA

CALZATURIFICIO AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) ITALY
NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

SKI TRAB

lo scialpinismo

SKI TRAB

E' LO SPECIALISTA
DELLO SCIALPINISMO

- 5 modelli di sci per ogni esigenza
- tutti gli accessori per lo scialpinismo: zaini, acc.soccorso, pelli di foca, bastoni, protezione freddo, etc.
- vincitore negli ultimi 6 anni delle gare e dei rally più importanti
- collaborazione con le migliori guide e rallyisti
- esperienza decennale nel settore sci leggero
- avanzata tecnologia adattata alle esigenze dello scialpinismo
- garanzia di fabbrica su tutti i prodotti

Vinci la montagna
con un peso
PIUMA ai piedi

NUOVO PIUMA SPACE

Sci leggero, facile e maneggevole su ogni neve.
Struttura sandwich compound "torsion box".
Anima in legno leggerissimo con canali d'aria, rinforzi in carbonio ed isoglass quadriassiale.
Suola flash sinterizzata ad alta densità molecolare, durezza lamina 52 hrc.
Peso 1190 gr.
Sciancratura 85-67-77

Un sistema per lo schienale rivoluzionario. Salewa AirMatSystem crea una perfetta aerazione dando benessere. Meno sudorazione, maggior energia. Il vostro zaino è ora leggero come una piuma.

In montagna
con più energia!

AMS, al leggero sce



SALEWA

Alpine Technology

Richiedete il nuovo catalogo di abbigliamento e attrezzatura per la montagna e l'avventura a Salewa Italy. C.P. 279 (Bz) inviando il vostro indirizzo e L.3000 in francobolli



everybody! KÖNIG



Viaggia sicuro con NO PROBLEM
in vettura e non farti trovare
impreparato.
NO PROBLEM significa catena da
neve facile da montare
senza spostare la vettura.
NO PROBLEM significa qualità,
NO PROBLEM è solo **KÖNIG**

C&V

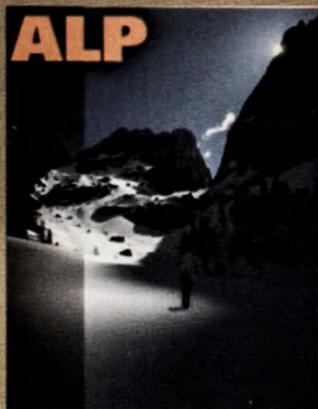
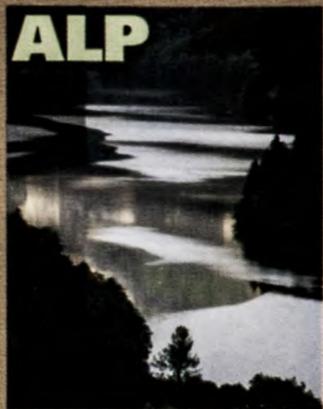


NO PROBLEM[®]

QUESTO È ALP 1997



8 NUMERI CLASSICI



2 NUMERI GUIDA

per condurvi sui monti più suggestivi

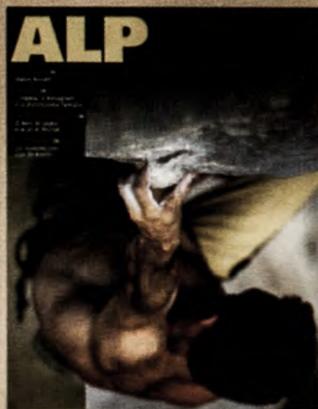
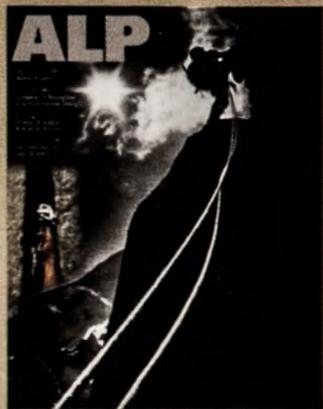
MAGGIO

Escursionismo - 40 itinerari a piedi e in mtb
I LAGHI DI MONTAGNA

DICEMBRE

Sci - 40 itinerari

**SCI DI FONDO, FUORIPISTA,
SCI ESCURSIONISMO, SCI ALPINISMO**



2 NUMERI MONOGRAFICI

per salire le più belle pareti

LUGLIO

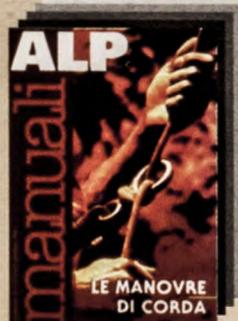
Alpinismo

IL MONTE BIANCO

OTTOBRE

Arrampicata

VIAGGIO NELLE FALESIE D'ITALIA



5 MANUALI DI ALP IN REGALO

allegati alla rivista nei mesi di

FEBBRAIO

APRILE

GIUGNO

SETTEMBRE

NOVEMBRE

DA GENNAIO IN EDICOLA IL 20 DEL MESE PRECEDENTE

... E A NATALE HAI GIÀ PENSATO? ECCO LE STRENNE DI ALP

**Alberto Benini
RAGNI DI LECCO**

50 anni sulle montagne del mondo

Attraverso le interviste e gli inediti diari dei suoi componenti il "Gruppo Ragni della Grignetta" ha deciso di raccontarsi per la prima volta in occasione del suo 50° compleanno.
Lire 68.000 **L. 60.000** cod. VVA00012



I capolavori del Cinema di Montagna

Cofanetto con 4 videocassette di Luis Trenker

- La Grande Conquista 90' • Lettere d'amore dall'Engadina 97'
 - Montagne in fiamme 98' • Il figliol prodigo 102'
- Lire 120.000 **L. 110.000** cod. COF00100

Vivalda Editori - Poliedra CD-ROM "MONTE BIANCO"

Il Cd è organizzato in 4 grandi sezioni alle quali si accede dal sommario iniziale: vette, natura, storia e attività. Utilizzabile su piattaforma Windows e Macintosh.
Lire 99.000 **L. 89.000** cod. VEE01001

Per gli ordini, ritagliate e inviate il coupon alla Vivalda Editori, via Invorio 24/a, 10146 Torino - Tel. 011/7720.444 (offerte valide fino a febbraio '97)

Desidero abbonarmi alla rivista Alp alle seguenti condizioni:

- abbon. annuale (nuova formula) L. 85.000
anziché L. 108.000
- abbon. annuale (nuova formula) + Calendario 1997 L. 105.000
anziché L. 138.000
- abbon. biennale (nuova formula) + Piccozza Grivel L. 200.000
anziché L. 336.000

Desidero ricevere:

N. cod. L.
N. cod. L.
N. cod. L.

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____

PROV _____

TEL. _____

FIRMA _____

FORMULE DI PAGAMENTO

- Pagherò l'importo di L. _____ mediante:
- Versamento su c/c postale 29718103 intestato a Vivalda Editori srl (specificare la causale). Aggiungere all'importo L. 4.000 per contributo spese postali
- Assegno bancario n.ro _____ intestato a Vivalda Editori srl (allegato al coupon e inserito in busta chiusa). Aggiungere all'importo L. 4.000 per contributo spese postali
- Pagamento in contrassegno aggiungendo all'importo dell'acquisto L. 6.000 per contributo spese postali.
- CARTASì n.ro _____ scadenza _____ firma _____

16 luglio 1986 - 16 luglio 1996:

Renato Casarotto

L'amico che non c'è

di Alberto Peruffo

Renato Casarotto in arrampicata su ghiaccio.

FOTO IN BASSO: *Giacomo Albiero fotografa Renato Casarotto mentre sta recuperando Piero Radin.*



La voce corposa e risoluta che ci aveva accompagnato attraverso un mondo d'immagini emozionanti e vertiginose, d'un tratto affievoli, si fece tremula, quasi impercettibile. Il nostro abile oratore s'era commosso. "Questo è Renato, un mio amico, un forte alpinista."

Queste brevi e concise parole e l'immagine fotografica da cui scaturirono mi s'impresero nell'animo, mi colpirono duramente. La serata chiuse i battenti con il solito vorticoso giro di commenti, di domande, di parole.... Attori e spettatori rincararono e così feci anch'io, ma dubbioso, turbato, affascinato. Le parole di Giacomo, che ancora quasi non conoscevo, la sua inaspettata modulazione emotiva, così sincera, schietta, cruda, mi riempirono il cuore; intuii per un attimo il sapore della vera amicizia, quella

che condivisero certamente Giacomo e Renato.

Dunque quella sera conobbi Renato Casarotto, l'amico che non c'è, un grande alpinista. Col passare del tempo approfondii la conoscenza di Giacomo; camminammo, arrampicammo, parlammo. Renato entrava spesso nei nostri discorsi: grandi e piccole cose venni a sapere di lui. Le sue azioni, le sue montagne, le sue immagini che riuscii a rintracciare tra vecchie riviste, i suoi pochi ed asciutti scritti, l'incontro con la moglie Goiretta e con alcuni amici suoi, il mio incessante e appassionato progredire nella Storia dell'Alpinismo, tutto ciò mi aiutò a dipingere con sempre maggior chiarezza la figura di Renato Casarotto, come alpinista e soprattutto come uomo. Grande solitario, grande esploratore dell'ambiente estremo, esteriore e interiore, la sua etica e il suo gusto estetico restano un eccelso esem-



pio di amore per la libertà. Ma la libertà è pericolosa, corre sul filo del rasoio, dialoga con la morte, maledice la sua presenza, l'affronta con coraggio. Così le vie di Renato sono itinerari severi, di grande respiro, che non permettono interruzioni, intromissioni, inge- renze dal mondo della flaccidità, dell'opulenta comodità, della rinuncia alla ricerca del continuo equilibrio. Quando Renato partiva per le sue imprese entrava in un altro mondo, possedeva quella capacità di distacco che sola permette all'uomo di vivere quelle esperienze che lo rendono degno, autentico, libero. Nel Monte Bianco invernale navigò solitario per una quindicina di giorni tra colossi di granito e di ghiaccio. La pare-

te Nord del Nevado Huascaràn lo vide naufrago nel suo immenso mare bianco di gelo e di luce, ancora inaccessibile, mai solcato da creatura vivente. In tal modo Renato si fece l'alfiere della vita, di una vita ben conscia dei propri limiti, che non vuole travalicare, ma scoprire, attualizzare, portare alla luce tutto ciò che è in suo potere, consapevole del pericolo di questa ricerca: è possibile infatti cadere quando ci si espone sul nulla, l'impero del caso è pronto ad annientarci, ma – signori! – solo così ci s'incontra con se stessi, s'assapora il frutto proibito della libertà. Parve quindi oracolare la sua allucinante cavalcata sul Mount McKinley lungo l'interminabile "Cresta del non ritorno".

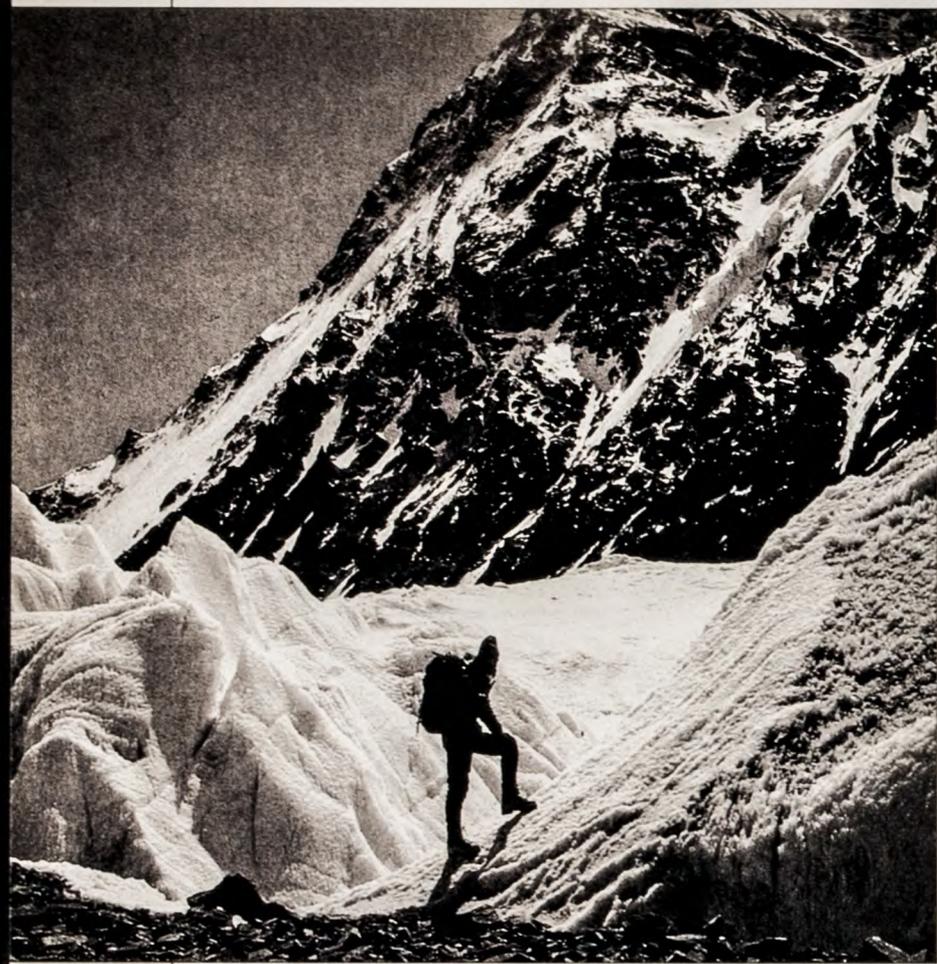
Marzo 1985: Casarotto al ritorno dalla Est delle Grandes Jorasses, prima invernale e solitaria, la sua ultima grande impresa sulle Alpi.



La parete Est delle Grandes Jorasses dal Bivacco Gervasutti (foto A. Giorgetta).

Forgiato in gioventù da mirabili avventure dolomitiche e oramai da esperienze estreme in tutto il mondo e raggiunta l'eccellenza su ogni terreno, Renato si presentò ai piedi del K2, ertissima montagna, patibolo e gloria di molti scalatori. Mai nessuno s'era posto di fronte a quel modo, solo e con le sole forze che la natura elargisce alle umane creature. Fu una lotta alla pari, una continua ricerca, un gioco sublime ed improbo. Renato non conobbe il viso apicale della sua montagna per pochi metri: ella non vol-

le concedersi fino in fondo. Renato, tenace, tentò e ritentò, fin quando saggezza non gli consigliò la via del ritorno. Non fu una sconfitta, anzi il riconoscimento della propria limitatezza attraverso un confronto leale, senza artifici. Forse non era il momento giusto, forse la sua eccezionale tempra non era ancora pronta per affrontare le intemperie e le tempeste di un 8000, da solo, in stile alpino... Tuttavia quel momento fu l'apoteosi dell'alpinismo classico, dell'alpinismo inteso come avventura pulita, libera da



*Renato Casarotto sul Baltoro, verso il Broad Peak.
QUI SOTTO: Renato in azione.*



ogni condizionamento che non siano i limiti stessi dell'alpinista e l'intrinseca natura di ciò che lo circonda, l'ambiente.

Mi immagino Renato che sta scendendo dalla montagna, stremato, ma in cuor suo soddisfatto per aver dato tutto di sé e per l'avveduta decisione di rinunciare per non estorcere i limiti della propria persona. Lo vedo procedere a passo lento, con la schiena ricurva sotto l'enorme zaino che sempre l'accompagnava, lo vedo ansimare per la grande fatica... Poi il caso.

Il caso vinse Renato. In quel 16 luglio 1986 il maledetto caso s'impersonificò in un ponte di un crepaccio che inghiottì il nostro amico, l'amico audace che sfidò il caso, quel caso che tutti ci attanaglia e che alla fine ci inghiottisce. Ma lui, l'amico che non c'è, la sua propria strada l'aveva perlomeno cercata e percorsa.

Profilo storico-alpinistico di Renato Casarotto (1948-1986)

Renato Casarotto, vicentino, comincia la sua avventura alpinistica sulle montagne di casa, le Piccole Dolomiti e il Pasubio. Siamo agli inizi degli anni '70. Ripete gli itinerari classici e più difficili, a volte in solitaria. Dà inizio al suo alpinismo di ricerca aprendo nuove vie sul Soglio Rosso e sul Soglio dell'Incudine. Le grandi Dolomiti lo vedono presto protagonista, specie nella stagione fredda. Lo Spigolo Strobel della Rocchetta Alta di Bosconero, la Simon-Rossi sulla Nord del Pelmo in solitaria, l'Andrich-Faè alla Punta Civetta ancora da solo, sono tutte prime invernali di grande valore e impegno. Nei gruppi del Civetta, dell'Antelao, delle Pale di San Lucano, Casarotto arrampica su percorsi estremi: si comincia a parlare di VII ma le sue relazioni vengono per ora rifiutate dalla stampa specializzata. Nel 1975 sposa Goretta Traverso, compagna ideale nelle sue imprese solitarie. Il 1977 è l'anno della consacrazione extraeuropea: in 17 giorni di permanenza solitaria in parete supera la Nord del Nevado Huascaràn, alta 1600 metri. Nel 1979 sale per l'inviolato pilastro nord-Est del Fitz Roy, in Patagonia. Con i primi anni '80 Renato realizza una delle più affascinanti imprese della Storia dell'Alpinismo: la trilogia del Fréney, ossia la cavalcata del Monte Bianco per la sua cresta più bella e più ardua, da solo, d'inverno e lungo tre itinerari di grande difficoltà. Nelle Alpi Giulie supera sempre d'inverno e da solo il temibilissimo Diedro Cozzolino sulla Nord del Piccolo Mangart di Coritenza.

Karakorum 1983: sale l'ancora vergine Broad Peak Nord lungo lo sperone settentrionale incontrando forti difficoltà su terreno misto. Il 1984 è la volta dell'Alaska e della straordinaria prima ascensione della lunghissima e pericolosa cresta sud-est del Mount McKinley. "The ridge of no return". L'ultima grande impresa di Casarotto sulle Alpi cade nell'inverno 1985: in solitaria percorre la parete est delle Grandes Jorasses per la via Gervasutti. Nello stesso anno accompagna la moglie Goretta sulla vetta del Gasherbrum II: è la prima volta che una donna italiana solca le nevi di un 8000.

Luglio 1986, ai piedi del K2, nelle braccia di Gianni Calcagno, che insieme con altri alpinisti era riuscito a strappare Renato dall'oscurità del crepaccio in cui era caduto, "muore uno dei grandi solitari della storia, un cavaliere fuori dal tempo". Stava rientrando al campo base dopo aver mancato per un soffio la realizzazione di un'idea che solo il concepimento getta luce sulla straordinaria personalità di Casarotto: la salita di uno degli 8000 più difficili lungo l'itinerario più ambito e irrisolto, da solo e in stile alpino.

Nella Rivista del CAI del novembre-dicembre di quello stesso anno comparve un bellissimo e commovente articolo di Goretta Casarotto; il suo titolo fu esemplare, nitido, chiaro: "La scalata umana di Renato Casarotto", già, perché proprio di questo si trattò. Io e Giacomo continuiamo a camminare, ad arrampicare, spesso ci fermiamo, ci guar-

diamo intorno, e in silenzio cerchiamo l'amico che non c'è.

Alberto Peruffo
(Sezione di Vicenza)

L'autore ringrazia di cuore Goretta Traverso, Giacomo Albiero e Eugenio De Gobbi, che hanno concesso le fotografie.

**CON IL NUOVO TOUR LITE TECH 4, DYNAFIT
INAUGURA LA QUARTA DIMENSIONE NELLO
SCI ALPINISMO**



- IL SISTEMA SCARPONE-ATTACCO
PIÙ LEGGERO AL MONDO
- UNA SICUREZZA SUPER COLLAUDATA
- UN COMFORT ASSOLUTO
- UNA TENUTA OTTIMALE

**DYNAFIT TOUR LITE TECH 4, IL SISTEMA PIÙ
LEGGERO PER CONQUISTARE LA VETTA**

DYNAFIT skiboots

PA

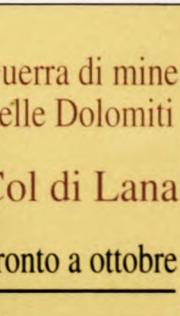
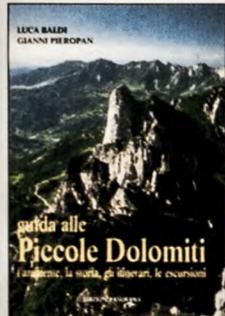
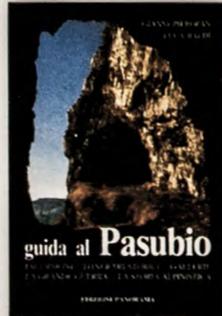
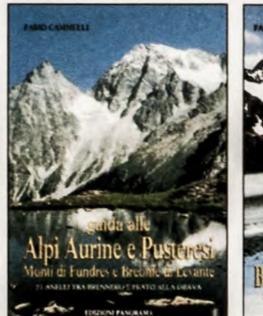
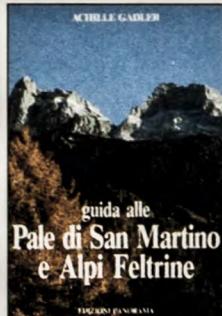
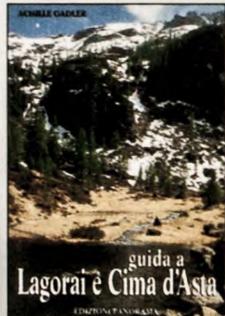
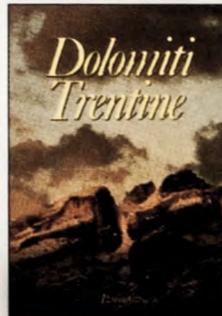
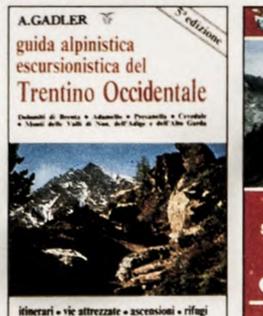
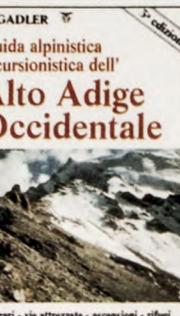
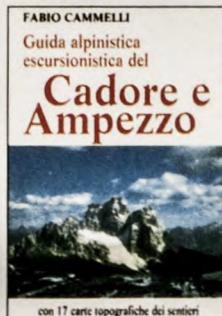
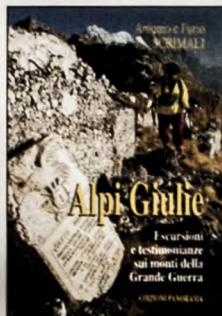
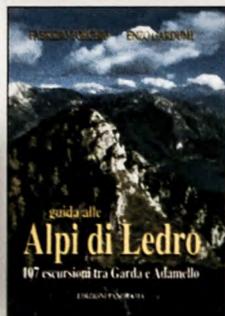
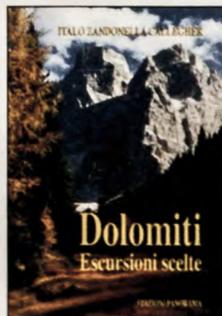
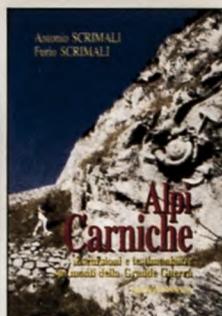
NO

RA

MA

PANORAMA

38100
TRENTO
cas. post. 103
Tel. e Fax
0461-912353



Speditemi contrassegno (+ L. 4000 di spese) i volumi segnati così:

Tascabili anziché a L. 34/36.000

- Rifugi e Bivacchi del Trentino 1^a ediz. 1996 33.000
- Cadore e Ampezzo-2^a ediz. 33.000
- Alto Adige Orient. - 3^a ediz. 33.000
- Alto Adige Occ. - 3^a ediz. 31.000
- Trentino Orient. - 5^a ediz. 31.000
- Trentino Occ. - 5^a ediz. 31.000
- Sentieri e rifugi/Trentino Occ. con 70 carte a colori 33.000

Parco Adamello Brenta 23.000 (anziché L. 25.000)

Dolomiti Trentine (34x24) edizione extra lusso - 2^a ediz. anziché L. 120.000 100.000

Cartonati 17x24 anziché L. 40/44.000

- Alpi Giulie - escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra 42.000
- Alpi Carniche - idem 42.000
- Dolomiti - escursioni scelte 2^a ediz. 42.000
- Cortina e Misurina 40.000
- Pale di S. Martino - 2^a ediz. 40.000
- Lagorai e C. d'Asta - 2^a ed. 40.000

- Alpi di Ledro - 107 escursioni tra Garda e Adamello 42.000
- Brenta centrale 38.000
- Brenta settentrionale 38.000
- Maddalene - La catena tra Trentino e Alto Adige 2^a ediz. 38.000
- Alpi Aurine - 2^a ediz. 38.000
- Alpi Venoste - 2^a ediz. 38.000
- Corona di S. Marco - I monti tra Pasubio e Piccole Dolomiti 38.000
- Pasubio - 3^a ediz. 38.000

- Piccole Dolomiti - 3^a ediz. 38.000
- Altopiano dei Sette Comuni (o di Asiago) - 1^a ediz. 1996 42.000
- Primi passi nelle Dolomiti (37 itinerari per famiglie e non esperti) - 1^a ediz. 1996 42.000
- Il messaggio delle montagne del vescovo di Innsbruck - 3^a ed. (anziché L. 35.000) 30.000
- Guerra di mine** anziché L.28/32.000
 - Marmolada - Colbricón - Buse dell'Oro - 2^a ediz. 25.000
 - Lagazuoi - Castelletto - 2^a ed. 28.000

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____ CAP _____ CITTÀ _____

tel. _____ via _____



DIAMIR
FRITSCHI SWISS

Goes extreme



...«il miglior attacco che io abbia mai usato»...

- Leggero
- Affidabile
- Robusto
- Pratico e funzionale

Quattro motivi determinanti per Hans Kammerlander, il primo ad essere sceso con gli sci dal Mount Everest

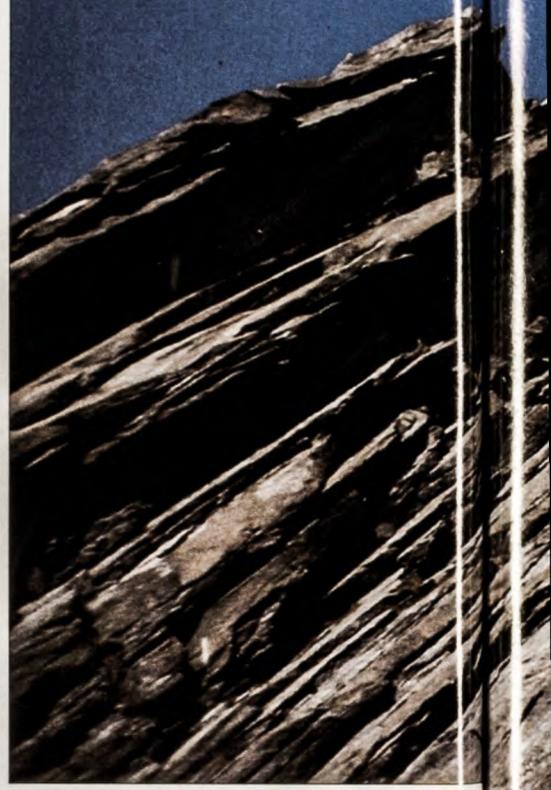


Distribuito in Italia da SOCREP SRL - Loc. Roncadizza - 39046 Ortisei (BZ) Tel. 0471/79 70 22 - Fax 79 70 30

Memoria di granito

di **Alessandro Gogna**

A DESTRA: Sulla via "Jatzi" al Salbitschijen (f. A. Gogna-K3).
QUI SOTTO: Alessandro Gogna su Eisbrecher alla Grauwand (f. Arch. K3).



Quando con mani incerte incominciavo ad arrampicare non davo certo importanza al tipo di roccia. Da buon principiante, trovarmi con tutto me stesso esposto nel vuoto era di gran lunga l'emozione più forte: di più, le grandi differenze di sensazione tra una roccia e l'altra si avvertono poi, su difficoltà superiori a quelle dell'apprendistato. E' quindi trascorso qualche anno prima che "sentissi" la roccia che avevo sotto le mani. I rudimenti di geologia appresi sui banchi di scuola mi erano sufficienti per di-



stinguere molte rocce diverse, ma non andavo molto in là.

In seguito vidi la stretta coerenza che c'è tra le forme di una montagna e la roccia che la costituisce: quanto "tenero" è il calcare delle Dolomiti, tanto rigorosamente femminili e aggraziate sono le sue montagne, piccole e grandi; quanto "duro" è il granito, tanto maschili e severe sono le forme che assume. Femminile e maschile, barocco e classico, varietà e sobrietà sono alcune tra le opposte caratteristiche dei due tipi di arrampicata. Provate a prendere in mano un appiglio di granito: piccolo o grande che sia, sarà sempre ruvido, geometrico,

Nelle Alpi Centrali svizzere, nella zona tra i passi del Gottardo, Furka, Grimsel e Susten si ergono numerose e splendide cime di granito, un vero "Eldorado" per l'arrampicata in quota e in sicurezza

forse un po' prevedibile, quindi anche generoso.

Ma per tutti gli alpinisti è un sogno. Gaston Rébuffat, per esempio, raccontava: *Quante volte ho sentito dire: -E' una salita interessante, ma la roccia è buona? -Un granito proprio solido! E il viso dell'uomo si*

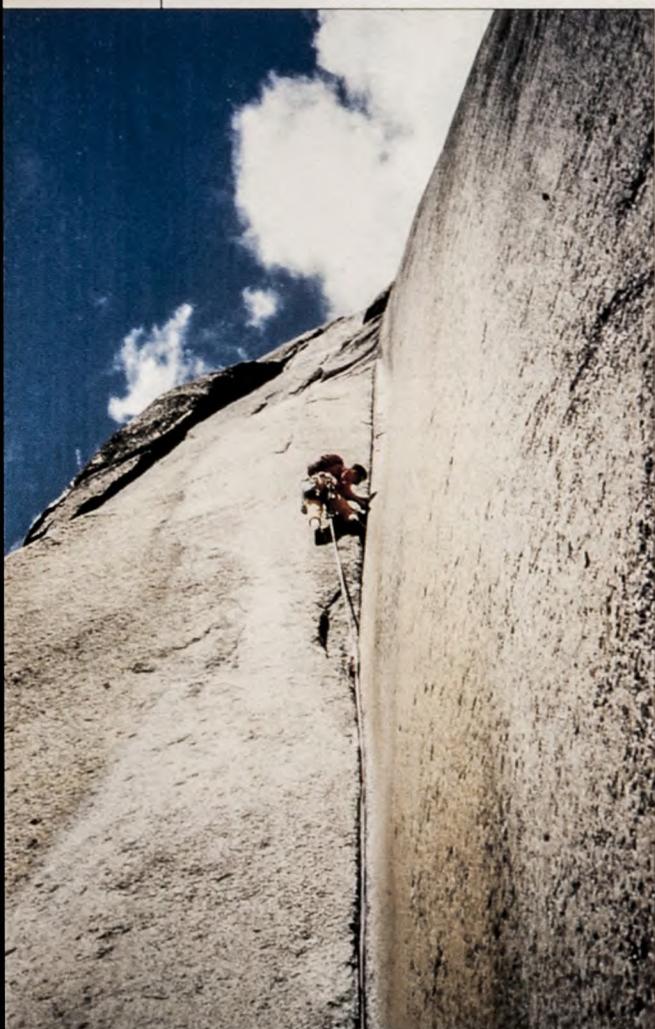
distendeva: vedeva i bei colori della muraglia, respirava l'odore della pietra, sentiva la "grana" della roccia sotto le dita....

Io, se devo esprimere una sensazione personale, affermo che arrampicare su granito è come guidare un'auto con motore diesel.



Grauwand e Winterstock (f. M. Milani-K3).

Sulla via "Motorhead", Eldorado, presso il Grimselpass (f. M. Milani-K3).



Una delle fotografie più note delle belle arrampicate sul granito delle Alpi di Uri mostra l'alpinista in cima all'ago sommitale del Salbitschijen, un obelisco di pietra sottile e altissimo: simbolo della rarefazione di struttura cui può giungere anche un solido e della vittoria dello spirito sugli elementi. In seguito quest'immagine, che tanto aveva fatto sognare negli '50 e '60, è praticamente scomparsa, sostituita da altre rappresentazioni dove il confronto tra uomo e roccia è ancora in corso e non già concluso.

Ho scoperto il granito delle Alpi Centrali svizzere assai tardi, un lontano e solitario mattino d'ottobre verso la Grauwand. Il deserto luminoso della valle saliva pian piano verso le pareti di fondo. Apparentemente sereno, mi guardavo attorno e come al solito cercavo. C'era solo un grande silenzio, incrinato dalle orme nella neve del nostro cammino. E' un'attesa, la mia, che pare senza

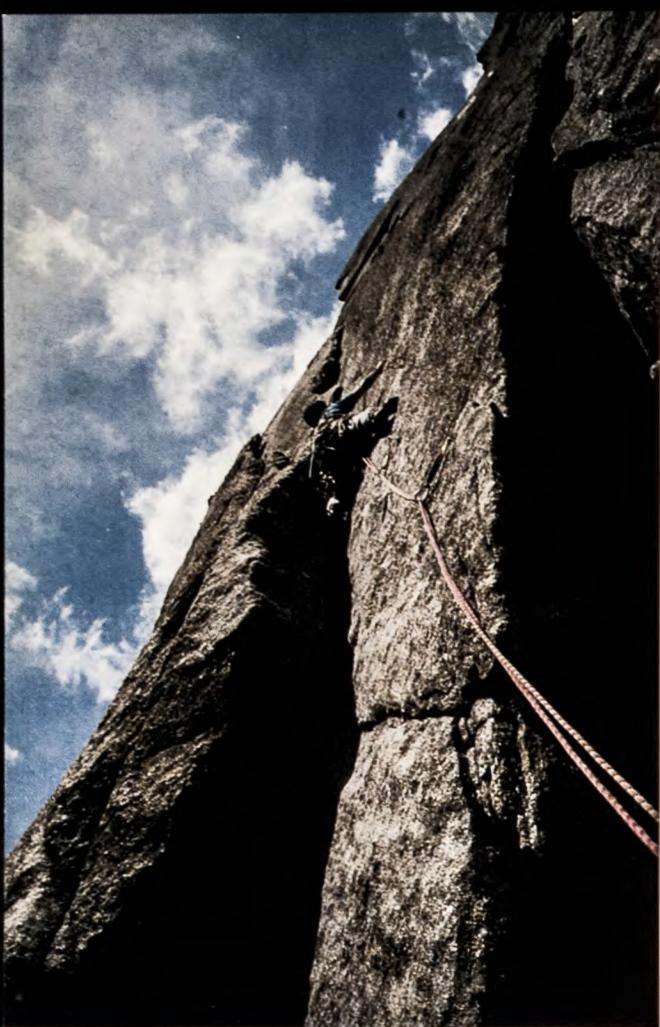
fine, una ricerca che dura da quando credo, con l'arrampicata, d'aver preso possesso della terra. L'ombra mi si prolungava avanti, sagoma visibile di un'antica inquietudine che anche tutto quel giorno sarebbe durata, fino a che la notte non l'avesse eliminata. Uguali a quell'inquietudine e a quella ricerca riconoscevo soltanto le immutabili strutture di granito che continuavano lì attorno ad attendere nei secoli.

Quanti sono andati alla base di una parete con questi pensieri? Quali erano le emozioni di Martin Scheel e compagni quando nel 1982 aprirono Eisbrecher? Si dice che si siano calati qualche giorno prima dall'alto e abbiano posizionato quei pochi spit che ci sono sulla via, con ciò irridendo a quei codici di comportamento alpinistico che fino ad allora avevano dominato la scena. In seguito tutta l'attività alpinistica di Scheel si è svolta con totale rispetto della vecchia etica. Noi incrociamo gli altri, a bordo di veicoli in ricerca, e non ce ne accorgiamo, presi come siamo dai nostri sensi unici. A volte sento tutto il peso di queste pastoie.

E' notte fonda alla Tiefenbach Gasthaus. Non riesco a prendere sonno. Eppure domani sarà una giornata tranquilla, come tante altre. Mi sembra di provare quell'agitazione e quell'insofferenza di quando mi trovo sdraiato a poca distanza da vene d'acqua sotterranea. Era stato Heinz Mariacher a farmelo notare, proprio nella sua abitazione di Carezza: sull'acqua noi dormivamo assai agitati. Tiefenbach... ma vuol dire "ruscello profondo"!! Dunque anche lì c'era dell'acqua. Una delle più forti giustificazioni che mi diede Reinhold Messner quando gli chiesi perché lui, proprietario di un così bel maso a St. Magdalena di Funes, aveva a tutti i costi voluto trasferirsi in un castello: perché quel castello appoggiava su un cocuzzolo di gneiss, e sotto non c'era acqua.



*Sul pilastro Sud
del Gandschijen, Göschenen.
(f. M. Milani-K3).*



Gandschijen, pilastro Sud.
SOTTO: su "Motorhead", Eldorado
(f. M. Milani-K3).



Con Bibi ho salito Conquest alla Grauewand: è una fessura da sogno, un vero oggetto del desiderio. E non avevo dormito per nulla bene, con tutta quell'acqua profonda.

L'Eldorado è un grande cocuzzolone di granito, un'emisfera emergente da un lago artificiale, il Grimselsee. Una ferita bestiale. *E nessun'acqua potrà rimarginare / una ferita inferta nel granito.* Bibi si ferma ad osservare alcune macchie brune in movimento dalla parte opposta del lago. -Cosa sono, Ale? -Quelle sono marmotte che si stanno rincorrendo tra di loro... Le pensiamo con tale tenerezza, così pelose, così "cuciole" che dopo poco sento esclamare: -Ma, allora, anche tu hai un cuore...

La salita di una classica dell'Eldorado, Métal Hurlant, si svolge regolare e stupenda, un'alternarsi incredibile di muri, placche e fessure di ogni dimensione. Accanto a noi e a sinistra, i fratelli Remy stanno aprendo un nuovo itinerario e quindi affinando quelle tecniche di apertura che porteranno l'alpinismo moderno ancora più avanti. Alla sosta resto meravi-

gliato a guardare, a bocca aperta, la freddezza e la bravura di Claude, il capocordata: sta usando uno strumento da poco sulle scene, il perforatore a batterie. Fa un rumore discreto, un ronzio appena udibile nel vento leggero. L'uomo distrugge e ama nello stesso tempo.

Ad Handegg siamo tornati, perché la prima volta le placche lisce di Boulder Highway ci avevano respinti quasi alla fine. Ci sarà sempre una liscia parete di granito che mi attende, una placconata ruvida che aspetta ch'io vi scriva sopra qualcosa. Ma talvolta ci sono sensazioni troppo intense e perfino dolorose perché possano essere arrampicate. Pudicamente si vorrebbe che sulla pietra non rimanesse nulla delle nostre ferite, così vere e rivelatrici. E' meglio affidare la nostra memoria al pensiero, un vento volubile che cambia in un attimo come una di quelle nuvole che si rincorrono nel cielo. Il pensiero è un nulla racchiuso in noi e che senza lasciare traccia scomparirà con noi.

Qui il pensiero lo si può buttare giù per gioco: c'è una serie di placche così lisce da sembrare un immenso toboga. La natura ha qui levigato il

La piccola ma accogliente Sidelenhütte nella zona del Furkapass, sovrastata dal Grosse Bielenhorn, gruppo del Dammarstock (f. A. Gogna-K3).





Il Salbitschijen dalla vetta del Gandschijen (f. M. Milani-K3).

granito con tale precisione e accanimento che, in determinate condizioni di luce, questo sembra un lenzuolo di seta, una "tabula rasa" sulla quale i ricordi e i pensieri scorrono per gioco e non lasciano traccia.

Al Salbitschijen ho preferito non salire per la classica cresta sud: scegliendo la via Jatzi a una torre secondaria, la Zwillingsturm, mi sono tagliato la probabilità di arrivare in vetta e salire l'obelisco che ho nel cuore. Sarà per la prossima volta. Un altro mito calpestatto, quello della vetta. A volte ho l'impressione che, quando volevo a tutti i costi raggiungere la vetta e calpestarla, era per aggiungere un altro ricordo alla già lunga schiera.

Certi giorni ho la memoria così viva da non aver bisogno di scrivere alcun ricordo sulle rocce. I ricordi di una bella giornata sono come le fiamme di granito che orlano le creste dei

Bühlenhörner, vive lampade che c'illumina di qualche piccolissimo particolare. I ricordi, fluttuanti nell'aria, si sfrangono e si ricreano per sempre nuove immagini. Noi li fotografiamo con lo sguardo, gelosamente conserviamo spicchi di cielo e porzioni di paradiso nel nostro intimo. I ricordi degli uomini son fiori di un giardino difficilmente posto in vendita. Anche perché son fiori comuni, forse: solo noi siamo in grado di apprezzarne le sfumature ed il profumo ch'è soltanto nostro. Nolens - Volens è un altro itinerario dei fratelli Claude e Yves Remy in questa valletta così vicina al Furkapass. Il mio primo 6c, a vista, in montagna. Ora la Svizzera non vende più solo panorami, orologi e cioccolata. Ora ci sta regalando il granito.

Alessandro Gogna
(Guida alpina, Milano)

Note tecniche

I gioielli di granito delle Alpi di Uri sono racchiusi nella zona tra l'autostrada del Gottardo, il Furkapass, il Grimselpass e il Sustenpass. Da Milano al traforo del Gottardo, con uscita a Göschenen. Da lì risalendo la Göschener Tal si accede alle strutture attorno alla Göscheneralp e soprattutto al gruppo del Salbitschijen (un'ora di cammino per la Salbithütte, poi in breve agli attacchi). Se invece si risale la strada lungo la gola di Schollenen fino ad Andermatt e si risale verso il Furkapass, lasciando l'auto a Tiefenbach, raggiunta la Albert Heim Hütte (un'ora) si hanno a disposizione le meravigliose vie della Grauewand. La valle laterale a ovest è invece quella che porta ai Bühlenhörner. Per l'Eldorado e Handegg occorre invece oltrepassare il Furkapass e il Grimselpass (quest'ultimo è più brevemente raggiungibile dal Passo del Sempione). Per la documentazione sulle vie basta procurarsi le ottime monografie di Jürg von Känel, Schweiz-Extrem, Schweiz-Plaisir oppure Schweiz-Granit.

Da Bologna a Firenze a piedi per antichi sentieri

La Via degli Dei

Ideazione e tracciato: Gruppo di escursionisti e buongustai bolognesi "Dû pàs e 'na gran magnè"

Testi: Domenico Manaresi

Foto: C. Agostini - V. Cavara

G. Croveti - V. Giannella

"22 ottobre 1786 ... Gli Appennini sono per me un pezzo meraviglioso del creato. ... " (W. Goethe: *Viaggio in Italia*)

"19 gennaio 1817 ... le numerose vette degli Appennini presentano la singolare immagine di un oceano di montagne che fuggono a ondate successive ... " (Stendhal, *Rome, Naples et Florence*)



Scendendo verso Vetta Le Croci dal Monte Senario, nella IV tappa (f. Giannella).

Primi anni '50. Un bimbetto di poco più di dieci anni accompagna il padre in auto su quella Strada Provinciale che da Vado, alle porte di Bologna, si inerpica sul versante destro della Val di Setta e prosegue poi, in direzione Sud, lungo il crinale che divide tale valle da quella del Savena.

Il bimbetto cresce, diventa un omeone grande e grosso, ma nella sua mente è sempre impressa quella scritta su fondo blu in grandi lettere bianche: "S.P. n.59 VIA DEGLI DEI", che - a quei tempi - appariva su grandi cartelli posti ai bordi della strada. Nonostante gli anni, al nostro omeone ("Mingan", per gli amici), mai era passato il desiderio di percorrere tutta quella strada, di vedere dove por-

tava, di capire il perché di quella scritta un po' poetica, tra il religioso ed il mitologico: "Via degli Dei". Solo a fine anni '80 - anche grazie ad alcuni volonterosi che stanno cercando su quel crinale le tracce, ora ben evidenti, dell'antica strada romana Flaminia Militare - riesce a convincere parenti ed amici a collaborare nella ricerca di quei sentieri che, dalla prima periferia di Bologna,

passando per Monte Adone, Monzuno (Mons Junonis?), Monte Venere e Monte Luario (la dea Lua.), portano al Passo della Futa.

Da questi toponimi risulta evidente il perché dell'origine del nome "Via degli Dei".

Il lavoro di ricerca non è facile, anche perché la segnaletica del CAI (nell'intrico di sentieri, tratturi, stradette su quel crinale tra Savena e Setta che, superato il monte Bastione ed il Poggiaccio, porta alla Futa) era allora - a fine anni '80 - pressoché inesistente. In questo tratto di valico appenninico sono quindi per noi di grande aiuto e di prezioso riferimento i selciati di strada romana portati recentemente alla luce. Questa strada - di cui parla Tito Livio nella sua "Storia Romana" - segue esattamente il crinale spartiacque fra il Savena ed il Setta fino al passo della Futa, quindi prosegue seguendo il crinale che scende dolcemente verso il Mugello: chi percorrerà questa nostra "Via degli Dei" avrà l'emozione di imbattersi e calpestare quei selciati scomparsi da quasi duemila anni sotto una folta vegetazione.

L'esplorazione naturalistica non esclude quella culinaria: si trovano così antiche osterie, bettole e ristoranti per piccoli (si fa per dire!) "spuntini": nasce in questo modo il Gruppo "Dù pâs e 'na gran magnè" gruppo di amici "scarpinatori" e buongustai bolognesi.

La mancanza di segnaletica CAI (a quei tempi, fine anni '80 e inizio anni '90) in questo versante emiliano fa poi sorgere l'esigenza di individuare il percorso con un simbolo unico. E il fatto che durante una esplorazione si trovi casualmente in uno zaino uno spray giallo, induce a fare le prime indicazioni con due palle gialle, le ormai note e, con valore solo storico, "dau bâl zâli", che dovranno essere sostituite con un "logo" definitivo che sarà scelto dal CAI.



La Via degli Dei vista da Monte Adone, nella I tappa (f. Cavara).

Il Corno alle Scale visto da Monzuno, alle falde di Monte Venere (f. Cavara).





Sul Monte Gazzaro d'inverno. SOTTO: I tappa, la Via degli Dei (f. Cavara).



ndividuato così il trekking da Bologna (Badolo) al Passo della Futa in due tappe, spontaneo ed immediato è il desiderio di raggiungere Firenze a piedi!

La ricerca del percorso nel versante toscano è meno difficoltosa, data l'esistenza, già nei primi anni '90, di una buona segnalazione dei sentieri CAI in questa zona.

E così si decide di raggiungere il Mugello scendendo dal Monte Gazzaro e attraversando lo storico passo dell'Osteria Bruciata.

Questa scelta di deviare, almeno fino a S. Agata, dal tracciato dell'antica strada romana del 187 a. C. è dovuta essenzialmente a ragioni naturalistiche e panoramiche.

Da San Piero a Sieve - sempre assumendo, per ora, come "logo" dell'intero trekking fino a Firenze le ormai note "dau bâl zâli" - il percorso tocca la benedettina Abbadia del Buonsolazzo, poi Monte Senario con il frequentatissimo Santuario ricco di storia, ed infine la cima del Pratone da cui si gode la splendida vista, in lontananza, di Firenze con l'inconfondibile Cupolone del Brunelleschi.

Fiesole così è ormai "a portata di mano".

Il nostro omonimo, camminando per facili sentieri, ora in boschi, ombrosi custodi di una distensiva natura e di affascinose testimonianze della storia, ora su crinali panoramici e soleggiati che raggiungono, anche, "vette" con vedute a 360 gradi, è arrivato a Firenze.

Quattro giorni intensi di camminata, con possibilità di interessanti soste cultural-storico-archeologiche. Fantastico!

Il percorso tuttavia è stato studiato per offrire ai "viandanti" la possibilità di "andare per monti" scendendo le tappe secondo i propri mezzi e desideri. La descrizione in quattro giornate di cammino, infatti, racconta la prima avventura del gruppo "Dû pàs...", ma le indicazioni logistiche (tempi di percorrenza, posti di ristoro, pernottamenti, ecc.) consentono altre soluzioni.

Chi ha il passo veloce e poco tempo a disposizione può raggiungere Firenze forse anche in soli 2 o 3 giorni. Chi può permettersi una settimana, o più, di ferie può trascorrere le giornate su questi crinali fra Bologna e



La Badia di Buonsollazzo, nella IV tappa (f. Giannella). QUI A DESTRA: Selciato della strada romana "Flaminia Militare" (187 a.C.) rinvenuto alle falde di Poggio Castelluccio, 1130 m (f. Agostini).

Firenze, con brevi camminate giornaliere, pernottando in buoni alberghi, e con soste nei luoghi, qui indicati, di grande interesse naturalistico, storico, artistico ed archeologico.

La buona disponibilità di mezzi pubblici, poi, permette, senza grandi difficoltà logistiche, di percorrere soltanto brevi tratti di questa traversata da Bologna a Firenze - "Via degli Dei" - anche senza pernottamenti, durante i fine settimana.

Da non dimenticare la possibilità di alternare le camminate con piacevoli "spuntini", passando dalle tagliatelle e crescentine del bolognese, alla ribollita ed alle fiorentine del Mugello.

Il tutto quindi senza tradire la filosofia racchiusa nel nome di quel gruppo di "scarpinatori" che hanno ideato e tracciato il trekking. E naturalmente anche per la felicità del bimetto degli anni '50 che allora fantasticava e che ora ha finalmente soddisfatto la sua curiosità. E il cui raccontare termina auspicando che analoga curiosità sorga in giovani e meno giovani, assicurando che ora questa può essere soddisfatta non più dopo quarant'anni, ma in quattro giorni (tempo permettendo) e abbastanza facilmente!!

Buon trekking e ...buon appetito!

Domenico Manaresi
e tutto il gruppo "Dù pàs..."



Bacche rosse (f. Giannella).



1) Interessi principali:

Escursionistico, archeologico e monumentale-artistico

2) Sviluppo del percorso:

Dai dintorni di Bologna ai dintorni di Firenze in **quattro tappe**. Molte possibilità di pernottamenti intermedi: possibilità di compiere il percorso in numero maggiore di tappe. Sarà presto "segnato" anche il percorso integrale da Piazza Maggiore (centro di Bologna) a Piazza della Signoria (centro di Firenze).

3) Località di partenza:

Badolo, raggiungibile con mezzi propri da Bologna (Km. 19) o da Sasso Marconi (Km 9) (che è la stazione ferroviaria più vicina)

4) Località di arrivo:

Fiesole o Ponte a Mensola (nelle vicinanze di Settignano). Con mezzi pubblici alla Stazione ferroviaria di Firenze.

5) Segnaletica:

Tutto il percorso è attualmente ben segnalato con due palle gialle ("dau b,l z,li") che saranno in futuro sostituite con un "logo" che dovrà scegliere in via definitiva il Convegno Tosco-Emiliano del CAI. Queste "dau b,l z,li" sono state segnate anche quando il percorso coincide con sentieri segnati e numerati dal CAI.

6) Difficoltà:

Da un punto di vista alpinistico il percorso non presenta alcuna difficoltà e può essere classificato di tipo E (Escursionistico - Facile), eccetto un unico breve passaggio nella terza tappa, dove, scendendo dal Monte Gazzaro verso il Passo dell'Osteria Bruciata, il sentiero è molto ripido. Occorre molta attenzione, specie in caso di pioggia e di terreno scivoloso.

7) Periodo consigliato:

Da aprile a ottobre. Poiché ci si mantiene costantemente in quote non molto alte, mediamente fra i 400 e gli 800 metri, con alcune puntate oltre i 1000 m nella II e III tappa (le massime quote sono rappresentate dai 1302 delle Banditacce e dai

1125 m del M. Gazzaro) è consigliabile escludere i periodi di grande caldo.

8) Equipaggiamento:

Normale: da collina medio - alta. I frequenti ed intensi temporali implicano la necessità di indumenti impermeabili (anche l'ombrello) e soprattutto buone pedule da montagna

9) Numeri telefonici utili:

N.B. Quasi tutto il percorso è "coperto" dal campo dei telefoni cellulari. CAI - Bologna: 051/234856 - CAI Firenze: 055/211731 e 055/2398580 - Soccorso Medico: 118 - Emergenze: 113 - Gruppo "Dû pàs e 'na gran magnè": 051-6233923 e 0360-588695 / 051-453567 / 051-431123 / 051-268296 (i 4 soci fondatori).

10) Punti tappa o di appoggio, possibilità di:

A=pernottamento R=ristorante
T=telefono pubblico
B=mezzi di trasporto pubb.

Prima Tappa: (Bologna) Badolo - Madonna dei Fornelli

SASSO MARCONI: (A-R-T-B) Hotel La Bettola. Tel&Fax: 051-841376 / Tel: 051-840133 / 051-842174 N.B. Con modica spesa il gestore può accompagnare gruppi di 8-10 persone fino alla partenza di Badolo. BADOLO: (R-T) Antica Hostaria di Badolo. Tel: 051-847506 Taxi: 051-777011 / 051-775711 / 0336- 423536

BRENTO: (R-T) Vecchia Trattoria Monte Adone - Tel. 051-6775126 - Taxi: - Tel. 0337-550553 / 051-577379

MONZUNO: (A-R-T-B) Taxi: 051-6779147 - Tel: 051-6771539 / 0337-551724 Albergo Ristorante Montevenere Tel: 051-6770548. Autobus per Bologna e per la stazione ferroviaria di San Benedetto Val di Sambro

LE CAMPAGNE: (R-T) Azienda Agrituristica Le Campagne - Tel: 051-6770382

LE CROCI: (R-T) Azienda Agrituristica Le Croci. Tel 051-6770515

MADONNA DEI FORNELLI: (A-R-T-B) Hotel Musolesi Tel: 0534-94100 / 0534-94 350 (anche abitaz.). Albergo Poli -



IV tappa: sulla cima del Poggio Pratone (f. Giannella).

Tel 0534-94114. Albergo Romani - Tel 0534-94113. Taxi: Tel: 0534-94291 oppure 0534-94609

Seconda Tappa: Madonna dei Fornelli - Passo della Futa

PASSO DELLA FUTA: (A-R-T-B) Albergo Passo della Futa Tel: 055-81 52 55.

TRAVERSA: (A-R-T-B) Albergo Da Jolanda. Tel: 055-815265/055-815270 (abitazione. 055-815227/055- 815338)

APPARITA: (R-T-B) "Oggi porchetta" Tel: 055-8423056

MONTE DI FO': (A-R-T-B) Albergo Il Sergente. Tel. 055-8423053 Camping Il Sergente. Tel&Fax: 055-8423018

SANTA LUCIA: (A-R-T-B) Albergo Gualtieri - Tel 055-84 23 051.

Terza Tappa: Passo della Futa - San Piero a Sieve

S. AGATA MUGELLO: (A-R-T-B) Azienda Agrituristica Villa Sorripa. Vitto e alloggio (max 20 posti) :Tel: 055-8406627. Bar - Alimentari - Osteriola (Orari corriere, telefono ecc.) Tel: 055-8406925. Cartoleria: Francesca Brunetti (accompagnatrice trekking) Tel: ab. 055-8406876

MONTEPOLI: (T) Azienda Agrituristica di Daniele Collini - Via Pace, 9 Tel: 055-8406860 (abitaz. 055- 8458538). Affittasi solo per intere settimane. Collechiaro Turismo S.r.l. Borgo S. Lorenzo Tel 055-495637

SAN PIERO A SIEVE: (A-R-T-B) Taxi: Tel. 0336-683710 -

abitazione 055-848101 Hotel La Felicina Tel: 055-8498181 Hotel Villa Ebe - Tel. 055-8498333

Quarta Tappa: S. Piero a Sieve - Fiesole (Firenze)

MONTE SENARIO - BIVIGLIANO: (A-R-T-B) Albergo Gli Scoiattoli. Tel&Fax: 055-406610 (a 15-20 minuti dal Santuario di Monte Senario).

- Albergo Ristorante Bruna. Tel: 055-406614 (a circa 2,5-3 Km dal Santuario di Monte Senario)

- Camping Poggio degli Uccellini. Tel: 055-406725 (a circa 2 Km da Bivigliano verso la Badia del Buonsollazzo)

NETTA LE CROCI: (R-T-B) - Pizzeria Il Pratone - Le Quattro Strade - Tel: 055-548920 -

OLMO: (A-R-T-B) - Hotel Dino. Tel: 055- 548932 - Fax: 055-548934

FIESOLE: (A-R-T-B) - Radiotaxi: 055-4242 / 055-47 98 / 055-43 90 - Taxi piazza di Fiesole (colonnina): 055-59204

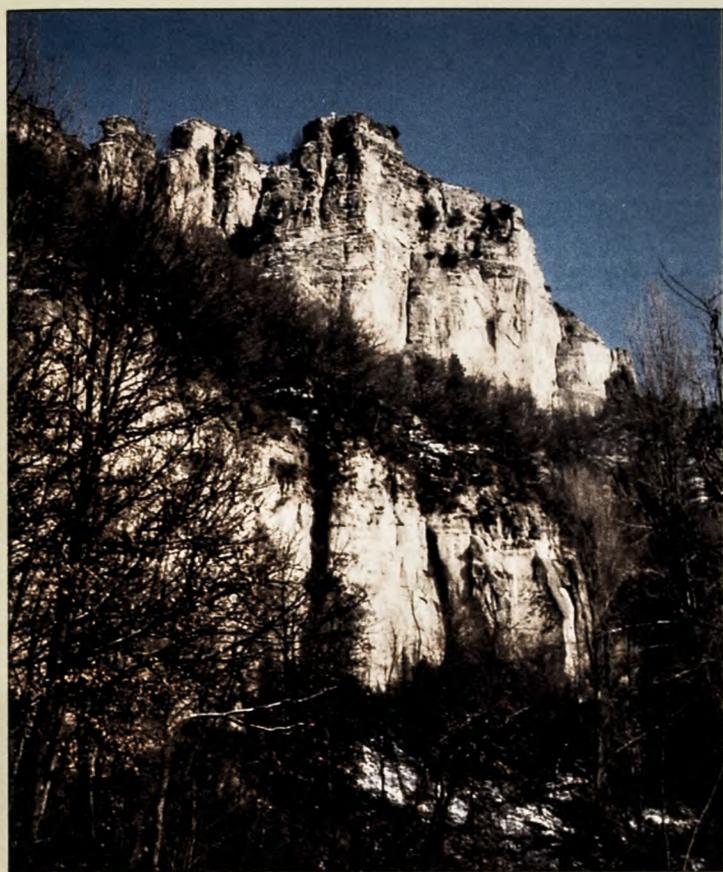
11) Cartografia

1 - Regione Emilia Romagna - Amm. Prov. di Bologna - Carta Topografica - scala 1:25.000: Tavole n. 237 - NE - Sasso Marconi e n. 237 - SE - San Benedetto Val di Sambro

2 - IGM - Istituto Geografico Militare - Tavole scala 1 : 25.000: Foglio n. 98: - I S.O. Monghidoro e II N.O. Passo della Futa.

Tavole scala 1:100.000: Fogli n.87 - Bologna, n° 98 - Vergato e n° 106 - Firenze.

3 - Edizioni Multigraphic - Fi-



Le Torri di Monte Adone, nella I tappa (f. Cavara).

renze - Carte dei Sentieri e Rifugi - scala 1:25.000: Appennino Toscoromagnolo n° 25 e n° 28. Appennino Toscoemiliano n° 26 e n° 27
4 - Multigraphic - Firenze - Carte dei Sentieri e Rifugi - scala 1:50.000 - Appennino Toscoromagnolo e Toscoemiliano (con piccola guida)

12) Bibliografia

1 - Sulle Antiche Vie - In Emilia, Romagna e Toscana attraverso l'Appennino - CAI - Club Alpino Italiano - Convegno Tosco-Emiliano - Comitato Scientifico Tosco-Emiliano-Romagnolo - Stampa Arti Grafiche Tamari - Bologna 1994
2 - La Futa - Una strada nella Storia - A cura di Maurizio Ascari - Foto di Stefano Moretti - Ed. "L'Inchiostro Blu" - Bologna 1991
3 - Cesare Agostini, Vittorio Di Cesare e Franco Santi: La Strada Flaminia Militare - Studio Costa Editore - Bologna, 1989
4 - Paolo Guidotti: Le strade transappenniniche nel duecento - Nuova Alfa Editoriale - Bologna, 1988

5 - Amministrazione Provinciale di Firenze: Percorsi e Valichi dell'Appennino tra storia e leggenda - Firenze, 1985
6 - Aldo Benini: Attorno a Firenze - Vol. I - Tamari Montagna Edizione, 198
7 - Mario Vianelli: Attorno a Bologna - Tamari Montagna Edizione, 1991
8 - CAI - Bologna / Provincia di Bologna: Traversata delle cinque valli - Grafis Edizioni - Casalecchio di Reno - 1990
9 - Gruppo "Dù pàs e 'na gran magnè": "LA VIA DEGLI DEI: a piedi da Bologna a Firenze per antichi sentieri" Tamari Montagna Edizioni, 1996.

N.B. Chi compie il percorso, anche parzialmente, è pregato di darne notizia, precisando lo stato della segnaletica e dei sentieri oppure fornendo suggerimenti, per migliorare il tracciato, al seguente indirizzo:

Domenico Manaresi - via Gubellini, 6 - 40141 Bologna - Tel&Fax: 051-6233923.

Il percorso

Viene qui data una breve descrizione sia dell'itinerario sia di ciò che è di particolare interesse naturale, artistico e archeologico nell'ambito di ogni tappa. Per una descrizione più dettagliata del tutto è opportuno consultare la Guida "LA VIA DEGLI DEI" della Tamari Montagna Edizioni (vedi bibliografia n.9)

PRIMA TAPPA:

(Bologna) - Bádolo (370 m) - Monte Adone (654 m) - Monte Venere (940 m) - Madonna dei Fornelli (770 m).

Tempo di percorrenza: ore 7 e 1/2

Dislivello salita: 1050 m

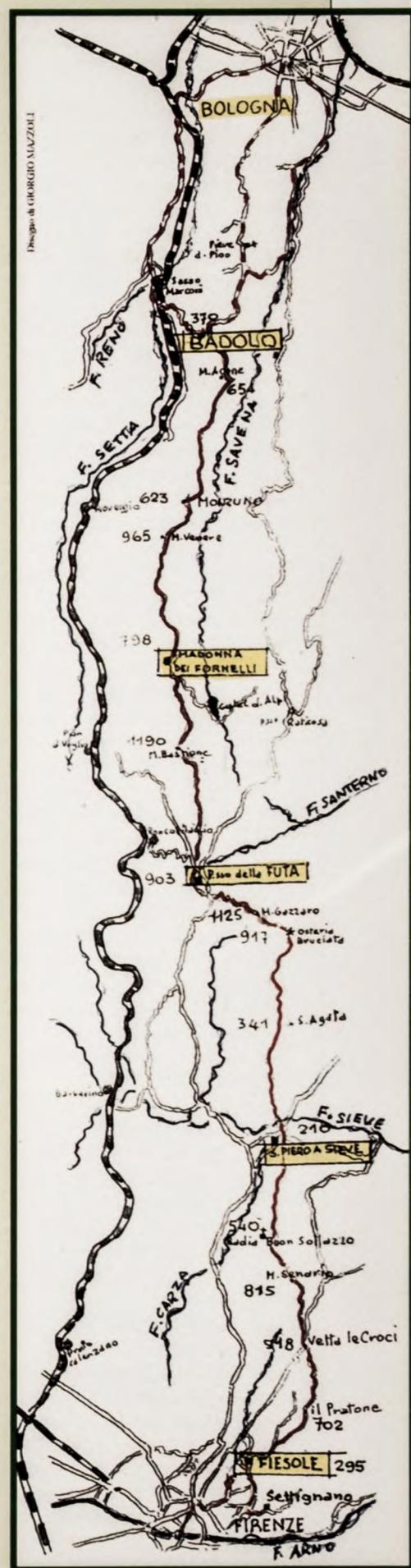
Dislivello discesa: 650 m

Da **Bologna** (Porta San Mamolo): per strada asfaltata (Km 19) oppure da **Sasso Marconi** per sentieri (Km 9) si raggiunge, la località **Bádolo** (possibile trasferimento con mezzi privati). A circa 150 m della trattoria omonima parte, in direzione sud, una bene evidente carrareccia per **Monte Adone** e **Brento**. Giunti sul crinale, si perviene ad una casa in costruzione: scendere sulla destra per facili balze fino a raggiungere una casa colonica abitata (Campiuno). Prendere un ripido sentiero sulla sinistra (traliccio ENEL) e seguirlo, ben segnalato ed evidente, fino alla cima di **Monte Adone** (ore 2,30 da Bádolo).

Dalla croce sulla vetta, evidente carrareccia che conduce a **Brento** in circa 30 minuti.

Da **Brento**, strada asfaltata fino a **Monzuno** (km 9). E' possibile utilizzare taxi.

Da **Monzuno** si prosegue su asfalto in direzione M. dei Fornelli, e in corrispondenza del Campo Sportivo, a destra per ampia carrareccia in salita si giunge all'Agriturismo **Le Campagne** da dove si riprende la strada asfaltata che conduce a **Monte Venere**. Dopo Km 2 di asfalto (cartello segnaletico "FUTA"), bivio a sinistra fino alla **Fontana del Mulo**. Si prosegue in direzione Sud fino alla località **Le Croci** (osteria, tagliatelle). Per evidente carrareccia si prosegue fino alla cima del **Monte Galletto** (m 956) da



cui si gode UNO splendido panorama. Evidente discesa fino a **Madonna dei Fornelli**

DI INTERESSE GEOLOGICO: Monte Adone e il contrafforte pliocenico

Monte Adone (654 m s.l.m.)

Panorama bellissimo a 360 gradi: in particolare si può vedere la seconda parte della tappa che parte dall'uscita di Brento su strada asfaltata e sale in cresta sulla collinetta dietro la quale, ai piedi del Monte Venero, si vede Monzuno.

L'aspra ed imponente vetta di Monte Adone, dominante il crinale che fa da spartiacque fra Savena, Setta e Reno costituisce il più alto rilievo del cosiddetto "contrafforte pliocenico" (ricco di fossili marini). Si tratta di una formazione sedimentaria arenaria che si estende fra le valli del Reno e dell'Idice. Nel Pliocene (4 - 2 milioni di anni fa) l'Appennino era pressoché completamente emerso e circondato dal mare Mediterraneo: è verosimile che la formazione del contrafforte abbia avuto origine da successive emersioni dal mare delle sedimentazioni derivanti dai fiumi Setta, Reno, Savena e Idice che sfociavano nella pianura padana. Le erosioni eoliche hanno poi conferito alle pareti un aspetto quasi "dolomitico": esempio fra i più belli è quello delle Torri di Monte Adone, nelle vicinanze dell'omonima cima.

SECONDA TAPPA:

Madonna dei Fornelli (770 m) - Monte dei Cucchi (1140 m) - Monte Poggiaccio (1190 m) - Passo della Futa (900 m) - **Monte di Fò (780 m)**

Tempo di percorrenza: ore 7 e 1/2

Dislivello salita: 600 m

Dislivello discesa: 590 m

Dalla piazzetta antistante la chiesa si seguono i cartelli indicanti "strada romana - Flaminia militare" e anche "FUTA". A **Cà dei Farini** (20 minuti) si prende a destra e con salita costante si punta verso **Monte dei Cucchi**.

Giunti a un quadrivio, si prose-



Il tappa: con il CAI di Carpi verso Piana degli Ossi (f. Cavara).

gue verso Sud lasciando il Monte dei Cucchi sulla destra con buon sentiero che conduce a **Pian di Balestra**. Si prosegue fino ai resti della "strada romana" (cartelli gialli). Entrare a sinistra per il "cancellino" e seguire detti tratti di selciato romano per circa 500 m fino a tornare sulla carrareccia iniziale.

Si giunge a **Faggetta**. Sempre per comoda carrareccia si perviene a **Piana degli Ossi** (si costeggia, tenendola sulla destra, una recente rete posta a protezione di un allevamento)

A Piana degli Ossi interessanti reperti di forni per la produzione della calce (II secolo a.C.?) Seguendo la rete metallica si arriva a **Passeggere**. Con ripida salita si giunge in cima al **Monte Poggiaccio**.

Si costeggia **Banditacce** (larga spianata: in vicinanza sorgente) quindi, seguendo cartelli "FUTA" e palle gialle, in circa 2 ore si arriva al Passo della Futa. In prossimità del cimitero militare tedesco si diparte in discesa una carrareccia (seguire il tracciato della GEA) che in ore 1 e 1/2 conduce nei pressi de l'**Apparita** e finalmente (tratti di selciati romani perfettamente conservati) a **Monte di Fò**.

DI GRANDE INTERESSE ARCHEOLOGICO:

Selciati della strada romana Flaminia Militare (187 a.C.)

In questa parte del valico appenninico molti sono i tratti di selciati romani portati alla luce negli ultimi 20 anni da Cesare Agostini e Franco Santi - Alcuni centri storici:

Quando, nel 187 a.C., due anni dopo la fondazione di Bononia, il Console C. Flaminio venne

inviato dal Senato di Roma a debellare le tribù dei Liguri Apuani e Mugelli che occupavano anche l'Appennino Tosco-Emiliano per penetrare nel loro territorio aspro e montagnoso utilizzò, probabilmente, la pista etrusca transappenninica che da Bononia arrivava a Fiesole ed oltre. Tito Livio racconta nel XXXIX Libro della "Storia di Roma" che le legioni del Console Caio Flaminio, dopo aver sconfitto i Liguri Apuani, costruirono una strada da Bologna ad Arezzo. Questa strada segue esattamente il crinale spartiacque tra Savena e Setta: superato il passo della Futa scende dolcemente fino al Mugello. E' questo il tracciato più breve ed agevole per un collegamento a piedi tra Bologna e Fiesole e non presenta dislivelli rilevanti in quanto queste due dorsali salgono al Passo della Futa con leggera e progressiva pendenza.

E proprio percorrendo le creste di queste dorsali, Etruschi prima, Romani poi e, successivamente, i viandanti del Medioevo hanno valicato agevolmente l'Appennino.

L'imponenza dei manufatti, la tecnica, la solidità costruttiva e la loro continuità hanno convinto gli scopritori che la sua edificazione sia da attribuirsi ai legionari di C. Flaminio.

TERZA TAPPA:

Monte di Fò (780 m) - Monte Gazzaro (1125 m) - Passo dell'Osteria Bruciata (820 m) - **S. Piero a Sieve (200 m)**

Tempo di percorrenza: ore 7 e 3/4
Dislivello salita: 350 m
Dislivello discesa: 930 m

Da **Monte di Fò** occorre risalire alla località **Apparita** (15 minuti). Di fronte ad un piccolo Bar si diparte sulla destra il percorso della GEA: Dopo 30-40 minuti nel bosco si raggiunge il crinale incontrando il sentiero 00 del CAI-Firenze che proviene dalla Futa e sale verso il Gazzaro. Mantenere sempre il crinale fino a raggiungere la croce bianca dell'anticima del **Monte Gazzaro** (1125 m): splendido panorama sulla valle del Santerno e sul Mugello. C'è libro di vetta

Dalla croce del Monte Gazzaro si continua a salire sempre seguendo il segnale bianco-rosso del sentiero 00 del CAI.

Raggiunto un crinale strapiombante verso il **Mugello**, inizia la discesa di circa un centinaio di metri molto ripida (prestare molta attenzione specie in caso di pioggia).

Seguire ancora la segnaletica 00 bianco-rosso e/o giallo che - specie nelle zone in cui prevale il prato - sembra sparire. Si raggiunge così in lieve discesa un grande avvallamento pratoso la cui estremità altro non è che il famoso **Passo dell'Osteria Bruciata** (valico tra Valle del Santerno ed il Mugello).

Dalla stele triangolare della "Bruciata" parte verso il Mugello una bella carrareccia che con lievi saliscendi si dirige verso Sant'Agata (sentiero CAI 46). Tale sentiero si addentra

Il Monte Gazzaro d'inverno (f. Cavara).





QUI SOPRA: *Ragnatele ed escursionisti nei pressi di Badia del Buonsollazzo.*
 SOTTO A DESTRA: *L'Abbazia di Monte Senario (f. Giannella).*

nella faggeta e giunge infine ad una bella abetaia, attraversata la quale incontra la strada asfaltata che conduce a **Sant'Agata del Mugello** (ore 3 circa dalla "Bruciata").

Da Sant'Agata a **San Piero a Sieve** circa 7 Km di strada sia bianca che asfaltata che sale verso Gabbiano e corre su bella cresta panoramica.

E' possibile utilizzare mezzi pubblici risparmiando 1 ora e mezzo di cammino,

DI INTERESSE ARTISTICO-MONUMENTALE:

La Pieve romanica a S. Agata del Mugello

La Pieve è il più insigne edificio sacro del Mugello, ricostruito nel secolo XII, con caratteri gotici, sulle fondamenta di una precedente chiesa tardo-romana, quasi interamente in bozze di alberese (dalle vicine cave di Montecalvi e Cerreto) con elementi in arenaria e serpentino verde.

Nella facciata, su cui si apriva un tempo un grande rosone oggi scomparso, un portale con architrave riccamente ornato e piedritti in arenaria recanti ornati ad intreccio di sapore pre-romanico. La torre campanaria è dotata della cella e appare ribassata.

All'interno della Pieve si trova

un fonte battesimale costituito da un blocco ottagonale di pietra arenaria (costruito nel 1503 dall'umanista fiorentino Leonardo Dati allora pievano di Sant'Agata). In una formella si può vedere la data 1175. Sull'altar maggiore c'è un crocifisso ligneo del secolo XVI.

QUARTA TAPPA:

San Piero a Sieve (200 m) - Monte Senario (820 m) - Poggio il Pratone (700 m) - Fiesole (300 m) - (Firenze)

Tempo di percorrenza: ore 7 e 3/4

Dislivello salita: 800 m

Dislivello discesa: 700 m

Dalla Pieve romanica di **San Piero a Sieve**, a sinistra, ponte pedonale sul torrente Carza che porta al Cimitero, donde si prende la strada sterrata sulla destra che conduce a Montecacioli. Seguire la carrareccia chiusa da una sbarra. Il sentiero prosegue (ben evidente e ben segnalato dalle due palle gialle) per circa un'ora, poi sembra perdersi: cercare di rimanere in cresta e seguire le palle gialle finché si raggiunge - con costante, ma agevole salita - la strada asfaltata alla **Badia del Buonsollazzo**. Da Badia del Buonsollazzo si segue per 500 m l'asfalto; poi, ben segnato sulla sinistra, prose-

gue il sentiero che (attenzione!) a **Cà Soderà** sembra perdersi: tenersi sulla sinistra salendo e cercare i segni biancorossi che salgono verso il bosco. Tenersi sempre verso sinistra,

Con bella carrareccia si arriva alla **Porticciola** (valico tra Vaglia e Borgo San Lorenzo). Poi senza più problemi la carrareccia prosegue nel bel bosco fino a **Monte Senario** (abbazia dei Servi di Maria. Panorama splendido sul Mugello e su Firenze.

Dal convento di Monte Senario si scende su strada sterrata verso un piccolo cimitero e si raggiunge l'asfalto. Poi sulla sinistra ben segnato prendere il sentiero 00 CAI che scende a **Vetta le Croci**; (bar con ottimo vino e "finocchiona").

Da Vetta le Croci fino ad **Alberaccio** da dove parte il sentiero 2 CAI Firenze, ben segnato, che raggiunge la cima del **Poggio Pratone** (702 m) Panorama splendido su Firenze.

Dal Pratone si raggiunge il ripetitore telefonico della TELECOM. Con comoda discesa per strada sterrata, si perviene ad una stanga, superata la quale ci si trova sulla strada asfaltata (zona Monte Fanna). Altra mezz'ora e si raggiunge la provinciale che porta a **Fiesole** in circa 2 km (autobus n° 70).

DI INTERESSE STORICO-MONUMENTALE:

Santuario di Monte Senario

L'Eremita fu culla dell'Ordine dei Servi di Maria (Padri Serviti)

Narra la Legenda de origine Ordinis che i sette santi fondatori, prima uniti in una società in onore della Vergine Maria, poi ritirati a Cafaggio (dopo aver abbandonato le famiglie e venduti i beni) nel 1234, si ritirarono, infine, sul Monte Senario.

Furono sepolti tutti su questo monte e canonizzati nel 1888 dal papa Leone XIII.

Si possono visitare le grotte dove i sette santi si ritiravano in meditazione. Si può visitare la Cellina del Salviati dove, nel giardinetto, vegeta ancora la vite miracolosa che, producendo frutti nel cuore dell'inverno, avrebbe indicato ai sette santi la crescita prodigiosa dell'Ordine.

La chiesa fu adattata nel XVIII secolo allo stile barocco.

I frati producono ottimi liquori di erbe.

Magnifico panorama sulle montagne, su Fiesole e - in lontananza - anche su Firenze.



Oltre la linea Sestri-Voltaggio: Escursioni nel Parco delle Capanne di Marcarolo

Testo e foto di Claudio Trova



Il Lago Bruno e la sua caratteristica isoletta coperta di pini.

Fin dai banchi della scuola elementare si impara a collocare l'inizio delle Alpi al Colle di Cadibona, un passo di modesta altitudine tra le boschive montagne poste tra Piemonte e Liguria: volgendo verso Sud, a sinistra termina l'Appennino mentre a destra iniziano i primi contrafforti delle Alpi Liguri, che inizieranno però a distinguersi nettamente più a occidente, oltre il solco della Val Tanaro.

L'individuazione del Cadibona come punto di separazione tra le due principali catene montuose italiane risale al Congresso Geografico del 1892; la scelta non trovò tutti gli studiosi concordi: alcuni infatti sostenevano essere un'immaginaria linea congiungente Genova Sestri Ponente con il borgo di Voltaggio, nel basso Piemonte, il vero confine tra Alpi e Appennini.

Al di là delle dispute scientifiche una cosa è comunque certa: subito ad Ovest della celebrata linea Sestri-Voltaggio il paesaggio muta.

Si incontra infatti un gruppo montuoso noto come Gruppo di Voltri: la roccia, assai diversa da quelle dei tondeggianti monti delle alte Valli Curone e Borbera, appena ad oriente, genera forme più aspre dove non mancano dirupi, canaloni, creste rocciose; emblematiche sono in questo senso sia la Punta Martin, che domina il versante ligure e che risulta ben visibile dall'autostrada A26, sia il Monte Tobbio, che con il suo dirupato versante nord s'impone sul paesaggio collinare dell'Alto Monferrato.



I Laghi del Gorzente, chiazze blu in un paesaggio dai toni bruni, visti dalla cima del Monte delle Figne.

Una parte di questo territorio "di confine", più esattamente il versante piemontese, è racchiuso all'interno di un interessante Parco Naturale Regionale: il Parco delle Capanne di Marcarolo.

Istituita nel 1979, questa importante zona protetta, che con i suoi 8216 ha. è tra le principali del Piemonte, stenta ancora oggi a trovare un suo equilibrio per l'ostilità di una parte della popolazione; seppur interamente col-

locato al di sotto del limite degli alberi (la massima altitudine è di poco inferiore ai 1200 metri), il territorio presenta vaste zone assai brulle, la cui origine è da ricercarsi nelle vicende storiche della regione.

La zona delle Capanne di Marcarolo rappresentò infatti per la Repubblica Marinara di Genova quello che il Bosco del Cansiglio rappresentò per Venezia: roveri e faggi secolari furono via via abbattuti per fornire le-

gname per le chiglie delle navi; l'assenza di una politica di rimboschimento, l'espansione del pascolo e successivamente dei castagni a loro volta in gran parte abbattuti per fornire carbone di legna per le ferriere genovesi furono eventi che portarono il paesaggio ad assumere l'aspetto attuale; solo negli ultimi decenni rimboschimenti di pino nero, peraltro discussi (la specie è tipica delle Alpi Orientali), hanno portato una nota diversa in un paesaggio dominato dalla prateria e dalla roccia.

Gli interessi paesaggistici sono forse ancora maggiori; nelle limpide giornate autunnali o invernali le cime del Parco possono offrire panorami grandiosi; mentre verso mezzogiorno è facile distinguere le navi in rada innanzi al porto di Genova, sagome scure sul Mediterraneo disegnato dalle correnti marine, verso occidente e verso settentrione non è raro potere osservare quasi l'intero arco alpino, dalle Alpi Liguri fino ai lontanissimi monti delle Venezie.

Claudio Trova

(Sezione di Alessandria)



Salendo dal Passo degli Eremiti il sentiero taglia il versante settentrionale del Tobbio.

Il territorio del Parco, essendo localizzato a quote relativamente basse, è variamente antropizzato, soprattutto per la presenza di strade minori e cascinali: non è quindi facile ritrovare percorsi di grande lunghezza e di forte dislivello che costituiscano itinerari di grande impegno escursionistico.

L'ambiente di questa poco conosciuta regione dell'Appennino Ligure-Piemontese consente tuttavia di individuare alcuni itinerari di media lunghezza, percorsi di grande interesse sia per le caratteristiche dell'ambiente attraversato e soprattutto della vegetazione osservabile sia per la possibilità di raggiungere quasi sempre una vetta, una vetta da porre in un immaginario prezioso scrigno accanto a più celebri cime "collezionate" in altre occasioni.

Itinerario n. 1 NELLA VALLE DEL GORZENTE

Si risale il corso del torrente Gorzente dalla località Guado fino ai Laghi omonimi, bacini artificiali che alimentano l'acquedotto di Genova; l'itinerario si sviluppa in lunghezza, costeggiando sempre il corso d'acqua, che forma continuamente splendide cascatelle alternate ad invitanti spiaggette poste al limite di limpidissimi specchi d'acqua; in questi nella stagione estiva è possibile bagnarsi. Se si esclude la presenza della diga a contrafforti nella parte terminale dell'escursione, il paesaggio attraversato è assolutamente naturale ed incontaminato.

Dislivello: soltanto 100 m;
l'itinerario si sviluppa infatti più che altro in lunghezza (circa 8,5 km a/r)

Esposizione: la valle che si risale ha direzione SE → NO

Difficoltà: T

Dal Valico degli Eremiti si procede con l'auto lungo la carrozzabile che si dirige verso Capanne di Marcarolo; la strada, con numerose curve, compie un semicerchio alla base del Monte Tobbio per scendere fino ad un

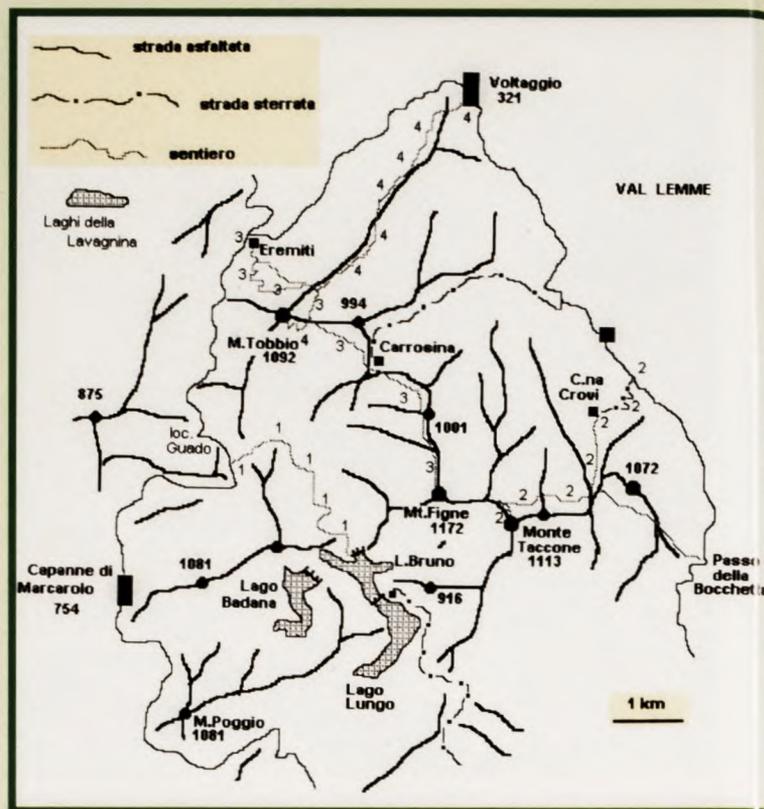
caratteristico guado sul torrente Gorzente: superato il corso d'acqua, si risale per una lunghezza di alcune decine di metri l'altro versante fino ad incontrare un evidente tornante, a circa 500 metri di quota, in prossimità del quale si parcheggia (nella stagione estiva sono spesso qui presenti numerosi veicoli).

Si imbecca quindi l'evidente ed unico sentiero che prende a risalire il torrente, mantenendosi inizialmente alcune decine di metri più in alto del corso d'acqua: il tracciato si snoda inizialmente nel bosco, poi attraversa un corso d'acqua minore che confluisce nel Gorzente provenendo dalla destra di chi sale e quindi continua su un terreno via via più scoperto, raggiungendo dopo breve camminata il fondovalle.

L'escursione continua a lungo seguendo un tortuoso tracciato che segue costantemente il corso del Gorzente, le amene spiaggette formate dal quale sono facilmente raggiungibili in diversi punti; la copertura arborea è nella parte centrale della camminata prevalentemente costituita da piccoli pini che conferiscono al paesaggio toni suggestivi.

Giunti in prossimità dei laghi, appare quasi improvvisamente una robusta diga a contrafforti: il sentiero risale alla destra della muraglia, in un caratteristico boschetto; superato l'ultimo modesto dislivello, appaiono finalmente i riflessi del sole sulle calme e profonde acque del Lago Bruno, al centro del quale spicca una bella isoletta coperta

Il Monte Taccone con gli ampi pendii che portano alla vetta.



di pini, conifere che abbondano anche in tutto l'intorno conferendo all'ambiente un tipico aspetto alpino.

Itinerario n. 2 IL MONTE TACCONE (m 1113)

Il Monte Taccone è la prima cima di interesse escursionistico che si incontra a occidente della linea Sestri-Voltaggio; il percorso descritto si snoda inizialmente in un bel bosco: raggiunta la linea spartiacque, da dove appare improvvisamente il mare, si prosegue per praterie e ampi crestoni fino alla croce sommitale.

Dislivello: 620 m circa

Esposizione: inizialmente nord, poi su creste spartiacque

Difficoltà: E

Procedendo lungo la strada asfaltata che da Voltaggio sale al Passo della Bocchetta, alcuni chilometri dopo la frazione Molini, a circa 500 metri di altitudine, si individua una evidente strada sterrata che, staccandosi sulla destra, scende appena fino al torrente Lemme, lo attraversa con un caratteristico guado ed inizia quindi a salire con decisione in un bel bosco di latifoglie: si lascia appunto l'auto subito dopo l'attraversamento del corso d'acqua e si segue quindi lo sterrato; questo inizialmente costeggia un piccolo affluente del Lemme (affluente posto alla sinistra di chi sale) e raggiunge successivamente un caratteristico bivio a T, in prossimità del quale si procede senza indugio verso destra.

Si sale senza possibilità di errore fino quasi a raggiungere un caratteristico cascinale (Cascina Crova), appena prima del quale si prende un ripido tratturo che sale con decisione alle spalle della costruzione: raggiunge alcune opere di captazione di un acquedotto locale, parzialmente

nascoste tra le ginestre, si procede ancora su un sentiero meno evidente in direzione della cresta spartiacque, che si guadagna rapidamente seguendo una traccia.

Giunti al valico senza nome, da dove appare finalmente il mare, si incontra l'Alta Via dei Monti Liguri che qui giunge dal Passo della Bocchetta snodandosi sotto le pendici del Monte Leco; si segue il celebre tracciato procedendo su terreno quasi pianeggiante verso ovest e attraversando in costa il versante settentrionale del Monte Taccone, fino a raggiungere nuovamente il crinale spartiacque nel punto in cui questo perde quota: al colletto corrispondente si abbandona l'A.V.M.L. e, piegando decisamente a ritroso verso oriente, si segue l'ampio crestone fino a raggiungere la cima del Taccone sormontata da un cippe e da una croce.

Itinerario n. 3

IL MONTE DELLE FIGNE (m 1172),

La cima più alta

Il Monte delle Figne, dalle forme tozze e arrotondate, è con i suoi 1172 m la cima più alta del Parco. La salita viene effettuata partendo dal Valico degli Eremiti, risalendo dapprima una parte del versante Nord del Tobbio attraverso un caratteristico rimboschimento a pino nero e percorrendo quindi ampie praterie, aperte verso il Mediterraneo, fino in vetta.

Dislivello: tra il valico degli Eremiti (550 m) e la vetta vi sono circa 620 m.

Esposizione: inizialmente Nord, quindi su crestone spartiacque

Difficoltà: E

Il Colle degli Eremiti, punto di partenza dell'escursione, può essere agevolmente raggiunto da Voltaggio su comoda carrozzabile; dopo avere parcheggiato in prossimità di una chiesetta, si imbecca il sentiero abbondantemente segnalato (freccia gialla e segnava costituito da una O sbarrata a metà) posto alla destra della piccola costruzione. Il tracciato piega all'inizio verso occidente, quindi volge a ritroso verso oriente incontrando una

mulattiera che sale anche essa dalla chiesetta ma con percorso meno interessante. Si segue la detta mulattiera per una ventina di metri (direzione ovest), abbandonandola non appena questa torna a salire verso levante ed imboccando un bel sentierino che si stacca sulla destra evidenziato dalla solita abbondantissima segnaletica. Il tracciato si snoda tortuoso sul pendio settentrionale del Monte Tobbio, attraversando un rimboschimento a pino nero, tra ginepri e brugo: superata una zona rocciosa ed un ripido canalone, il sentiero si ricongiunge alla solita mulattiera in prossimità ormai del Passo della Dagliola. Raggiunto il colle, da dove spesso diviene visibile il Golfo Ligure, si prende l'evidente traccia che, sviluppandosi in direzione Sud-Est, volge con decisione verso il Monte delle Figne; si passa ai piedi di un caratteristico bricco quotato 994 m, e si arriva quindi alla Capanna Carrosina, ancora attivamente utilizzata per l'alpeggio, unita al fondo valle da una strada privata che scende verso i Molini di Voltaggio: si segue il breve tratto di questa strada che prosegue oltre il cascinale fino a raggiungere circa quota 1000. Quando lo sterrato termina, si prosegue su un bel sentiero che sale sull'ampio crestone spartiacque, tra piccole querce e praterie; a 1120 m circa, allorché si incontra una brevissima rampa, si abbandona la traccia più evidente che proseguendo verso sinistra va verso il Monte Taccone: si prende al contrario la traccia più inerbita la quale, mantenendosi in cresta, porta rapidamente sull'ampia vetta individuata da un segnale metallico.

Itinerario n. 4

IL MONTE TOBBIO (m 1092),

La cima più bella

Il Monte Tobbio è sicuramente la cima più bella del Parco; ben visibile anche dalla pianura alessandrina, si distingue per la sua posizione isolata e per l'aspetto severo del suo versante settentrionale. Tra i molti sentieri che raggiungono la vetta è stato scelto quello che parte da Voltaggio, il borgo dell'alta Val



Veduta invernale delle pendici del Monte Tobbio.

Lemme al centro delle dispute dei geologi di fine ottocento; le motivazioni sono da ricercarsi soprattutto nell'interessante paesaggio attraversato dal tracciato che sale dal paesino soltanto politicamente piemontese (in realtà assai ligure nell'aspetto e nel dialetto): si attraversano infatti inizialmente splendidi boschi di castagni per continuare poi tra pini e ginestre e terminare quindi tra le brulle praterie (con vista mare) che conducono alla cima. Sul punto culminante è posta una caratteristica chiesetta-rifugio, con un locale sempre aperto gestito dal CAI Sez. Novi-Ovada, assai spartano ma utilissimo in caso di maltempo.

Dislivello: 760 m circa da Voltaggio

Esposizione: Nord-Est fino al passo della Dagliola, poi Sud

Difficoltà: E

L'escursione ha inizio nella Piazza De Ferrari situata nel caratteristico borgo di Voltaggio: si imbecca una stretta viuzza asfaltata che, salendo perpendicolarmente rispetto la via principale che attraversa il paese, si dirige verso mezzogiorno; dopo avere formato una curva a gomito che piega verso sinistra (direzione obbligata), il viottolo si separa in due piccole carrozzabili: si imbecca quella di destra e dopo un breve tratto, in prossimità di una seconda curva a gomito verso sinistra che segna anche l'inizio di uno sterrato, si lascia la strada continuando verso meridione su un sentierino (può essere presente una indicazione "artigianale" con la scritta Monte Tobbio).

Il tracciato è per un breve tratto poco evidente e lo si percorre a fatica, specialmente durante l'estate, a causa della vegetazione abbondante: dopo alcuni minuti, però, si raggiunge una bella mulattiera che, inoltrandosi in un folto bosco di castagni, rende la salita assai piacevole.

Si cammina per 20-30 minuti fino a raggiungere un primo bivio: si imbecca il tracciato di destra e, dopo un breve tratto quasi in piano, si incontra una seconda deviazione in prossimità della quale si prende la via di sinistra; si torna quindi a salire fino a raggiungere un largo crestone da dove appare per la prima volta la cima del Monte Tobbio.

Si procede lungo la cresta, su un evidente sentiero che si sviluppa in una vegetazione assai interessante, fortemente influenzata dalla relativa vicinanza del mare, tra profumatissime piantine di elicriso e stupendi cespugli di ginestra; piccoli pini sparsi tra gli spuntoni di roccia contribuiscono a rendere il paesaggio ancora più vario.

Dopo avere lasciato alla propria destra numerose deviazioni che scendono nel vallone sottostante (attenzione a non imbeccarle per errore durante il rientro), si raggiunge l'ampia mulattiera che sale dal Valico degli Eremiti con percorso più breve ma assai meno interessante; seguendo l'ampio tracciato, reso disagiabile dall'abbondanza di ciotoli, si giunge in breve al Passo della Dagliola e da questo, risalendo il versante Sud del Tobbio, si arriva rapidamente alla chiesetta-rifugio adagiata sulla vetta.



L'ultimo tratto del sentiero verso Punta Martin.

Itinerario n. 5

LA PUNTA MARTIN (m 1001), sconfinando in Liguria

La Punta Martin appare dall'autostrada dei trafori (A26), salendo da Genova verso l'alessandrino, come una cima rocciosa e aspra osservando in direzione nord-est, talvolta in parte nascosta nelle "nebbie di mare" formate dall'impatto tra gli umidi venti mediterranei ed i contrafforti appenninici. Siamo fuori dal Parco, già in territorio ligure, ma la natura non conosce confini politici: il paesaggio è in sintonia con l'ambiente attraversato durante le escursioni precedenti ed una digressione oltre la linea che separa Piemonte e Liguria per raggiungere una delle cime più note negli ambienti escursionistici della zona è sicuramente consigliabile. La Punta Martin può essere raggiunta dall'Acquasanta (Genova) superando quasi 900 m di dislivello; l'itinerario descritto parte invece dalle Capanne di Marcarolo, utilizzando eventualmente la mountain-bike: la scelta è stata dettata dalla logica di avere sempre base di partenza all'interno del Parco oltre che dalla possibilità di seguire un percorso meno faticoso.

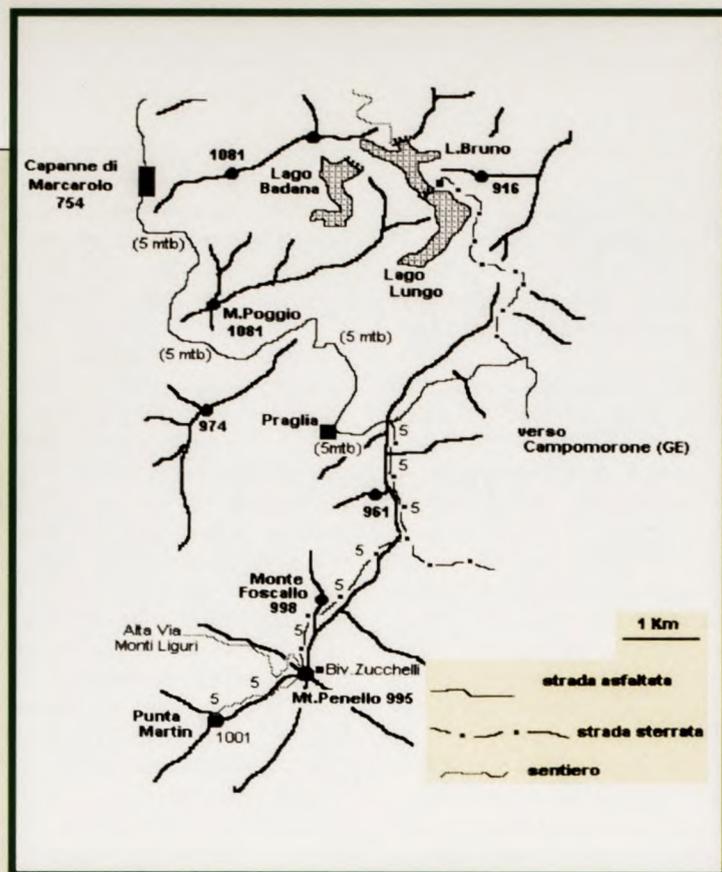
Dislivello: dall'inizio dello sterrato alla Punta Martin vi è un dislivello di soli 150 m, ma una distanza di ben 12 km a/r.

Esposizione: itinerario prevalentemente su pianori sommitali, in pieno sole

Difficoltà: T

La cicloturistica alla Punta Martin può avere inizio alle Capanne di Marcarolo, dove è tra l'altro possibile noleggiare Mt-Bikes; in questo caso si segue una tranquilla strada asfaltata fino a Praglia, già in Liguria, superata questa località di villeggiatura frequentata soprattutto da genovesi, dopo circa 1 km, si incontra sulla destra un'evidente tratturo; si prende lo sterrato, che inizialmente sale abbastanza deciso e con fondo assai sconnesso: chi volesse effettuare l'escursione a piedi può incominciare la camminata proprio dove ha origine la strada sterrata.

La chiesetta-rifugio posta in cima al Monte Tobbio.



Si procede a lungo in falsopiano, tra praterie e rada vegetazione, fino a raggiungere il Monte Pennello ed il bivacco G.B. Zucchelli collocato in prossimità della modesta sommità: chi avesse optato per la cicloturistica, dovrà a questo punto abbandonare la bicicletta, dopo aver percorso circa 14 km totali (mi-

surati dalle Capanne di Marcarolo) di cui circa 5 su sterrato (valori relativi al solo percorso di andata).

Si procede quindi lungo un evidente sentiero che, dirigendosi in direzione sud-ovest, sale assai dolcemente verso un'ultima rampa che, in un ambiente diventato improvvisamente roccioso, risale la cuspidate sommitale della Punta Martin: dalla vetta il panorama sprofonda improvvisamente lungo il dirupato versante meridionale, fino a raggiungere il mare di Voltri, ben visibile circa 1000 metri più in basso.

Alcune notizie pratiche

Il Parco Naturale Regionale delle Capanne di Marcarolo ha sede nel Municipio di Lerma; per informazioni ulteriori ci si può rivolgere all'indirizzo "P.N.R. Capanne Marcarolo, c/o Municipio, Via Spinola 12, 15070 Lerma (AL)" ed al numero telefonico 0143-877750

Nella località Capanne di Marcarolo è possibile trovare alloggio (periodo Giugno-Settembre) presso l'unica locanda, la Trattoria degli Olmi (tel. 0143-684010)

Nella località Olmi presso Capanne di Marcarolo è possibile noleggiare MTBs

Cartografia: Istituto Geografico Centrale, Carta n. 16 Genova-Vareze, scala 1:50000.

storia tradizioni e cultura dell'ambiente

Valle Aurina

Testo e foto di Franco Formica

Chi, lasciata Brunico, percorra in direzione Nord la piana di Tures, non ha certamente la sensazione di addentrarsi in una valle particolare se non per il motivo in se stesso banale che si tratta della valle più settentrionale delle Alpi italiane: solco verdissimo che, dipartendosi dai ghiacciai della Vetta d'Italia e del Picco dei Tre Signori, divide in due parti quasi uguali quel lontano triangolo di territorio nazionale insinuato come un cuneo in quello austriaco, tra le Vedrette di Ries e le Alpi della Zillertal.

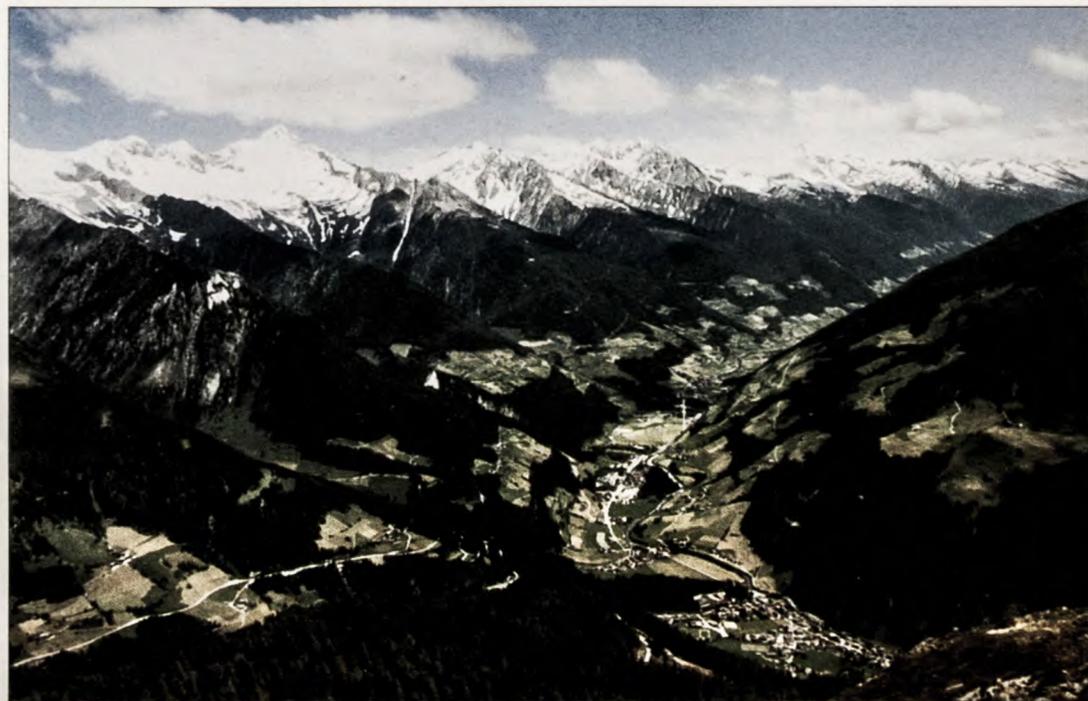
È

l'Aurina ed è a giudizio di molti la valle più autentica dell'Alto Adige; autentica soprattutto perché la sua natura ed i suoi insediamenti si fondono in un equilibrato connubio ambientale, vanto di una popolazione che, per tradizioni e stile di vita, conserva ancora inalterata l'immagine di chi abitava l'antico Tyrol. Dopo la prima guerra mondiale è valle di confine ma resta priva di collegamenti carrozzabili con l'Austria. Lo sconfinamento è tuttora possibile solo attraverso valichi d'alta quota oggi percorsi da alpinisti ed escursionisti ma che videro transitare Illiri, Celti, Romani ed infine i Bayuvari:



La chiesa di Riva di Tures.

Veduta panoramica della Valle Aurina da Luttago.



gente pagana che, intorno alla fine del sesto secolo, spinse la popolazione locale verso le sottostanti regioni dolomitiche e vi si insediò seguendo l'annessione al regno dei Franchi e quindi all'impero germanico.

A seguito della cristianizzazione imposta da Carlo Magno vi fiorirono, nel volgere di poche generazioni, famiglie religiosissime come quella dei signori di Tures i quali, divenuti padroni dell'intera vallata, furono vassalli di Mainardo, il primo principe del Tirolo.

Per qualche secolo la valle venne in pratica amministrata come proprietà privata; l'unica via di accesso che, fiancheggiando il torrente Aurino, cor-

reva sotto le mura del castello di Tures, severo ed imponente ancor oggi, costituiva un passaggio obbligato ed a quel tempo certamente poco raccomandabile a chi non fosse gradito.

La strada è rimasta tale e quale e ciò ha in qualche misura giovato, nel corso dei secoli, a mantenere defilata tutta la valle, con la sua popolazione, da influssi esterni politici, religiosi ed etnici contribuendo alla conservazione della sua singolare quanto preziosa identità.

Così la Valle Aurina, con le sue tradizioni, la sua fede e la sua bellezza, ha superato alluvioni e carestie ed ha saputo resistere anche alla tentazione della grande industria di fine ottocento che prometteva immediati guadagni proprio negli anni in cui la disoccupazione si andava facendo insostenibile. (Significativo è il caso della Tessitura Moessmer Loden che, all'inizio del secolo, dovette trasferire il proprio stabilimento a Brunico per le difficoltà poste dagli amministratori locali i quali vedevano compromesso lo sviluppo del turismo nascente ma soprattutto

temevano che la commistione di maestranze locali ed operai austriaci potesse dar luogo alla diffusione del pensiero socialista e dell'anticlericalismo in un tessuto sociale profondamente cattolico).

Oggi che non ci sono più balestrieri a scagliare dardi dalla torre del mastio di Tures e che talune paure del progresso ci apparirebbero pure discutibili, dobbiamo almeno riconoscere che una restrittiva politica di tutela ambientale, resa possibile anche da forte autonomia amministrativa, ha potuto forse più delle frecce di un tempo e questo già in un'epoca in cui ambientalismo e pianificazione territoriale erano ancora considerati in antitesi.

A conferma di ciò ed in armonia con la vocazione naturale del territorio, l'economia primordiale del "maso" è ancora valida e non è affidata come altrove solo alla longevità dei pochi che "non si arrendono". Sui versanti, anche i più ripidi, si falcia fieno in abbondanza; a falciare sono spesso giovani i cui jeans attillati affiancano senza troppo stridore i logori pantaloni in pelle dei nonni. I gesti ed anche i rumori sono



I costumi tradizionali vengono ancora indossati nei giorni festivi.

quelli di sempre: dal fruscio dell'erba fragrante che cade al passaggio della falce al suono

inconfondibile della lama riafilata di tanto in tanto con la cote.

Tutto è ben visibile già all'imbocco della vallata; lo sguardo è frequentemente catturato da ciò che offre il paesaggio e non c'è, lungo la strada, alcuna insegna pubblicitaria che possa distrarre chi la percorra. Al margine superiore dei prati, dove inizia la fascia boschiva, si snodano le strade agro-silvo-pastorali; strade bianche, defilate alla vista dal basso e chiuse al transito turistico.

Sono il percorso più istruttivo per chi, lasciata l'auto, voglia proseguire a piedi ed osservare da vicino come si possa ancora vivere in modo semplice ed essenziale.

Lungo queste antiche vie che seguono a mezza costa il profilo sinuoso del pendio quasi a rispettare un'equazione matematica e sottraggono al pasco-

Veduta della piana di Tures.



lo quel che basta a far passare un carro, sono disseminate grandi malghe in abete con la caratteristica apertura sul fronte a valle dove convergono più teleferiche.

Conservano tutte, antiche e recenti, il loro tetto in scandole di larice e sono abitate da operose famiglie di malgari che respingono l'alternativa dell'abbandono.

Che si tratti d'una valle-museo? Non è così e basta rivolgersi all'azienda di soggiorno per ricevere quantità inattese di materiale promozionale; solo allora ci si accorge che il turismo, lungi dall'essere trascurato, si è sviluppato ponendo la migliore attenzione al rapporto qualità-prezzo piuttosto che a miopi campagne pubblicitarie.

Dopo Campo Tures, Luttago, Cadipietra, San Giacomo ed altri piccoli paesi fatti di casette ed alberghi dove abbondano parapetti in legno scolpito ricolmi di gerani in estate.

Tutti con la loro chiesa dal campanile aguzzo ed il piccolo adiacente camposanto. Alla sobrietà delle abitazioni fa contrasto la raffinatezza delle linee architettoniche e degli arredi negli edifici di culto; quasi a significare che patrimonio materiale e spirituale non sono inconciliabili ove l'unica ricchezza ostentata sia quella collettiva.

Sostituiamo però la ragione



Manifestazione di Schützen a San Giacomo.

per cui invidiare con altrettante ragioni per cui imparare a conoscere, allontanando innanzitutto la frettolosa opinione di quanti sostengono che valenza paesaggistica e qualche sgravio fiscale abbiano regalato meriti agli abitanti ed ai loro amministratori perché il benessere raggiunto qui, come in altre laboriose vallate alpine, è soprattutto figlio della tenacia e della intraprendenza. Non è passata infatti generazione che non abbia sperimentato l'effetto dei "fattori limitativi climatici" della montagna sul proprio pane quotidiano quando questo pane era fatto soltanto di agricoltura ed allevamento.

Si pensi in tale proposito a Predoi, ultimo insediamento a ridosso dei monti che chiudono la valle dove, si dice, l'inverno dura nove mesi dall'anno e negli altri tre fa freddo. I suoi millecinquecento metri sono proibitivi anche per le più azzardate forme di agricoltura così, in passato, non restava che l'alpeggio ed era comunque una vita di stenti.

Provvidenziale fu la presenza di un giacimento minerario dove si poteva estrarre rame di qualità eccezionale.

Vi furono scavati, con lavoro durissimo, pozzi e gallerie nella roccia ma solo tra il quattordicesimo ed il diciassettesimo secolo lo sfruttamento fu spinto al massimo. In quell'epoca nella miniera e nella vicina fonderia lavorarono fino a trecento persone; poi la vena si esaurì e per tante famiglie fu la fame.

Ma non ci si arrese nemmeno allora.

Il Parroco Kleinlercher ebbe l'idea di mandare una ragazza di vent'anni, Rosa Kotler Mittermair, a Vienna e quindi a Londra ad apprendere l'arte del confezionamento di merletti. L'idea si rivelò felice intuizione perché subito dopo venne aperta una scuola e

molte ragazze furono impiegate in quell'attività che ancora oggi è fonte di sostentamento per tanta gente di Predoi.

D'inverno si lavora accanto alla stübe (la grossa stufa a volta che ha la proprietà di rilasciare lentamente il calore accumulato) mentre d'estate si siede fuori dall'uscio di casa, col tombolo sulle ginocchia.

Ora, davanti a queste donne che muovono leste le mani sui pizzetti puntati al tombolo, sfrecciano coloratissime mountain bikes e, poco distanti, sobbalzano gommoni da rafting che discendono il torrente Aurino coi loro chiassosi equipaggi.

Passano anche gruppi di escursionisti; qualcuno si sofferma ad osservare incuriosito quelle mani instancabili ripromettendosi di tornare qui, magari il prossimo inverno.

Abbandonerà per un giorno le piste di Speikboden e seguirà uno degli itinerari da sci di fondo che permettono di ammirare la valle nel silenzio, quando all'interno delle case regnerà nuovamente il tepore della stübe e lunghe stalattiti di ghiaccio penderanno scintillanti dagli spioventi dei tetti a scandole.

Franco Formica
(Sezione di Busto Arsizio)

Attività turistiche nuove si affiancano a quelle tradizionali.

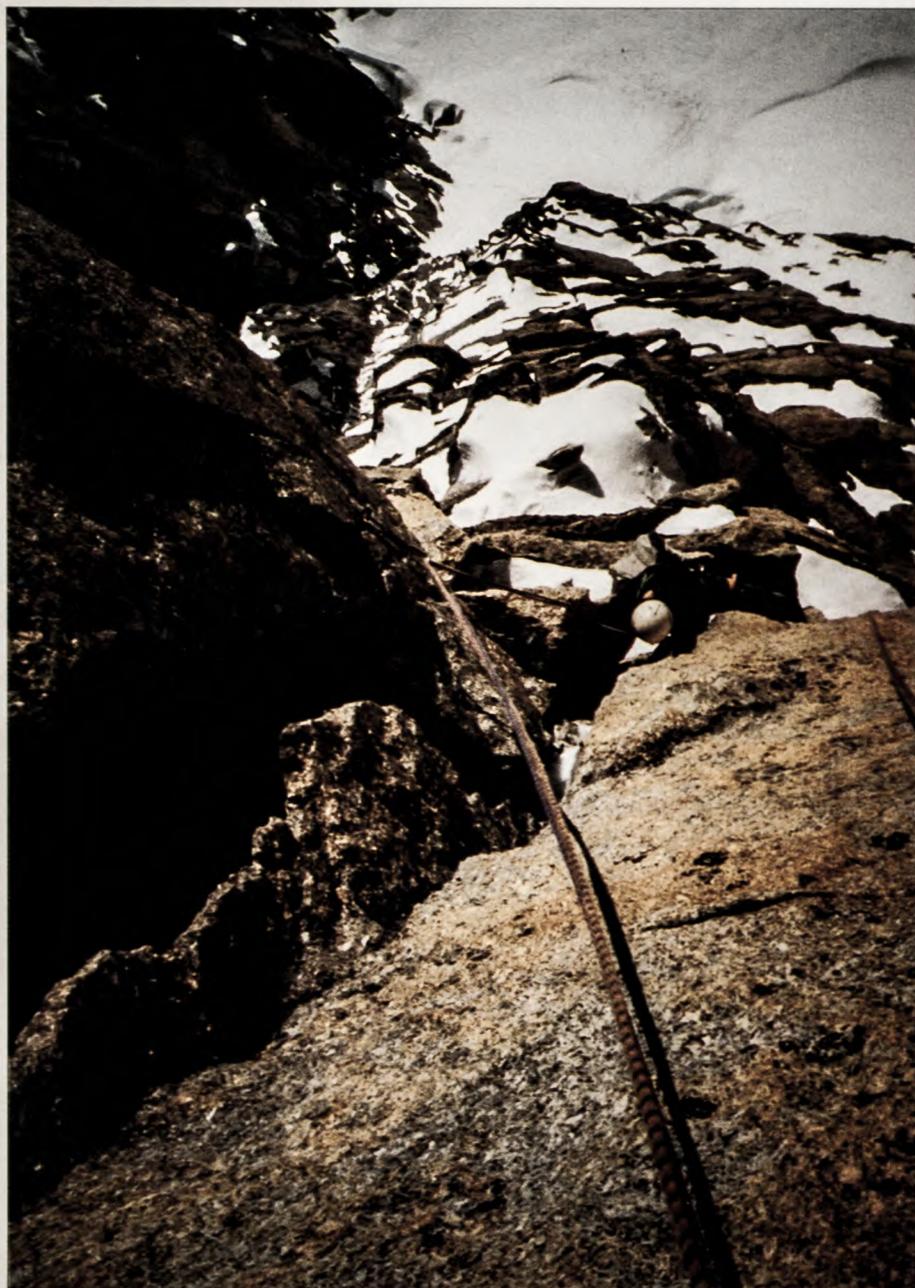


Mont Blanc du Tacul: L'ultima ascensione

di Nicolò Berzi

Il 16 settembre 1946 Giusto Gervasutti "il fortissimo" cadeva ritornando in corda doppia durante un tentativo interrotto dal maltempo al pilastro Est del Mont Blanc du Tacul nel Gruppo del Monte Bianco. I primi salitori, Piero Fornelli e Giovanni Mauro, che aprirono la via nel 1951, dedicarono il pilastro a Gervasutti che vi aveva compiuto la sua ultima salita. A cinquant'anni di distanza due alpinisti ripetono la salita e in un racconto di fantasia ambientano "l'ultima ascensione" per scelta deliberata in un contesto futuribile ma alquanto attuale, dove la libertà di accesso alle montagne è stata proibita d'autorità.

...Da qui si procede su terreno sicuro...



"Massimo vieni!". Le nostre voci sono

un sussurro nella notte gelida. Massimo striscia velocemente accanto a me, prima che le nuvole facciano di nuovo apparire la luna. Maledizione, penso, ci doveva essere proprio la luna piena? Una volta ne sarebbero stati contenti ma oggi ormai i tempi sono cambiati. Aspettiamo. I minuti sono interminabili, e la grande pietraia illuminata a giorno non ci permette di muoverci. Abbiamo studiato tutto con grande precisione: sia i vestiti che lo zaino, marroni come il famoso protogino, ci rendono invisibili. Certo fintanto che rimaniamo fermi. Uno sbrandolo di nubi spegne per un attimo la luna e avanziamo velocemente ancora di qualche metro, poi di nuovo fermi. Siamo ancora lontani dalla forcella e la tensione di questo assurdo gioco mi sta logorando il cervello. Non avrei mai creduto che un giorno questa sarebbe diventata l'avventura, ma tant'è che è successo. Siamo sudati madidi, nonostante la lentezza dello strisciare, guardo i tenui riflessi del sudore sulla roccia e mi viene da ridere. "Sei pazzo, se ci sentono siamo fottuti", Massimo cerca di calmarmi, e dopo



Giusto Gervasutti.

poco l'aspetto comico di questa tragedia scompare dalla mia testa, scherzi di una mente sovraeccitata. Un enorme nuvolone promette di oscurare la luna per un bel po', e avanziamo di un buon trecento metri. Ormai solo un grande placcone inclinato ci separa dalla forcella, la nostra isola di salvezza. Decidiamo di avanzare anche senza la protezione dell'ombra, dovremmo essere abbastanza alti per passare inosservati, ormai questa immobilità non la sopportiamo più. Il passo del leopardo, non credevo che prima o poi mi sa-

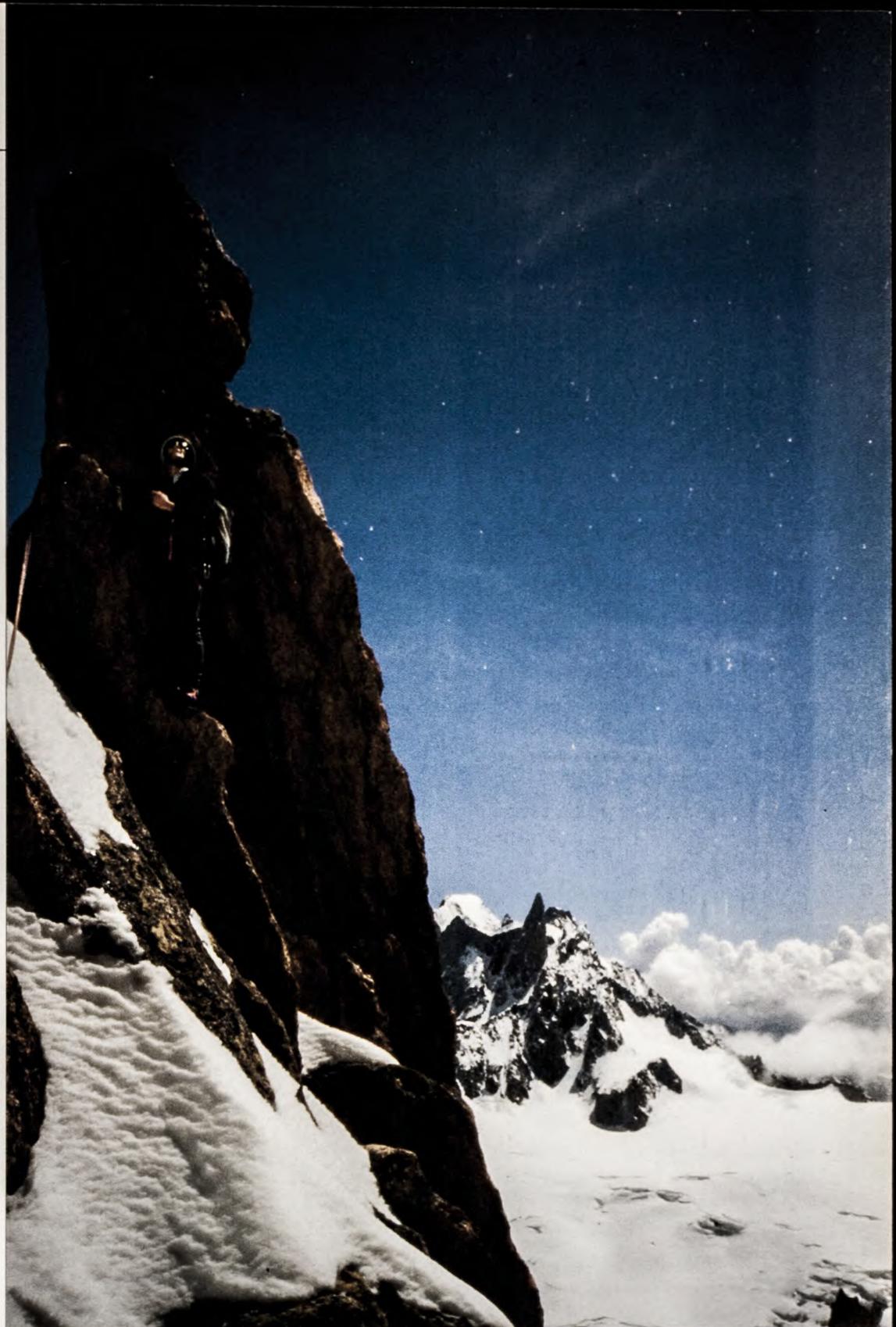


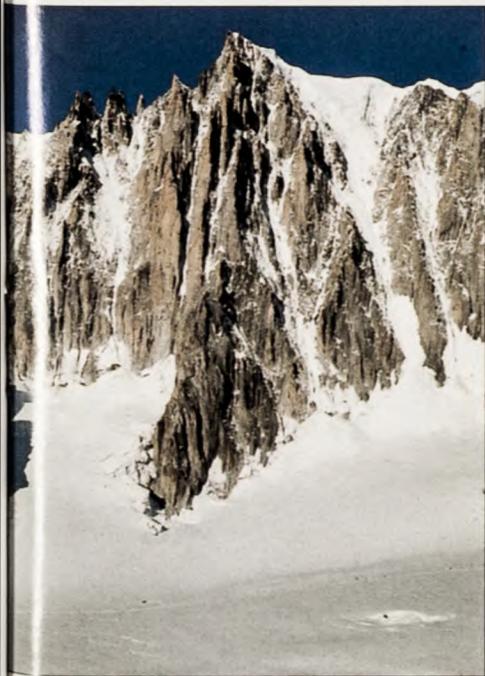
FOTO SOPRA: *L'ambiente è fantastico, il sole brilla...*

A SINISTRA: *M. Blanc du Tacul; la via sale lo sperone centrale (f. A. Giorgetta).*

rebbe servito. Guardo a destra e per poco non mi spavento, Massimo striscia davvero con movenze feline sulla placca, ci è rimasto poco degli uomini, non siamo più che animali braccati. Penso a qualche vecchio film, mi distraigo e Massimo mi stacca di qualche metro. Rimango un momento fermo, solo, pensando al significato della parola libertà, poi

raggiungo Massimo finalmente all'ombra della forcella.

Ci fermiamo per riposare un attimo i muscoli irrigiditi dalla tensione. Una volta, ai tempi di mio padre, i muscoli dolevano per la fatica, ma ora è diverso. Guardo Massimo in viso, e nonostante l'oscurità, noto una luce strana nei suoi occhi. Lo sguardo dei fanatici, certamente identico al mio.



Abbiamo deciso di comune accordo di giocare il tutto per tutto; ora siamo qui, ed è tardi per tornare indietro. Assorto in questi pensieri non mi accorgo che il tempo passa. Le stelle cominciano a scolorire in cielo, è ora di muoverci. Scendiamo qualche metro sul versante opposto e ci fermiamo ancora dietro ai blocchi della cresta.

Cominciano la neve e il ghiaccio. Ancora due ore e dovremmo esserci. Al riparo dai blocchi ci mettiamo i costumi bianchi che ci siamo preparati a casa. Massimo ha rubato a sua madre due lenzuoli, che sono serviti egregiamente allo scopo. Ci siamo ricavati anche due coprizzaini. Diventiamo invisibili sul vasto ghiacciaio. Un cenno d'intesa, siamo pronti. Con una certa spavalderia usciamo allo scoperto e ci lanciamo veloci sulla superficie candida. Le tracce neanche profonde dovrebbero essere invisibili come i nostri fantasmi.

Il vertiginoso spigolo rossastro ci schiaccia con tutto il peso del suo slancio fantastico verso il cielo. Da qui si procede su terreno sicuro. Ci togliamo i costumi bianchi, tiriamo fuori dallo zaino il materiale e ci leghiamo, guardando Massimo negli occhi, vedo che è molto meno contratto, il più è fatto. Rimane il pericolo degli elicotteri, ma è molto difficile che ci scorgano quassù, nessuno è mai riuscito a superare la fascia di sorveglianza, e perciò volano molto più bassi. Il contatto con la roccia verticale è un piacere quasi fisico, la parete sopra di noi sembra accogliere ci con voluttà, forse ha nostalgia dei piccoli uomini che una volta vi si arrampicavano. Un tiro di corda dopo l'altro arrampichiamo veloci, nonostante il disgusto che ci ha dato, l'arrampicare sulla plastica sotto i capannoni, è sicuramente un ottimo allenamento.

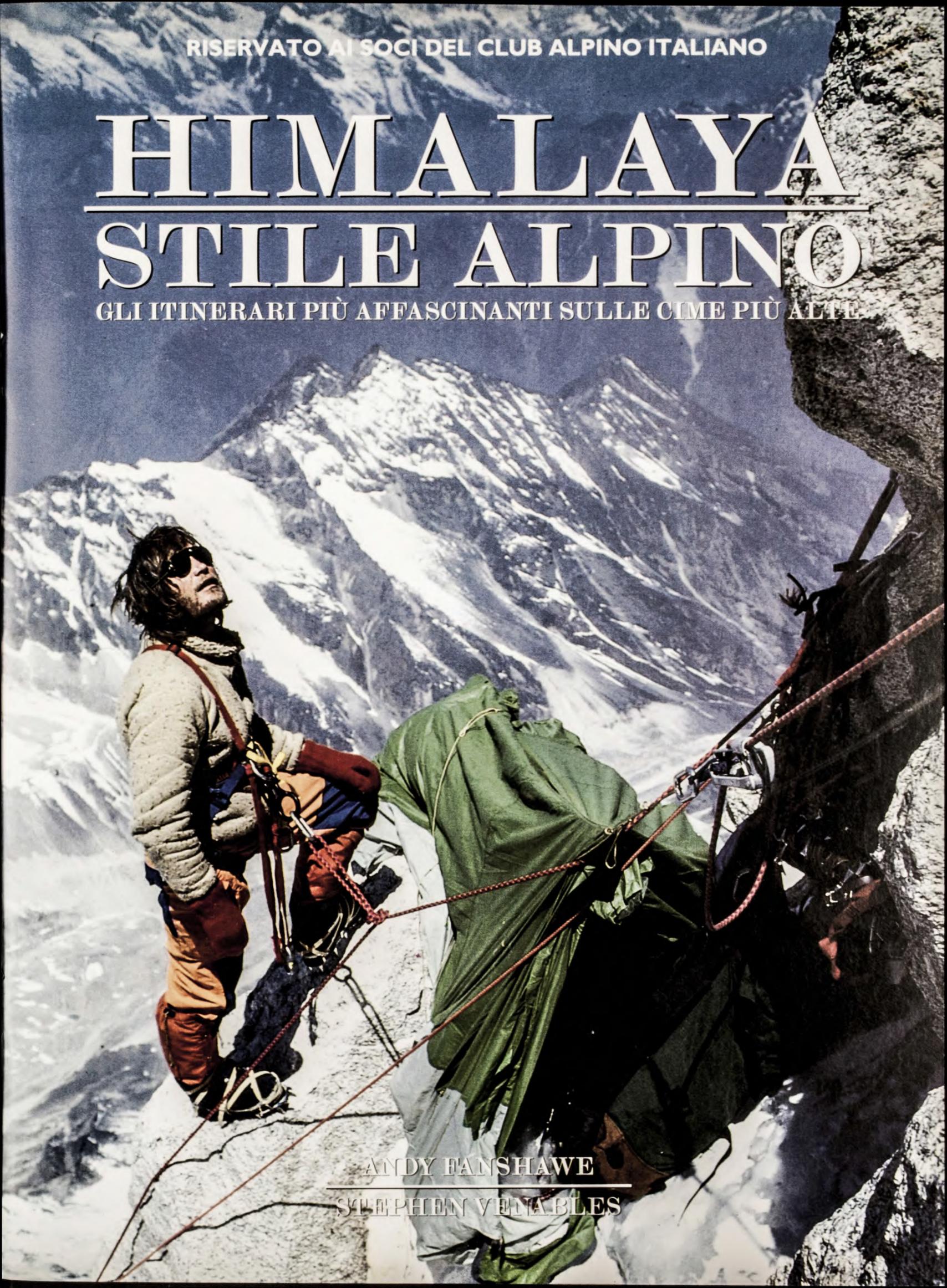
*Vallée Blanche e M. Blanc du Tacul
(f. A. Giorgetta).*



RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

HIMALAYA STILE ALPINO

GLI ITINERARI PIÙ AFFASCINANTI SULLE CIME PIÙ ALTE



ANDY FANSHAWE

STEPHEN VENABLES

HIMALAYA STILE ALPINO ANDY FANSHAWE STEPHEN VENABLES

HIMALAYA STILE ALPINO

GLI ITINERARI PIÙ AFFASCINANTI SULLE CIME PIÙ ALTE

ANDY FANSHAWE
STEPHEN VENABLES

HIM

di ANDY FANSHAWE
edizione
PIER

Oltre 200 foto
dai più famosi alpinisti
più

17 carte topografiche
e 40 profili di montagna
e gli itin

Volume di 192 pagine

Edizione rilegata uso p

SOMMARIO

Introduzione
Ringraziamenti

PAKISTAN

- ▲ Rakaposhi, Sperone Nord
- ▲ Diran, Parete Nord / Cresta Ovest
- ▲ Spantik, Pilastrino Nord-ovest (Golden Pillar)
- ▲ Kunyang Kish, Sperone Nord-ovest / Cresta Nord
- ▲ L'Ogre, Pilastrino Sud
- ▲ Latok III, Cresta Sud-ovest



Settembre 1966. Pierre Béghin scende troppo freddo ed è troppo stanco per continuare con Lorestan e Troillet. Riposo sulla parete Cresta nel 1967, in quell'occasione, scese questa fotografia al suo compagno, lo spagnolo Luis Barcenas, che stava la scalata del canalone Hornbein. I due scesero abbandonando la scalata a 8700 m. (Pierre Béghin)

Settembre 1966. Panoramic della parete Nord dell'Everest, ripresa dalla cima del Changtse in una lunissima mattina, il 28 agosto 1966, il giorno dopo aver abbandonato la scalata a 8700 m. (Pierre Béghin)

Settembre 1966. Panoramic della parete Nord dell'Everest, ripresa dalla cima del Changtse in una lunissima mattina, il 28 agosto 1966, il giorno dopo aver abbandonato la scalata a 8700 m. (Pierre Béghin)

Questa foto documenta l'arrivo dei due alpinisti al campo base avanzato a 5850 m, sul ghiacciaio Rongbuk, e trascorsero cinque settimane di acclimattamento, comprendendo solo due salite sulle vette circostanti, fino a quota

Gli avvenimenti si sono svolti in modo semplice, con itinerari stati progettati. Gli svizzeri Ehard Lorestan e Jean Troillet e il francese Pierre Béghin, nella stagione monomontana del 1966, attraversarono il Tibet e si avvicinarono alla parete Nord dell'Everest. Installarono il campo base avanzato a 5850 m, sul ghiacciaio Rongbuk, e trascorsero cinque settimane di acclimattamento, comprendendo solo due salite sulle vette circostanti, fino a quota



EVEREST 8848

6500. Poi, alle 10 di sera del 28 agosto, lasciarono il campo base avanzato e si diressero ai piedi del canalone dei giapponesi. Scalarono durante la notte e, alle 11 del mattino, raggiunsero quota 7800. Qui si fermarono per passare le dieci ore più calde del giorno a riposarsi e a sciogliere la neve per bere. Alle 9 di sera ripartirono, ma a 8000 m Béghin tornò indietro. Non riuscendo a tro-

varlo la buca nella neve dove aveva lasciato il sacco a pelo, fu costretto a trascorrere la notte all'aperto, fortunatamente senza brutte conseguenze. Lorestan e Troillet continuarono lungo il canalone Hornbein e, a 8400 m, dopo quattro ore di ascesa, non poterono più proseguire al buio e furono costretti ad attendere l'alba. Alle 4 del mattino erano nuovamente in marcia e raggiunsero la vetta alle 13. Riposarono per un'ora e mezza, nel mo-



mento più caldo del giorno. Trovando condizioni di neve perite per lasciarsi scivolare, seduti, i due discen-

sero tutta la parete in sole cinque ore (in tre ore raggiunsero il punto in cui Béghin stava riposando e in altre due ore la base della parete!). In meno di due giorni d'ascesa dal campo base avanzato erano stati sul tetto del mondo ed erano tornati indietro. I due svizzeri scalarono legati, per lo più di notte. Non portarono né tende, né corde, né indumenti. Non usarono bombole d'ossigeno e portarono solo sacchi a pelo leggeri e razioni minime di cibo. Oltre i 7800 m, non portarono nemmeno lo zaino.

«Fu, come osservò scherzosamente Kurtyka, «scalare rotti di notte». Non portarono niente e non lasciarono niente. Una simile esperienza sulla più alta vetta del mondo richiede ben più che un buon allenamento e fi-



EVEREST

HIMALAYA

Le scalate in "Stile Alpino" delle cime più alte del mondo, dal Pakistan al Tibet. Le fotografie, gli itinerari di scalata, i consigli dei più famosi alpinisti e geografi ci accompagnano alla conquista del "tetto del mondo".

di **STEPHEN VENABLES**
traduzione italiana a cura di
ROBERTO CARLESI

Fotografie a colori scattate
da alpinisti documentano le scalate
più impegnative

Illustrazioni dei grandi massicci himalayani
che illustrano le vie di accesso
e gli itinerari di scalata

In formato album di cm 30 x 29

Illustrazioni belle con sopracoperta a colori

Questo libro è una celebrazione dei piaceri e delle possibilità di un approccio in stile alpino alle ascensioni di vette di 6000, 7000 e 8000 metri nell'Himalaya e in Karakorum.

Himalaya stile alpino dà risalto ad alcune fra le più straordinarie ascensioni, alternando tentativi moderni a itinerari tradizionali, che variano in altezza, lunghezza e difficoltà, sia su roccia sia su ghiaccio. Alcuni, come l'itinerario dei Catalani sulla parete Sud dell'Annapurna e il Golden Pillar dello Spantik, restano irripetuti e rappresentano i più alti livelli di impegno e difficoltà. Altri, come la parete Ovest del Broad Peak, offrono una via comune e ragionevolmente sicura per raggiungere la cima di un Ottomila, sempre che le condizioni meteorologiche lo permettano. Altrettanto foriere di sviluppi nella storia alpinistica sono la cresta Sud del Nanda Devi, scalata per la prima volta nel 1936, e la via Troillet-Loretan (1986) sulla parete Nord dell'Everest. Tuttavia, per molti alpinisti la soddisfazione maggiore si trova nelle cime più basse e familiari, come il Kwangde, o il Panch Chuli, o il Dharamsura, la Vela Bianca della regione indiana di Kulu. Relativamente basse, ma tecnicamente più difficili, sono anche le famose guglie granitiche dello Shivling e del Changabang, e l'impareggiabile Torre di Trango, rappresentata qui dall'Eternal Flame, forse la scalata su roccia più ardua dell'Himalaya.

Ogni itinerario, accuratamente selezionato, è già di per sé una meta straordinaria. Sono stati tutti scalati in stile alpino, o per lo meno da un gruppo ridotto di alpinisti che ha usato solo il minimo necessario di corde fisse. Nell'insieme, essi illustrano l'enorme varietà di arrampicate e le potenzialità che la più grande catena montuosa del mondo offre a dei piccoli gruppi.

- ▲ Torre di Uli Biaho, Parete Est
- ▲ Torre di Trango, Pilastro Sud (Eternal Flame)
- ▲ Broad Peak, Sperone Ovest / Cresta Nord
- ▲ Gasherbrum IV, Cresta Nord-ovest
- ▲ Hidden Peak, Parete Nord-ovest
- ▲ K2, Sperone Sud-est (Abruzzi)
- ▲ K2, Cresta Nord
- ▲ Chogolisa, Cresta Sud-ovest / Traversata
- ▲ Drifika, Cresta Nord
- ▲ Nanga Parbat, Parete Diamir (Itinerario Kinshofer)

- INDIA
- ▲ Rimo I, Parete Sud / Cresta Sud-ovest
 - ▲ Nun, Cresta Est
 - ▲ Kishwar-Shivling, Parete Nord
 - ▲ Dharamsura / Papsura, Creste Sud-ovest
 - ▲ Shivling, Cresta Est
 - ▲ Bhagirathi III, Contrafforte Sud-ovest
 - ▲ Thalay Sagar, Contrafforte Nord-est
 - ▲ Nanda Devi, Cresta Sud
 - ▲ Changabang, Contrafforte Sud

- NEPAL E TIBET
- ▲ Panch Chuli II, Cresta Sud-ovest
 - ▲ Singu Chuli, Cresta Sud / Parete Ovest
 - ▲ Annapurna, Parete Sud
 - ▲ Gaurishankar, Parete Ovest
 - ▲ Menlungtse, Parete Ovest / Parete Sud-est
 - ▲ Shisha Pangma, Parete Sud-ovest
 - ▲ Cho Oyu, Cresta Nord-ovest
 - ▲ Everest, Diretta della parete Nord
 - ▲ Kwangde Lho, Parete Nord

- ▲ Cholatse, Cresta Sud-ovest / Costola Ovest
- ▲ Ama Dablam, Cresta Sud-ovest / Parete Nord-est
- ▲ Makalu, Pilastro Ovest
- ▲ Baruntse, Cresta Sud-est
- ▲ Jannu, Cresta Sud-est
- ▲ Kangchenjunga, Parete Nord-ovest / Cresta Nord

Regole alpinistiche e tariffe per le vette
Il codice di condotta himalayano
Bibliografia selezionata



CEDOLA PERSONALE DI PRENOTAZIONE

Sì, desidero ricevere n. _____ copie del volume

HIMALAYA STILE ALPINO

edizione Vallardi I.G.

alle speciali condizioni riservate esclusivamente ai soci del Club Alpino Italiano
a sole lire 39.000 (+ lire 4850 contributo spese postali) che pagherò
al postino alla consegna.

Nome: _____

Cognome: _____

Indirizzo: _____

Cap: _____ Località: _____

Firma: _____

Non invii denaro con la sua prenotazione

**RISERVATO
AI SOCI C.A.I.**

BROAD PEAK 8047m

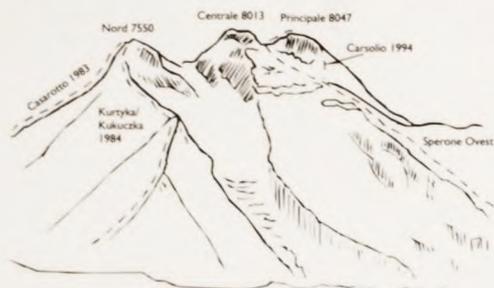
Sperone Ovest / Cresta Nord



Offerta speciale
riservata ai soci del C.A.I.
a sole lire 39.000

Il volume non è in vendita né in edicola né in libreria e può essere acquistato solo con la Cedola Personale di Prenotazione

Il Broad Peak ripreso dal campo base del K2, al di là del ghiacciaio di Godwin-Austen. (Jean Troillet)



DATI STATISTICI E INFORMAZIONI

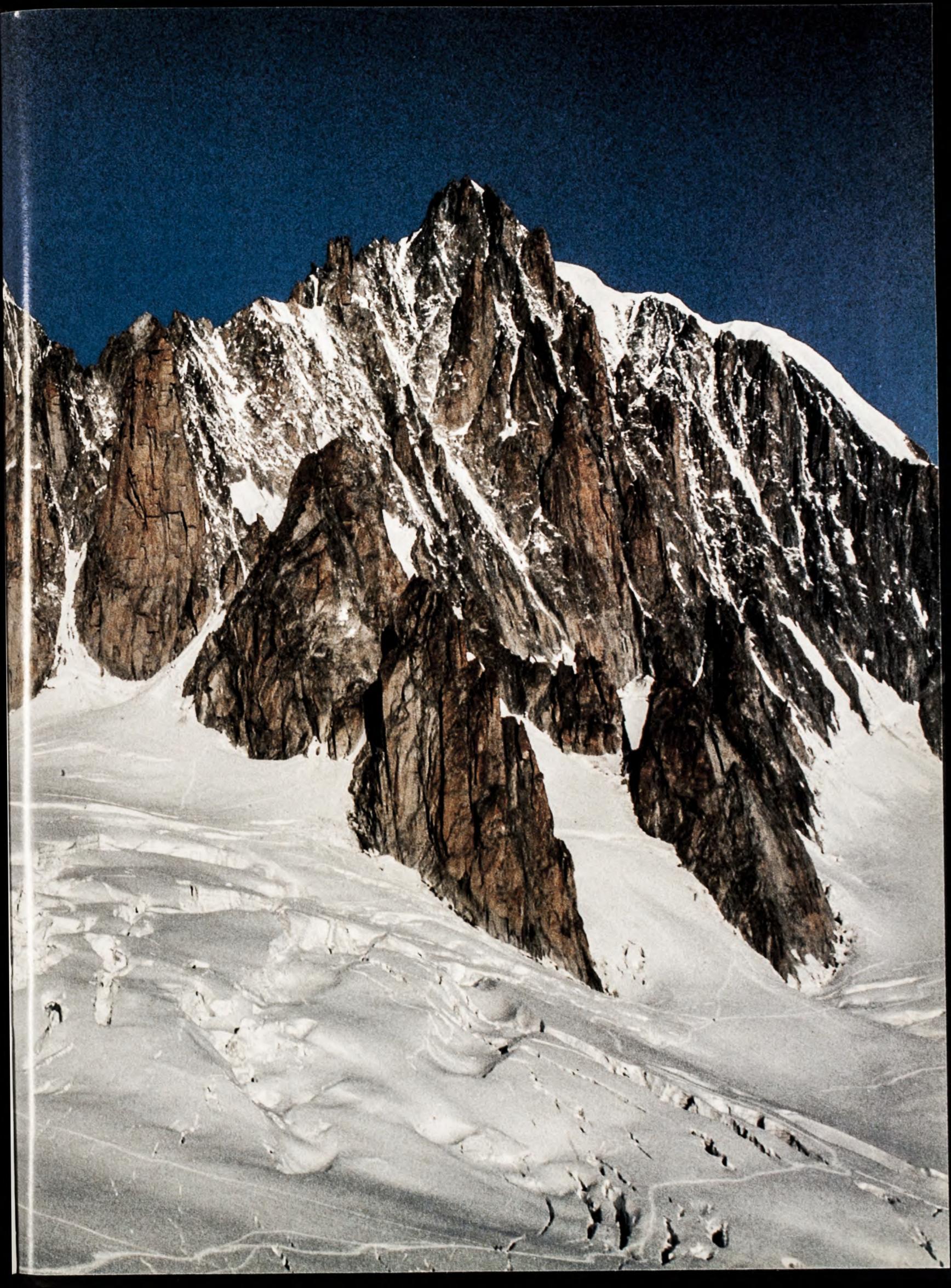
Monte	Broad Peak (Falchan Kangri)
Altezza	8047 m
Ubicazione	Baltoro Muztagh, Karakorum Centrale (Pakistan)
Itinerario di salita	Sperone Ovest e cresta Nord. 3150 m di salita dal campo base A sul ghiacciaio Godwin-Austen ai piedi dello sperone. Scalate su neve e/o ghiaccio si alternano dalle pendici fino alla cresta dello sperone. Più in alto la via è interamente sul ghiacciaio, con sporadiche pareti di ghiaccio sopra i 7500 m. Una cresta ben delineata conduce dal colle a 7800 m fino alla cima. In condizioni favorevoli l'itinerario è relativamente privo di pericoli ma i grandi versanti innevati possono essere letali in caso di pesanti nevicate
Prima ascensione assoluta	9 giugno 1957 da parte degli austriaci Marcus Schmuck, Fritz Wintersteller, Hermann Buhl e Kurt Diemberger
Prima ascensione dell'itinerario	Come sopra
Prima ascensione in stile alpino dell'itinerario	Come sopra. Krzysztof Wielicki portò a termine la prima ascensione in un solo giorno nel 1984
Quota campo base	4900 m sulla morena mediana del ghiacciaio Godwin-Austen, circa 3 ore sopra Concordia e appena prima di arrivare ai piedi dello sperone Ovest del Broad Peak
Ultimo centro abitato	Thongi, 2 km prima di Askole
Marcia d'avvicinamento	7 o 8 giorni, a seconda delle condizioni del fiume Panmah. Il carico attuale corrisponde ad almeno 12 (forse 15) tappe dei portatori
Stagione	È stato scalato da giugno a settembre. Luglio è forse il mese ideale. La cima principale fu scalata in inverno, in solitaria, dal polacco Maciej Berbeka (marzo 1988)
Permessi	Ministero del Turismo, Islamabad (Pakistan)
Storia alpinistica dell'itinerario	L'itinerario normale fu ripetuto per la prima volta nel 1977, quindi di nuovo nel 1982. A partire da questa data fu scalato ogni anno (anche da diverse spedizioni), ad eccezione del 1989. Si può calcolare che circa il 40% dei tentativi effettuati siano riusciti
Bibliografia	Per un'introduzione generale alla montagna e un resoconto della ascensione del 1975 alla cima centrale, vedere l'articolo di Dyhrenfurth apparso in <i>Mountain</i> n. 55. Interessante è il resoconto di Kurtyka della traversata delle tre cime (AAJ, 1985) e le fotografie dell'itinerario della parete Nord-est da Shaksgam (AAJ, 1993). La prima ascensione alla cima principale è descritta in modo intenso in <i>Cime e segreti</i> di Kurt Diemberger (Zanichelli, 1982) e anche in un capitolo di K2 nodo infinito (Dall'Oglio, 1988). La spedizione inglese del 1983 è riportata nel libro di Greg Child <i>Thin Air</i> (Mountaineers / Oxford Illustrated Press, 1988)

Cedola di commissione libraria

Francare
con
lire 750

Spettabile
Club Alpino Italiano
via E. Fonseca Pimentel n. 7
20127 MILANO

Himalaya in stile alpino è una edizione della Vallardi Industrie Grafiche, via Trieste 20, 20020 Lainate (MI), che provvederà direttamente alla spedizione contrassegno all'indirizzo indicato sulla Cedola Personale di Prenotazione.





... Il vertiginoso spigolo rossastro ci schiaccia con tutto il peso del suo slancio fantastico verso il cielo...

L'ambiente è fantastico, il sole brilla e accende il nostro sguardo di mille riflessi. La consapevolezza che questa sarà la nostra prima e ultima gita non diminuisce la gioia di essere qui. Sembra che l'arrampicata continui all'infinito, aggirando torrioni e gendarmi visti solo in fotografia. D'un tratto giungiamo all'inizio del lungo tratto di ghiaccio che ci porterà in cima. La consistenza è molto diversa

dalla CO₂ solida sulla quale siamo abituati a scalare, giù in città. Cerchiamo di rallentare il passo, nonostante la quota procediamo veloci, l'euforia della vetta e della fine imminente di tutto ci spinge a correre, ma così facendo abbreviamo il nostro ultimo gioco. "Massimo guarda!", alla nostra destra volteggia un enorme corvo. Uno di quei maledetti pennuti che è stato la scusa per arri-

vare a tutto questo. D'altra parte non è stata colpa sua, e non mi sento di odiarlo. È ormai del lontano 1999 la decisione di impedire l'accesso alle falesie prima e alle montagne poi agli alpinisti, responsabili dell'inquinamento delle ultime aree almeno in parte intatte e selvagge. Ci hanno detto che erano un'eredità da lasciare, un regalo per i figli dei figli dei nostri figli. Ma oggi ormai di figli non ne nascono quasi più. Bisognerebbe odiarli per regalargli una vita in un mondo simile. La decisione di "chiudere" le Alpi aveva trovato larghi consensi nell'opinione pubblica, e le misure nei confronti di noi devianti erano diventate sempre più severe. Si registrava la morte di un alpinista che tentava di fuggire sulla cresta Signal al Monte Rosa, inseguito da quattro gendarmi, ma in confronto con le decine di incidenti mortali che si verificavano una volta era ben poca cosa. Lo Stato credeva di proteggerci da noi stessi, e di proteggere luoghi minacciati dalla grande frequentazione, mentre i veri disastri nessuno li impediva. Tutti i grandi spazi sono oggi proibiti, mentre a casa si passeggia con la maschera antigas. Dal canto nostro abbiamo deciso di inseguire la libertà di muoverci su un terreno che è di tutti, costi quel che costi. Il ricordo di mio padre che in montagna viveva e di montagna ci viveva, era una guida, mi spinge ad andare avanti.

"Ci siamo, quella è la vetta", sono forse trent'anni che nessuno più calpesta la cima del Mont Blanc du Tacul, sembra di essere gli astronauti che arrivarono per la prima volta sulla Luna.

Le rapide ombre della sera salutano il realizzarsi del nostro sogno. Orgogliosi di aver compiuto l'ascensione in un tempo eccezionale, ci sediamo sul punto più alto e i nostri occhi si riempiono dell'orizzonte sterminato che va scomparendo nell'oscurità. Le cime del Bianco e del Maudit, ar-



... Le cime del Bianco e del Maudit arrossate dal tramonto ci sorridono vicinissime...
... La parete sopra di noi sembra accogliere con voluttà...



rossate dal tramonto, ci sorridono vicinissime.

Siamo arrivati alla fine dell'avventura, sapevamo bene cosa ci aspettava, ma ne è valsa la pena, certe emozioni valgono una vita e ben lo sapevano una volta che rischiavano ascensioni molto più pericolose della nostra. Scendiamo velocemente al colle Maudit.

Ci muoviamo un po' inebetiti nella notte. Il mondo visto dalla cima sembra lontano, e noi non gli apparteniamo più. Raggiungiamo l'orlo del grande seracco, fin dove si inabissa l'immane parete di ghiaccio e ci fermiamo un poco. Tornare giù non avrebbe più alcun senso, quello che ci aspetta e ci attira è ormai solamente l'infinito. Guardo Massimo, un cenno d'intesa e cominciamo a correre verso l'abisso per l'ultimo grande volo di libertà. Sento un mezzo sorriso che mi si disegna sulle labbra, abbiamo fatto l'ultima del Pilier Gervasutti.

Nicolò Berzi
(Sezione di Milano)

Scheda tecnica

Il Monte Bianco, inteso come massiccio, sta lentamente diventando un enorme luna park. Chilometri di cavi metallici cui stanno appese cabinovie, funivie; chilometri di binari su cui si arrampicano svariati trenini, ma sono più i metri di arrampicate o quelli delle funi di acciaio? E poi le code non si esauriscono alle stazioni delle funivie, perché tutti vogliono salire le stesse vie; quelle più belle, tranquille, evidenti, ben protette, sicure, vicine ai rifugi, non troppo lunghe, esposte al sole, con la discesa in doppia sulla via. Bene il Pilier Gervasutti non è una di queste; ricor-

da un modo antico di fare dell'alpinismo, incerto, e ancora tutto sommato di intuito e di scoperta. È forse per questo che dopo la superfrequentazione degli anni settanta adesso le cordate che si incontrano sono quasi tutte coreane, giapponesi, cecoslovacche e bulgare. Questa vuol essere una proposta a quegli alpinisti che come me preferiscono le vie della nuova generazione, una proposta che forse potrebbe portare a scoprire un nuovo ma antico universo di avventure.

Questo bellissimo pilastro prende il nome del "fortissimo" alpinista piemontese Giusto Ger-

vasutti, che vi morì in discesa, dopo un tentativo fallito, nel 1946. La prima salita si deve a Piero Fornelli e Giovanni Mauro che la portarono a termine in due giorni nel luglio del 1951.

È costituito di solida roccia rossa nella prima metà, dove si concentrano le difficoltà tecniche, e da canali un po' friabili e ghiacciati verso la cima. Il dislivello è di 800 metri, con uno sviluppo di circa 1000. La difficoltà è TD+ con alcuni passaggi di VI/VI+ o A0 e una fessurina di A0/A1. In buone condizioni della montagna contare intorno alle dieci ore.

Accesso

Dal rifugio Torino, attraverso il col Flambeux lungo il ghiacciaio del Gigante in 1 ora e mezza. Dall'Aiguille du Midi in discesa per la Vallée Blanche in due ore. Attenzione che questi ghiacciai sono pieni di enormi crepacci a campana, soprattutto sotto il Col Du Gros Rognon, per cui è conveniente legarsi, a maggior ragione al ritorno.

Discesa

La discesa si effettua per il versante nord, lungo la normale, del Mont Blanc du Tacul sempre ben battuta. Si tratta di un ripido scivolo glaciale interrotto da profondi crepacci. Indispensabili sono ramponi, piccozza e almeno scarponcini da trekking.

Informazioni utili

La via sul pilastro non è sempre evidente. Ci sono possibili brevi varianti, anche se i tratti chiave sono obbligati. È necessario avere un po' di intuito per non perdere tempo. Il tratto più difficile è costituito dalle quattro lunghezze sulla rampa ascendente esposta a nord (ghiaccio) che raggiungono il secondo colletto. Da qui ci sono due possibilità: a) fare una doppia di circa dieci metri e traversare a sinistra sotto a quello di sinistra di due profondi camini (cordini) che risalito per-

mette di arrivare al terzo colletto; b) fare una doppia di cinquanta metri, traversare a sinistra salendo e raggiungere il bordo del Supercouloir dove è già facile e nevoso, e lungo questo puntare al quarto colletto senza passare dal terzo. Per uscire velocemente si consiglia dal quarto colletto di salire due lunghezze lungo la cresta fino ad una calata a destra del filo; fare una doppia di trenta metri raggiungendo un canalino di ghiaccio che conduce velocemente sulla cresta di vetta.

La ritirata in corda doppia è possibile e agevole fino alle rampe ascendenti a destra alla fine del pilastro, poi diventa più complicata. L'intera via è esposta a est, e prende il primo sole. Attenzione che l'attacco è esposto alla caduta di sassi provenienti dal canale del Pilier Bocalatte.

Infine sia perché è necessario per la discesa, sia perché è possibile trovare verglas sulla via bisogna portarsi dietro il materiale da ghiaccio, piccozza e ramponi.

Punti di appoggio

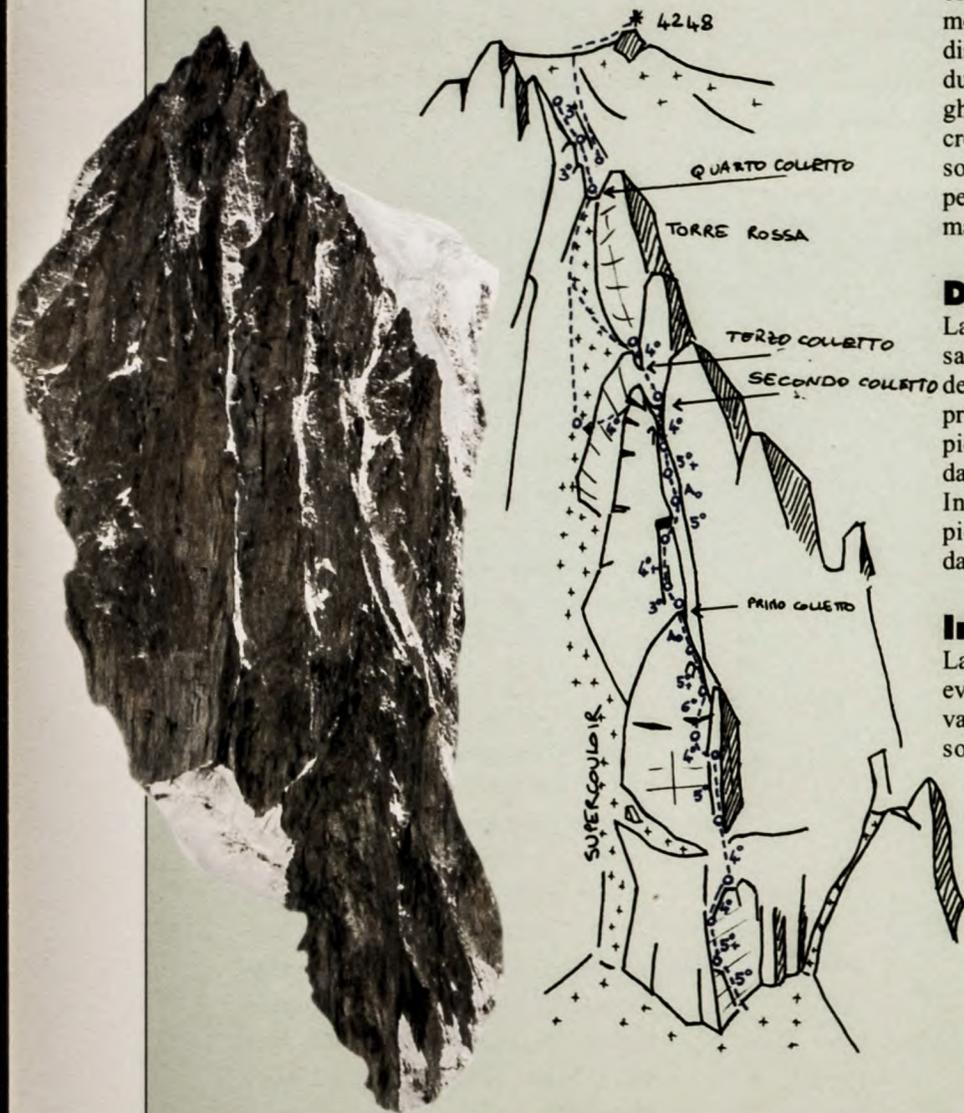
È possibile salire con le prime funivie e fare la via in giornata se si è abbastanza veloci. Tuttavia visto che ancora parecchie cordate bivaccano sulla via anche partendo presto conviene fermarsi a pernottare o al Torino o al Cosmiques (necessario prenotare in entrambi). Altra possibilità è quella di piantare la tenda sul ghiacciaio del gigante, magari portandosela su a piedi da Courmayeur...

Rifugio Torino tel.0165/844034
Rifugio Cosmiques tel.0039/50544016

Le guide e le carte

Molto utili le guide: *Monte Bianco I*, di Gino Buscaini, Guida dei Monti d'Italia del CAITCI (1994); *Le topo du Massif du Mont Blanc, tome II* di Michel Piola, edizioni Equinox (1993); *Monte Bianco I*, Guida Vallot delle edizioni Mediterranee (1988).

Indispensabile la carta al 25000 St. Gervais dell'IGN francese.



Testimonianze di arte e religiosità popolari che vanno scomparendo

"Piloni" e pitture murali nelle valli alpine piemontesi

Testo e foto di Aldo Frezza

Percorrendo molte vallate alpine piemontesi è facile notare alcune tra le più tipiche manifestazioni della religiosità popolare di questi luoghi: le pitture murali ed i cosiddetti "piloni". Le prime sono immagini sacre dipinte sui muri esterni delle vecchie abitazioni, mentre i secondi sono piccole costruzioni di forma verticale, erette ad intervalli regolari lungo le strade o ai bordi dei campi coltivati, variamente decorate anch'esse con immagini sacre. Era possibile, fino a non molto tempo fa, trovare piloni e pitture murali in quasi tutta la regione, nella più grande varietà di forme, stili o stati di conservazione. Oggi, purtroppo, ai guasti del tempo – già notevoli, in opere vecchie a volte anche di due secoli e in zone esposte all'inclemenza del tempo – si sono aggiunti quelli dell'incuria e dell'abbandono. Di molti piloni, distrutti o abbattuti per far posto a nuove costruzioni, si è persa ormai ogni traccia; di altri, con i dipinti consunti dagli anni o asportati da ignoti, non rimane che un vuoto scheletro. Un destino altrettanto inglorioso è condiviso dalle pitture murali, quasi sempre costrette a capitolare di fronte a ristrutturazioni o nuove mani di intonaco.



Un pilone cosiddetto "a struttura aperta" in Val Varaita.

Eppure, in tante valli della regione – le valli del Cuneese, la valle Sacra del Canavese o la val Soana, tanto per citarne qualcuna – si rimane ancora colpiti da quelle immagini che, scampate alle ingiurie degli anni e degli uomini,

continuano a guardarci dietro spessi strati di polvere. Non è solo una questione di quantità, o di stato di conservazione. La varietà di stili, la fantasia nelle raffigurazioni – pur entro schemi rigidamente codificati – e la cura dei parti-

colari conferiscono a molti dipinti un pregio ed un carattere particolari.

Nel loro stile ingenuo e "naif" le figurine dei Santi e tutta la simbologia che li circonda non sono soltanto tra le poche testimonianze rimaste di un mondo di antiche tradizioni; esse ci raccontano anche mille storie che soltanto a prima vista appaiono quotidiane ed individuali. Ad una seconda e più approfondita analisi esse si rivelano, invece, ben radicate all'interno di una Storia più grande, quella delle valli e dei loro abitanti attraverso i secoli. Come vedremo.

Origini lontane

Ma da dove proviene l'uso di costruire piloni o dipingere pitture murali, qual'è la loro origine e il loro significato? Gli studiosi non hanno, al momento, che ipotesi. Esse ci portano molto indietro nel tempo, a quelle popolazioni di origine celtica che abitavano la regione, e di cui ancora poco si sa. Quel poco, però, autorizza ad ipotizzare un loro mondo fantastico popolato da una miriade di divinità, miti e simbologie grandi o piccole. Come in tutte le religioni politeiste, la presenza di tanti dei spiega e risolve i misteri dell'esistenza, e non c'è aspetto della vita umana su cui non vegli una piccola o grande entità sovranaturale,



Un'antica pittura murale in Val Varaita.

SOTTO: un pilone a struttura aperta caratterizzato dalla nicchia sulla parete principale.



posta a sovrintendere quella particolare circostanza. Un secondo aspetto che le ipotesi mettono in luce è l'influenza che le montagne esercitano da sempre sull'inconscio e sul senso religioso delle popolazioni che vi abitano. Ambiente magico e carico di misticismo per antonomasia, esso ha per chi vive alle sue pendici una serie di forti significati: sulle sue cime hanno dimora gli dei, ma vi abitano anche mostri spaventosi, per suo tramite si ascende al cielo ed in essa si affrontano prove di arduo arduo; essa è però anche luogo di molti timori legati alla grandezza, alla pericolosità ed all'imprevedibilità delle sue manifestazioni naturali. Non deve quindi stupire che l'uomo cerchi di esorcizzare i suoi terrori mediante una sorta di "misticizzazione" della montagna. Da ciò derivano, probabilmente, sia le incisioni sulle rocce a forma di cappelletti, croci o figure antropomorfe – il cui significato è ancora avvolto nel mistero – che i mucchi di pietre a forma di colonna eretti in punti di particolare significato rituale, come le vette, i valichi o le con-

fluenze dei corsi d'acqua. Tale usanza, si noti, è così profondamente radicata nell'inconscio collettivo da ritrovarsi anche in culture molto lontane dalla nostra (vedi i "chorten" himalayani) e da esercitare la sua influenza fino ai nostri giorni, nei sassi che ancora oggi utilizziamo per segnalare i sentieri o nell'uso di costruire croci in cima alle montagne.

In seguito, il Cristianesimo si diffonde tra queste valli in maniera graduale, adattandosi e sovrapponendosi alle fedi preesistenti; il simbolismo e la ritualità pagani vengono lentamente assorbiti e trasformati in quelli cristiani. Secondo le ipotesi degli storici, potremmo quindi considerare i moderni piloni come un'evoluzione di quei cumuli di sassi che i nostri antenati ponevano nei luoghi "rituali", mentre la graduale sovrapposizione del Cristianesimo alle religioni pagane spiegherebbe la presenza di molti Santi, ognuno con un suo proprio ruolo di auspicio o di protezione contro particolari avversità.

Per quanto riguarda le pitture murali non abbiamo riferimenti storici così precisi. Tutte le ipotesi, però, fanno riferimento alla loro collocazione "strategica" sui muri esterni, in corrispondenza delle camere da letto o della cucina. È facile, quindi, ipotizzare un loro ruolo di protezione della casa e dei momenti più intimi della vita familiare, quasi a difendere un confine entro il quale, più che altrove, le forze negative vanno bandite.

Storie di santi...

La stragrande maggioranza dei piloni oggi esistenti ha una struttura "aperta", presenta cioè una profonda nicchia nella parte anteriore, posta su un basamento e sormontata da un frontone. Sulla parete di

fondo della nicchia è raffigurato sempre il personaggio principale. Ben poche varianti: Madonna con Bambino, Crocefissione o Deposizione sono i soli soggetti che compaiono su questa parete. La volta è generalmente dipinta con un cielo stellato o con una colomba simbolo dello Spirito Santo, mentre le pareti interne ed esterne accolgono le figure dei Santi. Sul basamento e sul frontalino compaiono spesso preghiere e dediche, accompagnate dai nomi del committente o del pittore.

Le pitture murali, di forma quasi sempre quadrata o rettangolare (sono rarissimi i casi di pitture tondeggianti), sono realizzate con tecnica di affresco sulla facciata principale dell'abitazione, in corrispondenza – come detto – della cucina o delle camere da letto. Anche in questo caso, il personaggio principale (quasi sempre la Madonna, meno sovente il Crocifisso) occupa la parte centrale dell'immagine, mentre ai lati compare una o più figure di Santi. Il dipinto è quasi sempre bordato da una vistosa cornice dal motivo più o meno elaborato, ed in posizione perimetrale possono comparire iscrizioni, dediche o i nomi di committente e realizzatore dell'opera.

All'interno dei rigidi canoni costruttivi classici molti elementi diversificano, personalizzandola, un'opera da tutte le altre. È soprattutto nelle figure laterali che la fantasia del committente – al quale solo spetta la scelta del Santo – può sbizzarrirsi, manifestando la causa che lo ha spinto a far realizzare l'opera e testimoniando le piccole e grandi storie di cui dicevamo.

Molti, infatti, i motivi che determinano la scelta. A volte, la vicinanza di un santuario dedicato ad un santo ne diffonde il culto nelle zone



Particolare della nicchia interna di un pilone in Valle Sacra.

Altro pilone "a struttura aperta".

circostanti. Altre volte, invece, il culto si crea sulla scia di storie narrate nella regione e tramandate oralmente, ed in questo caso la costruzione del santuario ne sarà più conseguenza che causa. E non importa, si badi bene, che la storia abbia o meno un fondamento di verità. Esempiare, a questo proposito, il caso dei cosiddetti "Martiri della Legione Tebea", molto venerati in Piemonte nonostante non esista alcuna prova storica certa della loro esistenza.

Si tratta, narra la leggenda, di un gruppo di soldati dell'esercito romano, di stanza in Svizzera. Convertitisi al Cristianesimo, disertarono e fuggirono oltre confine trovando riparo in varie valli della regione; qui però, vennero catturati ed uccisi. Sui luoghi dove la tradizione vuole sia avvenuto il loro martirio sorgono oggi dei santuari molto noti e visitati: S. Besso in Valle Soana, S. Chiaffredo a Crissolo, S. Costanzo a Dronero, S. Magno in Val Grana. Data l'origine militare dei personaggi, essi vengono sempre raffigurati in abito da guerrieri dell'antica Roma, a cavallo o con la daga in mano.





Una pittura murale a Chianale (Val Varaita), nel tipico stile di Boneto.

Altre volte, a far scegliere il santo sono i particolari più suggestivi della sua vita o del suo martirio che, narrati in

La nicchia laterale di un pilone in Val Varaita, raffigurante Santa Caterina.



maniera particolarmente colorita durante una funzione religiosa o appresi dai nonni, colpiscono in maniera indelebile la fantasia del committente.

Può essere, per esempio, il caso di S. Giuseppe, e del modo in cui diviene sposo della Madonna: durante la scelta tra i pretendenti il suo bastone fiorisce miracolosamente, indicandolo senz'ombra di dubbio come il predestinato. O di S. Grato, che riesce con la forza delle sue preghiere a convogliare all'interno di un pozzo tutta la grandine di un furioso temporale, salvando le colture dai danni e la popolazione dall'inevitabile carestia.

O, ancora, di Santa Caterina di Alessandria, la cui vita densa di avvenimenti ed avvincente quanto una moderna soap-opera non può non aver colpito la fantasia di tanti fedeli. Vale la pena ricordarla. Siamo nel IV secolo: l'imperatore Massenzio è ad Alessandria d'Egitto dove ordina alla popolazione di fare sacrifici agli Dei. Caterina, bellissima principessa che ha sposato la causa della religione cristiana, si oppone accusandolo di adorare il falso. Massenzio la sfida a sostenere le

sue tesi davanti ai 50 filosofi più sapienti del regno, ma le schiacciante argomentazioni della principessa lasciano senza parole i saggi che finiscono, anzi, per convertirsi tutti al Cristianesimo. Furioso, Massenzio la condanna allora a morire di fame in cella, ma qui Caterina viene nutrita da un colombo. Neanche una nuova condanna – una ruota dentata munita di acuminati coltelli – sortisce alcun effetto sulla ragazza. Infine, la principessa viene condotta nel deserto e decapitata. Appena eseguita la condanna, però, le spoglie della Santa vengono prelevate da due angeli e condotte sul monte Sinai, dove sorgerà poi un convento.

Molto più spesso, però, la scelta del Santo nasce dal desiderio di invocare protezione contro qualche avversità o per esprimere il proprio ringraziamento per un episodio felicemente superato. Anche in questo caso, è la storia del Santo a farci comprendere il motivo della realizzazione dell'opera. Così, tanto per citarne qualcuno, S. Antonio verrà scelto quale protettore degli animali domestici e S. Grato (grazie alla storia del temporale) del raccolto, S.

Rocco provvederà a scongiurare la peste mentre S. Margherita avrà il compito di vegliare su di un parto senza complicazioni.

... e di uomini

Si collegano e si intersecano così le storie dei Santi e le vicende quotidiane degli uomini che hanno commissionato o dipinto queste opere. E, a proposito dei pittori, va detto come molto spesso si trattasse di artisti ben conosciuti anche nelle valli vicine, considerati specialisti del settore ma chiamati in molti casi ad eseguire anche lavori più impegnativi ed importanti.

Studiosi di tradizioni locali ne hanno ricostruito faticosamente i nomi e le vite, spesso avvolte anch'esse da un alone di leggenda. È il caso di Giors (o Giorgi) Boneto, "pittore di Paisana" come usava firmarsi, artista girovago tra la fine del '700 e gli inizi dell'800; di lui restano, a traccia del suo vagabondare, pitture murali sparse tra le valli Po, Varaita e Maira. Si ricordano poi, nel secolo scorso, i fratelli Gauteiri autori anche degli affreschi della parrocchiale di Sampeyre, o Tommaso Testa. E ancora, nel nostro secolo, Matteo Olivero e Francesco Agnesotti, fino al Paolo Panero autore di alcuni tra i piloni più recenti.

Ma dicevamo dei rapporti che saldano queste piccole storie individuali alla più grande Storia "ufficiale", quella che narra le travagliate vicende di queste valli negli ultimi secoli, pazientemente ricostruite dai ricercatori.

Uno di essi, Dante Barbero, è autore di un dettaglio studio sui piloni e le pitture murali di Rossana, paese della bassa Val Varaita. Egli ha classificato le opere esaminate secondo criteri cronologici, confrontandole con gli avvenimenti che hanno interessato

la valle nelle stesse epoche storiche.

Orbene, il risultato è assolutamente sorprendente: ne emerge una relazione stretta tra i periodi di congiuntura sfavorevole ed il numero di piloni o pitture realizzati.

Qualche esempio per spiegarci meglio: una prima grossa concentrazione di opere data agli anni tra il 1780 ed il 1820. Sono anni duri per il cuneese, duramente provato da ripetute carestie; in più, arrivano le campagne napoleoniche a sconvolgere la vita delle valli.

Anche il secolo successivo è caratterizzato, a più riprese, da profonde crisi economiche, che spiegano il grande numero di piloni risalenti a questo periodo; si registra però un autentico picco tra il 1840 ed il 1860, anni in cui estese epidemie di colera fanno la loro comparsa nella regione.

Nel nostro secolo, la febbre spagnola e la grande guerra sono responsabili del grosso balzo in avanti che la realizzazione di nuove opere ha tra il 1919 ed il 1930. Segue un periodo di relativa tranquillità, fino ai nostri tempi. Tra il 1950 ed il 1960, altre realizzazioni, dovute però, questa volta, a motivi diversi: siamo negli anni del "boom" economico e molti emigranti, tornati nelle loro terre di origine, fanno erigere dei nuovi piloni di ringraziamento.

Un patrimonio che scompare

La nostra indagine su piloni e pitture murali ci ha spinto dunque molto avanti: non più soltanto simpatiche figurine di santi o ingenue espressioni di devozione popolare, ma vere e proprie testimonianze storiche ed artistiche, che meriterebbero miglior sorte.

Valorizzazione, restauro e conservazione di un impor-

tante patrimonio culturale: qui il discorso si fa ben più complicato. È un problema di sensibilizzazione, di competenze territoriali, di capacità tecniche e, naturalmente, di fondi, problemi tanto più dolorosi in valli che da troppi anni soffrono i mali dell'abbandono. D'altro canto, esperienze analoghe insegnano che il recupero e la valorizzazione delle tradizioni locali possono, alla lunga, rivelarsi vincenti ed essere veicolo di investimenti e rilancio turistico della zona.

È più che mai importante, quindi, tener vivi l'interesse e la conoscenza verso queste forme di espressione, solo a prima vista "minori". La pubblicazione negli ultimi anni di studi di ricercatori locali, come Barbero ed altri, apre uno spiraglio di speranza. Finché qualche appassionato continuerà a percorrere vecchi sentieri per ricercare, fotografare e catalogare le tracce della sua storia, l'amore per questi luoghi e per la loro cultura non sarà spento del tutto. È la condizione necessaria perché tale patrimonio non vada dimenticato.

Aldo Frezza
(Sezione di Roma)



QUI SOPRA: Val Maira: un Santo Antonio con, alle spalle, una raffigurazione stilizzata del M. Viso.



Una Deposizione, particolare della figura centrale di un antico pilone.

Bibliografia

- D. Barbero: "I piloni e le pitture murali di Rossana" - Novel Temp, Cuneo 1993
- AA.VV.: "I Piloni: momenti di religiosità e tradizione popolare a Cuneo" - Cuneo, 1992
- AA.VV.: "Per antichi sentieri" - Cuneo, 1988
- Jorio P.: "Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina" - Ivrea, 1984
- Bocca C. - Centini M.: "Le vie della fede attraverso le Alpi" - Ivrea, 194
- Centini C. e M.: "Gli dei della montagna" - Torino, 1991

Cao Bang '95:

di Riccardo Pozzo

la prima spedizione speleologica italiana in Viet Nam

Viet Nam, un nome che evoca una guerra spaventosa, interminabile, combattuta in uno scenario sublime e

apocalittico. Il napalm, i monaci che si danno fuoco, la guerriglia nella giungla, i villaggi bruciati, gli elicotteri americani, le immagini attinte negli ultimi due decenni da stampa,

cinema e televisione, contrastano fortemente con la dolcezza dei paesaggi, degno contesto di una civiltà unica e di un popolo estremamente colto e cordiale. D'altra parte è solo da pochissimi anni, cioè da quando verso la fine degli anni ottanta il governo di Hanoi ha incominciato a ridurre l'isolamento internazionale, che il Paese ha aperto le porte al turismo straniero.

L'ultima tappa di questa apertura è recentissima: solo nel febbraio del 1994 il presidente degli Usa, Clinton, ha revocato l'embargo economico. Il Viet Nam è ora tutto da scoprire, anche speleologicamente.

Nel nord del paese, ai confini con la Cina, all'interno degli antichissimi calcari che si estendono per tutta la regione di Cao Bang, si sono sviluppate le condizioni geologiche che hanno portato alla formazione di grotte di incredibili dimensioni e dalla bellezza straordinaria. Il paesaggio esterno non è da meno: splendide montagne a forma di cono contornano valli cieche o sospese, coltivate a riso. Tra le risaie gruppi di capanne di bambù: sono i tipici villaggi montani vietnamiti.

Queste zone sono state teatro della spedizione italiana, denominata Cao Bang '95, che le ha esplorate tra dicembre e gen-

naio. Vi hanno partecipato nove speleologi provenienti da ogni parte d'Italia.

Gli obiettivi della spedizione erano assai ambiziosi: esplorare e rilevare quante più grotte possibili, approfondire le conoscenze del carsismo tropicale e porre le basi per eventuali esplorazioni future.

I risultati ottenuti sono andati di là delle aspettative: 50 grotte esplorate e descritte, tra cui un abisso di trecento metri di profondità (probabilmente la maggiore verticale ipogea del Paese), un traforo idrogeologico in cui scorre un fiume sotterraneo lungo più di quattro chilometri, per un totale di 12 chilometri di gallerie topografate. Un buon bottino, dunque, in poco meno di due settimane di attività esplorativa.

Il fascino di queste regioni non sta però solo nei suggestivi ambienti sotterranei; la mitezza e la gentilezza dei vietnamiti, i sorrisi dei bambini, l'ospitalità cordiale e curiosa e il profondo legame con il territorio che caratterizza la gente di questi luoghi, costituiscono, al pari dell'esotismo dei paesaggi tropicali, un motivo più che valido per ritornarvi. Sta infatti per partire, a dicembre, la terza spedizione speleologica italiana in Viet Nam.

Risaie nei pressi di Nguyen Binh (f. Elisabetta Preziosi).

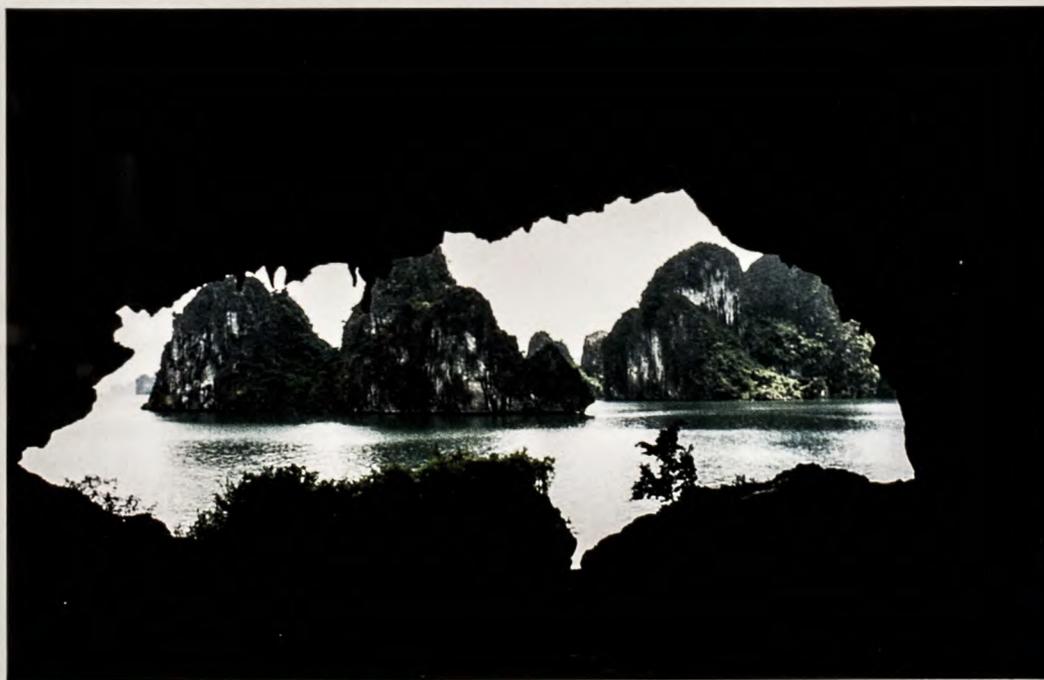


I rapporti con le grotte

I vietnamiti come la maggior parte degli orientali hanno con le grotte un rapporto diverso da quello che abbiamo noi occidentali. Non ne hanno timore, al contrario vi penetrano all'interno con disinvoltura, "utilizzandole" per rispondere a bisogni pratici di ogni sorta: i bambini ne fanno il loro spazio di gioco e di avventura (tanto che ci hanno spesso accompagnato, scalzi e sorridenti durante le nostre esplorazioni). Per molti villaggi le risorgenti dei fiumi sotterranei costituiscono il principale apporto idrico: le acque che sgorgano dalla montagna vengono incanalate ed utilizzate per irrigare le risaie, le donne fanno il bucato all'ingresso delle grotte, mentre gli abitanti di un villaggio nei pressi di Ca Nien, per esempio, scendono dai monti e camminano per ore con in spalla il caratteristico bilanciere che regge due secchi per fare scorta di acqua nella grotta più vicina.

E' molto consueto inoltre, all'ingresso di certe cavità, vedere piccole turbine azionate dall'acqua, minuscole centrali elettriche che illuminano tutte le capanne e alimentano radio, televisori o i modernissimi dispositivi per il karaoke.

L'ingresso di una grotta nella regione di Halong Bay (f. U. Lovera).



Carso "a coni" nella regione di Tin Thuc (f. U. Lovera).

Le grotte sono ancora depositi (quasi) inesauribili di un fertilizzante efficacissimo: il guano di pipistrello. O addirittura miniere d'oro. E' il caso della grotta di Pac Bo, vicino a Tin Thuc, nella quale, in piena esplorazione, abbiamo incontrato due cercatori che bivaccavano in una nicchia in parete. In questa stessa grotta, tra l'altro, prese il via storicamente la rivoluzione vietnamita per l'indipendenza dai Francesi (1947-1954), guidata da Ho Chi Min. Sia durante la guerra contro i Francesi sia

poi contro gli Americani (1965-1975) e i Cinesi (1979), nella parte settentrionale del Paese, le grotte, utilizzate come nascondigli di uomini e armi, ebbero un'importanza strategica decisiva.

Per comprenderne la portata reale, anche dal punto di vista economico, si pensi che durante la guerra venne costruito all'interno di una grotta un intero edificio, con tanto di impianto elettrico per ospitare la banca nazionale.

Dal punto di vista strettamente scientifico, in Viet Nam, ci

si è occupati di grotte a partire dalla dominazione francese, quando, in un'ottica di controllo del territorio legato ai fini coloniali, alcuni studiosi descrissero sommariamente i fenomeni carsici del paese.

Per quanto riguarda la speleologia esplorativa, invece, le prime ricognizioni sommarie sui calcari, a caccia di grotte, risalgono ai primi anni ottanta, ad opera di speleologi ungheresi (1983) e cecoslovacchi (1984). I resoconti di questi primi esploratori parlano chiaro: le potenzialità sono enormi. Dal 1989, anno in cui alcuni speleologi bulgari effettuano la prima spedizione vera e propria, l'interesse per i tesori sotterranei del Viet Nam si amplia a dismisura. Nel '90 e nel '92 è il turno degli Inglesi, nel '93 e nel '94 tocca a Belgi e Australiani, mentre le spedizioni più recenti sono effettuate da Italiani e Francesi. Inutile dire che l'approccio occidentale alle grotte ha notevolmente influenzato il locale modo d'intendere la speleologia.

Oggi l'Università di Hanoi dispone di un'équipe di ricercatori, per lo più geologi, che si occupa dello studio dei fenomeni naturali ipogei. Sotto l'impulso di alcuni di loro è nata nel 1995 l'associazione speleologica vietnamita (Vietnamese Caver Research Association, VCRA).

La zona

L'area di ricerca su cui si sono concentrate le esplorazioni, l'altopiano di Dong Mu, fa parte della provincia di Cao Bang, situata nel nord del Paese, ai confini con la Cina. I massicci calcarei, che costituiscono il 40 per cento del territorio della provincia, sono caratterizzati da montagne a forma di cono (tra 700 e 1000 metri, con punte massime di 1800), doline e valli sospese. Le formazioni rocciose in cui si sono sviluppate le grotte hanno un andamento da nord-ovest a sud-est, si estendono generalmente per una ventina di chilometri e sono antichissime, risalendo al Carbonifero superiore e al Permiano inferiore (circa 300 milioni di anni fa).

Il clima della zona è tropicale, con un inverno relativamente secco e un'estate assai piovosa. Il periodo migliore per fare attività speleologica, quindi, risulta essere da ottobre ad aprile, al riparo dal monzone di sud-est e dalle temperature torride estive.



Tipico paesaggio nella regione di Trung Khanh (f. U. Lovera).

FOTO A SINISTRA: Cono calcareo nella baia di Halong (f. G.P. Carrieri).

La spedizione

Risolti alcuni problemi di tipo logistico ad Hanoi, quali il rifornimento di cibo e attrezzature, i contatti con l'istituto di geologia dell'università (che ci fornirà due guide) e il reperimento dei mezzi di trasporto (tre fuoristrada 4x4), ci dirigiamo in direzione di Cao Bang, capoluogo dell'omonima provincia. Il viaggio è estenuante: 290 chilometri in otto ore di auto.

Il nostro primo obiettivo è la cittadina di Thong Nong, distante una cinquantina di chilometri, dove installeremo il "campo base" nella locale casa del popolo. Da qui, grazie alle numerose strade carrozzabili e ad un intrico di sentieri che collegano i piccoli villaggi e le case sparse, avremo modo di raggiungere le zone operative in poche ore di jeep o a piedi.

Sulle carte che possediamo (scala 1:100.000 e 1:50.000) sono ben visibili risorgenze e inghiottitoi dei fiumi che attraversano le zone carsiche. Puntualmente verificheremo che ad ogni "tratto mancante" lungo la linea azzurra che rappresenta i corsi d'acqua

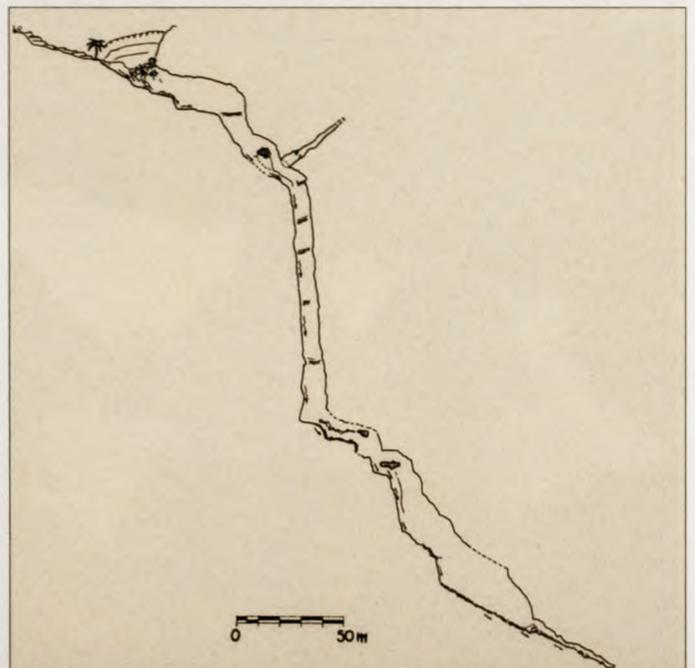
sulle carte, corrisponde una cavità, estesa in media per mezzo chilometro.

Ogni mattina, di buon'ora, ci si divide in tre squadre, armate di strumenti da rilievo, attrezzatura e cibo e si parte alla ricerca di grotte. Alla sera si fa il punto della situazione, si stendono le planimetrie del-

le cavità esplorate e si programmano le battute del giorno dopo.

Durante questa prima parte del campo sono state scoperte circa venti grotte, tra le quali almeno due, per la loro bellezza e per l'intensità dell'esplorazione, meritano una descrizione più approfondita:

Sezione del pozzo di Mu Cai (da GROTTA, bollettino interno del G.S.P., n. 119, 1995).



Il Pozzo di Mu Cai

L'abisso è stato scoperto il primo giorno delle esplorazioni, il 23 dicembre 1995.

Si tratta di una grossa dolina che funge da inghiottitoio, situata nei pressi della cima di un cono calcareo, vicino all'abitato di Mu Cai.

Un piccolo torrente penetra nella grotta che sprofonda subito in una serie di pozzi. Il maggiore misura 130 metri. Poi la grotta si arresta a livello dello strato impermeabile in una strettoia in frana da cui non proviene aria, a quota -300. Da quel che sappiamo si tratta della maggiore verticale vietnamita.

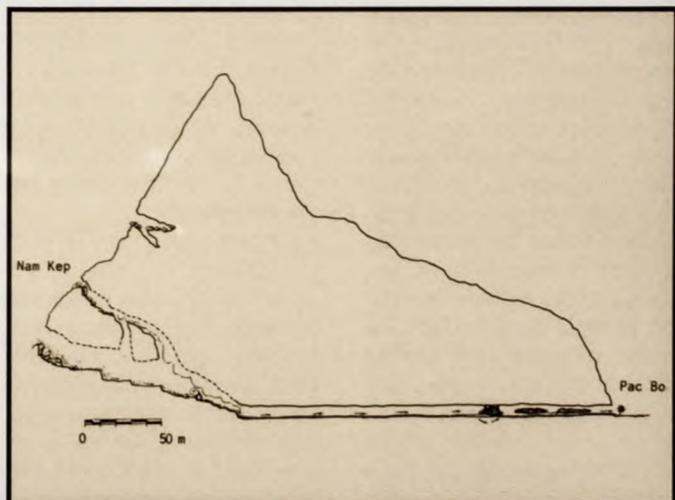
Con molta probabilità esistono altri abissi del genere, nella zona, magari anche più profondi, dato il potenziale di alcuni rilievi (oltre i 1000 metri).

La grotta è stata esplorata nel giro di quattro "punte" (si chiamano così le esplorazioni che oltrepassano di volta in volta il limite conosciuto di una grotta), con gran dispiegamento di materiali, una parte dei quali finita accidentalmente in fondo molto prima che vi giungessero gli esploratori.

La temperatura interna si aggira sui quindici gradi, tuttavia il costante flusso d'acqua percolante, che infradicia le tute fin dall'inizio, la rende del tutto simile ad una grotta di tipo alpino, anche nella sensazione di freddo.

Profilo schematico della traversata Nam Kep - Pac Bo.

(da GROTTTE, *op. cit.*).



IN QUESTA PAGINA: due vedute all'interno del traforo idrogeologico di Ca Nien (Ban Chang-Ban Ngam), (f. R. Pozzo).

Il traforo di Ca Nien (Ban Chang - Rang Khieo - Ban Ngam)

La grotta Ban Chang è un'ampia risorgenza che si apre a poca distanza dal villaggio di Ca Nien. Nella primavera de 1995 due speleologi francesi, Marc Faverjon e Anne Cholin, ne avevano esplorato l'interno e, rilievo alla mano, avevano ipotizzato che potesse congiungersi con la grotta Ban Ngam, situata sull'altro versante della montagna, a più di due ore di marcia.

Il lago che si forma all'esterno della grotta è una sorta di "piazza del paese", in cui si incontrano le donne per fare il



bucato, i bambini per giocare e gli uomini di ritorno dalle risaie.

Dapprima perlustriamo il cavernone d'accesso della cavità: dopo un centinaio di metri il passaggio sembra essere chiuso da un sifone. Usciamo convinti più dal rilievo topografico di Marc, che dai nostri occhi sbadati. Scopriremo più avanti che il presunto sifone non è del tutto tale: un minuscolo spiraglio tra acqua e roccia permette infatti di superare l'ostacolo e... Ma andiamo con ordine.

Ci dividiamo in due squadre per "controllare" due inghiottitoi, che potrebbero confluire nella grotta appena esplorata. Il primo è la grotta di Ban Ngam, che si apre sul fondo di un'immensa valle cieca (polje), già esplorata da Marc. Data la stagione secca, speriamo sia possibile oltrepassare il sifone che chiude la cavità a mezzo chilometro dall'ingresso. Speranza vana. Ma l'avventura merita di essere raccontata: "Ehi Giampiero, qui, volendo, si può andare avanti a nuoto. Sembra che continui: mi butto"

Appena mi immergo, la voce, è il caso di dire tremula, di Betta sibila un: "Non-ti-muovere-ho-visto-un-serpente-di-due-metri-tuffarsi-nell'acqua". Segue dietro front rapi-

Il sifone iniziale del traforo idrogeologico di Ca Nien (f. G. Polletti).



L'ingresso della grotta di Bam Bua, nell'area di Tin Thuc (f. R. Pozzo).

do con contorno di psicosi collettiva. D'improvviso tutti vedono serpenti dappertutto, tra i ciottoli, arrotolati sulle stalattiti. Ogni ramoscello, ogni ombra diventa istantaneamente il più velenoso rettile della terra.

Il sifone è proprio un sifone, non si può oltrepassare. Del resto la grotta è calda, 20/25 gradi, molto più che all'esterno. Logico che ci vengano a

svernare i serpenti. E non solo quelli. L'antra si rivela un vero e proprio zoo: ragni, mignoli, scolopendre, rane, pipistrelli e persino uccelli.

Il secondo buco da controllare è un'enorme dolina a pozzo (Rang Khieo) ubicato duecento metri più in alto del precedente. Ci vanno Paolo e Betty.

Armati di machete, corda da cento, attrezzi per la calata e per il rilievo, si preparano a scendere il pozzo. Ma giunti sull'orlo ecco la sorpresa: c'è un sentiero, scavato nella roccia, che porta verso il fondo per comodi gradini fino all'imbocco di una gran caverna. Gli abitanti del vicino villaggio dunque conoscono il segreto della montagna e vi penetrano abitualmente, forse per rifornirsi d'acqua. Paolo e Betty percorrono un lungo tratto di galleria dalle dimensioni sbalorditive, che si avvita a spirale in discesa, e intercetta il fiume sotterraneo. La galleria di monte chiude pochi metri più indietro, su sifone. Si tratta del sifone del serpente, visto dall'altro lato. La galleria di valle, invece, prosegue per chilometri fino a sfociare all'esterno, nel laghetto della risorgenza di Ca Nien.

L'indomani i nostri rilevano in corsa tutto quello che si riesce, oltrepassano a nuoto lo pseudo sifone, sbucano fuori, sul primo pomeriggio, in mezzo ai bambini festanti e allo stupore generale; fanno marcia indietro; galleria e fiume; pozzo, uscita. Aggirata la montagna dall'esterno, ritornano a Ca Nien, giungendo puntuali all'appuntamento con l'altra squadra sul far della sera. Il giorno dopo ancora la faccenda si ripete più o meno uguale, solo con qualche speleologo in più. Si finisce il rilievo, si documenta il tutto con fotografie, si esce tardissimo, soddisfatti: più di quattro chilometri di traversata.

Il due di gennaio trasferiamo il campo a Tin Tuc, piccolo centro minerario localizzato a una decina di chilometri a nord di Nguyen Bhin. Alloggiamo ancora una volta in una casa del popolo.

I restanti dieci giorni di campo vedono la scoperta di un'altra trentina di grotte, portando così il risultato finale a 50 grotte, tra grandi e piccole, generalmente percorse da un fiume sotterraneo, per uno sviluppo totale che si aggira tra i 13 e 14 Km (11 rilevati topograficamente).

In particolare la "scoperta" della grotta di Pac Bo, nota soprattutto per essere stata il luogo - clandestino - in cui si è formato il primo nucleo della resistenza vietnamita guidata da Ho Chi Min, merita di essere raccontata:

La grotta di Pac Bo

Il fiume che scorre lungo la valle di Tin Tuc si infila improvvisamente nella montagna stringendosi in una gola dalle pareti a picco. Il nostro obiettivo è quello di verificare se la risorgenza si trovi nella valle di Nguyen Bihn, sull'altro lato della montagna, e precisamente nella grotta che un anno fa Giampiero, Ube e Giovanni hanno esplorato per un tratto, bloccati poi da una piena che li ha sorpresi a valle di un sifone.

Visto che dalla gola d'ingresso non si può passare a causa dell'impeto dell'acqua, decidiamo di entrare da più in alto, da un vecchio inghiottitoio ormai fossile.

Percorriamo la grotta per un centinaio di metri, fino ad arrestarci sulla sommità di un pozzo, profondo altri cento metri.

Si sente il rumore dell'acqua, molto forte, che scorre più in basso: siamo effettivamente sopra il punto in cui il fiume viene inghiottito dalla montagna dall'esterno.

La discesa del pozzo ci porterà via due giorni: due "punte" per attrezzarlo e una per il recupero delle corde, alle quali partecipano Paolo, Giovanni, Betty e il sottoscritto. Occorrerà piantare 32 spit (a mano, visto che il trapano non ce lo siamo portato), per attrezzare un mega traverso che dalla cima del pozzo ci conduca fuori dalla forra, sul fondo della quale è impossibile la progressione. A dire il vero un tentativo di procedere a nuoto tra i flutti è stato fatto, ma la corrente era talmente forte che avrebbe spazzato via il malcapitato Paolo, sputandolo all'esterno del monte, se non fosse stato assicurato alla corda. L'abbiamo perciò ripescato subito. L'esecuzione del traverso è un capolavoro di

funambolismi: Paolo si esibisce ancora in acrobazie da circo nelle posizioni più impensate, sfruttando ogni minimo appiglio delle pur lisce pareti per scendere in diagonale il punto più stretto della gola.

"Libera", urla dal buio. E' il segnale che anche l'ultimo chiodo è stato piantato. Dovrebbe aver raggiunto il fondo. Ci caliamo anche noi, atterrando nel bel mezzo di un lago. Il fiume, riacquistata una pendenza regolare, scivola tranquillo sottoterra con le sue belle anse, in una galleria quasi circolare del diametro di una quindicina di metri. La grotta, come ci auguravamo, continua. E alla grande.

Ma ecco la sorpresa. Oltre il lago, dietro la prima curva, ci imbattiamo in una pala di bambù alta sei metri, azionata da una argano rudimentale. Vicino ci sono attrezzi da scavo: zappe, picconi, scalette e piatti per la ricerca dell'oro. Più avanti, una luce fioca da lampada a petrolio. Sdraiati sulla paglia in una nicchia in parete, due minatori vietnamiti. Calzoncini corti e ciabatte infradito, sgranano gli occhi. Ci guardiamo increduli e stupiti: noi occidentali convinti di "conquistare l'ignoto", i "padroni di casa", che mai si sarebbero aspettati di incontrare i marziani sul posto di lavoro. Ci togliamo dal reciproco imbarazzo scambiandoci sorrisi, tavolette di cioccolata e sigarette alla menta.

Li abbiamo meravigliati, ma siamo ospiti, e come fanno tutti i vietnamiti con chiunque passi da casa loro, anche i nostri amici tirano fuori da un angolo un vassoio con bricco e tazzine e ci preparano il tè. Ci parliamo a gesti e a sorrisi. Riusciamo a capire che l'entrata della grotta (entrata per loro, per noi è l'uscita che cercavamo) si raggiunge in tre ore di cammino.

I cercatori d'oro - troveremo altri bivacchi improvvisati lungo il percorso - fanno turni di una settimana. Risalgono il fiume sotterraneo e lavorano sodo: setacciano le sabbie aurifere, "coltivano" il greto del



Gallerie all'interno della grotta di Pac Bo (f. G. Zamparo).

torrente formando grossi cumuli con i ciottoli di scarto e deviano il corso d'acqua in canali artificiali, alla stessa maniera dei loro colleghi di superficie che all'esterno hanno colonizzato tutto il fiume. Il paesaggio è tra i più suggestivi.

Rileviamo i due chilometri di grotta che ci separano dall'uscita (sì, è proprio la risorgenza esplorata l'anno scorso) e torniamo indietro prendendo un sacco di fotografie. Una bella esplorazione, naif.

Cosa resta da fare?

Tanto. Il "cuore" dell'altipiano di Dong Mu è ancora tutto da esplorare. Ma la zona è difficile, ricoperta dalla foresta e quasi priva di sentieri. Impossibile addentrarsi con la jeep. Pochissima l'acqua di superficie. Insomma problemi logistici enormi.

Le carte, però, ancora una volta, parlano chiaro e alimentano l'entusiasmo. A parere di Giampiero Carrieri, che è geologo, la morfologia generale lascia presupporre l'esistenza di estesi reticoli di gallerie al di sotto di coni e doline.

Dong Mu non è il solo altipiano carsico del Vietnam, ci sono calcari nella vicina regione di Son la, e in quella di Ha Giang.

Specie in quest'ultima, che si estende per oltre 800 chilometri quadrati, le potenzialità sono enormi.

Con ogni probabilità sarà questa la meta della spedizione che sta per partire in questi giorni, per continuare il di-



Nella grotta di Pac Bo (f. G. Polletti).

scorso interrotto l'inverno scorso. Siamo solo alla terza. Lo slogan che vent'anni fa evocava scene di guerra e guerriglia passa, in tono pacifico, agli speleologi: "uno, cento, mille Vietnam".

Riccardo Pozzo
(Gruppo speleologico piemontese, Sez. UGET e Biella)

Partecipanti:

Andrea Benassi, speleo club Roma (SCR), Stefano Candida, gruppo speleologico Sacile (GSS), Giampiero Carrieri, gruppo speleologico piemontese (GSP), Luca Imperio (GSS), Paolo Pezzolato, commissione grotte E. Boegan (CGEB), Giovanni Polletti, SCR e speleo club de la Seine, Riccardo Pozzo, GSP e gruppo speleologico biellese, Elisabetta Preziosi (gruppo speleologico "Pipistrelli" Terzi e speleo club de la Seine), Elisabetta Stenner, CGEB.

Vie nuove e vie in estinzione

Testo e foto di Tarcisio Bellò

Cordillera Blanca Chopicalqui Cresta Nord integrale

Nel 50° di fondazione della Sezione di Marostica la spedizione guidata dall'autore apre una nuova via percorrendo integralmente la cresta Nord della Cima Chopicalqui, 6345 metri, via dedicata a Ivano De Paoli.

La Cordillera Blanca è sempre stata una catena montuosa particolare per la copertura del manto nevoso e glaciale. L'alternanza del caldo diurno e del freddo notturno, con ne-

vicate molto abbondanti produce strutture glaciali molto instabili con forme strane e non riproducibili nelle climatologia della nostra catena alpina.

Ma il fatto più rilevante è la fortissima deglaciazione che

sta letteralmente sciogliendo i ghiacciai al ritmo di oltre 2 metri per anno, cancellando numerose vie di salita su ghiaccio in tutta la zona.

Questo fenomeno imponente mi era apparso chiaro già l'anno passato durante la ripetizione in solitaria della via Ferrari all'Alpamayo; volevo salire la via Francese più centrale e più lunga ma la sorpresa fu grande, la via era stata inghiottita da un crollo immane che aveva aperto una voragine nella parete.

Credo che il boato abbia raggiunto anche i lontani pueblo di Cashapampa e S. Cruz.

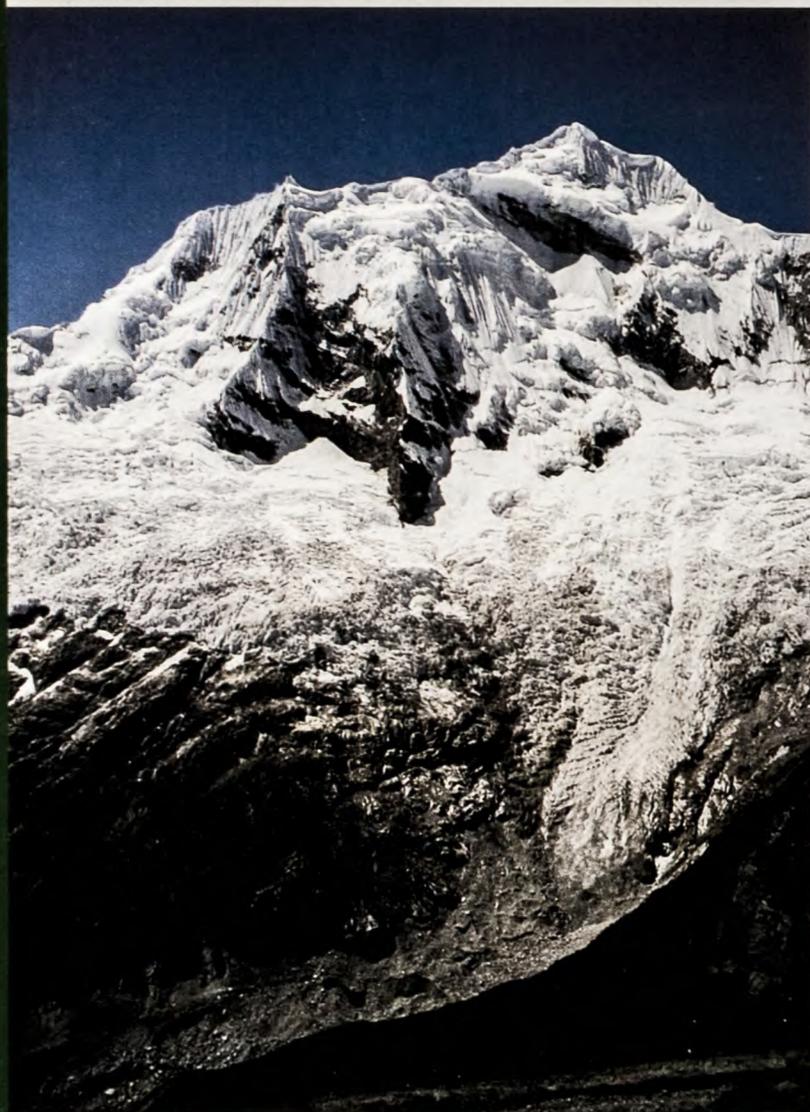
In generale la scoperta delle rocce sottostanti spesso rotte e friabili provoca una continua caduta di pietre con notevoli rischi oggettivi nelle scalate un tempo ritenute sicure.

La via Francese di M. Barrard sulla est del Huascarán Nord era una bella via, 70° su ghiaccio con uscita su roccia in artificiale 2, ora è battuta continuamente da scariche di pietre dalle fasce rocciose emerse, e di ghiaccio dall'instabile pendio glaciale che la sovrasta.

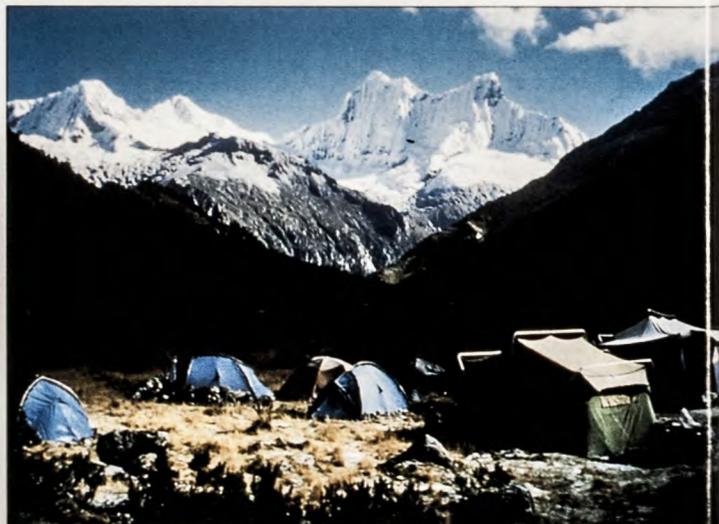
Dal '91 al '94 vi sono stati 3 anni con precipitazioni molto scarse e solo le risorse idriche della Cordillera hanno salvato l'agricoltura della zona.

Il Chopicalqui non è esente da questo fenomeno. Attualmente il cambiamento delle condizioni ha reso generalmente più difficile l'arrampicata perché vi sono seraccate e crepacciate molto differenti e i pendii di ghiaccio hanno acquistato verticalità.

La parete nord-ovest del Chopicalqui.



Il campo base in Quebrada Chopicalqui a 4400 metri di quota.



In occasione del 50° di Fondazione della nostra sezione C.A.I. di Marostica, abbiamo organizzato un trekking e la spedizione alpinistica al Chopicalqui con l'obiettivo di ripetere la via Canadese che fu completata oltre il Pico Norte da un gruppo cecoslovacco.

Un mese più tardi dei Cecoslovacchi (luglio 1980), Renato Casarotto e Alberto Campanile ripetevano la via con condizioni climatiche e acclimatazione molto sfavorevoli. Ma si sa, Renato aveva tecnica, forza e volontà da vendere.

Il nostro gruppo arrivato il 17 luglio a Huaraz, dopo 2 giorni spesi per acquisto di viveri e altro, è riuscito a porre il campo base nella Quebrada Chopicalqui. I giorni successivi iniziammo il trasporto di tende, corde, viveri e altri materiali al "deposito" a 4900 metri, posto all'inizio del ghiacciaio, e poi al campo 1 a 5150 metri.

Fu subito abbastanza chiaro che seguire la via Canadese avrebbe comportato dei notevoli pericoli oggettivi; non potevano permetterci di passare molte volte, come è d'uso con lo stile himalayano, sotto ai numerosi seracchi incombenti. Si iniziò così automaticamente la ricerca di un itinerario che consentisse la progressione e l'allestimento dei successivi campi con un buon margine di sicurezza.

Alla fine abbiamo realizzato una linea di salita completamente autonoma che percorre integralmente la cresta nord fino alla quota di 5970 m, anticima nord del Pico Norte (6050 m), dove terminano altre vie importanti come la via Francese, Yugoslava e la via Dossin aperta in solitaria e spazzata da una valanga subito dopo la salita.

Così dal colle a 5150 m dove stava il 1° campo abbiamo proseguito dietro al grande

scoglio roccioso, che caratterizza e dà inizio alla cresta nord, abbiamo risalito il pendio di 70° fino alla fascia di roccia sovrastante. La roccia non era di buona qualità, grossi lastroni in equilibrio precario potevano propendere per la gravità, però con un po' di gentilezza Gianfranco è riuscito a superare il castello di carte e anche il cappello di ghiaccio che dà accesso alla cresta.

Le cose qui erano relativamente più semplici, anche se la ricerca dell'itinerario ha costretto Ermanno, Giuseppe, Gianni ed Andrea ad alcuni giri a vuoto, che a questa quota non sono certo piacevoli, ed al superamento di un caratteristico risalto subito denominato "naso".

Poi i giorni successivi Tino, Luca, Carlo e ancora Gianfranco hanno completato la posa delle corde fisse fino al campo 2.

Nel frattempo dal campo base avevo risalito una morena posta di fronte al Chopicalqui, così avevo potuto farmi un'idea poi rivelatasi esatta della dinamica della salita. Erano particolarmente evidenti alcuni punti, dopo la cresta avremmo trovato una schiena d'asino seguita da un pendio più ripido attraversato da un'ampio crepaccio, da superare a destra e poi un grande seracco denominato "nave", alto più di 25 m, sotto al quale avremmo posto il campo 2.

Dopo il seracco si saliva ancora diritti per pendio ma un crepaccio molto largo rappresentava ancora una notevole incognita che sembrava superabile portandosi nuovamente in cresta attraversando tutto a sinistra. Il 28 luglio Giuseppe e io affrontiamo il primo seracco, strapiombava in tutta la lunghezza e c'era solo un punto debole dove potevamo fare un tentativo con qualche possibilità di successo.



Tino Toldo supera il seracco "nave" tra il II e il III campo. III campo a 5950 metri: si smonta la tenda per partire.





Chopicalqui: la cresta nord oltre il Pico Norte.

Una pendenza iniziale di 85° e poi una spaccatura nel ghiaccio coperta da una cornice che portava all'esterno verso la fascia strapiombante: con una sensazione di vuoto ho iniziato con la piccozza a "spianare" la strada, poi con un attrezzo nel ghiaccio buono e l'altro conficcato nella neve polverosa ho tirato i miei quasi 70 kg sopra lo strapiombo.

Un'esercizio che sulle cascate di Sottoguda è normale qui è costato 15 minuti di penosa dispnea.

Sopra le cose erano più semplici. Il giorno successivo ripartiamo accompagnati da Tino e appesantiti dalle corde fisse che Valerio, Gianni, Carlo, Luca e Gianfranco avevano portato al campo 2.

Il largo crepaccio, prima del "grande pendio", segnava tutta la cresta e obbligava a traversare a sinistra.

Abbiamo così riguadagnato la

linea di cresta dove potevamo lentamente salire, pur con difficoltà sostenute e pendenze di 75-80°. Alcuni passaggi si svolgevano all'estrema sinistra fra la roccia della parete Nord-est e il ghiaccio sommitale, i 1000 m di parete precipitavano sopra un ghiacciaio rugoso. Più in alto, seguendo la cresta, un'altro muro glaciale saliva verticale compatto e rilucente. Abbiamo fatto una buona sosta con 3 chiodi da ghiaccio, poi Giuseppe saggiava il muro traversando da sinistra a destra, gli attrezzi tenevano ben, però 2 stalattiti colonnari dovevano essere aggirate all'esterno, un cordino passante faceva precario rinvio. Con la tecnica dell'abbraccio era riuscito a superare l'ostacolo e salire sul pendio di penitentes.

I penitentes qui si formano anche sul ripido e finché sono gelati sono molto utili per la progressione, mentre quando

vengono riscaldati sono guai, si sciolgono sotto mani e piedi creando situazioni di notevole imbarazzo.

Finalmente arriviamo e montiamo il campo 3 a 5970 m: sono le 2 del pomeriggio e conviene schiacciare un pisolino. Ci rendiamo conto di aver probabilmente realizzato una nuova variante di attacco.

Il 30 luglio ripartiamo per procedere in stile alpino concordando con Luca, via radio, le varie modalità: piantare una tenda oltre il Pico Norte per il campo 4, il giorno seguente salire alla cima del Chopicalqui in stile alpino e infine scendere sul versante opposto. Il campo 4 rimaneva così libero a disposizione degli altri componenti ed in questo modo avremmo accorciato i tempi della salita.

Sapevo che la cresta era impegnativa, ma forse a causa di una subdola crisi di stomaco mi sentivo come svuotato di tutte le energie. Si camminava sul filo della cresta cercando di non pensare a niente.

Non sempre si poteva tenere la cresta, a volte era necessario scendere sul versante ovest e superare i colmi delle "canalette" ascendenti. La neve in certe parti era farinosa e i fittoni si infilavano con le mani, a volte per fortuna c'era un po' di ghiaccio buono e così si faceva subito una sosta anche dopo appena 10 m, per evitare l'eventualità di un pericoloso pendolo.

Sotto al Pico Norte, una crisi di fame, sete, sonno e rabbia, mi sentivo stanco e impotente, per fortuna l'orologio segnava solo l'una del pomeriggio.

C'erano dei piani di ghiaccio coperti da piccoli candelotti che sembravano bicchieri di cristallo.

Con la piccozza mi sono liberato della cristalleria e ho tenuto solo i precari appoggi. Ero sulla sommità, anche

Beppe era stanco a causa dello zaino pesantissimo, così con la corda l'abbiamo recuperato.

Poi in doppia sul versante opposto affondammo nella neve fino alla vita.

Purtroppo la corda non sentiva ragioni e fui costretto a risalire per sbloccarla, una fatica senza fine.

Terminato il lavoro, mi sono lasciato scivolare verso il basso senza energie. Fortunatamente la corda stavolta si sfilava traversammo in leggera salita per 30 m il pendio nella neve cedevole.

Alle 14.30 finalmente piantavamo la tenda, ma fare un piano richiede energie ulteriori non disponibili. Allora con dei fittoni la fissammo al pendio per non scivolare, durante la notte, verso il basso. Dormire con i piedi puntati sulla tela della tenda non è il massimo del confort.

Il Campo Base ci avvertiva via radio che Luca, Tino, Gianfranco, Gianni, Valerio e Carlo stavano rientrando perché giudicavano insufficiente l'attrezzatura rimasta ed erano stanchi del continuo saliscendi.

Peccato, mancavano effettivamente pochi giorni al rientro, ma forse la via era possibile.

Per un attimo un senso di amarezza e solitudine era affiorato, però eravamo in due e facendo fondo alle risorse di volontà ed esperienza avremmo proseguito la salita.

Il 31 luglio riprendemmo l'ultima parte di cresta che l'anno passato era stata percorsa da una cordata mista Scozzese/Americana, probabilmente marziani perché avevano riportato una relazione con confortevoli pendii di 45-50°. La realtà era fatta sicuramente di parecchi muri di 75° con settori più facili ma che obbligavano, a causa dei crepacci presenti, alla ricerca di passaggi sicuri. Ero salito sul-

l'ennesimo muro di ghiaccio, e stavo recuperando lo zaino con la corda quando vedo Beppe sparire sotto il profilo della gobba glaciale.

Mi sporsi di più e per fortuna lo vidi disteso a terra: stava recuperando lo zaino caduto nel crepaccio che si era aperto, poi riusciva, meglio di un pescatore, con la piccozza legata alla corda anche a pescare i fittoni per il cordino.

Salimmo ancora ma ad una interruzione nel pendio preparammo subito la piazzola per la tenda. Erano le 2 del pomeriggio ed eravamo a pochi metri dalla cima, ma la forza per salire in vetta si era volatilizzata, meglio riposare.

Il 1° agosto siamo partiti alle 7 come al solito, il freddo era intenso e le poche ore di sonno non avevano restituito certo una forma smagliante, per salire gli ultimi 54 metri di dislivello finali abbiamo impiegato quasi un'ora. Prima delle



La cresta tra l'anticima nord e il Pico Norte, 6000 metri di quota.

foto ci siamo scaldati i piedi, il panorama era senza limiti, niente ostacolava la vista e ciò che più contava era che avevamo realizzato la prima nuova via italiana legittimandola con il completamento della cresta e la discesa sul versante opposto sud-ovest

attraversando tutto il Chopicalqui.

Il resto del gruppo dopo la rinuncia alla cresta nord ha raggiunto la vetta salendo la meravigliosa cresta sud-ovest; con loro c'era anche il nostro portatore Diburcio Florentino che aveva imparato da noi

l'uso dei ramponi: anche questo è un piccolo record.

Raccomandiamo infine massima attenzione nella prima parte della salita alla cresta sud-ovest perché anche noi abbiamo rischiato la "cabeza" sotto una discreta scarica di pietre e ghiaccio.

Vie nel versante nord ovest e sud-ovest

CRESTA SUD-OVEST:

H. Hoerlin, E. Shneider, P. Borchers, E. Hein; 3 agosto 1932. PD+/AD-

È la via normale alla cima, spesso però ha neve difficile perché non trasformata dal sole e le difficoltà sono sottostimate. Ha pendii fino a 60° ed un crepaccio 50 m sotto la cima che quando si presenta aperto è difficilmente superabile. Dal campo base della via Canadese si prosegue sulla cresta sinistra della morena del Chopicalqui poi la si traversa (ometti) per portarsi sulla cresta opposta salendo ancora si trova il campo morena, a 4900 m, 4 ore. Si risale ancora sulla cresta poi all'interno della morena fino all'inizio del ghiacciaio, (ometti) qui bisogna fare molta attenzione alle scariche provenienti



Da destra: 1. Cresta sud-ovest. 2. Parete ovest: via "Return in the Jungle". 3. Via Knez-Frezer. 4. Sperone O.N.O. via Francese. 5. Parete nord ovest: via Dossin. 6. Variante jugoslava. 7. Cresta nord-ovest: via Canadese. 8. Cresta nord integrale, variante d'attacco italiana.

dai seracchi e pareti rotte soprastanti. Si salgono una serie di plateau, ci sono dei grandi crepacci che si possono aggirare o superare per esili ponti. Quindi si alternano dei pendii ripidi a dei piani dove è possibile fare il 2° campo, 5700 m,

3-4 ore. È possibile anche porre il campo su una evidente cresta formata da un picco minore. La salita prosegue prima ripida poi un piano e quindi ancora un pendio di 200 m di dislivello con una pendenza fino ai 60° il quale porta sotto al-

l'ultimo salto che termina alla vetta.

Le condizioni del crepaccio sotto la vetta dipendono probabilmente dal periodo, in giugno-luglio è più chiuso e in agosto è sicuramente aperto. (Itinerario n°1)



Giuseppe Tararan in vetta. QUI SOTTO: il campo 5 a 6300 m, 54 metri sotto la vetta.

PARETE OVEST: sloveno sconosciuto in solitaria. Via: Return in the jungle. Luglio 1995. TD.

Pendii fino 85°, tratti verticali, lunghezza 300-400 m. Si accede come per la via normale traversando a sinistra sotto alle incombenti seraccate, pericoli oggettivi evidenti. La via termina a quota 5800 m sulla via normale. (Itinerario n° 2)

PARETE OVEST: (Strah in Sreca); F. Knez, M. Frezer, 12 giugno 1982. AD+?

Una via diretta, che sale nel centro della parete per 1000 m, si sviluppa su pendii di 50-60° che salgono proprio sotto la cima principale da destra a sinistra per concludersi sulla cresta nord-ovest. L'attacco è lo stesso della via comune, i pericoli oggettivi sono evidenti. (Itinerario n° 3)



SPERONE OVEST/NORD/OVEST: M. Rolland, J-J. Rolland, A. Roberts, H. Sigaryet; via Francese. 2 luglio 1981; TD+.

Questa grandiosa via sale il prominente sperone alto 1000 m, che termina esattamente sul Pico Norte di 6050 m. L'attacco è lo stesso della via Canadese, bisogna attraversare in quota fino a raggiungere la spalla di rocce a sinistra dello sperone dove inizia la salita poi si deve arrampicare sulle rocce della cresta, III e IV, fino al bivacco. Si arrampica quindi per 650 m su terreno misto, che ora pare molto precario, di ghiaccio e roccia. Il bivacco si trova sotto ad una ripida ma breve parete di roccia.

Traversare a destra, delicato V+, quindi da 5700 m salire sulla cresta e poi sui piani nevosi sotto al Pico Norte che si può evitare puntando a destra verso la cima principale. La via è chiaramente al sicuro dalle scariche ma le condizioni potrebbero essere molto diverse. (Itinerario n° 4)

PARETE NORD-OVEST: E. Dossin in solitaria; 24 luglio 1982. TD

Attualmente il ghiaccio presente nelle canne d'organo si è molto abbassato e ha larghi settori di roccia, probabilmente il poco ghiaccio rimasto è anche di cattiva qualità, l'attacco della via segue la precedente e termina nella cresta poco più a nord del Pico Norte. (Itinerario n° 5)

PARETE NORD-OVEST: D. Tic, M. Romith; via Jugoslava - 25 maggio 86. TD.

Questa salita è una variante della via Dossin, termina sempre sulla cresta di collegamento fra il Pico Norte e la sua anticima nord, ma molto vicino a quest'ultima. (Itinerario n° 6)

CRESTA NORD-OVEST: A. Cooper, B. Everett, J. Janney, W. Philips; via Canadese.

12.7.1969 (prima ascensione dietro il Pico Norte dai Cecoslovacchi nel giugno 1980) D+/TD- (attuale 75-80°, 10 m 95°).

Dalla strada per il passo Portochuelo de Llaganuco, 2° tornante dopo il rio Chopicalqui si sale per traccia di sentiero circa mezzora fino ad incontrare una zona sufficientemente larga. Sulla sinistra sale un conoide morenico che successivamente si traversa ancora a sinistra, prima di un canale, per balze rocciose con evidenti ometti. Si sale dritti fino al ghiacciaio (ometti), campo 1, poi si attraversa sotto ad una pericolosa seraccata dove questa lo consente. Successivamente ci sono dei pendii ed una canaletta che attualmente porta sotto al grande pendio coperto da un seracco incombente. Campo 2. Si sale a destra e si supera il seracco strapiombante dove è più facile probabilmente traversando a destra. Si arriva sull'anticima nord del Pico Norte a 5970 m, campo 3. Si segue il filo della cresta, oppure si cala nella parete ovest per traversare (delicato). Si sale, passaggi in roccia (III), al Pico Norte 6050 m per poi scendere sul versante opposto in doppia (30 m), campo 4. Si continua per la cresta più larga con diversi muri ripidi fino alla cima. Circa 70 m sotto alla cima si apre spesso un largo crepaccio che può essere superato con una corda doppia di 20 m (1-2 fittoni da lasciare). (Itinerario n° 7)

CRESTA NORD INTEGRALE VARIANTE DI ATTACCO: T. Bellò, G. Celi, L. Cunico, V. Dalla Vecchia, E. Dal Santo, G. Gasparotto, F. Pagiusco, C. Perotto, A. Scomazzon, G. Tararan, M. Torresan, T. Toldo; Via del 50° C.A.I. Marostica. 30 luglio 1996. TD

Salire come per la via Canadese e porre il campo 1 ad una sella (5150 m) sotto all'evidente scoglio roccioso che dà inizio alla cresta nord. Salire dietro lo scoglio il pendio ripido, 70° fino alla fascia rocciosa. Si prosegue dove la roccia è più facile, fra lastroni instabili, III, IV. Superata una parete di ghiaccio si arriva in cresta, dove si sale facilmente fino ad un caratteristico "naso", 2 m verticali. Si continua la cresta per una schiena d'asino poi per un pendio ripido che porta al seracco "nave" dove si pone il campo 2 (5650 m). Si traversa a sinistra un crepaccio sotto al seracco strapiombante, si sale dove c'è un punto debole, 30 m 85-90° con 1 passo 95°.

Il pendio superiore porta con breve salita ad un ampio crepaccio insuperabile, in vista del grande pendio coperto dal seracco. Si traversa a sinistra portandosi ancora nella cresta nord. Si sceglie il percorso più facile, cioè la zona fra la roccia ed il ghiaccio, superando alcune ripide gobbe a sinistra. Infine una parete compatta di ghiaccio buono alta 25 m (85-90°) ma con presenza di colonne porta all'ultimo pendio che consente di raggiungere il campo 3 (5970 m) sull'anticima nord del Pico Norte. Da qui si riprende la via Canadese e Cecoslovacca per la cima principale. Attualmente è una via sicura con pochi pericoli oggettivi, ma le condizioni come già detto possono mutare ad ogni stagione. (Itinerario n° 8)

Tarcisio Bellò
(Sezione di Marostica)

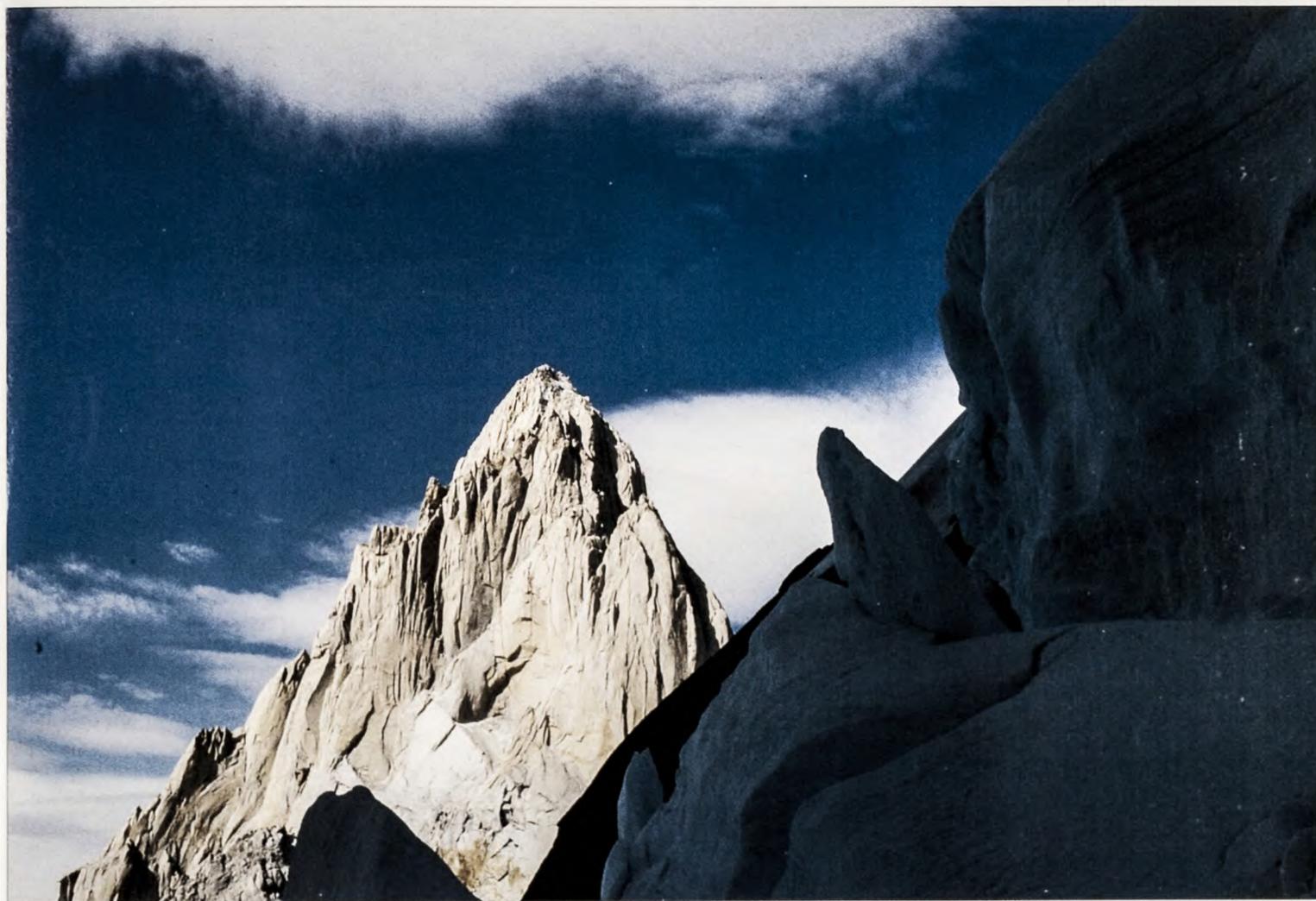
Patagonia: viaggio nel tempo

230 vie nuove nei gruppi del Fitz Roy,

Cerro Torre e Paine alla ricerca di un raggio di sole

testo di Antonella Cicogna e Mario Manica
fotografie e ricerca dati di Mario Manica

*L'imponente parete ovest del Fitz Roy
illuminata dagli ultimi raggi di sole.*



Il tavolo è una marea di riviste, libri, appunti. Sono mesi che ricerco, sfoglio, segno e registro nel database. Sono ritornato indietro nel tempo, all'epoca di mio nonno, negli anni trenta, per continuare fino ai miei anni, quelli ottanta-novanta.

Gruppi del Fitz Roy, Cerro Torre, e Paine: la sera percorro idealmente ognuna delle vie tracciate su queste pareti. Rileggo i diari delle mie spe-

dizioni patagoniche, li confronto con quelli degli altri alpinisti. Viaggio nei racconti di centinaia di scalatori, da gennaio a dicembre, passando dall'estate all'inverno australe. Viaggio nel tempo del vento e del freddo, trasportato dalle parole stampate di chi è arrivato in queste terre mosso dalla mia stessa tensione: la voglia di arrampicare queste splendide pareti, questi baluardi lisci, imponenti, che sembrano sfidarti forti del lo-

ro custode perenne, il maltempo, che li difende dai nostri attacchi con indicibile tenacia, incorruttibile.

Dai primi anni del 900 catalogo ogni ascensione nuova, tralasciando le prime invernali e le prime ripetizioni, che finiscono in un file separato. Segno il nome del gruppo, la cima, la parete, i salitori e le loro nazionalità e il periodo dell'anno in cui è stata portata a termine la nuova salita. Le schede continuano a crescere,

sono arrivato a catalogare oltre 230 nuove ascensioni. Delle relazioni annoto i passaggi più significativi, mentre il maltempo continua ad essermi compagno in questo viaggio ideale: non cambia volto, colpisce con instancabile violenza gli alpinisti che negli anni mutano nazionalità, equipaggiamento ma che, con altrettanta tenacia, non smettono di scrivere nelle rughe di granito la loro fatica e la loro gioia.

Leggio dei giorni e giorni al campo base, in attesa che il tempo migliori, che il vento smetta di scuotere la tenda. Mi sembra di essere tornato là quando, alla luce della frontale, rileggevo per l'ennesima volta il libro portato dall'Italia. Le nuvole nascondevano da settimane la sommità di questi monti e il vento non ci lasciava scalare. Sei spedizioni in queste montagne, e sempre, sempre lo stesso problema. È il tempo l'ostacolo invalicabile di questi luoghi.

«Velario di nubi, dedalo di crepacci e nebbia fitta, turbinare dei nubi» così Ettore Castiglioni descrive il suo nemico nella prima spedizione al Fitz Roy, organizzata e diretta dal Conte Aldo Bonacossa e di cui facevano parte anche Titta Gilberti e Leo Dubosc. Sto viaggiando nell'anno 1937, in piena estate australe quando «le giornate e le settimane si succedevano eguali, tenendoci prigionieri giorno e notte nella nostra tenda; la pioggia non ha sosta, le burrasche si succedono l'una all'altra senza interruzione, la neve scende ogni giorno più bassa, ricoprendo i ghiacciai, imbiancando le rocce, i pascoli, i boschi, giù giù fino

Da sinistra: Torre Nord, Centrale e Sud del Paine all'alba di una rara giornata di sole.



In avvicinamento verso la maestosa e bellissima parete est del Cerro Catedral.

A DESTRA: Nuvoloni si addensano alle spalle della Fortaleza: il maltempo è in arrivo.

alle nostre tende. (...) Un altro squarcio verso Nord-Est, ed ecco appare quasi per incanto, di fronte a noi, il castello turrito del Fitz Roy nella sua più superba imponenza; pare che la sua cuspide inviolata voglia irridere alla nostra vittoria o rinnovarci la sua sfida. (...) Invano abbiamo atteso un'altra tregua. (...)»

Dovrò sfogliare quasi

vent'anni di storia alpinistica esplorativa prima di poter registrare nel database la prima salita portata a termine con successo sul Fitz Roy, impresa che segnerà l'inizio dell'alpinismo moderno in queste terre. È la Via dei Francesi, tracciata il 2 febbraio 1952 lungo lo sperone sud da Guido Magnone e Lionel Terray. Dal 1952 ad oggi, su questi gruppi, verranno aperte circa 230 vie.

Il 31 gennaio 1959, con l'eccezionale salita al Cerro Torre di Cesare Maestri e Toni Egger, le guglie di granito della Patagonia diventeranno una meta ambitissima per tutti gli alpinisti del mondo.

Su queste pareti italiani, argentini, inglesi, americani, francesi, jugoslavi, sloveni e sud africani, svizzeri, spagnoli, cileni scriveranno capitoli nuovi nella storia dell'alpinismo moderno; battezeranno le vie in mille idiomi e con mille nomi dapprima "asettici", poi sempre più fantasiosi, quasi per contrapporsi al monotono tirare del vento, al freddo che blocca i movimenti e i pensieri, alla paura di non farcela in questa corsa contro la stanchezza e il mal tempo.

Continuerò a viaggiare, segnando i maggiori successi alpinistici nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio. Riuscirò a distinguere i periodi migliori per ententar la suerte in questi Gruppi, immaginandomi di avere a disposizione diversi periodi di tempo: dai sessanta giorni fino ad arrivare alla settimana. Annoterò anni in cui la Patagonia sarà completamente inviolata: 1956, 1960, 1964, 1972 e 1973; anni in cui le sue pareti saranno terreno di sfida e soddisfazione: con il 1992 come leone per il numero delle nuove vie tracciate.

Scoprirò con soddisfazione che nella storia alpinistica di questi gruppi gli italiani avranno aperto circa un terzo delle vie: dalle Torri del Paine alla Fortaleza, dal Cerro Catedral al Fitz Roy e a quasi tutti i suoi satelliti, dal Cerro Torre al Cerro Egger fino al Cerro Standhardt, ben 74 nuove salite saranno italiane. Mi fermerò in questo mio viaggio all'anno 1995 e con tutti i dati raccolti proverò a scoprire con quali armi combattere il dio Eolo nella speranza di un raggio di sole.

**Antonella Cicogna
Mario Manica**



Quando si parte con pochi giorni a disposizione per affrontare le pareti patagoniche, la speranza è sempre la stessa: incontrare i fatidici due o tre giorni consecutivi di bel tempo per poter completare l'ascensione. Si sfruttano tutti i momenti di schiarita per avanzare, tracciare nuovi tratti di via, sperando di venir inghiottiti dalle tempeste patagoniche il più tardi possibile. Ma quale periodo scegliere per non finire vittima di Eolo, che non fa che riempirsi le tasche di nubi, stracariche di neve e pioggia? È una domanda alla quale Mario ha voluto trovare statisticamente una risposta. Per questo ha cercato di catalogare tutte le vie aperte nei gruppi Fitz Roy, Torre e Paine a partire dal 1932 fino al 1995. Un altro file è stato dedicato alle prime invernali e alle ripetizioni.

Da tutte queste vie sono state selezionate le sole vie nuove (oltre 230 su roccia, ghiaccio e misto).

Per ognuna ha registrato il giorno, il mese e l'anno di apertura.

I dati sono stati così raggruppati e da essi si è riusciti a calcolare statisticamente i mesi in cui, nell'arco di 63 anni, sono state portate a termine tutte le nuove ascensioni. Dicembre gennaio e febbraio fanno la parte del leone, accanto ad un esiguo marzo e novembre.

Individuazione del tempo migliore per arrampicare su base bimestrale, mensile, quindicinale, settimanale

Riuscirò a distinguere i periodi migliori per ententar la suerte in questi Gruppi, immaginandomi di avere a disposizione diversi periodi di tempo: dai sessanta giorni fino ad arrivare alla settimana. La storia alpinistica insegna che anche nei mesi dicembre-gennaio-febbraio non tutti i giorni sono buoni per aprire una via sulle splendide pareti patagoniche! I dati raccolti considerando tutte le vie nuove in base al giorno di apertura dal 1932 al 1995 hanno permesso di identificare periodi precisi in cui, in questi 63 anni, sono state segnate le nuove vie.

Si è così stilata una tabellina indicativa su base bimestrale, mensile, quindicinale e settimanale che potrebbe essere d'aiuto alle spedizioni che volessero recarsi in queste zone.

60 giorni Il periodo migliore sembrerebbe dal 26 dicembre al 23 febbraio.

In queste date infatti, dal 1932 al 1995, sono state aperte

130 vie nuove.

30 giorni Il periodo migliore sembrerebbe dal 24 dicembre al 22 gennaio.

In queste date infatti, dal 1932 al 1995, sono state aperte

70 vie nuove.

14 giorni Il periodo migliore sembrerebbe dal 26 dicembre a l'8 gennaio.

In queste date infatti, dal 1932 al 1995, sono state aperte

35 vie nuove.

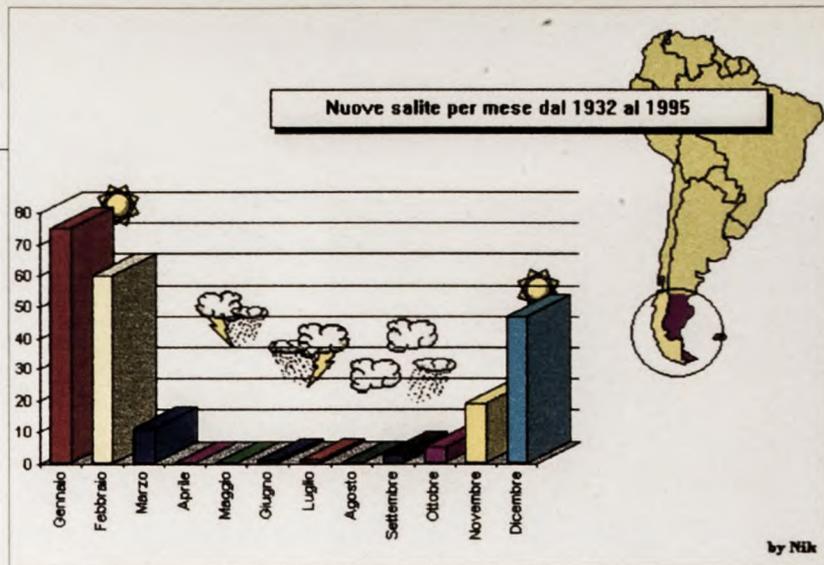
7 giorni Il periodo migliore sembrerebbe dal 4 al 10 gennaio.

In queste date infatti, sempre negli ultimi 63 anni, sono state aperte 20 vie nuove.

3 giorni E chi disponesse di soli tre giorni per scalare? Per assurdo si è voluto considerare anche questo.

Il periodo migliore sembrerebbe dal 21 al 23 febbraio.

In questi tre giorni, dal 1932 al 1995, sono state portate a compimento ben 15 nuove vie.



by Nik



Le fonti consultate da Mario Manica per la ricerca e catalogazione dati sono state le seguenti:

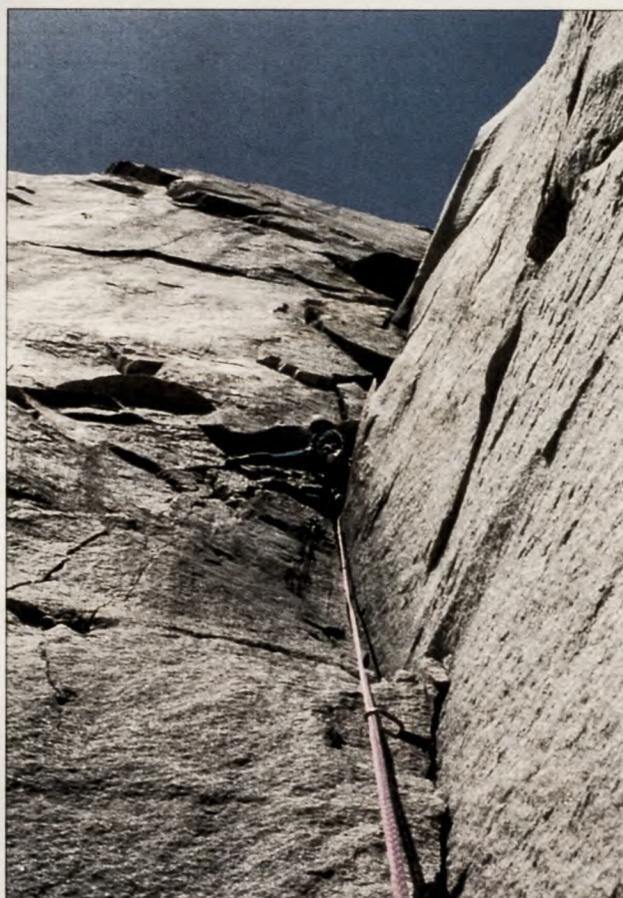
Riviste Mountain, Climbing, Desnivel, Rivista del Cai, Alp, Rotpunkt, Vertical, Rivista della Montagna.

Annuari American Alpine Journal, Alpine Journal, Groupe de Haute Montagne.

Libri Tra i tanti volumi consultati, Patagonia di Gino Buscaini e Silvia Metzeltin è certamente il libro più completo e ricco di dati e notizie.



*Il Cerro Torre
in una giornata serena.*



Fabio Leoni approfitta del bel tempo al Cerro Catedral.

Attività di Mario Manica nei gruppi Fitz Roy, Cerro Torre e Paine

1985 Cerro Piergiorgio 2719 m, parete Nord - via nuova "Green Peace" 22 novembre - Renzo Vettori, Mario Manica.

1986 Torre Centrale 2454 m, fessura diedro parete Nord-Ovest - via nuova "Rosso di sera" 2 novembre - Fabio Stedile, Fabrizio Defrancesco, Mario Manica.

1987 Prime ascensioni invernali Torre Nord 2260 m e Sud del Paine 2500 m c., 28 giugno e 11 luglio - Luca Leonardi, Mario Manica.

1992 Cerro Catedral 2200 m c., parete Est - via nuova "Il volo del condor" 2 febbraio - Danny Zampiccoli, Paola Fanton, Fabio Leoni, Mario Manica.

1992 Torre Nord cima Nord parete Ovest, "Adrenalina Verticale" 22 febbraio - Fabio Leoni, Danny Zampiccoli, Mario Manica.

Le ascensioni italiane più significative nei gruppi del Fitz Roy, Cerro Torre e Paine

1957 Paine Grande 3050 m, cima principale parete Est e cresta Nord-Est

1ª ascensione 27 dic.57 - Jean Bich, Leonardo Carrel, Toni Gobbi, Camillo Pelissier, Pierino Pession.

1958 Torre nord 2260 m c., cresta Sud, 1ª ascensione 17.genn. 1958

Jean Bich, Leonardo Carrel, Pierino Pession, Camillo Pelissier.

1959 Cerro Torre 3102 m, parete Nord, 1ª ascensione 31.1.1959

Cesare Maestri, Tony Egger (Austria).

1963 Torre Sud 2500 m c., parete e spigolo Nord, 1ª ascensione 9 febb. 1963

Armando. Aste, Josve Aiazzi, Carluccio Casati, Nando Nusdeo, Vasco Taldo.

1968 Cerro Escudo 2450 m, rampa parete Sud-Ovest e cresta sommitale

1ª ascensione 31 genn. 68 - Mario Curnis, Mario Dotti.

1968 Aguja Saint Exupéry 2558 m, sperone Est, 1ª ascensione 23 febb. 1968

Gino Buscaini, Lino Candot, Silvia Metzeltin, Walter Romano, Silvano Sinigoi.

1970 Cerro Torre 3102 m, cresta Est, 2 dic. 1970 - Cesare Maestri, Ezio Alimonta, Carlo Claus.

1974 Cerro Torre 3102 m, parete Ovest "Via dei Ragni" 13 genn. 1974

Casimiro Ferrari, Mario Conti, Daniele Chiappa, Pino Negri.

1976 Fitz Roy 3405 m, pilastro Est, 23 febb. 1976

Casimiro Ferrari, Vittorio Meles.

1979 Fitz Roy 3405 m, pilastro Nord Nord-Est "Via Casarotto" 19 genn. 1979

Renato Casarotto.

1980 Torre Egger 2673 m, parete Est e Punta Herron 2600 m c., 15 mar. 1980

Bruno De Donà, Giuliano Giongo.

1985 Cerro Piergiorgio 2719 m, parete Nord "Green Peace" 22 nov. 1985

Renzo Vettori, Mario Manica.

1986 Fitz Roy 3405 m, diedro Nord "Tehuelche" 17 genn. 1986

Carlo Bormolini, Massimo Boni, Mauro Petronio, Angelo Pozzi, Mauro Rontini, Marco Sterni.

1986 Torre Centrale 2454 m, parete Est, "Magico est" 31 ott. 86

Ermanno Salvaterra, Elio Orlandi, Maurizio Giarolli

1986 Torre Centrale 2454 m, fessura diedro parete Nord-Ovest "Rosso di sera" 2 nov. 1986 - Fabio Stedile, Fabrizio Defrancesco, Mario Manica.

1986 Aguja Poincenot 3002 m, pilastro Ovest Nord-Ovest "40° Ragni"

7 dic. 1986 - Daniele Bosisio, Marco Della Santa, Mario Panzeri, Paolo Vitali

1986 Cerro Adela Sur 2840 m, parete Nord-Est "Direttissima dei seracchi" 10 dic. 1986 Gian Carlo Grassi, Mauro Rossi.

1986 Aguja Poincenot 3002 m, pilastro Sud-Est "Sperone degli Italiani" 26 dic. 1986 - Adriano Carnati, Alessio Bortoli, Massimo Colombo.

1987 Torre sud 2500 m c., cresta Sud-Ovest "Lungo sogno" 1 nov. 1987

Fabio Leoni, Giuseppe Bagattoli, Michele Cagol, Josef Espen.

1987 Aguja Saint Exupéry 2558 m, versante Ovest "Chiaro di luna" 5 nov. 1987

Maurizio Giordani, Sergio Valentini.

1987 Torre Egger 2673 m, pilastro Est "Titanic 87" 5 nov. 1987

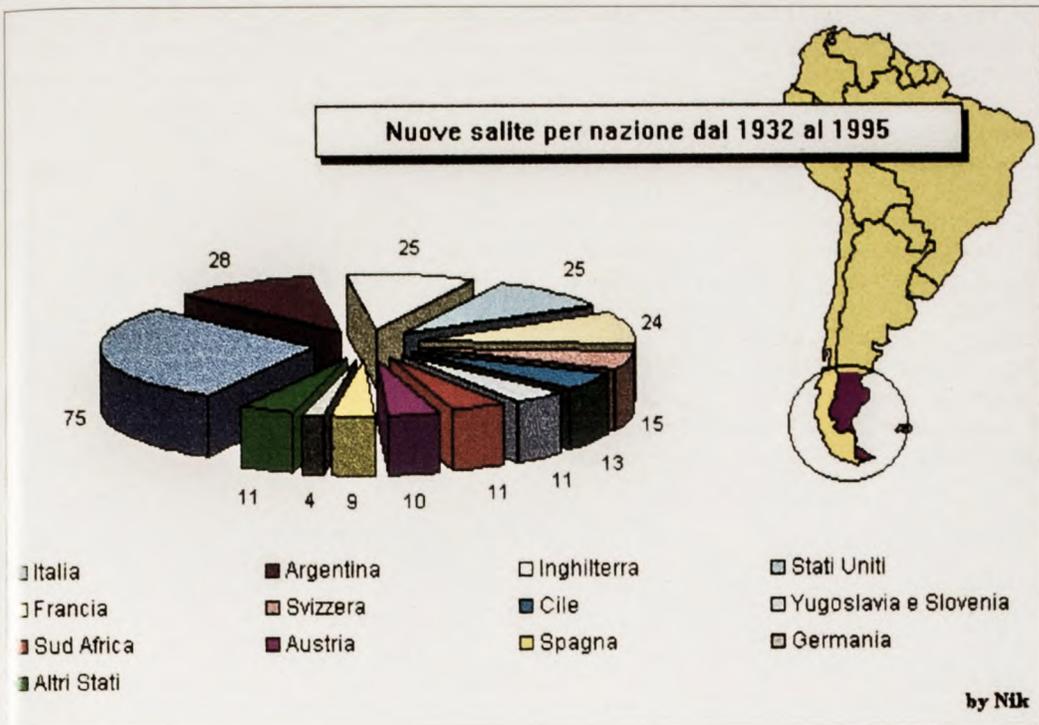
Elio Orlandi, Maurizio Giarolli.

1989 Cerro Fortaleza 2775 m sperone Nord, "Dino Buzzati" 26 dic. 1989

Bruno De Donà, Roberto Casan, Fabio Bristot.

1989 Cerro Standhardt 2600 m c., parete Ovest "Otra vez" 24 sett. 1989

Ermanno Salvaterra, Elio Orlandi, Maurizio Giarolli.



Il grafico offre uno spaccato delle nazioni che hanno aperto vie nuove nei gruppi del Fitz Roy, Cerro Torre e Paine.

L'Italia è il paese che più di ogni altro ha lasciato il segno su queste guglie, con 75 vie realizzate.

Segue l'Argentina con 28 vie, l'Inghilterra e gli Stati Uniti con 25, la Francia con 24, la Svizzera con 15, il Cile con 13, la Jugoslavia-Slovenia con 11, il Sud Africa con 11, l'Austria con 10, la Spagna con 9, la Germania con 4, la Cecoslovacchia con 3, la Polonia e l'Irlanda rispettivamente con 2 più un gruppetto di altri Stati con 1 via. Alcune vie sono state effettuate da spedizioni i cui componenti erano di diversa nazionalità: il totale complessivo delle nuove ascensioni risulta perciò superiore a quello effettivo.



Bivacco sulla Torre Centrale del Paine: risvegliarsi sotto uno spesso strato di ghiaccio è un'esperienza frequente su questi picchi.

1991 Punta Herron 2600 m c., parete Nord Est, "Spigolo dei Bambini" 28 nov. 1991 - Ermanno Salvaterra, Adriano Cavallaro, Ferruccio Vidi.

1992 Cerro Catedral 2200 m c., parete Est "Il volo del condor" 2 febb. 1992 Danny Zampiccoli, Paola Fanton, Fabio Leoni, Mario Manica.

1992 Torre Centrale 2454 m, parete Nord-Ovest "Via delle mamme" nov. 1992

Carlo Bormolini, Bruno De Donà, Angelo Pozzi, Alberto Rampini, Mario Veghetti.

1992 Punta Herron 2600 m c., pilastro della parete Ovest "Gracias a la vida" 12 nov. 1992

Andrea Sarchi, Maurizio Giarrolli, Odoardo Ravizza.

1994 Cerro Torre 3102 m, parete Ovest, "Cristalli nel vento" 3 nov. 1994

Elio Orlandi, Maurizio Giarrolli, Odoardo Ravizza.

1995 Fitz Roy, parete Nord-Ovest "Ensueño" 26 genn. 1995

Andrea Sarchi, Lorenzo Nadali, Mauro Girardi.

1995 Cerro Torre 3102 m, parete Sud "Infinito sud" 26 nov. 1995

Ermanno Salvaterra, Piergiorgio Vidi, Roberto Manni.



Skating
di Alessandra Alliaud
Un facile manuale per conoscere tutti i passi dello skating pag. 100 - lire 24000

Tecnica classica
di Alessandra Alliaud
Tutti i passi classici illustrati da sequenze a colori e disegni pag. 100 - lire 20000

Scegliere, elaborare, sciolarlo lo sci da fondo
di Roberto Gal
I segreti del grande skiman in 50 minuti di video. lire 28000

nuova edizione! Scegliere, elaborare, sciolarlo lo sci da fondo
di Roberto Gal
Come scegliere il proprio sci e come elaborarlo e soprattutto sciolarlo per ottenere le migliori prestazioni in pista. **Contiene due preziose tabelle per la scelta della sciolina.** pag. 90 - lire 24000

compilare, spedire o faxare a:
**Mulatero Editore - Via Triveri 20
10073 - Ciriè - tel. e fax 011 9208621**

desidero ricevere i volumi numero:

pagherò lire.....

in contrassegno (ai soci Cai non verranno addebitate le spese di spedizione)

nome.....

cognome.....

via.....

cap.....

città.....

La fotografia è senza dubbio l'innovazione più importante nella trasmissione della memoria, collettiva e personale. Quasi tutti iniziano a possedere, con essa, almeno un'immagine di sé, ed è questa dimensione familiare della fotografia, inserita nell'album, nel portaritratti o conservata nella scatola di cartone, a ricondurci al rapporto che l'immagine fotografica intrattiene con il ricordo. Le fotografie completano

l'archiviazione del passato, evocano la memoria, perché si rivolgono all'emotività e perché sono immediate.

Tutto comincia ad essere fotografato nel tempo libero e sempre più ci si fa fotografie magari su di una barca sul Lago Fiorenza. Barca arrivata lassù in un modo che ci è sconosciuto!

Borghese e cittadina era la frequentazione della montagna nel suo aspetto turistico. Montagna come sport e montagna come salute erano spes-

so i binomi che motivavano una scelta di vacanza. L'idea dell'aria buona, la pratica sportiva e la costruzione di strade consentirono a una nuova categoria di individui di frequentare luoghi che divennero rinomati per la villeggiatura. Il bel paesaggio, e quello di montagna lo è per antonomasia, divenne materia di quell'industria turistica che vide la luce nella seconda metà dell'Ottocento.

Lo stesso Vittorio Besso, autore della foto di questa pagi-

na viaggiò in lungo o in largo per le valli alpine e contribuì «così a dare quella pubblicità che è fonte inesauribile di ricchezza per tali regioni».

(S.R.)

La fotografia:

In barca sul lago

Fiorenza, 1882.

(Foto di Vittorio Besso, della serie "Monviso e Valle Po").



Ruwenzori 1906 - 1996

A novant'anni dall'evento, il Museo Nazionale della Montagna ripercorre le tappe dell'esplorazione del Ruwenzori sulle orme del Duca degli Abruzzi e di Vittorio Sella

di Roberto Mantovani

Ruwenzori 1906-1996. Non è stato semplicemente il gioco delle celebrazioni.

Tant'è vero che all'inizio non c'era nemmeno l'intenzione di salirla, quella montagna. Il progetto, piuttosto, era quello di dare il via a una serie di studi sulle imprese più significative del duca degli Abruzzi, che a dispetto dei tempi continua ad essere una delle figure più affascinanti nella storia dell'esplorazione e del grande alpinismo extraeuropeo. E così è stato: alcuni mesi sul libro ufficiale della salita al Ruwenzori, l'esame dei documenti, lo studio delle splendide fotografie di Vittorio Sella, e poi un catalogo, il primo di quella che dovrebbe diventare una serie di lavori sulle orme di Luigi Amedeo. Gli oggetti della spedizione, invece, si sono dimostrati introvabili, anche se al Museo Nazionale della Montagna, oltre alle raccolte fotografiche, sono conservati la bandiera utilizzata dal Savoia, il suo casco coloniale e la sua fotocamera.

In aprile, su richiesta della Makerere University e dell'Alpine Club of Uganda, il Museo Nazionale della Montagna, con l'assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, ha allestito a una mostra fotografica con immagini d'epoca - tutte copie delle fotografie di Sella, anno 1906. Un successo, anche perché la "Ruwenzori exhibition" ha avuto luogo in occasione di



*Ruwenzori: la Punta Semper vista dalla Punta Eldorado.
(foto di Vittorio Sella).*

una conferenza scientifica internazionale in cui si è parlato per tre giorni delle montagne d'Africa (storia, ecosistemi e protezione).

In contemporanea, a Torino, è stata presentata al pubblico la stessa mostra, realizzata però con le fotografie originali dell'epoca.

Poi, un mese dopo, l'Ambasciata d'Italia a Kampala ha

richiesto un'altra copia della mostra al Museo e alla Regione Piemonte, per promuovere una serie di manifestazioni a ricordo della prima salita e per creare un'esposizione permanente sull'avvenimento. Comprensibilmente. E così, tutto daccapo.

In giugno, complice qualche giorno di ferie e il nuovo allestimento dell'esposizione fo-

tografica, tra un impegno ufficiale e l'altro si combina la salita. Nove alpinisti in tutto, due del Museo, gli altri di Verona, Bolzano, Bressanone, Trento. Conoscenza reciproca a Kampala e partenza bruciante. Poi via sulle tracce del duca degli Abruzzi, sotto la pioggia e in mezzo al fango. Cinque giorni di salita, come da ruolino di marcia, ma con percorso inverso a quello della spedizione italiana del 1906: salita lungo la valle di Bujuku e discesa lungo il solco del Mobuku. Più facile la salita, più ripida la discesa. Il fango, invece, stava dappertutto, in quantità incredibili, e non solo nei tratti pianeggianti: persino lungo i pendii si sprofondava nella melma. Fino a oltre 4000 metri, in pratica sino al piede delle rocce. Poi il ghiacciaio, ridotto a metà rispetto a ciò che si vede nelle fotografie di Sella. Prima della vetta della Margherita, un'ora di sole: una vera grazia. Cavolfiori di ghiaccio equatoriale che sintillano sotto la luce sfolgorante e trine di gelo che ornano i risalti di roccia. Ma sul colmo del Ruwenzori, a 5119 metri, non si vede più niente: le nubi hanno ripreso il loro posto. Discesa prima nella nebbia e col nevischio, poi sotto la pioggia. Ma lo si sapeva anche prima di partire: sul massiccio africano piove 350 giorni l'anno.

Due giorni dopo, sotto un diluvio, la comitiva arriva a Bujungolo, l'enorme roccione strapiombante che ospitò il

campo base del duca degli Abruzzi. Impressionante. Anche perché, oggettivamente, le vere difficoltà incontrate dalla spedizione del 1906 terminavano lì dopo essersi concentrate più in basso: foresta, vegetazione intricata, fango, roccioni umidi e muschiosi da superare con la colonna dei portatori e dei carichi. E soprattutto nessun sentiero, forse solo una traccia nella parte inferiore della valle di Mobuku. Prima di sistemare al campo di Bujungolo, umido e ventilato, c'era stato il lungo viaggio in nave da Napoli a Mombasa (4100 miglia mariane), i 940 chilometri di ferrovia dalle rive dell'oceano fino alle sponde del Lago Vittoria, le due settimane di marcia da Entebbe, allora capitale del protettorato inglese d'Uganda, a Fort Portal, e infine la risalita della spedizione lungo pendici della grande montagna africana. Un'avventura incredibile, in un mondo assediato dalla malaria e dalla febbre del sonno. Al rientro dal Ruwenzori, lo scorso giugno, una sorpresa attende il gruppo degli alpinisti. A Fort Portal, nel Regno del Toro, reinsediato dall'attuale presidente ugandese dopo i tremendi anni di Obote e di Amin, gli alpinisti e il di-



La mappa con i percorsi della spedizione del Duca degli Abruzzi. (Questa tavola e la foto della pag. precedente sono tratti da "The Ruwenzori Discovery" - Cahier Museomontagna n. 105). QUI SOTTO: Punta Alexandra e Punta Margherita (f. R. Mantovani).



rettore del Museo - arrivato a Kampala solo il giorno precedente - sono coinvolti in una cerimonia di grande suggestione, organizzata dall'Ambasciata d'Italia e dai dignitari del piccolo regno africano. Tra i ruderi del palazzo del Parlamento di Toro, devastato dalle vicende che in anni recenti hanno scosso l'Uganda fino alle fondamenta, si ricorda un'incontro storico. Novant'anni fa, re Kasagama ricevette nella sua incredibile capanna, magnifica struttura di legno e paglia, il duca degli Abruzzi e i suoi compagni. E in questa occasione, gli anfitrioni ugandesi ripropongono la cerimonia del bel tempo andato. Da una parte, i discendenti di Kasagama, con la famiglia reale e la regina madre a fare gli onori di casa; dall'altra Amedeo duca d'Ao-

TOOL GARMENTS

SPECIALLY ENGINEERED

EXTREMELY LIGHT PROTECTION
Kisses from PATAGONIA

Capi Attrezzo ad alta tecnologia per tutte le avventure della montagna

I Capi Attrezzo Mello's sono prodotti con i migliori tessuti esistenti sul mercato per garantire sempre il massimo dell'impermeabilità, traspirabilità e leggerezza.

Tool 1



Tool 2

mello's 

Tool Garments for Great Climbers
Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

MELLO'S DOVE MELLO'S WHERE MELLO'S DOVE MELLO'S WHERE

VALLE D'AOSTA

Aosta:
4810 Sport - Cormayeur
Ezio Sport - Cogne
Ornella Sport - La Thuile
Meinard - Aosta
Frachey - Champoluc

PIEMONTE

Torino:
Ronco - Torino
Jolly Sport - Torino
Giro in Giro - Torino
F.lli Ravelli - Torino
Gulliver - Torre Pellice
Dal Masso - Torino
Tecnialp - Courgné
Jumbo Sport - Carmagnola
Medall 53 - Bardonecchia

Vercelli:

Monterosa - Alagna
Omnia Sport -
Rornagnano Sesia
Magazzini Burcina - Pollone

Biella:

Alpe Sport - Cossato

Novara:

Jolly Sport - Premosello
Sport Extreme -
Domodossola

Cuneo:

Monti Sport - Cuneo
Stalom - Saluzio

Alessandria:

Sportissimo 1 - Alessandria
Alve Sport - Casale

Asti:

Dimensione Sport - Asti

LIGURIA

Genova:

Moisman - Genova
Longo Sport - Genova
Rivarolo
L'Arte di Salire in Alto -
Chiavari
Bruzzone - Cogoleto

Savona:

Free Sport - Savona
Prefumo Sport - Savona
Rock Store - Finale Borgo
Carlo Sport -
Cairmontenotte

Piccinini - Albenga

Imperia:

Camping e sport - Sanremo

La Spezia:

R.V.B. Sport - Sarzana

LOMBARDIA

Milano:

Montagna Sport - Milano
Longoni Sport - Lissone
Longoni Sport - Cinisello
Balsamo

Lodi:

MC Sport Market - Lodi

Bergamo:

Dierme Sport - Bergamo
Eredi Sciola - Osio Sotto
Perico Sport - Nembro
Sport Tiraboschi - Zogno
Caroli Sport - Lovere
Bosio Lina - Bratto
Longoni Sport - Azzano
S. Paolo

Brescia:

Garden Camping Gialdini -
Brescia
Kappa Tre Sport -
Piancogno
Moda Sport - Ponte di
Legno
Sportland - Castenedolo

Pavia:

Tuttosport - Mortara

Como:

Molar - Como
Pierre Team - Cernusco
Lombardone
Barba Sport - Rovagnate
Longoni Sport - Barzago
Longoni Sport - Erba

Lecco:

La Sorgente - Cremeno
Geri - Valmadrera

Sondrio:

Olimpic Sport - Madesimo
Fiorelli Sport -
S. Martino
Lodovico Sport - Livigno

Varese:

Grinta Sport - Ponte Tresa
Aresport - Varese
Bossi Grandi Magazzini
Garenzano

Mantova:

Jane Sport - Mantova

ALTO ADIGE

Bolzano:

Sportler - Bolzano
Oscar Sport - Dobbiaco
Sport Kirchler - Lutago
Sport Schaefer - Sesto
Pusteria
Papin Sport -
San Candido

Sport Langgartner - Ortisei
Demetz Maciacconi - Selva
Gardena

Sport Fulminino - Selva
Gardena

Sport Schweigl -
S. Martino in Passina

Sport Tschager - Nova
Levante

Sport Pardeller - Vipiteno
Sport Center - Vipiteno
Sport Ziemheld - Burgusio
Albrecht Sport - Chiusa
Isarco

Sport Corones - Valdaora
Oufli - Brunico

Sport Schaefer - Sesto
Pusteria

Papin Sport -
S. Candido

TRENTINO

Trento:

Rigoni Sport - Trento
Rigoni Bren Sport - Trento
Colombo Sport - Trento
Sportler - Trento
Rigoni Sportmarket -
Rovereto

Cabas Sport - Rovereto
Sportland - Mori
Red Point - Arco
Arcobaleno - Arco
Fedrizzi Sport - Marleva
Ambrosi Sport - Pellizzano

Taller Sport - Folgarida
Nardelli Sport -
Mezzokombardo
G2 Sport - Cles
Amplatz Sport - Canazei
Tony Sport - Vigo di Fassa
Gardener - Cavalese
Lorenzetti - Madonna di
Campiglio
Magic Sport - Caderzone
Slalom Sport -
S. Martino di Castrozza
Bettega Sport - Imer
Bottamedi - Andalo
Freetime - Lavis
Rosatti - Dimaro
Livio Sport - Moena
Pianeta Sport - Malé

VENETO

Azzano Sport - Azzano
Decimo
Panta Sport - Cordenons

Verona:

Campo Base - Verona
Sportland - Afi
Mari & Monti - Isola della
Scala

Vicenza:

Corradin Centrosport -
Vicenza
Bertozzo - Alte Ceccato
Ercole G. & C. S.a.s. -
Dueville
Caria Sport - Schio
Yeti - Valdagno
Mival - Pove del Grappa
Per Lo Sport - Tom di
Quarteseolo
Calzature e Sport Dalla
Pozza - Valli del Pasubio

Belluno:

Zanarini - Belluno
Tutto Sport - Longarone
Asport - Chies d'Alpago
K2 Sport - Cortina
Quota 2000 - Mei
Taro Sport - Falcade
Sport Dress - Agordo

Treviso:

Mountain Adventures -
Treviso
Cendron Sport - Treviso
Sport Market - Cornuda
Teco Sport - Visnadedello
Righetto Sport - Conegliano
Sport 2000 - Vittorio Veneto
Gatto Sport - Selva del
Montello
Mac' Sport - Mogliano
Veneto

Padova:

Rizzato Sport - Padova
Crema Sport - Padova
Corradin Sport - Padova
Nautica Azzurra - Cittadella
Zable Sport - Villatora di
Saonara

Venezia:

Mestre Sport - Mestre
La Tenda - Mestre
Hervis Sport - Portogruaro

MARCHE - UMBRIA

ABRUZZO - MOLISE

Ancona:

Play Sport - Conaudo
Nike Sport - Fabriano

Ascoli Piceno:

Penni Sport - Ascoli Piceno

Macerata:

Pennente Outdoor - Fermo
Cluana Caravans -
Civitanova Marche
Sportland - S. Severino
Marche

Pesaro:

Tutto Sport - Urbino

Terni:

Azimut - Terni

Perugia:

Effie Effie 2 Sport - Foligno

Campobasso:

Sport Mania - Isernia

Chieti:

Tete Sport - Chieti
Emilio Sport - Francavilla
Sport Time - Vasto

L'Aquila:

Morisi Sport - Pescasseroli
Abb. to Arcobaleno -
Scanno
Sport Up - Avezzano
Vitti Sport - Civitella Roveto
Play Things - Sulmona

Teramo:

Penni Sport - Teramo
Linea Sport - Giulianova

Pescara:

Altaquota - Pescara
Graziosi Sport - Penne

LAZIO

Roma:

Jogging - Roma
Iraci - Roma
Salvadori - Terminiolo

Portofino:

Master Sport - Porcia
Maco Sport - Vajont



La cerimonia a Fort Portal e, nella foto in basso, l'esposizione al Museo della Montagna (f. R. Mantovani).

sta, invitato in Uganda per l'occasione, e l'ambasciatore italiano, entrambi con le rispettive consorti. Intorno, la corte e i dignitari di Toro, e naturalmente gli alpinisti del Ruwenzori, con tanto di scarponi ancora infangati, zaini pesanti e indumenti fradici di pioggia.

Un incontro suggestivo, che si lega idealmente, il giorno dopo, ad altre due cerimonie tenute a Kampala: l'inaugurazione delle mostre all'Università di Makerere e al Museo nazionale di Kampala, quest'ultima con tanto di conferenza di fronte ai soci del Mountain Club of Uganda.

Ma ancora non è finita, perché la vicenda ha avuto un seguito. Il 5 settembre, nei locali del Monte dei Cappuccini a Torino, il Museo Nazionale della Montagna ha organizzato un altro incontro, invitando gli stessi protagonisti del meeting di Fort Portal: la regina madre, il principe e il ministro della Cultura di Toro, e naturalmente il duca d'Aosta. In più, per l'occasione, c'era anche il giovanissimo re, Oyo Nyimba Kabambaiguru Rukidi IV, un bambi-

no di quattro anni appena; Lodovico Sella, pronipote del celebre Vittorio, che ha scattato la foto di rito con un apparecchio d'epoca; e l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte. Poi il personale del Museo e i rappresentanti del Club Alpino. E naturalmente il pubblico, una quantità incredibile di persone, salite al Museo per vedere la riproposizione della mostra allestita con le fotografie di Sella (quelle originali) e per conoscere i reali di Toro. Una vicenda di grande interesse, che si è conclusa tre giorni dopo, con una lunga chiacchierata informale del ministro della Cultura di Toro, in vena di raccontare. Nella sala di un grande albergo torinese a due passi dalla stazione centrale, come d'incanto, per un paio d'ore sono tornati a rivivere aneddoti, miti africani, leggende ambientate sulle pendici del Ruwenzori. Storie che si raccontano la sera in terra d'Africa, quando le nubi che coprono le grandi montagne si abbassano cariche di piogge, e la gente si ritira nei villaggi.

R.M.



mello's

Tool Garments for Great Climbers

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

TOOL GARMENTS

SPECIALLY ENGINEERED

EXTREMELY LIGHT PROTECTION.
Kisses from ALP C.

Tool 10C



Capi Attrezzo
ad alta
tecnologia
per tutte
le avventure
della
montagna

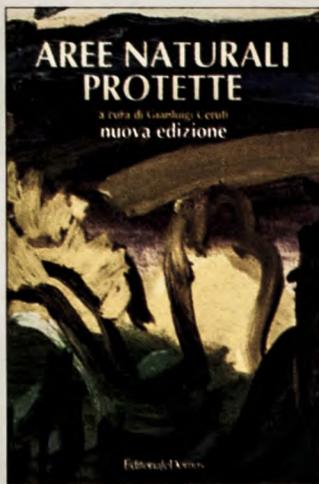
I Capi Attrezzo
Mello's sono
prodotti con i migliori
tessuti esistenti sul
mercato per garantire
sempre il massimo
dell'impermeabilità,
traspirabilità e
leggerezza.

Tool 10B



mello's 

Tool Garments for Great Climbers
Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-48201



Gianluigi Ceruti (a cura di)
AREE NATURALI PROTETTE
 Nuova edizione
 Editoriale Domus.
 Lire 55.000 (il testo è
 corredato del floppy disk
 "I parchi nazionali d'Italia",
 prodotto da
 ACLI Anni Verdi)

Il libro "Aree naturali protette" esce nell'aprile del 1996 a cura di Gianluigi Ceruti.

All'opera, che fornisce un esauriente commento alla legge 394 del 6-12-91 sulle aree protette, collaborano 19 autori, tutti profondi conoscitori delle problematiche trattate.

Il volume è suddiviso in tre parti principali, che tecnicamente sono indipendenti e separate una dall'altra, ma che appaiono conseguenti e unitarie per la filosofia che le sostiene, che ci riporta al significato, al valore ed all'evoluzione della protezione naturalistica in Italia e nel mondo.

Nella prima parte viene ripercorso il cammino che ha portato alla stesura della nuova legge quadro sulle aree naturali protette, partendo dalla seconda metà dell'800.

Nella seconda parte si analizza articolo per articolo la legge 394 del 6-12-91, affrontandola attraverso un'analisi attenta e approfondita, ma anche attuale e libera da schemi e pregiudizi.

Nell'ultima parte infine viene proposta una raccolta di documenti che comprendono le normative regionali di adeguamento alla legge 394; al-

cuni scritti storici e spesso poco conosciuti, ma emblematici e significativi, come l'atto istitutivo del primo parco americano, il parco di Yellowstone, ed i primi documenti legislativi prodotti in Italia per la difesa di ambiti particolari; ed infine una raccolta di documenti recenti, come le dichiarazioni finali delle conferenze internazionali sulle aree protette ed una nota informativa del centro di documentazione ambientale di ACLI anni verdi, che correda il volume di un floppy disk sui Parchi nazionali.

Ricca di tutti questi diversi apporti l'opera risulta completa e approfondita ma anche affascinante: con la parte centrale di analisi della legge nazionale fornisce uno strumento conoscitivo e tecnico a chi opera nel settore, mentre nel suo insieme si propone come un messaggio culturale e di etica ambientale che non manca di catturare la nostra curiosità ed interesse.

Paola Favero

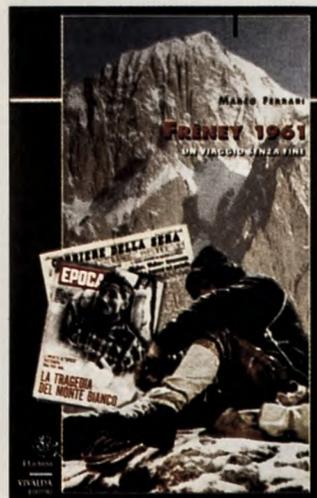


Franco Perlotto
LA TERRA DEGLI INVISIBILI
 Romanzo
 Marco Tropea Editore,
 Milano, 1996. Pagine 144.
 L. 16.000

"La Terra degli invisibili" è un libro agile e piacevole da leggere. Il ritmo è sempre veloce e la narrazione sa tenere avvinto il lettore fino all'epilogo. Resterebbe però deluso, colui che s'aspettasse un libro

di exploit o di vicende alpinistiche. Forse, come si dice in giro, non è più tempo per simili cose o, forse meglio, Perlotto aveva altre cose da dirci, dopo i suoi tre anni in Amazonia insieme agli indios. Il libro è molte cose insieme: un romanzo con una trama avvincente e delineata, i suoi personaggi reali ma nello stesso tempo un po' fantastici e in alcuni frangenti troppo caricaturali; ma il libro è anche una bellissima fiaba a volte dura e spietata a volte romantica, sempre ricca di un'innata poesia. Vi è anche una certa epica nel personaggio di Augusto Campogrosso e nelle sue imprese sia esteriori che interiori. E poi, vi è l'autore, con la sua reale esperienza di vita, e come potrebbe essere altrimenti, che traspare nelle riflessioni dei personaggi e nella narrazione di luoghi e persone che gli appartengono. Ecco, forse in alcuni casi, irrompono nelle pagine riflessioni fin troppo profonde ed irruenti che appesantiscono eccessivamente la levità di questa bellissima fiaba, ma a tali bassi fanno da contrappunto le ironie dei personaggi e delle situazioni. Il libro ci racconta di Augusto Campogrosso, un leggendario esploratore Veneto di inizio secolo, che parte per la sua ultima impresa nella selvaggia Amazonia, in compagnia del giornalista Zevola. Insieme risalgono il Rio Negro e poi la selva più intricata alla ricerca degli Indios invisibili e di una serra inaccessibile. Nel viaggio incontrano diverse amene figure, che Perlotto sa dipingere con maestria. Nel corso del viaggio si delineano anche gli aspetti psicologici dei differenti personaggi alle prese con una natura selvaggia, ma affascinante e con popolazioni indifese così diverse ma nello stesso tempo comunicative. Il racconto si addentra sempre più nel fitto della foresta e nelle motivazioni più intime sulla vita e la morte del protagonista, fino al supremo epilogo dove tutto si distrugge e si ricompone.

Roberto Gandolfi



PREMIO GAMBRINUS
"Giuseppe Mazzotti"
 Sezione Montagna, 1996

Marco Ferrari
FRÈNEY 1961
 Un viaggio senza fine
 Vivalda Editori, Torino,
 1996. Collana "I Licheni".
 256 pagine, 8 foto f. t. b/n;
 formato 12,5x20 cm
 L. 28.000

Courmayeur, luglio 1961. Notte. Mentre infuria un cupo temporale in tutta la valle, in una casa del paese improvvisamente squilla il telefono: la donna che risponde, rapita di colpo dal suo sonno, è sposata ad un alpinista. Ma la voce sconosciuta che ascolta al telefono nel silenzio di quella notte le sembra provenire dal nulla, e incredibile le appare il messaggio: "suo marito è in pericolo, in montagna, sta morendo, sul Monte Bianco". È con un mistero, irrisolto, che si apre la scena di una delle più imprevedibili e famose tragedie della storia dell'alpinismo.

Marco Ferrari, redattore di ALP, è voluto ritornare sulla epica e sventurata ascensione che vide protagonisti Walter Bonatti, Andrea Oggioni, Roberto Gallieni, Pierrot Kohlmann, Robert Guillaume, Antoine Vielle e Pierre Mazeaud, uniti nel tentativo di superare per la prima volta il più estetico e difficile sperone roccioso del Monte Bianco: il Pilone Centrale del Frêne.

Così, mentre a Courmayeur un telefono misterioso squilla nella notte, sette uomini, quasi l'élite degli alpinisti italo-francesi, stanno veramente lottando, in un delirio di neve fulmini e abissi, contro la morte, che pare vincerli, uno a uno, inesorabilmente.

Ma in questo avvincente racconto, che appartiene sicuramente al genere letterario delle ricostruzioni storiche romanzate, l'autore non ha voluto solo dare una visione dettagliata degli eventi, ma ha con arte costruito un'analisi psicologica dei protagonisti sugli eventi stessi, lavorando con grande capacità sia nelle ricostruzioni dialogate delle situazioni cruciali, sia, e, soprattutto, nella elaborazione di inserti di fiction in cui egli entra nell'animo dei sette uomini, e, navigando nei loro ipotetici pensieri, di quest'anno esprime i tratti dominanti.

Forse, alla fine di questo libro che si legge volentieri tutto d'un fiato, al lettore non rimarranno molto impressi i dettagli tecnici della vicenda: per chi non è mai stato nel cuore del Monte Bianco, non sarà evidente, ma neppure importante, ricordare dove sono i Rochers Gruber, o quale percorso venne seguito per attraversare il ghiacciaio dal Bivacco della Fourche all'attacco del Pilone. Ma certamente resterà difficile dimenticare il volto impassibile di Andrea Aggioni, il suo sguardo, le sue paure iniziali, il suo attendere con fiducia lo svolgimento dell'ascensione, il suo sedere quasi senza lamenti, magamente stoico, alla fine. E sarà difficile dimenticare la metamorfosi di Pierrot Kohlmann e la sua pazzia finale a poca distanza dalla salvezza.

Al merito di questo libro, vincitore del Premio Mazzotti, riconoscimento che aumenta il lustro della già benemerita Collana dei Licheni - è quello di riuscire a comunicare in maniera molto viva le emozioni, i desideri, i drammi interiori dei suoi protagonisti, riuscendo al contempo a svol-

gere in maniera unitaria la continuità della trama narrativa, classicamente strutturata attraverso l'immersione alternata in momenti diversi della vicenda, vissuti con gli occhi di coloro che li vivevano in luoghi differenti: si è così al contempo sia a Courmayeur accanto alle compagne degli sventurati, e comodamente seduti a leggere i servizi dei quotidiani dell'epoca, come pure, si è in qualche modo alla Capanna Gamba, a dormire con i soccorritori, ma al contempo si è vicino a Bonatti, che probabilmente, guidando alla salvezza Gallieni e Mazeaud ha compiuto una operazione sovraumana di autosoccorso.

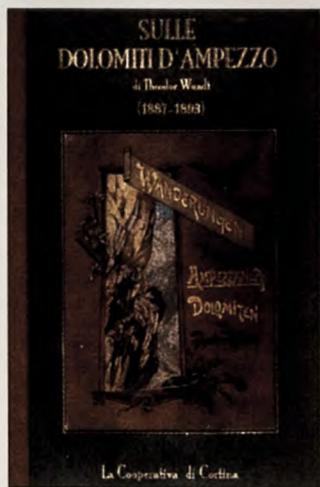
Come noto, su questa vicenda sono state in passato scatenate varie polemiche, e un merito ulteriore del libro di Marco Ferrari è proprio quello di non cedere alla tentazione di riaprirle.

In un'epoca in cui ogni appiglio è ideale punto di aiuto per trarre vantaggi da situazioni drammatiche e dolorose per chi le ha vissute, deve essere apprezzata la ricerca di un piano di dignità di lavoro che rispetti l'umanità di cui parla.

Certo, ci si può chiedere fino a che punto la ricostruzione storica e la fantasia letteraria possano convergere o specchiarsi. Ci si può chiedere fino a che punto è lecito far parlare gli altri immaginando i loro pensieri, i loro desideri, i loro pentimenti. Ma comunque, quando lo scrittore cerca di rispettare l'umanità di cui parla, e con stile vi riesce, si verifica il caso in cui proprio solo attraverso la vis immaginativa, attraverso la rielaborazione fantastica, ciò che ora non è più, e che probabilmente, senza l'idea e la fantasia mai più sarebbe, può di nuovo rivivere, essere comunicato, discusso, interpretato.

Fra i più recenti libri di letteratura alpina questo mi è parso fra quelli meglio scritti e degni di comparire nello scaffale del lettore.

Eugenio Pesci



Theodor Wundt
SULLE DOLOMITI
D'AMPEZZO
La Cooperativa di Cortina,
1996. Pag. 205;
formato 31x22,5 cm.



Karl Gunther von Saar -
Karl Domenig
ALLA SCOPERTA DELLE
PREALPI CARNICHE
Club Alpino Italiano -
Sezione di Cimalois.
Pag. 172;
formato 24x17 cm.

In linea con le nuove prerogative della Fondazione Antonio Berti, si stanno concretizzando alcuni importanti contributi relativamente ai Pionieri dell'Alpinismo Dolomitico. Con questi due lavori editi a pochissima distanza l'uno dall'altro, la zona Dolomitica riceve un ulteriore impulso nella conoscenza delle origini dell'andar per monti: un'iniziativa questa che assu-

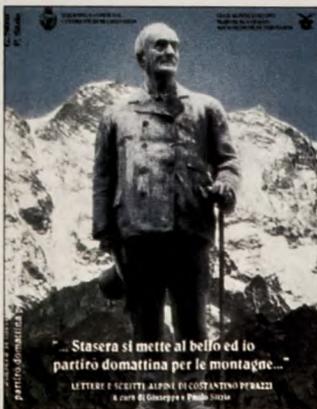
me maggior corpo con la traduzione del libro di W. Eckerth "Il Gruppo del Monte Cristallo" (già in commercio dal 1989), acquisita come 1° volume della collana in oggetto.

Il libro di Wundt è la traduzione di "Wanderungen in den Ampezzaner Dolomiten", fortunato volume assai ricercato dai collezionisti (di maggior valenza rispetto al "fratello" dal titolo "Die Besteigung des Cimone della Pala"); quello di Von Saar - Domenig è una raccolta di traduzioni estratte dalla rivista dell'Alpenvereines (1905-1906-1907-1908). Semplice il secondo, estremamente elegante il primo, ambedue emanano il fascino dei primi esploratori delle Dolomiti schiudendo anche ai non addetti ai lavori delle porte altrimenti piuttosto dure ad aprirsi. Le scelte editoriali sono adeguate allo spessore del libro - in senso figurato ben inteso - e, se "Sulle Dolomiti d'Ampezzo" brilla per le immagini (assai ben riprodotte in seppia) e per la veste che riproduce la copertina di fine '800, "Alla scoperta delle Prealpi Carniche" riprende gli acquerelli di E.T. Compton intervallando le pagine del pregevole diario dei due alpinisti.

Alla luce di quanto osservato, l'iniziativa non poteva dunque assumere migliore avvio, spronata dal Consiglio Centrale del CAI, dal Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane e dalla Fondazione Antonio Berti. Nell'operazione viene ad unirsi sempre un importante elemento esterno (com'è stato con la Cooperativa di Cortina e con la sezione di Cimalois del CAI) ed è possibile che altre associazioni od enti siano interessati ad una concreta partecipazione di nuove proposte.

Giorgio Fontanive

continua
alle pagine seguenti



**Giuseppe Sitzia -
Paolo Sitzia**
**"...STASERA SI METTE
AL BELLO ED IO PARTIRÒ
DOMATTINA PER
LE MONTAGNE"**
*Lettere e scritti alpini
di Costantino Perazzi*
**CAI Sez. di Varallo,
Sottosez. Grignasco -
Biblioteca Comunale
di Grignasco, 1996**

Il 6 agosto 1876 Costantino Perazzi sale alla Capanna Gnifetti per fare la "perizia di collaudo della nuova baracca". Il prezioso documento è conservato nell'archivio del CAI di Varallo: contiene fra l'altro l'elenco e le dimensioni delle travi e delle assi impiegate per la costruzione. A centovent'anni questa precisione descrittiva può suscitare meraviglia o addirittura un velo di ilarità. Invece è l'attestazione più illuminante di un "modus operandi" d'altri tempi, sostanziato dalla serietà e dal rigore. Ed è anche lo specchio di una cristallina onestà.

Erano infatti così i padri fondatori del Club Alpino Italiano: ma sarebbe pleonastico diffondersi negli attributi apologetici della loro dirittura morale.

È invece utile, anzi doveroso, approfondirne la figura di uomini, di scienziati, di dirigenti del nostro Sodalizio e di statisti: sono proprio i quattro aspetti più rilevanti dell'esemplare personalità di Costantino Perazzi, autorevole studioso di mineralogia, senatore e due volte ministro, ma soprattutto uomo di montagna dalla feconda operosità nell'ambito del CAI.

Questo volume, frutto della meritoria fatica e della profonda competenza di Giuseppe e Paolo Sitzia, permette di rivisitare uno dei figli più illustri della Valsesia. E, nel centenario della sua morte, costituisce un'operazione di autentica caratura culturale, ossia di promozione dei valori e delle virtù che non tramontano ma che nella realtà odierna risultano spesso appannati se non addirittura trappassati. L'apprezzamento più schietto va quindi espresso alla Sottosezione del CAI ed al Centro Studi di Grignasco, nonché a tutti coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione.

Per molti sarà una piacevole scoperta. Il dovizioso epistolario del grande amico e discepolo di Quintino Sella ripropone episodi e personaggi legati alla storia dell'alpinismo ottocentesco del Rosa. Fra tutti, non potrà non suscitare curiosità "la disgrazia alpina" vissuta da Costantino Perazzi e dalla guida Joppi Guglielmina di Alagna il giorno seguente al sopralluogo alla capanna Gnifetti. La giacca di Perazzi, persa in quell'avventurosa caduta, fu ritrovata sedici anni dopo da una cordata di celebri alpinisti (Luigi Vaccarone, Giovanni Bobba e Guido Rey). Il cimelio è conservato dalla Sottosezione del CAI di Grignasco.

Ma suscita stupore soprattutto la preveggenza di Perazzi nelle pagine dedicate all'alpinismo giovanile: un settore operativo nel quale si impone come un precursore, antesignano di stimoli e di riferimenti di eccezionale attualità. Non c'è patina di rancido vecchiume nelle sue idee, sempre concretamente attuate nella pratica quotidiana. Come si diceva ai suoi tempi, "men parlando e più facendo". E l'esempio personale era un imperativo.

Davvero gli insegnamenti dei saggi non invecchiano. Semmai, ad oltre un secolo di distanza, costituiscono un momento di opportuna riflessione e sollecitano in noi un rinnovato impegno fattuale.

Teresio Valsesia



Franco Rasetti
I FIORI DELLE ALPI
**Accademia dei Lincei -
Selcom Editoria, Torino,
1996, seconda edizione.**
**264 pagine; formato
21x24 cm; 568 foto a
colori. L. 55.000.**

Val la pena, prima di passare al libro, spendere due righe per presentare l'autore: Franco Rasetti infatti, classe 1901, è l'ultimo superstite dei "ragazzi di via Panisperna", il gruppo di scienziati che con Enrico Fermi hanno reso grande la Fisica italiana nel mondo. Oltre che nel campo della fisica, Rasetti eccelse anche in quello della geologia, dell'entomologia e della botanica. Alla grande passione e competenza, Rasetti unisce innegabilmente quelle qualità di metodologia che fanno sì che il contenuto del libro, che costituisce una documentazione di alto livello scientifico per la precisione delle determinazioni specifiche, oltre ad avere un grande valore intrinseco, molto apprezzabile dai botanici, sia anche facilmente consultabile dai profani.

Un'ampia premessa, costituita da tre capitoli, familiarizza il lettore con "La struttura della pianta e del fiore", "La classificazione botanica" e "Le piante alpine e l'ambiente", argomento questo di grande importanza e attualità in un momento storico come quello presente in cui si assiste alla degradazione di molti ambienti naturali, con le relative modificazioni degli equilibri biologici che anche in

botanica possono significare la scomparsa di alcune specie e la diffusione di altre.

L'autore affronta quindi la parte sistematica, con la descrizione delle Famiglie, dei generi e delle specie. Il testo è estremamente sintetico, chiaro, essenziale. La descrizione delle oltre 550 specie considerate è illustrata da altrettante fotografie a colori, che rendono i fiori facilmente individuabili e identificabili senza possibilità di errori, che poi è la cosa che più si ricerca in questo genere di pubblicazione. Già, le foto; perché Rasetti, oltre a tutto quanto se ne è già detto, è pure un valente fotografo, e quel che è più, si vede che le foto sono state scattate appositamente, pensando al loro impiego funzionale al testo. Tale sovrabbondanza di valori contenutistici e formali (sì, perché le foto sono anche veramente belle) risulta poi appetibilissima, considerato il prezzo del volume, assolutamente sproporzionato, in difetto, alla consistenza dell'opera.

Alessandro Giorgetta

Fabio e Vanni Cammelli
**PRIMI PASSI NELLE
DOLOMITI**
*Escursioni per famiglie e
non esperti*
Panorama, Trento 1996.
**Pagine 245 con numerose
foto a colori. Formato cm
17,7x25. Copertina
cartonata. Schizzi e cartine.**

Quando in famiglia arrivano i figli, cambia tutto. Compreso il modo di andare in montagna. Questo "destino" non sfugge neppure ai bravi Autori che, pur di non perdersi un fine settimana alpino, fanno di necessità virtù. Come? Semplice; zaino in spalla anche ai cuccioli e... su per i monti a "guerreggiar" con spazi e ambienti che ai bambini serviranno da forgia per un domani più tagliardo.

La classica programmazione, tanto per iniziare, andrà a farsi benedire. Sarà giocoforza doveroso trascurare ferrate e

diavolerie del genere (che non "educano" i pargoli) per dare maggior spazio a uscite disincentate, ricche di corsi d'acqua, di laghi e laghetti alpini, di animali della foresta e degli alti pascoli, di frutti del sottobosco e dei mille e mille fiori che ingentiliscono le praterie alpine; se a queste leccornie della Natura si aggiungeranno anche gli aspetti culturali e storici di cui le Dolomiti abbondano in ogni angolo, si potrà ben dire: «la gita è pronta per essere goduta "in famiglia"; dai giovani e fortunati escursionisti, andiam!»

Ma non è finita qui. Ecco la sorpresa più bella; ce la rivelano gli stessi Autori: "...ne è conseguito che anche noi adulti abbiamo recuperato la capacità di apprezzare in pieno le piccole ma inesauribili bellezze dei boschi e delle montagne, vivendo accanto ai nostri figli indimenticabili giornate sull'alpe". Fantastico? Due piccioni con una fava!

Questo volume ha già un suo particolare successo nella veste grafica dell'inesauribile editrice Panorama e nelle bellissime foto dove gli avventurosi "cuccioli d'uomo" te li trovi sereni, teneri, sorridenti e simpatici nei luoghi della loro fantasia: bighellonando sui sentieri e nel bosco, in gruppo o soli fra le rocce, in slip sotto un Crocifisso (tanto a il perizoma anche Lui), di tirolese vestiti dove non fa caldo e... nell'acqua gelida di qualche laghetto quando non fa freddo. È il loro modo "irriterente", genuino e spontaneo di "fare" montagna.

Ma merita anche un successo commerciale per la novità della proposta (quasi tutte le guide sono dedicate solo ai "grandi"; questo è per le famiglie con prole, spesso dimenticate dai media); per la didattica essenziale e scorrevole; per le illustrazioni di pregio che si "leggono" con diletto. E tante altre cose che si scopriranno prima di deporre il volume nella biblioteca di famiglia.

Italo Zandonella Callegher

Schweizer Alpen-Club - Club Alpin Suisse
LE CAPANNE DEL CLUB ALPINO SVIZZERO
Edizione: SAC Buchauslieferung - Postfach 134 - 7004 CHUR Aprile/1996 - 20 pagine

Club Alpin Français
LES REFUGES DU CLUB ALPIN FRANÇAIS
Edizione: Centre National de Documentation del Club Alpin Français
24, Rue de La Lumière - 75019 Paris
Giugno 1996 - 90 pagine

Annick e Serge Mouraret
GITES D'ETAPE REFUGES - FRANCE E FRONTIÈRES
Randonnes, Alpinisme, Escalade, Ski, Vêlo, Canoe, Cheval
Edizione: La Cadole - 74, Rue Albert Perdreux - 78149 Velizy
Giugno 1996 - 320 pagine - 110 FF

Due pubblicazioni sui rifugi a cura dei rispettivi Club alpini e la settima edizione, notevolmente ampliata, dell'opera di Annick e Serge Mouraret su 3600 posti tappa (3000 in territorio francese e 600 ubicati in Svizzera, Italia, Spagna, Andorra, Belgio, Lussemburgo, Germania).

La pubblicazione del Club Alpino Svizzero è un elenco delle capanne e bivacchi con i dati aggiornati relativi alla Cartografia, n.ro dei posti letto, periodo di apertura, presenza del gestore (con recapito), telefono, quota, Sezione di competenza.

Dal 1980 il CAS provvede alla stampa di un pratico volume sui rifugi e bivacchi "Capanne" con la parte informativa in 4 lingue. Nelle circa 200 pagine di testo sono indicati dati e notizie ritenute particolarmente importanti per l'accesso al rifugio. L'elenco dell'aprile 1996 risulta in pratica l'aggiornamento delle notizie più significative. Da rammentare infine la splendida opera in grande formato "Le capanne del CAS" (edizione 1988).

UN MONDO DI SPORT



MARCO BIANCHI in vetta all'Everest (photo C. Kuntner)



LONGONI SPORT è oggi in Italia il marchio di riferimento per la vendita di articoli sportivi tecnici per le spedizioni extraeuropee, la montagna, il trekking e gli sports avventura. Una fama conquistata in oltre 30 anni di attività, contraddistinta da una grande passione e da un rapporto continuo e diretto con tutti gli appassionati del mondo alpino italiano. Nei nostri punti vendita troverete dei reparti specializzati in abbigliamento tecnico, in attrezzature e accessori delle migliori marche nazionali e internazionali, gestiti e diretti dal nostro personale altamente qualificato.

Per chi non può visitare direttamente i nostri punti vendita è attivo il servizio di vendita per corrispondenza.

**Per informazioni:
Tel. 039/957322 - Fax 039/9210000
Internet <http://www.longonisport.com>**



BARZANÒ (Lc) - Tel. 039/957322 • CANTÙ (Co) - Tel. 031/734791

LISSONE (Mi) - Tel. 039/483950 • CINISELLO (Mi) - Tel. 02/26227461

ERBA (Co) - Tel. 031/611022 • AZZANO S. PAOLO (Bg) - Tel. 035/539211



Con la presentazione di Jean Godefroy Vice-Presidente del CAF (responsabile del settore rifugi) e di Fernand Fontfreyde Presidente Generale, la pubblicazione sui 143 rifugi francesi è oltremodo interessante per le notizie fornite. Alcune belle fotografie a corollario nella presentazione dei comparti alpini nonché opportune informazioni generali (meteo, soccorso, parchi, recapiti Uffici Turismo, bibliografia e cartografia), rendono il volume prezioso documento di consultazione per raggiungere la meta scelta nonché le varie ascensioni possibili.

Per ogni rifugio vengono indicate, dopo un cenno sulla sua posizione e caratteristica ambientale, il massiccio di competenza, quota, Comune, cartografia, punto di partenza, dislivello, tempi di marcia, attività possibili, ascensioni, telefono, periodo di apertura, recapito del gestore, Sezione

responsabile della gestione, posti letto, servizi esistenti.

La guida "Gites D'Etape et Refuges" è giunta alla sua settima edizione con l'inserimento di 400 nuovi Posti tappa rispetto alla precedente opera. È una guida forse unica in un settore di attività in continuo incremento di appassionati (più modesto l'interesse da parte nostra). Annick e Serge Mouraret trattano la materia con grande professionalità e passione.

Fra le varie notizie utili (già indicata per ciascun Posto tappa o rifugio la nuova numerazione telefonica a 10 cifre in vigore sul territorio a partire dal 18/10/1996), inerenti i Parchi, sede di associazioni operanti nel settore, posti di chiamata del Soccorso alpino per tutte le regioni interessate, veniamo a conoscenza che la Fédération Française de la Randonnée Pedestre, nata nel 1978, raggruppa 1800 associazioni con

250.000 aderenti e 120 Comitati regionali. La Grande Randonnée conta attualmente su 140.000 km di sentieri segnalati ed attrezzati.

Franco Bo

Paolo Flavio De Franceschi
ESCURSIONI NELLE ALPI
CARNICHE CENTRALI
Cierre Edizioni, Verona;
1996.

Continuano le proposte escursionistiche della Cierre di Verona: siamo al N. 21 della collana "fuori porta" e c'è ancora molta strada da percorrere. In questo Alpi Carniche Centrali è stata scelta una nuova veste grafica che interrompe il consueto sfondo bianco della copertina mentre l'interno è più compatto, indice di precise valutazioni editoriali. Al di là di questo la struttura del libro non è totalmente cambiata ma risulta più spartana (compreso il corpo dei caratteri assai esiguo) e meno accattivante per il minor numero di immagini, essenziali per invogliare il turista neofita ad introdursi nel mondo dell'escursionismo di una determinata zona. Anche le cartine geografiche sono state sostituite: si tratta di elaborazioni al computer che però non presentano indicazione della scala utilizzata; in qualche caso appaiono su due pagine non agevolando la lettura.

Come nei precedenti volumi, l'autore - nato a Paluzza (Ud) - è un vero conoscitore dell'area in esame: una garanzia di serietà e di valenza scientifica insita nella guida. I suoi 23 itinerari proposti sono in linea con la tradizione della collana che tende a valorizzare facili escursioni di elevato valore paesaggistico; da sottolineare è ancora la parte naturalistica maggiormente curata per essere Paolo Flavio De Franceschi un affermato ricercatore nella biologia dei galliformi delle Alpi.

La risposta dei frequentatori delle Alpi Carniche saprà dar valore a questa nuova guida escursionistica.

Giorgio Fontanive

Roberto Chiej Gamacchio
e Luca Baldi
GUIDA ALL'ALTIPIANO
DEI SETTE COMUNI
Casa Editrice Panorama,
Trento; 1996.

Il grande interesse destato dalla ritrovata coscienza per le vicende della Grande Guerra, continua a sfornare nuovi contributi di grande valore documentabile. I nuovi autori misurano sul mercato librario le proprie capacità divulgative, talvolta ottenendo dei risultati davvero invidiabili: un paio di decenni or sono una simile produzione editoriale era assolutamente impensabile. Nella collana delle Classiche guide ai singoli gruppi della Casa Editrice Panorama di Trento, dopo le lodi relative al lavoro di Antonio e Furio Scrimali sulle "Alpi Giulie", in questo scorcio del 1996 è tempo di richiamare l'attenzione su "Guida all'Altipiano dei sette comuni": l'accoppiata tra l'autore e l'obbiettivo fotografico di Luca Baldi ha dato vita ad un interessante documento che induce ad immergersi nel solitario mondo dell'Altipiano di Asiago tra vicende storiche e paesaggio alpino - anzi, prealpino. Il primo approccio al libro da parte del potenziale fruitore è un momento importante: in questa guida le pagine scorse offrono subito motivo per dilungare l'interesse e aumentare la voglia di conoscenza, offrendo le informazioni per un'escursione di fine autunno all'Ortigara, alla Cima della Vézzena o al Forte Verena, spaziando lo sguardo di una visibilità illimitata. Il prezzo del libro è adeguato all'eleganza del prodotto: L. 44.000.

Per gli appassionati di questo settore è da segnalare che, sempre nella stessa collana, di Antonio e Furio Scrimali nel corso di questo 1996 è prevista anche la pubblicazione di "Alpi Carniche - escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra".

G.F.

All'imbocco
delle valli Orco e Soana
cuore del Gran Paradiso



Specialisti
in Alpinismo
escursionismo
Sci - Alpinismo

Noleggio, laboratorio, riparazioni e preparazione attrezzature

Ampia documentazione bibliografica della zona.



Via Torino, 10/C
Courgnè (TO)

Tecnica Alp s.a.s. Tel. 0124/629101



Trekking '96

Da un'accurata esperienza nel campo la ditta ANDE è lieta di presentare, fra i suoi svariati articoli, due equipaggiamenti ben distinti (tenda - zaino - saccoletto) agli amanti dell'OUTDOOR.

Per chi effettua trekking veloci e leggeri, per gli amanti del cicloturismo
MINIMO INGOMBRO E LEGGEREZZA



EVEREST 50

Materiale: Nylon Oxford 420 D. P.U.
Fondo: "Cordura" Du Pont
1000 mm spalmato P.U.
Peso: 1,1 Kg



LITEPACK

Mat.: Nylon 190 T
Imbot.: Quatrotherm 3M
150 gr/mq
Ingombro ridotto: Ø 28x24 cm
Temp.: + 4°C **Peso:** 1,2 Kg

TEEN 2 px

Materiale: Nylon 190 T
spalmato P.U.
alluminizzato
Doppia Porta
Cuciture
termosaldate
con nastro
alluminizzato
Peso: 2,4 Kg



"Per chi sogna, invece, le grandi avventure"

ULTRALIGHT

Mat.: Nylon 210 T down proof
Imbot.: Piumino 80/20 325 gr
Temp.: - 5°C
Peso: 0,9 Kg
Minimo ingombro



ANDE 65

Mat.: 950 D "Cordura" Du Pont
1000 mm spalmato P.U.
Basto modulare
Tasche laterali a scomparsa
Peso: 1,8 Kg



HI POINT 3 px

Mat.: Nylon 190 T
spalmato P.U. alluminizzato
Cuciture termosaldate
con nastro alluminizzato
Peso: 3,1 Kg

VIDEO EDIZIONI IL SEGNAVIA

PRESENTA:

"CENTO anni di SCI ITALIANO"



regia:
Vittoria CASTAGNETO

COME NASCE LO SCI
I pionieri e le loro imprese
L'EVOLUZIONE TECNICA
Lo sviluppo dei materiali e
dello stile di discesa
LE VITTORIE DI IERI ...
Da Zeno Colò a Gustavo
Thoeni e Pierino Gross
... I SUCCESSI DI OGGI
L'era Tomba: una lunga
serie di trionfi

"No Man's Land"

Il racconto e le immagini dei
protagonisti di una straordinaria
spedizione sciistica nel
cuore di montagne
inesplore.



Una lunga traversata
in stile telemark della
Catena Centrale del
Libano condotta da cinque
alpinisti d'eccezione.

Con la partecipazione
straordinaria di Manolo e
Morten Aass, campione
del mondo di telemark.

regia
Enrico VERRA

VIDEO EDIZIONI IL SEGNAVIA



BUONO D'ORDINE

Desidero acquistare le seguenti videocassette:

- n° **CENTO ANNI DI SCI ITALIANO**.....£ 29.900 cad.
 n° **NO MAN'S LAND**.....£ 36.900 cad.

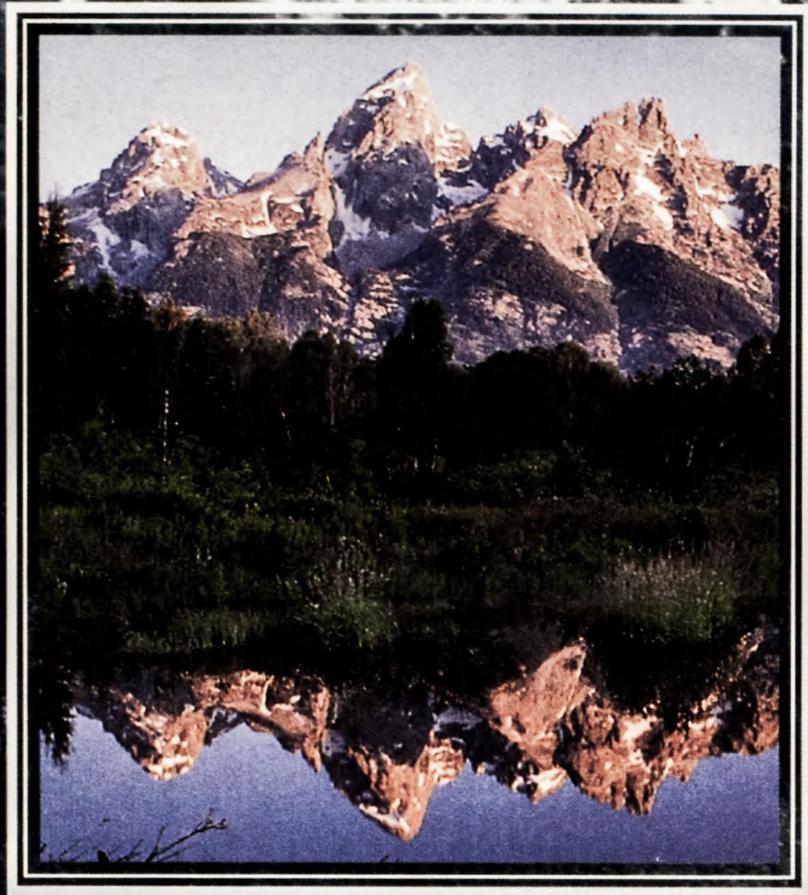
NOME
COGNOME
VIA N°
CAP CITTA'
PROV TEL / ETA'

Pagherò al postino l'importo di £ +5.500 per spese di spedizione. Compilare ed inviare questo tagliando (o fotocopia) a:

MCBD Srl Via Bologna, 220 - 10154 TORINO
Tel. 011/248.94.54 Fax. 011/248.93.32

Si accettano ordini telefonici o via Fax

BAILO, IL GRANDE OUTDOOR.



NATI PER SFIDARE OGNI MANIFESTAZIONE DELLA NATURA, I CAPI BAILO RESISTONO IN MODO EFFICACE E SICURO ALLE SITUAZIONI AMBIENTALI PIÙ AVVERSE, RIVELANDOSI SEMPRE PERFETTAMENTE ADEGUATI AD OGNI IMPRESA, DALLA PIÙ SEMPLICE ALLA PIÙ ESTREMA. INNOVATIVI PER LA COSTANTE RICERCA DI MATERIALI E NUOVE TECNOLOGIE, SICURI PER LA GRANDE TRADIZIONE E GLI INNUMEREVOLI TEST AI QUALI VENGONO COSTANTEMENTE SOTTOPOSTI, I CAPI BAILO SONO SEMPRE PENSATI CON LO SPIRITO RIVOLTO AL "GRANDE OUTDOOR".

BAILO® 

BAILO S.p.A. 38050 PIEVE TESINO (TN) ITALIA
Tel. 0461/591111 Fax 0461/591292

Internet: <http://www.bailo.com>

EXTREME

KOSI/4



EVENKI/1



MAKALU/41



CERVINO/44



RESCUE

HIGHLAND/15



RADESH/63



HIGHLAND/24



HIGHLAND/25



OUTDOOR/LADY FIT

BREZZA/39



JALORI/53



SELVA/35



MISURINA/43P16



FOREST

RIFUGIO/62-Z



BORMIO



BORMIO/12



CERVO



BALLO'S

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

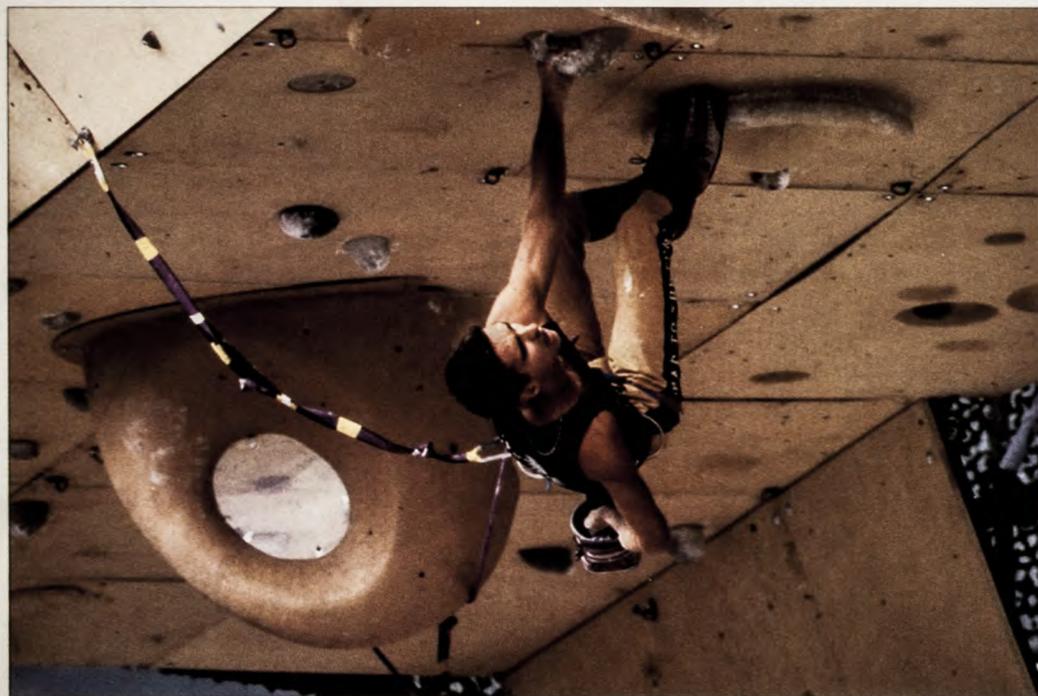
Internationaux d'escalade di Serre Chevalier

È giunto con successo alla settima edizione quest'Open organizzato a Serre Chevalier, nelle Hautes-Alpes vicino a Briançon. Un'azienda di soggiorno attivissima che cerca di proporre agli ospiti una ricchezza di attività e di avvenimenti sportivi e culturali invidiabili, tra i quali un punto forte è rappresentato dalla gara d'arrampicata, gestita con grande professionalità ed esperienza. E per la fortuna degli arrampicatori, l'evento non è un master d'élite riservato solo ai 22 invitati: nella prova dell'Open aperto a tutti, chiunque ha la possibilità di guadagnarsi un posto per la competizione. È veramente ammirabile lo spirito sportivo degli organizzatori, che accettando un numero così notevole di iscritti si sobbarcano problemi e difficoltà logistiche non indifferenti. Il loro impegno ha però un senso molto importante, perché questa è l'unica opportunità dell'anno per un arrampicatore di confrontarsi in campo in-

ternazionale su un muro e su vie di alto livello, senza precedenti qualificazioni a livello nazionale.

La concorrenza per l'Open era, come ogni anno, numerosa e ben motivata, quasi 150 arrampicatori iscritti, a contendersi 8 posti per gli uomini e 4 per le donne. Ma qualunque fosse il risultato, tutti rimanevano soddisfatti, soprattutto per l'interesse delle vie offerte, necessariamente selettive visto l'alto livello dei partecipanti, ma molto belle da scalare. Della rappresentanza italiana, 10 maschi e 6 femmine, si qualificavano Gnerro, Giupponi e Iovane, quest'ultima unica della giornata a raggiungere la fine della via. La competizione proseguiva con la semifinale il venerdì, in cui ai qualificati attraverso l'Open si aggiungevano gli invitati (tra i quali quattro italiani). Sfortunati Giupponi e Alippi, che non raggiungevano la finale, mentre restavano in lizza Zardini, Brenna, Core e Gnerro, con Legrand che era l'unico ad arrivare in catena. In campo femminile anche L. Iovane riusciva a qualificarsi la finale. Mentre i primi due giorni di gara erano stati rallegrati da un caldo sole estivo, una malaugurata perturbazione

Francois Legrand, vincitore a Serre Chevalier.



La parete di Serre Chevalier.

costringeva gli organizzatori a modificare il programma della finale, che prevedeva una via "lavorata". Si rimandava così la prova alla domenica su una via a vista, spe-

rando in un miglioramento del tempo. Per fortuna le affermazioni fatte nelle pubblicità della stazione turistica dei "300 giorni di sole all'anno" si rivelavano veritiere e le nuvole minacciose si disperdevano velocemente, con sollievo di organizzatori e arrampicatori, e del pubblico, come sempre numerosissimo e molto caloroso. La francese Sansoz e la belga Sarkany raggiungevano la catena, e secondo il regolamento vigente nella Coppa del Mondo, la vittoria sarebbe dovuta andare alla Sarkany, che aveva completato anche la via di semifinale. In questo Master invece, per favorire lo spettacolo, le due dovevano confrontarsi ancora in una superfinale, che si risolveva, per qualche appiglio, a favore della Sansoz. L. Iovane perdeva l'orientamento e sbagliava direzione sotto l'enorme tetto, con strutture sporgenti, finendo ottava. In campo maschile in un crescendo appassionante ogni arrampicatore saliva più in alto del precedente, con il "vec-

chio" Tribout che superava A. Petit e stupiva e infiammava il pubblico in una lotta epica che lo portava a poca distanza dalla catena. Ma non era sufficiente, Legrand dimostrava ancora una volta che può essere il più grande, faceva sembrare facili i passaggi dove gli altri avevano lottato, e raggiungeva sovraneamente la catena per la vittoria. Brenna conferma la sua classe in campo internazionale e si piazzava quarto, Gnerro finiva 9°, sfortunato Zardini, 12° per una irregolarità di valutazione dell'altezza, 13° Core.

Master nazionale di Malé

Eventuali all'appuntamento di Ferragosto, si ritrovavano nella ridente cittadina della Valle Sole una quarantina di invitati per le prove di difficoltà e velocità.

Nell'ambito di una settimana dedicata alla montagna, con interessanti mostre, proiezioni e manifestazioni varie, aveva luogo una competizione otti-

mamente organizzata nell'arco di una giornata.

Enorme il successo di pubblico, con migliaia di spettatori ad applaudire la superfinale tra Zardini (G.S. Carabinieri) e Brenna (SAS Fior di Roccia), in cui quest'ultimo si aggiudicava la vittoria, terzo Bruseghin. In campo femminile si affermava Lisa Benetti. Brenna prevaleva anche nella prova di velocità.

Coppa Italia

Trofeo Dignani all'Aquila, intitolato a un Finanziere del Soccorso Alpino, morto sotto una valanga. La distanza della località e il caldo d'agosto non spaventavano una sessantina di partecipanti. In assenza solo di qualche nome di rilievo, si affermavano R. Scarian, seguito da M. Calibani e L. Giupponi e Stella Marchisio in forma smagliante, davanti a Martina Artioli e Ulla Walder. La manifestazione, per la prima volta in Abruzzo, attirava moltissimi spettatori, con una punta di 4000 presenze durante la finale.

iv Sansoz nella prova vittoriosa di Serre Chevalier.



LA XIX DELEGAZIONE DEL SOCCORSO ALPINO SPELEOLOGICO NAZIONALE HA SCELTO PER I SUOI UOMINI

lafuma 



Mod. Directissime



Mod. Nordwik



Mod. Yakou 32



**EQUIPAGGIAMENTO
UTILIZZATO DAGLI
UOMINI DEL
SOCCORSO ALPINO
PER AFFRONTARE
INTERVENTI
ESTREMI.**



Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC)
Tel. 0341/201183 - Fax 0341/583151

**LAFUMA NEI MIGLIORI NEGOZI
DI ARTICOLI SPORTIVI**

PER RICEVERE IL CATALOGO LAFUMA
INVIARE IL PRESENTE COUPON
ALL'INDIRIZZO A MARGINE
ALLEGANDO L. 4.000
IN FRANCOBOLLI

THE **KONG** AFTER



Foto studio ZUCCOLI & ASSOCIATI - 0341 / 73 55 14

WILD WIRE

(FILO SELVAGGIO)

segni particolari:
indistruttibile!

Funziona sempre:

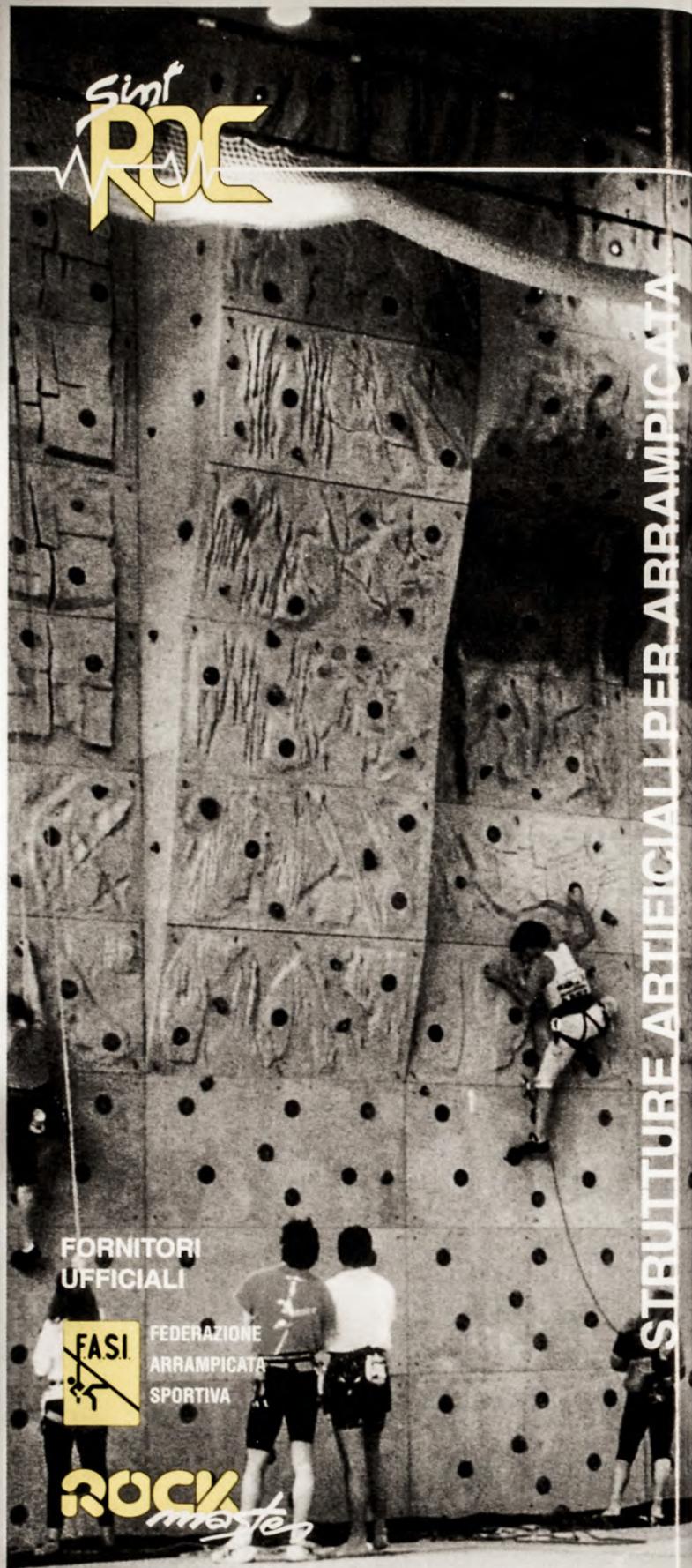
a prova di fango,
salsedine, ghiaccio,
sabbia ..

Sicuro:

leva curva in filo inox
ultraleggera
anti effetto inerziale



KONG S.p.A. via XXV Aprile 4 - 24030 MONTEMARENZO (LC) ITALY
Tel. (0341) 63 05 06 Fax (0341) 64 15 50



FORNITORI
UFFICIALI



FEDERAZIONE
ARRAMPICATA
SPORTIVA

rock
master

SINT ROC SNC

VIA DEGASPERI 60/a

I 38062 ARCO (TN)

tel e fax 0464 / 519650

BEST IN THE ALPS



SPORTLER
BEST IN THE ALPS
Innsbruck-Via Maria Theresia 39-
Tel.0512/589144

SPORTLER
BEST IN THE ALPS
Merano-Portici 272-Tel.0473/211346

SPORTLER
BEST IN THE ALPS
Bolzano-Portici 37-Tel.0471/974033

SPORTLER
BEST IN THE ALPS
Via Grappoli 56-
Tel.0471/974033



SPORTLER
BEST IN THE ALPS
Trento-Via Mantova 12-Tel.0461/981290

...nel cuore delle alpi, nei centri storici delle città, trovate i negozi specializzati Sportler, dove lo shopping diventa avventura. A Bolzano, Merano, Trento e Innsbruck troverete su 6 piani di sport i migliori articoli per tutte le attività sportive.

SPORTLER

BEST IN THE ALPS

BOLZANO
MERANO
TRENTO
INNSBRUCK

BUONO
 per un CATALOGO
INVERNALE SPORTLER 96/97
 un SNOWBOARD CD-ROM

Nome
Cognome
Indirizzo
luogo
C.A.P.

allegare L. 5.000.- in
francobolli per
spese postali

Via quella parolina tanto amata e tanto elusa

di Corrado Maria Daclon

Proprio in questi mesi, nei quali si sta lavorando a Bruxelles per la modifica della direttiva europea sulla valutazione di impatto ambientale, continuano a giungere segnalazioni di progetti che sembrano eludere completamente le indicazioni minimali di compatibilità ambientale. È il caso, ma è solo uno dei tanti esempi, di un progetto di viadotto nella valle di accesso al parco naturale del Mont Avic, in Valle d'Aosta.

Mentre la Commissione Europea, come si accennava, ha predisposto una importante revisione della direttiva sulla VIA, datata 1985, al fine di superare le difficoltà nell'applicazione, di chiarire i dubbi interpretativi, di portare a venti le tipologie progettuali per cui è obbligatoria la VIA, in una delle più interessanti aree naturali dell'arco alpino pare molto probabile la realizzazione di una struttura che, al di là dell'evidentissimo danno paesaggistico, comporterebbe un impatto di certo significativo.

Il parco naturale del Mont Avic, istituito dalla Regione Valle d'Aosta nell'89 soprattutto per la protezione dell'alta valle del torrente Chalamy, nel comune di Champdepraz, si estende per oltre 3.500 ettari, con poche modifiche da parte dell'uomo: formazioni geologiche aspre, endemismi floristici e associazioni vegetali legate al substrato delle rocce verdi, la più estesa foresta regionale di pino uncinato, torbiere e laghi, una fauna molto diversificata tra cui camo-

sci, stambecchi, marmotte, ermellini e lepre variabile.

Proprio all'imbocco del parco, la necessità di interventi di ammodernamento e consolidamento della strada di accesso (soggetta a frane ripetute) ha condotto alla proposta, per quanto ci è dato di sapere, di un viadotto che permetterebbe di evitare il percorso oggi oggetto di frane. Dai dati in nostro possesso, risultano segnalazioni molto precise sull'importanza dell'ambiente interessato: "si evidenzia l'estrema delicatezza e vulnerabilità dell'ambiente fisico interessato dal progettato intervento, non privo di peculiarità geomorfologiche anche rilevanti, che esigono una progettazione particolarmente accurata delle opere da realizzare", scrive il servizio difesa del suolo della Regione. La Sovrintendenza per i Beni Culturali e Ambientali, con una nota del maggio '94, sottolinea il "parere di massima negativo, per gli alti impatti delle opere previste".

Eppure, per l'attraversamento della cosiddetta zona dei "calanchi", si propone la realizzazione di un ponte con una campata di 10 metri, con l'unico avvertimento di una sistemazione idraulica adeguata ai tratti interessati dei torrenti Chalamy e Valcrosa, per evitare la realizzazione di un ponte con una pila centrale in alveo.

Le alternative esistono. Si parla di ipotesi di una galleria, sicuramente di minor impatto ambientale, o di una struttura a paramassi, già rivelatasi idonea in altre analoghe circostanze. Stu-



Il vallone di Champdepraz con il tratto stradale per il quale è in progetto un viadotto (f. C.M. Daclon).

pisce che proprio l'amministrazione comunale di Champdepraz, che tanto attiva è stata per l'istituzione e la promozione del parco del Mont Avic, si faccia oggi portatrice di un progetto che non rappresenterebbe certo un fiore all'occhiello, dal profilo ambientale e paesaggistico, al confine di un'area protetta di così alto pregio.

Nell'auspicare che il buon senso e l'attenzione consentano di risolvere al meglio questo emblematico caso, non possiamo non riflettere più in generale sull'inadeguatezza delle norme per la valutazione di impatto ambientale, che ancora permettono, con una certa elasticità, ardite progettazioni come questa citata.

In effetti le principali problematiche emerse nell'ambito della applicazione della direttiva europea dell'85 hanno riguardato la spinosa questione della discrezionalità degli Stati membri nell'applicazione della VIA ai progetti dell'allegato II. Questo allegato, lo ricordiamo, a differenza dell'allegato I prevede una procedura di VIA facoltativa, non obbligatoria, e per progetti cosiddetti minori rispetto a quelli dell'allegato I.

La proposta di modifica, secondo le discussioni svoltesi nel Consiglio dei Ministri europei, risolverebbe i dubbi interpretativi, chiarendo che per i progetti dell'allegato II la necessità della VIA deve essere accertata attraverso una fase di selezione ("screening"). Essa può avvenire sulla base delle soglie predefinite o attraverso un esame caso per caso dei progetti, adot-

tando i criteri dell'allegato III.

Va inoltre ricordato che il nostro Paese, a più di undici anni dal varo della direttiva, non ha ancora una legge quadro sulla VIA. Il Senato aveva approvato nell'ottobre 1995 il testo unificato "Disciplina della valutazione di impatto ambientale", ben venti articoli e novantuno commi, ma l'interruzione anticipata della legislatura ne ha impedito la lettura alla Camera. Il primo disegno di legge fu predisposto alla fine dell'88, per tentare di recepire la direttiva comunitaria. La speranza è che per una legge sulla VIA non si debbano attendere i trent'anni che sono stati necessari per la legge quadro sulle aree protette.

Anche perché nel frattempo progetti come quello descritto, ai bordi del parco regionale del Mont Avic, una volta realizzati sono destinati ad arricchire l'elenco delle opere inutili, o comunque mal fatte, del nostro Paese. Quasi che il turismo, che tanto si tenta di promuovere in queste zone di montagna dove l'economia segna il passo, non cerchi ormai a livello europeo quei valori tradizionali, come la cultura, l'architettura tipica, i segni dell'uomo nella storia, tutte caratteristiche che ben si conciliano con i tanti interventi di recupero di borghi, di sentieri, di antiche usanze. Ma che poco possono coesistere con quel disordine urbanistico-paesistico che alcune delle nostre montagne, sia alpine che appenniniche, hanno subito per una malintesa concezione di sviluppo.

Corrado Maria Daclon

Con gli occhi del falco



SLC 8x30 WB

(SLC 7x30 B • 7x42 WB • 10x42 WB)

Attuale, agile e compatto, questo modello ha ottenuto diversi riconoscimenti internazionali per il suo design ergonomico.

Rivestimento antiriflesso multistrato SWAROTOP. Sistema di prismi a V invertito (a tetto) con correzione di fase e supporto antiurto per garantire risoluzione e contrasto elevati.

Messa a fuoco e compensatore centrale delle diottrie. Possibilità di regolazione a partire da 4 m e focalizzazione interna per garantire l'impermeabilità alla polvere e all'acqua.

Prevede degli oculari con conchiglia retrattile ideale per i portatori di occhiali.

SLC 8x30, una scelta obiettiva e sicura: chiedete di provarlo al Vostro ottico di fiducia!

POCKET 8x20 B

(10x25 B)



L'8x20 è uno straordinario binocolo comodo da portare in tasche o taschini grazie al suo piccolo formato. Con un numero di lenti decisamente insolito per un "piccolo formato" - ben 16 - e quindi di elevatissima qualità, offre un ampio campo visivo, immagini brillanti con eccellente definizione dei bordi ed estrema praticità per i portatori di occhiali.

CT 85 (CT 75)



Il primo cannocchiale allungabile al mondo con un diametro dell'obbiettivo di 85 mm. Comodo da trasportare con chiusura a doppio soffietto. Straordinaria luminosità e fedeltà dei colori. Trattamento di protezione lenti SWAROTOP, oculari intercambiabili e adattatore per ogni macchina fotografica reflex.



SWAROVSKI

OPTIK

Assistenza e garanzia solo con la cartolina gialla dell'importatore esclusivo **BIGNAMI Spa**: [esigetela](http://esigetela.com) all'atto dell'acquisto.
Importatore esclusivo per l'Italia: **BIGNAMI Spa** • Via Lahn 1 • 39040 ORA (BZ) • Tel. (0471) 80 50 00

Touring Club Italiano



INFORMA

Tutti i parchi d'Italia per i soci del TCI

È uno dei regali per chi si iscrive al Touring Club Italiano.

Tra gli altri omaggi l'Atlante d'Italia,

il quinto volume della Guida Rapida e un carnet di servizi e sconti esclusivi



È l'Abruzzo, con il 31,4% di territorio protetto, la regione più verde d'Italia. Seguono la Lombardia (21,2%), il Trentino Alto Adige (20%) e la Campania (17,4%). Chiude la classifica la Sardegna con appena lo 0,6% di superficie regionale protetta. Nel complesso il 9,5% del territorio italiano (equivalente a 2.855.256 ettari) è destinato ad "area protetta" e non è poco se si pensa che nel 1982 lo era appena l'1,5%. Questi dati, insieme alle informazioni utili a conoscere e visitare le aree protette, appaiono nella carta **"Parchi d'Italia, le aree naturali protette del Bel Paese"**, un regalo esclusivo per chi si iscrive al Touring italiano. Realizzata in scala 1:750.000 la

carta presenta il panorama più aggiornato e completo delle aree verdi presenti sul territorio nazionale: parchi nazionali e regionali, riserve naturali, riserve marine, oasi, zone umide. Sul retro sono invece riportate le schede informative delle più interessanti aree protette del Paese, con le indicazioni e le immagini relative alla flora e alla fauna protetta. Con questo documento cartografico il Touring intende avvicinare il grande pubblico ad una realtà ancora poco conosciuta e allo stesso tempo sensibilizzare i visitatori sulle corrette modalità di fruizione delle aree protette che, come dimostra l'esperienza del Parco Nazionale d'Abruzzo possono attivare lo sviluppo economico locale. Il Parco Nazionale d'Abruzzo istituito nel

1923 grazie anche al sostegno del Touring Club Italiano è infatti un esempio di come la tutela della natura offra interessanti opportunità economiche: oggi il parco con un bilancio annuo di 5 miliardi crea un indotto economico pari a 210 miliardi. Oltre alla Carta dei Parchi i soci Touring 1997 riceveranno nel pacco soci: il quinto e ultimo volume della **Guida Rapida d'Italia** (352 pagine, 23 itinerari turistici, 298 voci alfabetiche, 12 tavole in scala 1:800.000, 75 piante di città, 9 piante di aree archeologiche e 78 disegni), dedicato a Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, che completa la quarta edizione delle guide rapide, l'opera più conosciuta del Touring Club Italiano. **L'Atlante d'Italia 1997**, con 192

pagine di cartografia stradale 1:225.000, 32 pagine con piante di attraversamento di città in scala 1:90.000, la tabella delle distanze chilometriche e una sezione di oltre 100 pagine per la ricerca degli oltre 50.000 toponimi presenti nella cartografia. La **Guida al Touring '97**, con l'elenco aggiornato di oltre 1.400 alberghi convenzionati con il Touring e tutte le informazioni sui servizi esclusivi per i soci. L'iscrizione al Touring (nuovo socio annuale L. 97.000, rinnovo annuale L. 94.000) dà inoltre diritto all'abbonamento alla rivista **Qui Touring**, che da quest'anno ha aumentato il numero delle pagine per garantire una più completa e aggiornata informazione sulle occasioni dal Club.

RAICHLE CONCORDIA TECH

L'emozione continua

Il classico modello Touring della Raichle.

Il modello Concordia unisce

il comfort di marcia ad eccellenti qualità di discesa. Ora

è compatibile con

attacchi Dynafit

Tourlite. Anche in

versione per donna.



CONCORDIA S TECH

Caratteristiche di discesa particolarmente buone grazie al particolare effetto fasciante, con una maggiore rigidità e una leva supplementare.

Raichle

La Rivista del Club Alpino Italiano

VOLUME CXV 1996 - BIMESTRALE

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

GENNAIO - FEBBRAIO

TERESIO VALSESIA: Arrivederci, amici, sui sentieri del Camminaitalia, 1.
ANTONELLA CICOGNA: Per un pugno di dollari (1 ill.), 10.
Commissione Centrale Rifugi: Segnalazioni, proteste, proposte, 11.
MAURO QUERCIOI: C.A.I. e Cultura, 14.
FEDERICO BATTAGLINI: Per una scala della difficoltà della chiodatura, 16.
GIANCARLO GUZZARDI: Le "Grandi Vie" d'inverno (13 ill.), 18.
CHRISTIAN UINTERKIRCHER: La "Haute Route" classica (6 ill. e 1 dis.), 28.
FRANCO GIONCO: "Anatolia dreamin" (9 ill.), 34.
ANNIBALE SALSA: I segni dell'uomo nelle Terre Alte (7 ill.), 40.
TERESIO VALSESIA: L'alfabeto del Camminaitalia (16 ill.), 44.
EZIO ETRARI: Elba, un'isola alpestre (8 ill. e 1 cart.), 54.
SANDRO BASSI: La Vena del Gesso (7 ill., 2 dis.), 60.
ANTONELLA CICOGNA: L'Alpamayo che muore (4 ill.), 66.
BEPPE PIGHI: Il vajo dell'Orsa nel Monte Baldo (2 ill.), 68.
CORRADO MARIA DACLON: A un anno dall'alluvione (1 ill.), 78.
ARMANDO MARIOTTA: Le attività del tempo libero in montagna (2 ill.), 82.
ROBERTO VALENTI: Proposta di autoregolamentazione per lo scalpinismo (1 ill.), 84.
PIER GIORGIO OLIVETTI: Escursionismo ed impatto ambientale (2 ill.), 86.

MARZO - APRILE

GIOVANNI ROSSI: Dal dire al fare, 1.
PAOLA FAVERO: L'impatto ambientale dell'arrampicata in alta montagna e sulle falesie naturali (1 ill.), 10.
ALBERTO FRANCO: Emilio Comici, cinquantacinque anni fa (4 ill.), 16.
LUCA FERRARI: La leggenda del Sustenhorn (8 ill.), 18.
MARCO ROCCA: La Val Bavona (5 ill. e 1 dis.), 24.
FRANCESCO BEVILACQUA: Tutti i 2000 del Pollino (7 ill. e 1 dis.), 30.
DANILO PIANETTI: Storie ordinarie di confini, soldini... e di una perla (7 ill.), 36.
IGOR CANNONIERI e ROBERTO SCANDIUZZI: Il richiamo del ripido (9 ill.), 42.
ARMANDO COJANIZ: I gendarmi di pietra (4 ill. e 1 cart.), 51.
STEFANO STURLONI: La Grotta "I Vucculi" di Muro Luca (7 ill., 2 dis.), 54.
ERMANNO SALVATERRA: Infinito Sud (6 ill., 1 dis.), 60.
CIRO TOMASSI: Aconagoga (1 ill.), 65.
GIORGIO CANTALONI: Il Gruppo prevenzione valanghe del Soccorso Alpino Italiano (1 ill. e 1 dis.), 73.
CORRADO MARIA DACLON: Maastricht, l'Europa e le Alpi, 84.

MAGGIO - GIUGNO

ROBERTO DE MARTIN: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 1.
ROBERTO MANTOVANI: La montagna nel cyberspazio (1 ill.), 18.
VINCENZO TORTI: Le attività sportive in alta montagna (1 ill.), 23.
ISABELLA SESSA, GIOVANNI BASSANINI, STEFANO BITTELLI: Le rocce di El Chorro (9 ill. e 1 dis.), 28.
FABIO CAMMELLI: Spigolando tra Dolomiti Orientali ed Alpi Pusteresi (7 ill. e 3 cart.), 34.
ANTONELLA GIACOMINI: Storia e itinerari di una delle più belle torri del gruppo della Civetta (19 ill.), 40.
BILL FAVI e FRANCO ANTONIOLI: Sui pascoli della Carnia (7 ill. e 1 cart.), 50.
SEBASTIANO RACITI: Etna: la Valle del Bove (6 ill.), 55.
MARCO BLATTO: In Val di Lanzo (5 ill.), 60.
MICHELE VARIN: Il complesso Carsico di Pian del Tivano (5 ill. e 3 dis.), 63.
MAURIZIO GIORDANI: Patagonia, Cerro Piergiorgio parete nord-ovest (4 ill. e 1 dis.), 68.
MARIA ANGELA GERVAISONI: Alla ricerca della specificità dell'alpinismo giovanile (4 ill.), 72.
GUIDO PEDRONI: La farfalla foto (2 ill.), 76.
GINO BUSCAINI: Alpi Carniche - vol. 2° (3 ill., 1 dis. e 1 cart.), 84.
GIANNI PASTINE: Radiazioni ultraviolette e ghiandole lacrimali (1 ill.), 86.

LUGLIO - AGOSTO

ALESSANDRO GIORGETTA: Un numero per fare chiarezza, 1.
ALESSANDRO GIORGETTA: Parliamo di alpinismo contem-

poraneo (1 ill. e 1 dis.), 10.
ROBERTO MANTOVANI: Himalaysmo, sicurezza e solidarietà (1 ill.), 16.
SILVIA METZELTIN: Verso il confine (4 ill.), 20.
GIANMARIA MANDELLI: Storia e attualità delle scalate sulla catena tra Bregaglia e Val Masino (11 ill., 1 cart. e 3 dis.), 26.
FRANCO GHERARDINI: I Lastèi del silenzio (11 ill. e 2 cart.), 34.
MAURO TONATI: Isola della Réunion (7 ill.), 42.
EUGENIO PESCI: Dalla Presolana alla Val Salarno (6 ill.), 47.
ITALO ZANDONELLA CALLEGHER: Il leone di montagna - Intervista a Mario Salvadori (6 ill.), 51.
GIORGIO PORETTI: Perché misurare il K2? (5 ill. e 1 cart.), 56.
GIANCARLO RUFFINO: Patagonia, Gorra Blanca parete sud (4 ill., 1 cart.), 58.
GIUSEPPE ANTONINI: Tuoni nel ghiaccio (10 ill.), 60.
ARTURO BONINSEGNA: Le Terre Alte del Monte Grappa (6 ill.), 66.
PIERLUIGI GIANOLI: 44° Festival di Trento, una lezione di vita (6 ill.), 70.
ALDO FREZZA: Attenti al sole! (3 ill.), 76.
ROBERTO SERAFINI: Così ALP volta pagina (2 ill.), 84.
GINO BUSCAINI: Bernina (3 ill. e 1 cart.), 86.

SETTEMBRE - OTTOBRE

TERESIO VALSESIA: Il CAI e il giubileo del 2000 non solo a Roma ma sulle montagne d'Italia (2 ill.), 1.
ROBERTO MANTOVANI: Everest di maggio: la tragedia in diretta (1 ill.), 11.
ARMANDO ASTE: Armando Biancardi, Raffaele Carlesso (5 ill.), 20.
GIANCARLO GUZZARDI: Gran Sasso tra alta montagna e sole mediterraneo (18 ill.), 24.
TONINO PICCONI: Autunno in Valle Strona (12 ill.), 32.
ELISABETTA SENINI: Meteore, un sogno ai confini del tempo (9 ill.), 39.
DONATELLA PUJIN e MIRCO ELENA: Dominare gli USA (4 ill. e 3 dis.), 44.
GIACOMO SCACCABAROZZI: L'altra via al Muztagh Ata (8 ill. e 1 cart.), 48.
EUGENIO CIPRIANI: L'alpinismo esplorativo, elisir di lunga giovinezza (6 ill.), 53.
SILVIO CAMPAGNOLO: Cinque itinerari nuovi nel gruppo della Fradusta (10 ill. e 2 cart.), 56.
CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Le concrezioni nelle grotte (7 ill. e 2 dis.), 62.
VITTORIO DE ZORDO: La giornata nazionale giovanile per l'ambiente (4 ill.), 66.
CORRADO MARIA DACLON: Plitvice rinasce dopo la guerra (4 ill.), 70.
ALESSANDRO GIORGETTA: I licheni, un importante punto di riferimento culturale per gli appassionati di alpinismo (1 ill.), 75.
ALESSANDRO GOGNA/MARCO MILANI: I grandi spazi delle Alpi (3 ill.), 76.
ALBERTO BEINAT e ENRICO ARTINI: Non perdiamoci (2 ill. e 2 dis.), 78.
LUCIANO MENEGUZZI e PIERO DE LAZZER: I confini in Marmolada (2 ill.), 82.
CORRADO MARIA DACLON: A che punto sono i Parchi? (1 ill.), 88.

NOVEMBRE - DICEMBRE

ROBERTO DE MARTIN: Un secolo di storia al Rifugio Pradidali (3 ill.), 1.
GOFFREDO SOTTILE: Festival di Trento: storia e riflessioni (3 ill.), 18.
ALBERTO PERUFFO: Renato Casarotto, l'amico che non c'è (6 ill.), 26.
ALESSANDRO GOGNA: Memoria di granito (9 ill.), 32.
DOMENICO MANARES: La via degli Dei (14 ill. e 1 cart.), 38.
CLAUDIO TROVA: Escursioni nel parco delle Capanne di Marcarolo (7 ill. e 2 cart.), 46.
FRANCO FORMICA: Valle Aurina (6 ill.), 51.
NICOLÒ BERZI: Mont Blanc du Tacul: l'ultima ascensione (8 ill. e 1 cart.), 54.
ALDO FREZZA: "Piloni" e pitture murali nelle Valli Alpine Piemontesi (9 ill.), 65.
RICCARDO POZZO: Cao Bang '95 (11 ill. e 2 dis.), 70.
TARCISIO BELLO: Cordillera Blanca, Chopalqui Cresta Nord (9 ill.), 76.
ANTONELLA CICOGNA e MARIO MANICA: Patagonia, viaggio nel tempo (7 ill. e 2 dis.), 81.
ROBERTO MANTOVANI: Ruwenzori 1906-1996 (4 ill. e 1 mappa), 87.
CORRADO MARIA DACLON: Via, quella parolina tanto amata e tanto elusa (1 ill.), 104.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

ANTONINI G.: Tuoni nel ghiaccio (10 ill.), 60, 4.
ANTONIOLI F. e FAVI B.: Sui pascoli della Carnia (7 ill. e 1 cart.), 50, 3.
ARTINI E. e BEINAT A.: Non perdiamoci (2 ill. e 2 dis.), 78, 5.
ASTE A.: Armando Biancardi, Raffaele Carlesso (5 ill.), 20, 5.
BALBIANO D'ARAMENGO C.: Le concrezioni nelle grotte (7 ill. e 2 dis.), 62, 5.
BASSANINI G., BITTELLI S., SESSA I.: Le rocce di El Chorro (9 ill. e 1 dis.), 28, 3.
BASSI S.: La Vena del Gesso (7 ill., 2 dis.), 60, 1.
BATTAGLINI F.: Per una scala della difficoltà della chiodatura, 16, 1.
BEINAT A. e ARTINI E.: Non perdiamoci (2 ill. e 2 dis.), 78, 5.
BELLO T.: Cordillera Blanca, Chopalqui Cresta Nord (9 ill.), 76, 6.
BERZI N.: Mont Blanc du Tacul: l'ultima ascensione (8 ill. e 1 cart.), 54, 6.
BEVILACQUA F.: Tutti i 2000 del Pollino (7 ill. e 1 dis.), 30, 2.
BITTELLI S., SESSA I., BASSANINI G.: Le rocce di El Chorro (9 ill. e 1 dis.), 28, 3.
BLATTO M.: In Val di Lanzo (5 ill.), 60, 3.
BONINSEGNA A.: Le Terre Alte del Monte Grappa (6 ill.), 66, 4.
BUSCAINI G.: Alpi Carniche - vol. 2° (3 ill., 1 dis. e 1 cart.), 84, 3.
BUSCAINI G.: Bernina (3 ill. e 1 cart.), 86, 4.
CAMMELLI F.: Spigolando tra Dolomiti Orientali ed Alpi Pusteresi (7 ill. e 3 cart.), 34, 3.
CAMPAGNOLO S.: Cinque itinerari nuovi nel gruppo della Fradusta (10 ill. e 2 cart.), 56, 5.
CANNONIERI I. e SCANDIUZZI R.: Il richiamo del ripido (9 ill.), 42, 2.
CANTALONI G.: Il Gruppo prevenzione valanghe del Soccorso Alpino Italiano (1 ill. e 1 dis.), 73, 2.
CICOGNA A. e MANICA M.: Patagonia: viaggio nel tempo (7 ill. e 2 dis.), 81, 6.
CICOGNA A.: L'Alpamayo che muore (4 ill.), 66, 1.
CICOGNA A.: Per un pugno di dollari (1 ill.), 10, 1.
CIPRIANI E.: L'alpinismo esplorativo, elisir di lunga giovinezza (6 ill.), 53, 5.
COJANIZ A.: I gendarmi di pietra (4 ill. e 1 cart.), 51, 2.
Commissione Centrale Rifugi: Segnalazioni, proteste, proposte, 11, 1.
DACLON C.M.: A che punto sono i Parchi? (1 ill.), 88, 5.
DACLON C.M.: A un anno dall'alluvione (1 ill.), 78, 1.
DACLON C.M.: Maastricht, l'Europa e le Alpi, 84, 2.
DACLON C.M.: Plitvice rinasce dopo la guerra (4 ill.), 70, 5.
DACLON C.M.: Via, quella parolina tanto amata e tanto elusa (1 ill.), 104, 6.
DE LAZZER P. e MENEGUZZI L.: I confini in Marmolada (2 ill.), 82, 5.
DE MARTIN R.: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 1, 3.
DE MARTIN R.: Un secolo di storia al Rifugio Pradidali (3 ill.), 1, 6.
DE ZORDO V.: La giornata nazionale giovanile per l'ambiente (4 ill.), 66, 5.
ELENA M. e PUJIN D.: Dominare gli USA (4 ill. e 3 dis.), 44, 5.
ETRARI E.: Elba, un'isola alpestre (8 ill. e 1 cart.), 54, 1.
FAVERO P.: L'impatto ambientale dell'arrampicata in alta montagna e sulle falesie naturali (1 dis.), 10, 2.
FAVI B. e ANTONIOLI F.: Sui pascoli della Carnia (7 ill. e 1 cart.), 50, 3.
FERRARI L.: La leggenda del Sustenhorn (8 ill.), 18, 2.
FORMICA F.: Valle Aurina (6 ill.), 51, 6.
FRANCO A.: Emilio Comici, cinquantacinque anni fa (4 ill.), 16, 2.
FREZZA A.: "Piloni" e pitture murali nelle Valli Alpine Piemontesi (9 ill.), 65, 6.
FREZZA A.: Attenti al sole! (3 ill.), 76, 4.
GERVAISONI M.A.: Alla ricerca della specificità dell'alpinismo giovanile (4 ill.), 72, 3.
GHERARDINI F.: I Lastèi del silenzio (11 ill. e 2 cart.), 34, 4.
GIACOMINI A.: Storia e itinerari di una delle più belle torri del gruppo della Civetta (19 ill.), 40, 3.
GIANOLI P.: 44° Festival di Trento, una lezione di vita (6 ill.), 70, 4.
GIONCO F.: "Anatolia dreamin" (9 ill.), 34, 1.
GIORDANI M.: Patagonia, Cerro Piergiorgio parete nord-ovest (4 ill. e 1 dis.), 68, 3.
GIORGETTA A.: I licheni, un importante punto di riferimento culturale per gli appassionati di alpinismo (1 ill.), 75, 5.
GIORGETTA A.: Parliamo di alpinismo contemporaneo (1 ill. e 1 dis.), 10, 4.
GIORGETTA A.: Un numero per fare chiarezza, 1, 4.
GOGNA A./MILANI M.: I grandi spazi delle Alpi (3 ill.), 76, 5.
GOGNA A.: Memoria di granito (9 ill.), 32, 6.
GUZZARDI F.: Le "Grandi Vie" d'inverno (13 ill.), 18, 1.
GUZZARDI G.: Gran Sasso tra alta montagna e sole mediterraneo (18 ill.), 24, 5.
MANDELLI G.: Storia e attualità delle scalate sulla catena tra Bregaglia e Val Masino (11 ill., 1 cart. e 3 dis.), 26, 4.

MANARESI D.: La via degli Dei (14 ill. e 1 cart.), 38, 6
 MANICA M. e CICOGLIA A.: Patagonia: viaggio nel tempo (7 ill. e 2 dis.), 81, 6
 MANTOVANI R.: Everest di maggio: la tragedia in diretta (1 ill.), 11, 5
 MANTOVANI R.: Himalayismo, sicurezza e solidarietà (1 ill.), 16, 4
 MANTOVANI R.: La montagna nel cyberspazio (1 ill.), 18, 3
 MANTOVANI R.: Ruvenzori 1906-1996 (4 ill. e 1 mappa), 87, 6
 MARIOTTA A.: Le attività del tempo libero in montagna (2 ill.), 82, 1
 MENEGUZZI L. e DE LAZZER P.: I confini in Marmolada (2 ill.), 82, 5
 METZELTIN S.: Verso il confine (4 ill.), 20, 4
 MILANI M./GOGNA A.: I grandi spazi delle Alpi (3 ill.), 76, 5
 OLIVETTI P.G.: Escursionismo ed impatto ambientale (2 ill.), 86, 1
 PASTINE G.: Radiazioni ultraviolette e ghiandole lacrimali (1 ill.), 86, 3
 PEDRONI G.: La farfalla fata (2 ill.), 76, 3
 PERUFFO A.: Renato Casarotto, l'amico che non c'è (6 ill.), 26, 6
 ESCI E.: Dalla Presolana alla Val Salorno (6 ill.), 47, 4
 MANETTI D.: Storie ordinarie di confini, soldini ... e di una guerra (7 ill.), 36, 2
 PICCONI T.: Autunno in Valle Strona (12 ill.), 32, 5
 GHI B.: Il vajo dell'Orsa nel Monte Baldo (2 ill.), 68, 1
 DORETTI G.: Perché misurare il K2? (5 ill. e 1 cart.), 56, 4
 COZZO R.: Cao Bang '95 (11 ill. e 2 dis.), 70, 6
 JIN D. e ELENA M.: Dominare gli USA (4 ill. e 3 dis.), 44, 5
 FERRICOLI M.: C.A.I. e Cultura, 14, 1
 ACITI S.: Etna: la Valle del Bove (6 ill.), 55, 3
 COCCA M.: La Val Bavona (5 ill. e 1 dis.), 24, 2
 COSSI G.: Dal dire al fare, 1, 2
 BIFFINO G.: Patagonia, Gorra Blanca parete sud (4 ill., 1 cart.), 58, 4
 ALSA A.: I segni dell'uomo nelle Terre Alte (7 ill.), 40, 1
 ALVATERRA E.: Infinito Sud (6 ill., 1 dis.), 60, 2
 CACCABAROZZI G.: L'altra via al Muztagh Ata (8 ill. e 1 cart.), 48, 5
 CANDIOLINI R. e CANNONIERI I.: Il richiamo del ripido (9 ill.), 42, 2
 NINI E.: Meteore, un sogno ai confini del tempo (9 ill.), 39, 5
 RAFFIN R.: Così ALP volta pagina (2 ill.), 84, 4
 SSA I., BASSANINI G., BITTELLI S.: Le rocce di El Chorro (9 ill. e 1 dis.), 28, 3
 OTTILE G.: Festival di Trento: storia e riflessioni (3 ill.), 18, 6
 BURLONI S.: La Grotta "I Vucculi" di Muro Lucano (7 ill., 2 dis.), 54, 2
 WASSI C.: Aconcagua (1 ill.), 65, 2
 GNATI M.: Isola della Réunion (7 ill.), 42, 4
 RITI V.: Le attività sportive in alta montagna (1 ill.), 23, 3
 OVA C.: Escursioni nel parco delle Capanne di Marcarolo (7 ill. e 2 cart.), 46, 6
 NTERKIRCHER C.: La "Haute Route" classica (6 ill. e 1 dis.), 28, 1
 ALENTI R.: Proposta di autoregolamentazione per lo sci alpinismo (1 ill.), 84, 1
 LSESIA T.: Arrivederci, amici, sui sentieri del Camminaitalia, 1, 1
 LSESIA T.: Il CAI e il giubileo del 2000 non solo a Roma ma sulle montagne d'Italia (2 ill.), 1, 5
 LSESIA T.: L'alfabeto del Camminaitalia (16 ill.), 44, 1
 ARINI M.: Il complesso Carsico di Pian del Tivano (5 ill. e 3 dis.), 63, 3
 ANDONELLA CALLEGHER I.: Il leone di montagna - Intervista a Mario Salvadori (6 ill.), 51, 4

ILLUSTRAZIONI NEL COPERTINA

- La comitiva del Camminaitalia sui Prati di Tivo con il Gran Sasso (T. Valsesia).
- Laghetto glaciale presso la Tierbergli Hütte salendo verso il Sustenhor (L. Ferrario).
- La Torre Venezia del Van delle Neve (M. Dell'Agnola).
- Sulla via "Wilderness" al Torrione del Ferro (G. Mandelli).
- Cascata in Valle Strona (T. Piccone).
- Chopticalqui: la cresta nord oltre il Pico Norte (T. Bellò)

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

GENNAIO - FEBBRAIO

- Lavori al Bivacco Vigolana della SAT di Caldonazzo, 7
- L'Alpamayo all'alba, 10
- Percorso della dorsale del Gran Sasso dalla parete NE, 18
- Le placche verticali del Corno Piccolo in inverno, 19
- Corno Grande, traversata, 20
- Versante SE della vetta orientale del Corno Grande, 21
- Gran Sasso: in cresta, nei pressi della Forcelletta Sivilliti, 22
- Catena del Sirente: gli scivoli finali, 22

Parete Nord del Terminillo, 23
 Parete Nord del Monte Sirente, 23
 Gli imponenti speroni del Corno Grande, 24
 Gran Sasso, Pizzo Intermesoli, 25
 Dente del Lupo, sulla Cresta NE del M. Camicia, 26
 Monti Sibillini: il versante NE del Vettore, 26
 Parete Nord del Sirente, in una giornata radiosa, 27
 Forcella Fee, itinerario della Haute Route, 28
 Haute Route, discesa in neve fresca, 29
 Monte Bianco, inizio della Haute Route, 30
 Verso la Cabane di Valsorey, 30
 Sotto il Plateau du Couloir, 31
 Haute Route, salita, 32
 Profilo altimetrico della Haute Route, 33
 Chiese sotterranee a Zelve, 34
 Ambiente naturale della Cappadocia, 34
 Salita all'Erciyes Dagı, 35
 Catena centrale dei Tauri Anatolici, panorama, 36
 Verso la Catena centrale dei Tauri, 36
 Neve tra i deserti del Monte Olimpos, 37
 In vetta al Monte Argeo, 38
 L'Hasam Dagı, 39
 L'irreale mondo delle nevi anatoliche, 39
 Appennino Marchigiano: "Bugna" apotropaica, 40
 Dorsale del Monte Velestra, 41
 Maiella: incisioni su pietra, 41
 Maiella: "Sasso di sale" con incisioni, 42
 Tratto di via transappenninica, 42
 Simboli pagani e cristiani su pietra, 43
 Volti apotropaici, 43
 "Tetto" dell'Albumia sul Panormo, 44
 San Luca Aspromonte: saluto delle elementari presso la casa natale di Corrado Alvaro, 44
 Santa Teresa di Gallura: partenza del Camminaitalia, 45
 Diga del Cingino: stambecchi sul muraglione, 46
 Incontro con un pastore presso Norgia, 46
 La Montea, salita in veste invernale, 46
 Camminaitalia, la comitiva con il maltempo, 47
 Gran Sasso, al Rifugio Duca degli Abruzzi con la bufera, 47
 A quota 3000 tra Macugnaga e Comosecco, 48
 Camminaitalia, scoppimento del cippo a Muggia, 50
 Cotica, scorcio primaverile, 50
 Camminando con gli stambecchi in Val Zebrù, 51
 Alpenzu: l'arrivo del Camminaitalia, 51
 Val Venegia, "montanare" con i Satini, 52
 Sul cratere dell'Etna in un mattino invernale, 52
 Copertina del libro "Camminaitalia", 53
 Golfo di Fetovaia, ginestre in fiore, 54
 Le Mure con sullo sfondo il M. Capanne, 55
 Elba: mufoni, 56
 Elba: il Tolem, 56
 Il Monte Capanne al tramonto, 57
 Caprili a Le Mure, 57
 Antichi caprili a Le Macinelle, 58
 Astodello, 58
 Isola d'Elba (cart.), 59
 Vena del Gesso, ripresa aerea, 60
 Tanaccia di Brisighella, tavernone d'ingresso, 61
 Abisso Acquaviva: il pozzo, 61
 Tanaccia di Brisighella, pipistrelli, 62
 Tana della Volpe, assonometria, 62
 Vena del Gesso, planimetria, 63
 Vena del Gesso: vasca concrezionata presso il fondo dell'Abisso, 64
 Grotta di Ca' Castellina: pendenti pseudostalattitici, 65
 Casa "Comè", nell'omonimo parco, 65
 L'Alpamayo nel 1986, 66
 L'Alpamayo nel 1995 con la voragine, 66
 La cresta finale del Quitaraju, 67
 Alpamayo, Mario Manica sulla Via Ferrati, 67
 Vajo dell'Orsa, canyon presso la grande frana, 68
 Vajo dell'Orsa, salto di 50 m nella zona più stretta del canyon, 68
 Adolfo Kind sulla strada fra Cesana e il Monginevro, 69
 Laurence Guyon vince a Arco, 76
 François Lombard vince a Arco, 77
 Campagna allagata in provincia di Alessandria, 78
 Partenza della gara in linea al Pian Melzé, 84
 Comitiva del Camminaitalia in Valle d'Aosta, 86

MARZO - APRILE

- Comici tra Giuseppe e Angelo Dimai, 16
- Lavaredo: Spigolo Giallo, Frida e Piccolissima, 16
- La parete della Vallélunga, dove cadde Comici, 16
- Scultura in memoria di Comici, 17
- Carolina sullo Steingletscher, 18
- Laghetto glaciale nei pressi della Tierbergli Hütte, 19
- Lo Steinsee con il Mittl. Tierberg, 20
- Sullo Steingletscher, 20
- Panorama sui contrafforti dello Vorder Tierberg, 21
- Risalendo la Steingletscher, 22
- Sulla cresta meridionale del Sustenhor, 23
- La vetta del Sustenhor, 23
- Casa walsler a Bosco Gurin, 24
- Il Rifugio Pian di Crest, 25
- Il Lago Shundau, 26
- "Splu" in Val Calneggia, 27

Masso inciso a valle di Roseto, 27
 La Val Bavona (dis.), 28
 Sella di Crispo, pini loricati, 30
 La Grande Frana sul versante nord del M. Pollino, 31
 Verso la cima di Serra del Prete, 32
 Serra Dolcedorme e Serra delle Ciavole, 32
 Itinerario delle più alte cime del Pollino (dis.), 33
 Il crinale tra Serra del Prete e M. Pollino, 34
 Monte Pollino, pino loricato, 34
 Alla porta del Pollino, 35
 I residui della "Muraglia" alle prime nevi, 36
 Il Becco Muraglia, 37
 Dalle Crepe ai Lastoi de Formin, 38
 "Muraglia di Giu", tabella di confine comunale, 38
 Nicchie vuotate degli "Scudi", 40
 La "Muraglia" verso le Crepe de Formin, 40
 La "perla" più grossa: il Leone dipinto, 41
 Nella parte centrale del canale sud della Chianevate, 42
 Groenlandia orientale: sulla via "Ravascletto", 43
 Sul Pizzo Collina, 44
 Parete est del Pizzo Collina, 44
 Sulle seraccate del M. Cristallo, 45
 Sulla nord della Trafoier, 45
 L'alba sul ghiacciaio Svartsen in Norvegia, 46
 Nuova traccia sulla ovest del M. Volaja, 46
 Monte Cerchio: Torre Grande, 51
 Le Torri del M. Cerchio dal versante N, 52
 Sullo spigolo est della Torre Maggiore, 52
 Il M. Cerchio dal Rio degli Uccelli, 53
 Gartnerkatel-Osterning (cart.), 53
 Veduta di Muro Lucano, 54
 Grotta "I Vucculi", concrezioni, 55
 Strada per la Montagna Grande, paesaggio, 55
 I Vucculi: nel ramo delle vaschette, 56
 I Vucculi: rettilineo tra i due pozzi finali, 57
 I Vucculi, sala alta, 58
 I Vucculi, pianta della grotta, 58
 Vallone delle lene, polia risorgiva, 59
 I Vucculi, rilievo topografico, 59
 Cerro Torre, in scalata sul 14° tiro, 60
 Cerro Torre, il box alla base della parete finale, 60
 Cerro Torre, la parete finale, 61
 Cerro Torre, tracciato della via (dis.), 62
 Cerro Torre, parete Sud, 63
 Cerro Torre, in arrampicata sul 22° tiro, 64
 Miguel Burgos, 64
 Aconcagua, presso il Peñon Martinez, 65
 Campo nella foresta della Sierra Valdivieso, 67
 Christian Core: progressi in campo internazionale, 78
 Lisa Benetti su "Mister Yung" 7c+, 78
 Lisa Benetti: vittoria in Coppa Italia 1995, 79

MAGGIO - GIUGNO

- Isabella su "Algo sobre la virgin" 6b, 28
- Gio su "Calvo Potrum" 7c+, all'Escalera Arabe, 29
- Primo canyon e Garganta del Chorro, 29
- Arrampicata nel 2° canyon, 30
- Bassanini su "Smashin pumpkins" 8a, 30
- Arrampicata a El Torcal, 31
- Bassanini su "Cous cous" 8c, 31
- La stazione di El Chorro, 32
- Il settore Los Venenos, 32
- L'area di El Chorro (dis.), 33
- Il Pizzo Rosso di Predò, 34
- Le Tre Cime di Lavaredo, 35
- Piana de lo Scatter con il Corno del Doge, 35
- Dal Passo del Camoscio alla Cengia del Doge (dis.), 36
- Cengia sul sentiero per il Passo del Camoscio, 36
- La traversata del Monte Rudo (dis.), 37
- Il Corno del Doge con l'omonima Cengia, 37
- Itinerario sui Monti Predò (dis.), 38
- Tratto del sentiero sul M. Rudo, 38
- La cupola ghiocciata del Pico dei Tre Signori, 39
- Sulla "Via della libertà", 40
- Torre Venezia, versante Est, 41
- Zanutti, Cepich e Cozzi, 41
- Torre Venezia, spigolo SE e parete S, 42
- Attilio Sissi, 42
- Sulla Via Tissi, 42
- George Ivanos, 43
- Nel diedro della Via Ratti, 43
- Antonella sulla Via Andrich, 43
- L'apertura della "Via della Libertà", 44
- Al Rif. Vazzoler dopo l'apertura della via, 44
- Torre Venezia, parete Ovest, 45
- In vetta alla Torre Venezia, 45
- La Torre Venezia dal sentiero per il Rif. Vazzoler, 46
- Torre Venezia, versante Est, 46
- Torre Venezia, parete Sud, 47
- Alvise Andrich, 47
- Torre Venezia: le vie della parete sud, 48
- Torre Venezia, parete est, 49
- Malga Ielma, 50
- Osis, 51
- Fienagione a Ovaro, 52
- Mungitura delle capre a Malga Ielma, 52
- Riviera-Prétilis-Gentile (cart.), 53

Pascolo a Malga Prétinis, 53
 Piccolo pastore a Malga Prétinis, 54
 Malga Festons, 54
 Etna: la Valle del Bove, 55
 Esplosione alle bocche nella Valle del Bove, 56
 Ruder del Rif. Menza, 58
 Fioritura di *Bellis perennis*, 58
 Presso la sella del Vallone Acqua Rocca degli Zappini, 59
 Il Canale di scorrimento con lava, 59
 Nei "toboga" del Crosiasse, 60
 Materiale per fase esplorativa (2 foto), 61
 Canyon del Flu, 62
 Grotta nel Canyon del Crosiasse, 62
 Pian del Tivano visto da Nord, 64
 La risorgenza di Tacchi e Zelibio a Nesso, 64
 Grotta Tacchi, un tratto del fiume, 65
 Collocazione delle Grotte del Pian del Tivano (dis.), 66
 Complesso carsico Grotte del Pian del Tivano (dis.), 66
 Complesso Tacchi-Zelibio (dis.), 67
 Il Pozzo della Grotta Stoppani, 67
 In parete, sul muro di granito rosa, 68
 Quarto giorno di scalata, alla sosta 13, 69
 Verso la cima, al 20° tiro di corda, 70
 Parete NO del Cerro Pioggiorgio, 71
 Cerro Pioggiorgio: itinerario (dis.), 71
 Verso il Colle di Vallanta, 72
 Alba sul passo della lobbia Alta, 72
 Una fase di "Arrampicata come gioco" di Arco, 73
 Verso il Colle di Vallanta, 74
 Esemplare di *Glaucoapsyche Alexic Poda*, 76
 L'imbocco del Vallone di Breuil, 77
 Sulla Cresta del Colle d'Olen (2 foto), 79
 Rif. Fratelli De Gasperi (dis.), 84
 Piccola Siera e Cima Dieci, 84
 Terze-Clap (cart.), 85
 Pic Cjadénis, 85
 Donato Lella, 3° al Campionato italiano, 96
 Stephanie Bodet, terza all'Europeo, 96

LUGLIO - AGOSTO

Alpinismo classico sulla Cassin alla Walker, 10
 F. De Stefani sulla parete N dell'Everest, 16
 Verso il confine, 20
 Araucarie, ai piedi del Volcan Lanin, 20
 Il Volcan Lanin, 21
 Caña colihue e guindo sempreverdi, 21
 Sosta sulla via "Per Loredano", 26
 In arrampicata nella parete media della via, 26
 Parete NE del Tornione del Ferro d'inverno, 28
 Prime lunghezze sulla via "Wilderness", 28
 Parete est della Sciora di Dentro, 29
 Ultime lunghezze sulla via "Mandelli-Corti", 29
 Il Circo dell'Albigna (cart.), 30
 Pizzo del Ferro Orientale (dis.), 30
 Pizzo del Ferro, parete nord, 31
 La parete nord del M. di Zocca d'inverno, 31
 Ultime lunghezze sulla Via "Wilderness", 31
 Tornione del Ferro, Via "Wilderness" (dis.), 32
 Via Wilderness: gli strapiombi, 32
 Sciora di Dentro, parete Est (dis.), 33
 In arrampicata sulla Est di Sciora di Dentro, 33
 Le Pale di San Martino, 34
 Vista sulla Val Venegia, 35
 Malga Bocche, 36
 Resti di baraccamenti austriaci, 36
 L'obelisco dei Lasté di Bocche, 37
 Vista verso Nord dalla Cima Vallazza, 37
 Catena Lusìa-Bocche dal Col Margherita al Passo Lusìa (dis.), 38
 Indicazione per l'"Alta via della Mariotta", 38
 Il laghetto della Vallazza, 39
 Catena Lusìa-Bocche, da La Morea alla Malga Bocche (dis.), 39
 Un tratto del sentiero attrezzato 634, 40
 Il Bivacco Redolf, 40
 La Malga Juribritto e il masso con segnavia e quota, 41
 Il Piton d'Enchaing, 42
 Panorama dal Piton des Neiges sul Cirque de Cilaos, 43
 Birba creola a Cilaos, 43
 Sosta nei pressi di un torrente, 43
 Alba sul Piton des Neiges, 44
 Salita verso il Col de Fourche, 44
 Veduta di Cilaos, 45
 Andrea Gelli su "Fuga da Alcatraz" a Valguia, 47
 Val Brembana, falesia di Brembilla, 48
 Aderenza su "Non dimenticate Bopal" in Val Adamè, 48
 Su "Medaglie di Mathley" il alpin. in Presolana, 49
 Raffaella Negretti a Cornalba, 49
 Stefano Alippi su "Dito prensile" in Cornalba, 50
 Mario Salvadori negli anni '20, 51
 Edoardo Amaldi e Mario Salvadori nel 1928, 51
 Sulla Cima Grande di Lavaredo, 52
 Nico Amaldi, Fosco Maraini e Emilio Comici nel 1932, 53
 La Torre del Diavolo, 53
 Mario Salvadori sulla Guglia De Amicis, 54
 Mario Bianchi all'Everest, 55

Misurazioni del K2 nel 1986, 55
 Particolare della mira e dei prismi di riflessione, 56
 Il GPS della Leica-Wild, 56
 La rete dei punti geodetici dell'Everest (2 ill.), 57
 Camino di ghiaccio nel fungo sommitale, 58
 La Gorra Blanca (dis.), 58
 Sulla cresta verso la vetta, 58
 Pendio di 60° sotto la cresta, 59
 Ande Patagoniche, gruppo del Fitz Roy, 59
 Il mulinello "la morte sospesa", 60
 Campo base ai margini del ghiacciaio Marconi, 61
 Esplorazione di mulinelli fossili, 61
 Pozzi nel ghiaccio patagonico, 62
 La discesa di "bon bon", 62
 Discesa nel mulinello "la morte sospesa", 63
 Scorsi suggestivi da un mulinello, 63
 Cristallizzazioni notturne nel letto dei torrenti glaciali, 64
 Alla ricerca dei mulinelli, 65
 Meandri di ghiaccio, 65
 Feltre, villaggio di Croci: tratto di mulattiera, 66
 Quero, Valle di Schievenin: abitazione abbandonata, 66
 Quero, Val Sassumà: gruppo di dimore di pendio, 67
 Feltre, Villaggio di Croci: scala e ballatoio, 67
 Seren del Grappa, area pascoliva di Pradolon, 68
 Fojarolo presso Cima Tomatico, 69
 Da "Infinito Sud", 70
 Una scena di "Le voci del mondo", 71
 Una scena di "Taiga Rossa", 71
 Da "Evasione!", 72
 "Dietro la parete di ghiaccio", 72
 Colle del lys: applicazioni di dosimetri, 76
 Capanna Margherita, laboratorio scientifico, 76
 Capanna Margherita, misurazione radiazioni ultraviolette, 78
 La nuova copertina di ALP, 84
 Enrico Camanni, 84
 La cartografia del Montersatsch, 86
 Le Cime di Musella, 86
 Pizzo delle Tre Magge e Bivacco Bijelich Colombo, 87
 Luca Giupponi a Schiavens, 88
 Luca Giupponi vincitore al Regionale di Bolzano, 88
 Cristian Brenna vincitore a Bolzano, 88

SETTEMBRE - OTTOBRE

Santuario della Madonna del Monte Alto sulle Madonie, 1
 L'oratorio di Cuneo, 2
 Gita scolastica al Parco delle Dolomiti Bellunesi, 10
 Discesa dalla Cima Sud dell'Everest, 11
 Armando Biancardi, 20
 Raffaele Carlesso e Matteo Campa, 20
 Carlesso sulla Comici-Dimai, 21
 Consegna medaglie d'oro al valore atletico, 22
 Carlesso sulla "Miniam" alle Cinque Torri, 22
 Bivacco Bafile, versante SE del Corno Grande, 24
 Il Corno Grande con Campo Imperatore, 25
 Arrampicata sulle placche di "Aquilotti 72", 25
 Veduta del Corno Piccolo da sud, 26
 Prati di Tivo, 26
 Il tiro sostenuto sulla "Mallucci-Monti", 27
 Il Pareione con i quattro pilastri, 27
 Cresta Nord della Vetta Orientale del Corno Grande, 28
 Sulla Cresta SE della Vetta Centrale, 28
 La parete est del Corno Piccolo, 29
 Sullo Spigolo Gervasutti alla Punta dei Due, 29
 La Punta dei Due, 29
 Il Campanile Livio, 30
 Fessura sulla Via Valeria al Campanile Livio, 30
 Il Canale Bonacossa divide la Prima dalla Seconda Spalla, 30
 Lungo la Via Storica, 31
 Placche d'uscita della Seconda Spalla, 31
 Inizio del traverso sulla "Aquilotti 75", 31
 Aspetto autunnale di un torrente in Valle Strona, 32
 Bosco di latifoglie in autunno, 33
 Veduta di Campello Monti, 33
 Costumi di Forno, 34
 Scorcio dell'abitato di Campello Monti, 34
 Il lago di Capezone, 35
 La Bocchetta di Campello, 36
 Il Bivacco Traglio, 36
 Camminando nel tepido sole autunnale, 37
 Il Monte Capio, 37
 Dalla Cima Capezone a valle, 38
 Il Monte Capio, 38
 Meteore: in arrampicata, 39
 Il traverso sulla parete ovest della Piramide, 40
 Arrampicata al tramonto, 40
 Le torri con la piana di Kalambaka sullo sfondo, 41
 Il pilastro della Suora, 41
 Trekking sulle Meteore, 42
 Il traverso sulla torre della Suora, 42
 Preparazione al decollo, 43
 Volando con il parapendio, 43
 Panorama dalla cresta sud del M. Whitney, 44
 Primo mattino nel gruppo del Whitney, 45
 Tracciato di ascesa al Whitney (2 dis.), 46
 Il M. Whitney visto da est, 47

Profilo altimetrico del M. Whitney, 47
 Ricovero sulla sommità, 47
 Da Alma Alta al Muztagh Ata (cart.), 48
 Il versante NO del Muztagh Ata, 49
 Vista dalla vetta del Pik. Bozlik, 50
 L'antico caravaneraggio di Tash Rabat, 50
 Parete NO del Pik Kasmonav, 51
 Seraccata sopra il Campo 1 del Muztagh Ata, 51
 La zona seraccata tra i Campi 1 e 2, 52
 Il Campo 2, 52
 Discesa tra le "vele" del ghiacciaio di Jambulak, 52
 Dall'Oglio fra le montagne di Braies, 53
 Sul Gran Diedro alla Torre del Lago, 53
 In arrampicata nel Gran Diedro alla Torre del Lago, 54
 Ponticello di Braies 1949: alpinisti, 54
 Croda Rossa 1949: alpinisti, 55
 Dall'Oglio nel '64 in vetta alla Croda Rossa, 55
 Punta Centovie, parete Ovest, 56, 60, 61
 Versante sud della Fradusta, 57
 La testata del Vallone dei Colombi, 58
 Punta Anna, parete sud, 58, 60
 Il Gruppo della Fradusta, 59
 Punta Ellen, parete SE, 61
 Torre Fradusta, parete SE, 61
 Stalattiti e stalagmiti, 62
 Schema della formazione delle stalattiti, 63
 Stalattite e corrispondente stalagmite, 63
 Concrezioni eccentriche, 64
 Concrezioni a cortina, 64
 Bollino 1997: stalagmite a palma, 64
 Perle di grotta, 65
 Cristalli di puro aragonite, 65
 Piantumazione di larici, 66
 Pulitura del Vallone di Marina d'Albore, 66
 Momenti della giornata dell'ambiente a Brunico (2 foto), 67
 Jean Joseph Carrel e Joseph Gaspard sul Cervino, 69
 Il porticciolo di Kozjak, 70
 Contadini nel villaggio del Parco di Plitvice, 70
 Cascate dal centro visita di Jezero, 71
 Acqua pura nonostante tutto, 71
 Mischabel e Cervino, 76
 Bietschhorn, 77
 Il GPS nell'impiego sul terreno, 79
 La parete di Corvara, 80
 Luca Zardini "Canon", 80
 Iscrizione confinaria su un masso, 82
 Il cippo B2 presso il Rio di Valfrèda, 82
 E' ciò che si chiede anche lui, 88

NOVEMBRE - DICEMBRE

L'edificio originario della Pradidallhütte, 2
 Il Rifugio Pradidall oggi con il gruppo di Cima Canali, 2
 Cerimonia commemorativa con rappresentanti, 2
 Torri del Vaiolet: la Winkler, 16
 Georg Winkler in una foto d'epoca, 16
 Consegna del "Carido d'Argento" a Willi Dondio, 19
 Premiazione della 44ª edizione del Festival di Trento, 20
 Casarotto in arrampicata su ghiaccio, 26
 Casarotto recupera Piero Radin, 26
 Casarotto al ritorno dalla Est delle Grandes Jorasses, 27
 La parete Est delle Grandes Jorasses, 27
 Casarotto sul Baloro, 28
 Casarotto un'azione, 28
 Sulla via "Jatzi" al Salbitschijen, 32
 Gogna su Eisbrecher, 32
 Grauewand e Winterstock, 34
 Sulla via "Motorhead", 34
 Sul pilastro Sud del Gandschijen, 35
 Gandschijen, pilastro Sud, 36
 Su "Motorhead", Eldorado, 36
 Sidelenhütte sovrastata dal Grasse Bielenhorn, 36
 Il Salbitschijen dal Gandschijen, 37
 Discesa alla Vetta Le Croci dal Monte Senario, 38
 La via degli Dei da Monte Adone, 39
 Il Corno alle Scale, 39
 Sul Monte Gazzaro d'inverno, 40
 La Via degli Dei, 40
 La Badia di Buonsollazzo, 41
 Selciato di Strada romana alle falde di Poggio Castelluccio, 41
 Bocche rosse, 41
 Sulla cima del Poggio Pratone, 42
 Le Torri di Monte Adone, 43
 Verso la Piana degli Ossi, 44
 Il Monte Gazzaro d'inverno, 44
 Ragnatele ed escursionisti vicino a Badia del Buonsollazzo, 45
 L'Abbazia di Monte Senario, 45
 Il lago Bruno con la sua isoletta, 46
 I Laghi del Gorzente, 47
 Salita dal Passo degli Eremiti, 47
 Il Monte Taccone, 48
 Veduta invernale delle pendici del Monte Tobbio, 49
 Sentiero verso Punta Martin, 50
 Chiesettariffugio sul Monte Tobbio, 50
 Valle Aurina: panorama, 51
 La chiesa di Riva di Tures, 51

Veduta della piana di Tures, 52
 Costumi tradizionali, 52
 Attività turistiche nuove e tradizionali, 53
 Manifestazione di Schutzen a San Giacomo, 53
 Da qui si procede su terreno sicuro, 54
 Giuseppe Gervasutti, 55
 L'ambiente è fantastico, il sole brilla..., 55
 M. Blanc du Tacul, 55
 Vallée Blanche e M. Blanc du Tacul, 56
 Il vertiginoso spigolo rosso che si slancia verso il cielo, 62
 Le cime del Bianco e del Maudit al tramonto, 63
 La parete sopra di noi sembra accoglierci con voluttà, 63
 Un pilone "a struttura aperta", 65
 Antica pittura murale in Val Varaita, 66
 Piane a struttura aperta, con nicchia, 66, 67
 Particolare della micchia interna di un pilone, 67
 Pittura murale a Chianale, 68
 Nicchia laterale di un pilone in Val Varaita, 68
 Val Maira: S. Antonio e raffigurazione del M. Viso, 69
 Deposizione, 69
 Risate nei pressi di Nguyen Binh, 70
 Clivio "a cono", 71
 L'ingresso di una grotta nella regione di Halong Bay, 71
 Passaggio nella regione di Trung Khanh, 72
 Clivio calcareo nella Baia di Halong, 72
 Vedute all'interno del tratoro di Ca Nien, 73
 L'ingresso della grotta di Bam Bua, 74
 Piane iniziali del tratoro di Ca Nien, 74
 Gallerie nella grotta di Pac Bo, 75
 Nella Grotta di Pac Bo, 75
 La parete nord-ovest del Chopalqui, 76
 Campo base in Quebrada Chopalqui, 76
 La superba il seracco "nave", 77
 Campo a 5950 metri, 77
 Incastro nord con il Chacaraju, 78
 Incastro tra l'anticima nord e il Pico Norte, 79
 Piani in vetta, 80
 Campo a 6300 metri, 80
 La parete nord-ovest del Fitz Roy, 81
 La Nord, Centrale e Sud del Paine all'alba, 82
 L'vicinamento verso la parete est del Cerro Catedral, 82
 Milioni alle spalle della Fortalezza, 83
 Il Cerro Torre, 84
 L'arrivo al Cerro Catedral, 84
 Battuta sulla Torre Centrale del Paine, 85
 Battuta sul lago Fiorenza, 86
 Rivincitori: Punta Semper, 87
 Punta Alexandra e Margherita, 88
 Quindici a Fort Portal, 90
 L'installazione al Museo della Montagna, 90
 Le guide, vincitore a Serre Chevalier, 100
 Le guide di Serre Chevalier, 100
 L'insuccesso nella prova di Serre Chevalier, 101
 Il tratoro di Champdepraz, 104

RUBRICA

Lettere alla rivista, 6,1 - 6,2 - 10,3 - 8,4 - 8,5 - 10,6
 Scelta lente, 18,3 - 16,4 - 11,5 - 16,6
 Fantasia, 69,1 - 67,2 - 79,3 - 69,5 - 86,6
 Libri di montagna, 70,1 - 68,2 - 80,3 - 80,4 - 72,5 - 92,6
 Anaspicata, 76,1 - 78,2 - 96,3 - 88,4 - 80,5 - 100,6
 Anaspicata, 80,1 - 86,2 - 106,3 - 90,4 - 86,5 - 106,6

IL DICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

ALPI E APPENNINI

Abissava (Abisso), 61,1
 Avimè (Val), 48,4
 Aignone (Ghiacciaio), 26,4
 Amberg (Cima), 35,5
 Anza (Punta), 58,5
 Anza (Valle), 51,6
 Anza (Val), 24,2
 Anzichorn, 77,5
 Anze (Malga), 36,4
 Anzocassa (Canale), 30,5
 Anze (Valle del), 56,3
 Anze (Montagne di), 53,5
 Anzella (Falesia di), 48,4
 Anze (Vallone del), 77,3
 Anze (Lago), 46,6
 Anzello (Bardia), 41,6
 Anzella (Val), 27,2
 Anzello (Bocchetta di), 36,5
 Anze (Monte), 55,1
 Anze di Marcarolo (Parco), 46,6
 Anze (Cima), 38,5
 Anze (Lago), 35,5
 Anze (Monte), 37,5
 Anze (Parco naturale), 65,1
 Anze dei Dossi (Rifugio), 67,5
 Anze (Punta), 56,5
 Anze (Monte), 51,2
 Anze, 69,5 - 76,5

Champdepraz (Vallone di), 104,6
 Chli Sustenhorn, 19,2
 Cima Canali (Gruppo), 2,6
 Cjadénis (Pic), 85,3
 Collina (Pizzo), 44,2
 Colombi (Vallone dei), 58,5
 Cornalba (Parete), 49,4
 Corno Grande, 20,1 - 24,5
 Corno Piccolo, 19,1 - 26,5
 Crispo (Sella di), 30,2
 Cristallo (Monte), 45,2
 Croda Rossa, 55,5
 Crosiasse (Canyon del), 60,3
 Cuney (Oratorio di), 2,5
 De Amicis (Guglia), 54,4
 Dente del Lupo, 26,1
 Diavolo (Torre del), 53,4
 Dieci (Cima), 84,3
 Doge (Corno del), 37,3
 Dolomiti Pesarine, 50,3
 Duca degli Abruzzi (Rifugio), 47,1
 Due (Punta dei), 29,5
 Ellen (Punta), 61,5
 Etna, 52,1 - 55,3
 Fee (Forcella), 28,1
 Ferro (Pizzo del), 26,4
 Festons (Malga), 54,3
 Fetovaia (Golfo di), 54,1
 Figne (Monte delle), 49,6
 Formin (Lastò e Crepe), 38,2
 Fradusta (Gruppo della), 56,5
 Fradusta (Torre), 61,5
 Gandschijen, 35,6
 Gazzaro (Monte), 40,6
 Gorzente (Laghi del), 47,6
 Gran Sasso (Gruppo del), 18,1 - 24,5
 Gran Zebù, 74,3
 Grandes Jorasses, 27,6
 Grauwand, 32,6
 Grasse Bielenhorn, 36,6
 "Haute Route" (itinerario), 28,1
 Ielma (Malga), 50,3
 Intermesoli (Pizzo), 25,1
 I Vuculi (Grotta), 54,2
 Juributto (Malga), 41,4
 Lago (Torre del), 53,5
 Lancebranelle (Monte), 77,3
 Lanzo (Val di), 60,3
 Lastò (Gruppo dei), 34,4
 Lavaredo (Tre Cime di), 16,2 - 35,3 - 52,4 - 21,5
 Livia (Campanile), 30,5
 Lobbia Alta (Passo della), 72,3
 Lusia (Forcella), 40,4
 Madonna del Monte Alto (Santuario), 1,5
 Maiella (Monte), 41,1
 Margherita (Capanna), 78,4
 Margherita (Col), 38,4
 Marina d'Albori (Vallone), 66,5
 Marmolada, 82,5
 Martin (Punta), 50,6
 Maudit, 63,6
 Mischabel (Monte), 48,1 - 76,5
 Mont Blanc du Tacul, 54,6
 Monte Adone (Torri di), 43,6
 Monte Bianco, 30,1 - 63,6
 Monte Grappa, 66,4
 Monte Senario (Abbazia di), 45,6
 Montea (La), 46,1
 Monza (Rifugio), 58,3
 Muraglia (Becco), 37,2
 Muraglia di Gian, 36,2
 Musella (Cime di), 86,4
 Olen (Colle d'), 79,3
 Orles-Cevedale (Gruppo), 45,2 - 74,3
 Panormo, 44,1
 Pian di Crest (Rifugio), 25,2
 Pian Melzè, 84,1
 Piccolo Siera, 84,3
 Pietinis (Malga), 53,3
 Plu (Canyon del), 62,3
 Pallino (Monte), 30,2
 Pradalon, 68,4
 Pradali (Rifugio), 1,6
 Pratone (Poggio), 42,6
 Presolana, 47,4
 Rienza (Gola), 67,5
 Rolle (Passo), 36,4
 Rosso di Predòs (Pizzo), 34,3
 Ruda (Monte), 38,3
 Salarno (Val), 47,4
 Saibitschijen, 32,6 - 37,6
 San Martino (Pale di), 34,4
 San Pellegrino (Laghetto), 37,4
 Sassumà (Val), 67,4
 Scale (Corno alle), 39,6
 Schievenin (Valle di), 66,4

Sciara di Dentro, 29,4
 Scatter (Piana de lo), 35,3
 Serra Delle Ciavole, 32,2
 Serra del Prete (Cima), 32,2
 Serra Dolcedorme, 32,2
 Sfunda (Lago), 26,2
 Sirente (Catena del), 22,1
 Steingletscher (Pianoro), 18,2
 Steinsee, 20,2
 Stelvio (Parco dello), 51,1
 Stoppioni (Grotta), 67,3
 Strona (Valle), 32,5
 Sustenhorn, 18,
 Tacchi (Grotta), 65,3
 Taccoone (Monte), 48,6
 Tanaccia di Brisighella (Cavemone), 61,1
 Terminillo, 23,1
 Tierbergli Hütte, 21,2
 Tivano (Pian del), 64,3
 Tobbio (Monte), 49,6
 Tre Mogge (Pizzo delle), 87,4
 Tre Signori (Picco dei), 39,3
 Tures (Piana di), 52,6
 Vajo dell'Orsa (Monte Baldo), 68,1
 Valestra (Monte), 41,1
 Valgua, 47,4
 Vallanta (Colle di), 72,3
 Vallazza (Laghetto), 39,4
 Vallée Blanche, 56,6
 Valles (Passo), 39,4
 Velan (Monte), 31,1
 Vena del Gesso, 60,1
 Venegia (Val), 35,4
 Venezia (Torre), 41,3
 Vettore (Monte), 26,1
 Via degli Dei, 38,6
 Viezzana, 40,4
 Vigolana (Bivacco), 7,1
 Volara (Monte), 46,2
 Winkler (Torre), 16,6
 Winterstock, 34,6
 Zocca (Monte di), 31,4

ALTRE CATENE MONTUOSE

Aconcagua (Monte - Argentina), 65,2
 Alexandra (Punta - Uganda), 88,6
 Alpamayo (Perù), 10,1 - 66,1
 Argeo (Monte - Turchia), 38,1
 Baltoro (Gruppo del Karakorum), 28,6
 Bam Bua (Grotta - Vietnam), 74,6
 Ban Chang (Grotta - Vietnam), 73,6
 Ban Ngnam (Grotta - Vietnam), 73,6
 Cao Bang (Regione - Vietnam), 70,6
 Cerro Catedral (Patagonia), 82,6
 Cerro Torre (Patagonia), 60,2 - 84,6
 Chacaraju (Perù), 78,6
 Chopalqui (Perù), 76,6
 Cilaos (Cirque de - Isola della Réunion), 43,4
 Cordillera Blanca (Perù), 76,6
 El Chorro (Rocce - Spagna), 28,3
 Erciyes Dagı (Turchia), 35,1
 Everest (Monte - Tibet/Nepal), 16,4 - 55,4 - 11,5
 Fitz Roy (Gruppo del - Patagonia), 59,4 - 81,6
 Fourche (Col de - Isola della Réunion), 44,4
 Gorra Blanca (Patagonia), 58,4
 Halong Bay (Regione - Vietnam), 71,6
 Hasan Dagı (Vulcano - Turchia), 39,1
 Jambulak (Ghiacciaio - Cina), 52,5
 K2 (Altopiano del Tibet), 55,4
 Kalambaka (Piana - Grecia), 41,5
 Kirghisi (Monti - Kirghistan), 50,5
 Kosmonavt (Pic - Cina), 51,5
 Lanin (Vulcano - Patagonia), 20,4
 Marconi (Ghiacciaio - Patagonia), 61,4
 Margherita (Punta - Uganda), 88,6
 Meteore (Grecia), 39,5
 Muztagh Ata (Cina), 48,5
 Olimpos (Deserti del Monte - Turchia), 37,1
 Pac Bo (Grotta - Vietnam), 75,6
 Paine (Patagonia), 82,6
 Piargiorgio (Cerro - Patagonia), 68,3
 Piton d'Enchaing (Isola della Réunion), 42,4
 Piton des Neiges (Isola della Réunion), 43,4
 Plitvice (Parco - Croazia), 70,5
 Quitaraju (Nevado - Perù), 66,1
 Réunion (Isola della), 42,4
 Ruwenzori (Uganda), 87,6
 Semper (Punta - Uganda), 87,6
 Suora (Pilastro della - Grecia), 42,5
 Svartsen (Ghiacciaio - Norvegia), 46,2
 Tash Rabat (Caravanserraglio - Kirghistan), 50,5
 Tauri Anatolici (Turchia), 36,1
 Tin Thuc (Regione - Vietnam), 71,6
 Tromen (Lago - Patagonia), 21,4
 Trung Khan (Regione - Vietnam), 72,6
 Whitney (Monte - USA), 44,5

Orientamento senza frontiere...

Nuovo e esclusivo: **RECTA DP-65 per globetrotters**

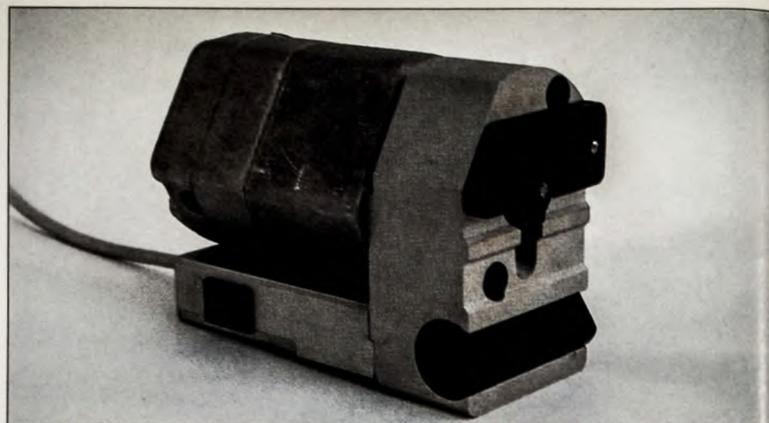
La bussola per il mondo intero con l'ago rapido che funziona su tutte le latitudini senza cambio di capsula.



Le bussole per la marcia e la visualizzazione multifunzionali della linea DP della RECTA sono superleggere, di grande precisione e hanno fatto la loro prova per milioni di volte. Esse sono fabbricate e testate a delle condizioni severissime. Gamma di bussola per ogni tipo di uso.



Informazioni dal distributore sport:
CAMP S.P.A., Via Roma 23, 22050 Premana



NUOVA SKI-SHARP "FAI DA TE" AFFILATRICE ELETTRICA PORTATILE PER LAMINE DA SCI

* Leggero, pratico e maneggevole per affilare sci e snowboards

* ANGOLO AFFILATURA regolabile

* Profondità di taglio regolabile

* Affilatura perfetta in pochi secondi

* Disponibile in 3 versioni: ECO 2002,

EASY 2000, PROFESSIONAL 2001

PER INFORMAZIONI: **TECNO SKI** Via Colombo, 80/B
31015 Conegliano (TV) tel. e fax 0438-21093



rifugio

MONTE BIANCO

mt. 1660 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



In un ambiente alpino di straordinaria bellezza. In una delle più vaste ed attrezzate stazioni sciistiche delle Alpi. Un simpatico ed accogliente rifugio situato SULLE PISTE dove potrete calzare gli sci sull'uscio di casa. La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

SETTIMANE BIANCHE DA L. 329.000 + QUOTA IMPIANTI
SCONTI E FACILITAZIONI PER GRUPPI

Una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte solo con gli sci ai piedi

INFORMAZIONI:

Guida Alpina CHAMPION MARCO, Rif. Monte Bianco CAI UGET Val Veny
11013 Courmayeur (AO) - Tel. 0165/768776 (Abitazione) -
0165/869097 (Rifugio)

PARCO NATURALE ADAMELLO - BRENTA TRENINO RIFUGIO TRIVENA Val di Breguzzo (1650 m.)



APERTURA INVERNALE DAL 27 DICEMBRE AL 23 MARZO
Sci alpinismo - Arrampicata su ghiaccio - Escursioni con racchette da neve

**CORSI DI SCI ALPINISMO SETTIMANALI E DURANTE I WEEK END - GITE SCI ALPINISTICHE
CORSI DI ARRAMPICATA SU GHIACCIO
CON GUIDA ALPINA A PARTIRE DA GENNAIO 1997
ATTREZZATURA COMPLETA DISPONIBILE AL RIFUGIO**

Soggiorno in Rifugio riscaldato dotato di servizi con docce e acqua calda. La possibilità di accostarsi allo sci alpinismo e all'arrampicata su ghiaccio con l'assistenza di Guide Alpine Istruttori abilitati. Un ambiente di assoluta tranquillità.

Accesso dal fondovalle con gli sci o a piedi in ore 1,30 superando 450 mt. di dislivello
Informazioni: I.S.A. Dario Antolini - Rifugio Trivena - 38079 Tione di Trento (TN)
Tel Rifugio: 0465/901019 - Tel. abitazione 0465/322147

GLI SPECIALISTI



Roccia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: qualunque sia la vostra passione, da **Mival Sport** siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata.

Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, fatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti; particolare attenzione è dedicata alle attrezzature da roccia e trekking.

Mival Sport è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità.

Quando vi troviate, Mival Sport vi invierà il materiale richiesto con codice spedizioni in contrassegno. **Richiedete il nostro catalogo.**

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.



MIVAL SPORT - Via S. Bortolo, 1
POVE DEL GRAPPA (VI) - ☎ e fax 0424/80635



Da oltre trent'anni opera con professionalità e serietà nel settore dell'ingrosso per attrezzature sportive; dal '90 è aperto anche al pubblico: si tratta di **Kössler Sport**, un negozio altamente specializzato nei settori dell'alpinismo, dello sci alpinismo e del trekking.

Se dovete rinnovare il vostro equipaggiamento in vista della prossima stagione invernale o in occasione di una settimana bianca, oppure semplicemente se desiderate quanto di meglio il mercato ha da offrire, qui avete la possibilità di scegliere, assistiti da personale competente, tra le migliori marche di sci, abbigliamento, scarponi e accessori in genere: Silverta, Fritschi, Raichle, Kastle, Atomic, Pomoca, North Face, Eider, Petzl, Cassin, Ortovox e molte altre ancora.

SCONTI MOLTO CONVENIENTI AI SOCI C.A.I.



KÖSSLER SPORT - Corso Libertà, 57
39100 BOLZANO - ☎ 0471-260105 fax 284231

Avventura: solo il nome racchiude in sé l'atmosfera speciale e la scelta vastissima di attrezzature per ogni esigenza che qui troverete. Più che un negozio, Avventura è un mondo a parte, a cominciare dall'ambiente particolare, fatto di mattoni a vista, archi in pietra e caminetto, passando attraverso le innumerevoli proposte per ogni genere di attività sportiva e concludendo con l'originalissima parete dedicata ai rocciatori che desiderano provare le scarpette prima di acquistarle e con la trave di sospensione per testare le imbragature. In un'atmosfera che sa di rifugio alpino avrete a vostra disposizione tutto quanto possa servire per la speleologia, l'alpinismo, lo sci alpinismo, il trekking, le spedizioni intorno al mondo, le vacanze zaino in spalla, l'escursionismo, il campeggio, la sopravvivenza e il divertimento all'insegna dello sport e della qualità. Abbigliamento in Goretex, Pile, Terinda e Scholler.



SCONTI AI SOCI C.A.I.



AVVENTURA - Via Madonna del Mare, 21
TRIESTE - ☎ e fax 040-307325

Ottimo negozio specializzato in abbigliamento e attrezzatura per la montagna, **Mountain Adventures** è un ambiente amichevole dove il servizio e la garanzia dei prodotti sono sempre al primo posto. Tim e Letizia, con il loro entusiasmo e professionalità, sono disponibili per darvi consigli su alpinismo, trekking, free-climbing, vie ferrate, sci alpinismo, ghiaccio e telemark, e sono sempre felici di accogliere nuovi amici nell'ambiente degli sport di montagna. A tutti gli entusiasti "montanari" o a chi vuole avvicinarsi alla montagna per la prima volta, Mountain Adventures propone marchi prestigiosi come Patagonia, The North Face, Mello's, Great Escapes, Mammut, Grivel, Royal Robbins, Scarpa, Five-Ten, Boreal, Black Diamond. Mountain Adventures si trova nel centro storico della bellissima Treviso, a due passi da Piazza dei Signori.



SCONTI AI SOCI C.A.I.



MOUNTAIN ADVENTURES - TREVISO
Via S. Margherita, 4 - ☎ e fax 0422-55356

GLI SPECIALISTI • VACANZE IN RIFUGIO



Atrezzatura da sci, sci alpinismo e telemark, calzature, sci, racchette, attacchi: per gli sport invernali **Kraler Sport** offre il meglio in termini di materiale tecnico e assistenza. Oltre a trattare le più note marche nazionali ed estere (Black Diamond, Dynafit, Gentic, Koflach, Marmot ecc.), Kraler Sport segue la manutenzione e la riparazione di sci e attacchi di ogni genere. **Spedizioni in tutta Italia in contrassegno. SCONTI A SOCI C.A.I., GUIDE, ISTRUTTORI, ecc.**



KRALER SPORT - Viale S. Giovanni, 27
DOBBIACO (BZ) - ☎ 0474-972139 fax 972667



E' un negozio specializzato, gestito da Gigi Dal Pozzo, esperto rocciatore molto conosciuto nell'ambiente alpinistico. Qui troverete un ottimo rapporto qualità-prezzo: tutte le migliori marche (Dynastar, Dynafit, Salewa, Nordica, Silvretta, Patagonia, Kastle e molte altre) a prezzi concorrenziali. All'interno, una vasta scelta di attrezzatura per gli sport legati alla montagna, dallo sci allo sci alpinismo alle scalate su ghiaccio. **Vendita per corrispondenza in tutta Italia.**

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.



TUTTOSPORT Via Roma, 16
LONGARONE (BL) - ☎ e fax 0437-770429

Per una sciata precisa, sicura, facile e veloce, affidatevi allo ski service Wintersteiger personalmente curato da Marco, il titolare, che vi riconsegnerà gli sci, accuratamente preparati, entro 24 ore. Per il fondo e lo sci alpinismo tecnico non c'è niente di meglio. Super convenienza con attrezzatura usata e rimessa a punto.



SCONTI AI SOCI C.A.I.



MONDIN SPORT - Via J.F. Kennedy, 5
ZANE' (VI) - ☎ e fax 0445-361996

Abbigliamento tecnico delle migliori marche, prodotti di altissima qualità per roccia, ghiaccio, sci, sci alpinismo: questo è **Mestre Sport**, che alle prestigiose proposte delle marche più qualificate unisce una competenza ad alto livello nel **laboratorio per il montaggio degli attacchi da sci e sci alpinismo.** **Spedizioni in contrassegno in tutta Italia.**



SCONTI 15% DA LISTINO AI SOCI C.A.I.



MESTRE SPORT - Via Bissuola, 83 C/D
MESTRE (VE) - ☎ e fax 041-5341846



Great Adventures è il primo negozio specializzato di abbigliamento Patagonia in Italia. Da noi potrete trovare tutti i prodotti importati e non... Capacità ed esperienza vi guideranno nella scelta degli articoli più tecnici delle migliori marche per il trekking, il telemark, lo sci alpinismo. Punto di incontro per gli amanti dei viaggi che potranno consultare la nostra biblioteca di guide e cartine di tutto il mondo. **Vendita per corrispondenza.**

SCONTI AI SOCI C.A.I.



GREAT ADVENTURES - Via C. Cattaneo, 37 22053
LECCO - ☎ 0341-287178 fax 495147

Gestito dai fratelli Paolo e Uccio (maestro di sci) che con esperienza, competenza ed entusiasmo fanno del punto vendita un salotto dove scambiare informazioni tecniche. Altamente specializzato nello sci, in particolare fondo, telemark e sci escursionismo, con laboratorio per manutenzione e preparazione solette per gare, offre inoltre noleggio sci da fondo, telemark ed escursionismo per permettere scelte più mirate. Vasta scelta di capi di abbigliamento e accessori tecnici da montagna. Sede logistica dello Skiroll e del Telemark Club Milano.



SPEDIZIONI OVUNQUE IN CONTRASSEGNO SCONTI AI SOCI C.A.I.



DAMENO SPORT - Via A. Costa, 21 (MM Loreto)
20131 MILANO - ☎ e fax 02-2619760



Storico edificio anni '30 che ha mantenuto intatto nel tempo il fascino del rifugio di montagna, è da sempre base di partenza per tutte le escursioni nel gruppo della Marmolada. Ora si raggiunge in tutta comodità anche con l'auto da Canazei o da Alleghe. Per gli appassionati di sport invernali e per gli amanti della neve in generale si rivela il luogo di soggiorno ideale: per la sua posizione particolare è infatti un'eccellente base per raggiungere il carosello sciistico della Marmolada e le piste del giro del Sella. Per chi allo sci preferisce il riposo e la tintarella, resta comunque la possibilità di godere del meraviglioso panorama sul gruppo della Marmolada innervato e di prendere il sole sull'ampio terrazzo. Il ristorante, dalle cui finestre si ammira il maestoso ghiacciaio, propone gustosi e tipici piatti locali.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000

SCONTI A SOCI O GRUPPI C.A.I. secondo stagione



RIFUGIO MARMOLADA - CASTIGLIONI
Passo Fedaia, quota 2050 - ☎ e fax 0462-601117 Abit. 601070

Gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!



Un verde parco nel centro di Andalo, ai piedi delle Dolomiti del Brenta: qui sorge il Park Hotel Sport, accogliente tre stelle dotato di bar, sale soggiorno, stube tipica, mini-club per bambini, animazione, palestra e camere con balcone, telefono, TV color, cassaforte.



A soli 200 mt. si trovano gli impianti di risalita del comprensorio Brenta Paganella, 50 km di piste ad innevamento programmato.

Settimane bianche da £. 72.000 a £. 88.000 (pensione completa al giorno)
SCONTO SOCI C.A.I.



PARK HOTEL SPORT ★★★ Andalo (TN)
 Via Trento, 1 ☎ 0461-585821 - fax 585521

Il Bel Sit piacerà agli sciatori per la sua vicinanza alle molte, splendide piste della zona, da quelle di Cortina (stessa gestione del Rifugio Ra Valles alla Tofana di mezzo), a quelle di San Vito, Auronzo, Misurina, Sappada: non c'è dunque che l'imbarazzo della scelta e la possibilità di cambiare ogni giorno, se avete la fortuna di trascorrervi un'intera settimana. **Particolarmente indicato per piccoli gruppi**, è dotato di 12 comode camere con servizi, telefono e TV, dove potrete rilassarvi piacevolmente dopo una giornata di sci. E per recuperare le energie, niente di meglio delle proposte del ristorante, con la sua ottima cucina casalinga, per concludere degnamente la serata. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 80.000
SCONTI SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO BEL SIT ★★ Valle di Cadore (BL)
 Via Rusecco, 57 - ☎ 0435-30227 - fax 33106



Caldo ed accogliente, è un tre stelle posto tra Auronzo e Misurina, lungo la pista da fondo Cossiga (40 km, sempre battuta ed innevata). Recentemente ristrutturato, offre camere con servizi, TV e telefono. Inoltre: noleggio di sci, maestro di fondo e prenotazione lezioni di **sleddog** a tutti i livelli. Eccellente cucina tipica curata direttamente dalla proprietaria.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 pensione completa da £. 75.000
SCONTI SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO AL CERVO ★★★ Auronzo di Cadore (BL)
 Palus S. Marco, 37 - ☎ 0435-497000 - fax 497116



Trascorrere una settimana bianca nel più completo relax, godendo di una calorosa accoglienza, di un servizio impeccabile, di camere confortevoli con balcone, servizi privati, telefono e TV. Riposarsi e ritemprarsi grazie a sauna, solarium UVA, idromassaggio. Lasciarsi incantare dai paesaggi innevati che abbracciano un luogo tranquillo e soleggiato. Gustare piatti sempre nuovi, prodotti di una cucina tradizionale ricca e appetitosa, curati e serviti con professionale

maestria e impeccabile attenzione ai dettagli. Se è questo che sognate per le vostre vacanze invernali, vi aspettiamo all'Hotel Primiero: arriverete come ospiti, partirete come amici.

Prezzi: mezza pensione £. 65.000 a £. 90.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

Settimane bianche per soci C.A.I. 7 giorni al prezzo di 6



HOTEL PRIMIERO ★★★ Fiera di Primiero (TN)
 Via Roma, 8 - ☎ 0439-762077 - 64065 fax 762456

Un'ottima cucina locale rinomata per le sue specialità ladine, ventiquattro posti letto, un ambiente caldo e accogliente dove far ritorno dopo avere trascorso la giornata tra la neve, circondati dall'immensa quiete del parco naturale di Fanes-Sennes-Braies: è questo il Rifugio Pederù, situato a quota 1548 mt. proprio sulla pista da fondo di 25 km S. Vigilio-Pederù. Raggiungibile in auto da S. Vigilio di Marebbe. Vi aspettiamo dal 26/12 al 20/04.



Prezzi: 1/2 pensione max £. 60.000 - camera + prima colazione £. 45.000

SCONTIA GRUPPI C.A.I. (minimo 20 persone)



RIFUGIO PEDERU' - mt. 1548 - S. Vigilio di Marebbe (BZ)
 Loc. Pederù - ☎ e fax 0474-501086



Situato nel cuore del parco naturale di Fanes - Senes - Braies, il Rifugio Lavarella è raggiungibile da Pederù con il gatto delle nevi. Gestito dalla **famiglia Frenner**, offre un ambiente splendido ed un'accoglienza simpatica, uniti ad una gustosa cucina casalinga accompagnata da vini e grappe a volontà. Dispone in totale di 40 posti letto in camere o cuccette.

Periodo apertura: dal 15 Marzo al 15 Aprile '97 e dal 1 Luglio al 10 Ottobre '97

Prezzi molto convenienti

SCONTO A GRUPPI C.A.I. (minimo 20 persone)



RIFUGIO LAVARELLA - Alpe di Fanes mt. 2050
 ☎ 0474-501079 priv. 501094 fax 501675

**MONGUELFO: A DUE PASSI DA "PLAN DE CORONES"
... IL MIGLIOR POSTO PER SCIARE**



- A Monguelfo due impianti di risalita con rispettive scuole di sci
- Il Plan de Corones con ben 80 km. di piste
- Ski-Maraton Pusterese il 12.01.97
- Piste per slittini
- In gennaio e marzo settimane sci-alpinistiche con la Scuola di Alpinismo val Pusteria

PRO LOCO di MONGUELFO - WELSBERG

Monguelfo (BZ) - Via Pusteria, 9 - ☎ 0474-944118 - fax 944599

L'Hotel Appartamenti Dolomiten di Monguelfo è rinomato per la calda e familiare accoglienza che riserva ai suoi ospiti. Ottima la cucina, le camere sono tutte dotate di servizi e balconi. Splendida la posizione, a due passi dagli impianti sportivi invernali: da quelli sciistici del Plan de Corones alle piste da fondo della Val Pusteria, alle piste per slittino, allo stadio del ghiaccio.



1/2 Pens. 6 Gen. - 1 Feb. £ 60.000 - 1 Feb. - 8 Mar. £ 78.000 - poi £ 60.000

HOTEL APPARTAMENTI DOLOMITEN ★★ Monguelfo (BZ)
Via Stazione, 13 ☎ 0474-944146 - fax 944894

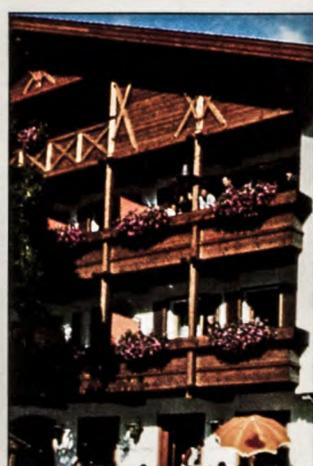
Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato circa alla metà della pista da fondo su cui si svolge la celebre Ski-Maraton della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 secondo periodo

HOTEL GAILERHOF ★★ Monguelfo (BZ)
Via Bersaglio, 9 - ☎ e fax 0474-944238

E' aperto tutto l'anno l'Hotel Goldene Rose di Monguelfo, un tipico albergo tirolese recentemente ristrutturato e felicemente collocato a pochi chilometri dalle piste da sci del Plan de Corones, da quelle di fondo della Valle di Casies e dalla strada che porta al lago di Braies. Al fascino dell'edificio si aggiungono l'ottima cucina tirolese ed italiana e la tipica stube. A disposizione degli ospiti terrazza, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 in su
pensione completa da £. 80.000 in su

HOTEL GOLDENE ROSE ★★
Monguelfo (BZ) - ☎ e fax 0474-944113



L'Hotel Fontana è un confortevole albergo situato a Vigo di Fassa (1450 m.) nell'incantevole scenario delle Dolomiti e nei pressi delle più rinomate stazioni sciistiche a cui è collegato da 2 pulmini propri. La struttura, in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color e telefono diretto, menù a scelta con buffet di verdure e specialità locali e nazionali. Inoltre, a disposizione degli ospiti, piscina coperta, sauna, solarium U.V.A., sala giochi anche per bambini, bar, video discoteca privata, animazione e miniclub per i più piccoli. Gite organizzate sugli sci. Maestro di sci in albergo. Parcheggio e garage.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 - pensione completa da £. 85.000

SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione
Offerte speciali per Sant'Ambrogio e periodo Natalizio



FONTANA CLUB HOTEL ★★ Vigo di Fassa (TN)
☎ 0462-769090 - fax 769009

L'Hotel Crepei sorge nel cuore della Val di Fassa, in una delle zone preferite dagli appassionati di settimane bianche, che qui troveranno un ambiente accogliente reso speciale dalla conduzione familiare. L'hotel dispone di comode camere con TV color, telefono e servizi; e ancora sauna, solarium, tavernetta e sala giochi per rilassarsi e divertirsi dopo una giornata di sci.



Prezzi: da £. 65.000 a £. 95.000 secondo periodo stagionale
SCONTO SOCI C.A.I. (escluso dal 26 Dicembre al 7 Gennaio)

HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)
☎ 0462-764103 - fax 764312



Strategicamente situato a Tamion, tra Vigo di Fassa e il passo Costalunga, l'Hotel Gran Mugon, alla base dell'omonimo massiccio, permette un comodo accesso alla Ski Area Carezza e a quella del Catinaccio, nel cuore di una splendida Val di Fassa.

Sauna, solarium, comode camere con TV, telefono e servizi. Cucina internazionale e locale curata magistralmente dai proprietari. Da consigliare!

1/2 pens. da 60.000 a 97.000 - pens. completa da 72.000 a 109.000

SCONTO A GRUPPI C.A.I.



HOTEL GRAN MUGON ★★★ Vigo di Fassa (TN)
Loc. Tamion ☎ 0462-769108 / 769111 - fax 769108

FRANCOLI

e' la grappa



IL RIPOSO DEL

NUOVE TECNOLOGIE E TEST ESTREMI PER LA MASSIMA SICUREZZA

GUERRIERO



Stavolta è stata davvero dura. Abbiamo percorso l'Italia in lungo e in largo : dalla Sardegna alla Sicilia, dalla Calabria alla Liguria e dal Piemonte al Friuli. **6000 chilometri** in ogni tipo di terreno, nelle più diverse condizioni climatiche, ai piedi di quei fanatici di "Cammina Italia".

Un test severo ma necessario per provare l'affidabilità dei materiali e la validità delle tecniche costruttive: un'ulteriore prova della nostra sicurezza.

La sicurezza di vincere.

TREZETA
Outdoor Technology

TREZETA s.r.l. - 31010 Casella d'Asolo (TV) tel. 0423/950236 - fax 0423/524177



Il mod. Pamir
prima dei
6000 chilometri